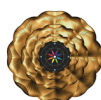


ISHA SCHWALLER DE LUBICZ

HER BAK CECIO

Il volto vivente dell'antico Egitto



Isha Schwaller di Lubicz

HER -BAK

"CECIO"

IL VOLTO VIVENTE DELL'ANTICO EGITTO

Illustrazione di Lucie Law

Flammarion

Indice dei contenuti

PREFAZIONE DELL'AUTORE	14
PREFAZIONE	15
PRIMA PARTE	18
I IL PRIMO GIORNO	19
II LA FAMIGLIA	25
III SEMI DI LINO	31
IV JALOUSIE	34
V LO SPOILER	37
VI AMBIENTE	40
VII DONAZIONE	42
VIII IL CAMPO	45
IX PESCATORE	52
X MOISSON	58
XI GLI DEI	64
XII INONDAZIONE	70
XIII ALLEVAMENTO	73
XIV PROCESSIONE	76
XV PROFEZIA	80
XVI IL GIARDINO	83
XVII SETTIMANE	90
XVIII SENTENZA	98
SECONDA PARTE	105
XIX LA SCUOLA	106
XX POTIER. VASI	112
XXI I DUE ANNI	120
XXII SOLITUDINE	126
XXIII LE BESTIE	130
XXIV GIUNTA	135
XXV LA LOGGIA	143
XXVI LA CIMA	150
XXVII L'ULTIMO GIORNO	158
XXVIII TESSITURA	162
XXIX IL FESTIVAL DELLA VALLE	165
XXX LA GROTTA	168
XXXI HER-BAK	175
TERZA PARTE	178
XXXII ENTRATA	179
XXXIII INSEGNANTI	188
XXXIV IL CACALE	194
XXXV I TRE	199

XXXVI NOUT	203
XXXVII LA VISITA	211
XXXVIII ANIMALI SACRI	222
XXXIX AKHENATON	230
XL IL TESORO	238
XLI FUNERALI	245
XLII LA DONNA	248
XLIII LITUANIA	251
XLIV LA NOTTE DELLA RETE	254
XLV FARAONE	259

TAVOLE	262
FIGURAZIONI DI RETE	263
CIFRE NETTE	265
APPENDICE	267
DOCUMENTARIO	267

PREFAZIONE DELL'AUTORE

La prima edizione di Chickpea Her-Bak - prodotta al Cairo in edizione privata limitata - andò distrutta nell'incendio della tipografia Schindler durante i disordini del 26 gennaio 1952.

Abbiamo colto l'occasione di questa nuova edizione per modificare il raggruppamento e la presentazione di questi libri, al fine di fornire ai lettori le illustrazioni e la documentazione che faciliteranno la comprensione degli argomenti trattati.

Queste illustrazioni sono opera di Lucie Lamy, i cui disegni, scrupolosamente precisi, sono stati tratti dalle decorazioni murali delle tombe. La tabella delle figure riporta i riferimenti.

Questa nuova presentazione di Her-Bak Chickpea, "Volto vivente dell'Antico Egitto", descrive la formazione preliminare di Chickpea: attraverso le lezioni della Natura e dell'Artigianato, e poi del Tempio Esterno.

Abbiamo aggiunto un'appendice documentaria che riassume gli attuali dati classici sull'Antico Egitto, con le spiegazioni necessarie per comprendere meglio la sua realtà.

Vorrei rendere omaggio al nostro caro collaboratore scomparso, Alexandre Varille, ex membro dell'Istituto Francese di Archeologia Orientale del Cairo, esperto scientifico del Servizio delle Antichità Egiziane, membro corrispondente dell'Accademia delle Scienze, Belle Lettere e Arti di Lione. La sua critica molto sicura, sostenuta da un'indiscussa erudizione egittologica, aveva instancabilmente verificato l'esattezza delle mie affermazioni sull'Insegnamento del Tempio egizio. Il suo pensiero sarà sempre associato alla nuova fioritura del lavoro intrapreso dal gruppo di Luxor.

PREFAZIONE

Il doppio nome "Ceci - Her-Bak" è il programma di questo lavoro.

Se vogliamo conoscere e capire l'Antico Egitto, non possiamo separare il suo "volto vivo", pieno di umorismo e di fascino, dal suo volto ieratico, la cui espressione è un insegnamento.

Che si tratti di fatti di vita quotidiana raffigurati nelle tombe di "individui", o delle imprese sportive di un faraone, o di certi racconti mitologici costellati di dettagli apparentemente licenziosi, si può essere certi che sotto queste immagini concrete si insegnano principi astratti, rivelando leggi fondamentali.

I nomi dei personaggi hanno un ruolo importante. Il valore simbolico dei nomi, utilizzati come elemento iniziatico, è attestato in innumerevoli testi. Anche i nomi delle cose testimoniano la costante preoccupazione di stabilire il rapporto tra l'oggetto e la sua qualità o funzione essenziale: come il nome dell'oro - *neb* o *noub* - che designa anche il padrone o il signore, perché esprime la qualità dell'equilibrio propria del più nobile dei metalli e della padronanza umana; come la parola *men*, espressione di permanenza e stabilità, che designa anche i monumenti (*menou*), le basi o le fondamenta, la coscia (*men. t*), il porto dove si stabilizzano le imbarcazioni... - il nome di un edificio, simbolo di stabilità, che ricorre anche nei testi dell'epoca.

Il nome era considerato una definizione della natura essenziale dell'individuo e il programma per la sua realizzazione. Per questo motivo lo stesso personaggio potrebbe ricevere diversi nomi a seconda delle fasi della sua evoluzione.

Così il nome Her-Bak esprime la sua natura e il suo scopo: *bak* (o *bik*) si riferisce al falco, che è l'uccello simbolico di Horus. Horus è il principio di sovraevoluzione a cui l'umanità deve aspirare.

Lei è il nome di Horus e quello del volto, e la stessa parola significa "su" (ciò che sta sopra); così che l'espressione *her-bak*, giocando sul rapporto delle due parole - nel modo egizio - significa allo stesso tempo "volto di falco" e "volto di Horus".

Ora, *her-bak* era anche il nome del cece, perché questo pisello dà l'immagine del volto del falco di Horus con il suo becco e la caratteristica curva che sottolinea la regione dell'occhio.

"Ceci" è quindi la traduzione del simbolo concreto di *Her-Bak*, attribuito al bambino che cerca la sua strada fino al giorno in cui il significato profondo di Her-Bak "volto di Horus" diventerà la sua luce e il suo nome.

La storia di Ceci - Her-Bak raffigura, in modo vivace, il percorso progressivo che si potrebbe definire "l'ascesa al Tempio", se si concepisce il Tempio come l'edificio totale della Conoscenza egizia, con la sua struttura metafisica, le sue applicazioni pratiche e le sue vie di accesso.

I testi egizi esprimono in varie forme l'idea che il Tempio sia la proiezione del Cielo sulla Terra, cioè sul mondo delimitato dall'orizzonte; e l'orizzonte è la linea di congiunzione del Cielo con questo "mondo", sia che questo mondo sia la nostra Terra, sia che sia il luogo circoscritto dal recinto di un tempio, sia che sia il nostro stesso corpo. Per la saggezza egizia, il vero tempio vivente è l'*uomo*, in cui si incarnano i principi e le funzioni cosmiche, il *Neter*. E i templi sono le "case" in cui vengono rappresentati i simboli di questi *Neter* per

insegnare all'uomo a riconoscere in sé gli elementi del grande Mondo di cui è immagine e sintesi.

Ma il Tempio dei Saggi è l'Insegnamento stesso, ovvero l'atmosfera radiosa in cui si realizza la comunione arricchente tra chi cerca e chi conosce. Visto in questa luce, tutto l'Egitto è "il Tempio", e tutta la sua storia è la storia dell'uomo, simbolo vivente di tutte le funzioni cosmiche. Le corone e gli scettri del Re rappresentano i poteri conferiti dalla coscienza acquisita, che lo rendono re della Natura e delle creature inferiori.

Ora il ruolo del Tempio egizio era quello di selezionare e formare individui capaci di aspirare a questo tipo ideale e di ricevere l'eredità dell'antica Sapienza. Ovviamente ci sono state fasi progressive in questa formazione; le tre principali sono oggetto dei temi di Chickpea e Her-Bak.

La fase preliminare era il risveglio della coscienza latente, attraverso la coltivazione delle facoltà di osservazione, di discernimento delle qualità e della nozione di *responsabilità*. Si potrebbe riassumere in queste parole: sperimentare la vita, guardare, discernere. È la semplicità (il candore) del bambino di fronte alla scuola della Natura.

La seconda e la terza fase erano l'iniziazione graduale alla conoscenza delle *leggi causali*, graduata in base alle possibilità dello studente.

Questo programma di fasi successive è stato simboleggiato dalla successione delle dinastie:

1° dalla progressione dello sviluppo dei testi, dall'enigmatica concisione delle iscrizioni piramidali alla prolissità tolemaica;

2° da un'analogia progressione nella partecipazione dei funzionari, poi del popolo, alle prerogative faraoniche in materia di riti religiosi e funebri.

La storia di Pois Chiche si riferisce alla realizzazione della prima fase, abbondantemente documentata dalla decorazione parietale delle tombe particolari, oltre che da vari racconti e storie. Pois Chiche ha cercato di evocare l'atmosfera del suo ambiente, il carattere della sua terra, la lingua e l'atteggiamento dei suoi vicini, le influenze e le circostanze che potevano aiutare o disturbare questa educazione preliminare.

Her-Bak ci introduce nella seconda fase, con una panoramica del simbolismo geroglifico e teologico, e nella terza fase alla domanda finale sul destino dell'uomo.¹

Il Pois Chiche e gli eroi della sua storia incarnano alcuni esseri d'élite, traendo da se stessi la forza del "discernimento" che li coltiva come tanti semi in mezzo alla massa dei frutti... Una massa che non è né peggiore né migliore di altre "masse", ma che la saggezza dei semi fa cooperare alla qualità dei suoi frutti.

L'istruzione di Ceci, nella sua veste infantile, è importante quanto quella di Her-Bak, perché raffigura le condizioni essenziali per la comprensione dell'antica Saggezza e che sono:

- l'apertura dell'"orecchio interno", che gli Egizi consideravano una necessità primordiale;

- la semplicità di cuore e di pensiero (l'opposto della complessità del pensiero moderno); e infine lo spirito di sintesi, l'opposto della nostra mentalità analitica.

Grazie all'acquisizione di queste disposizioni, Chickpea diventerà Her-Bak e potrà avvicinarsi alla saggezza dei Maestri.

Her-Bak è lo *studente*, ancora libero di scegliere la materia e la qualità dell'insegnamento che riceverà. Diventerà il *discepolo*, l'artigiano - per sua scelta - del proprio destino; si evolve tra altri discepoli che incarnano diversi "punti di vista" della Ricerca umana.

Per quanto riguarda la realtà del Maestro presentato in Her-Bak, questo *Maestro è l'Egitto*, cioè la sua Sapienza millenaria, costruttrice della formidabile opera che ci lascia in eredità la sua testimonianza attraverso il suo linguaggio architettonico, scultoreo e geroglifico.

Ma la comprensione di questo simbolismo richiede una mentalità così diversa da quella moderna, da richiedere un notevole sforzo di adattamento. La Scienza rivelata dai monumenti egizi è qualcosa di più di un accumulo di nozioni: è una conoscenza delle leggi causali, che ha permesso di trovare nella Natura le forme e le espressioni simboliche che concretizzano vitalmente astrazioni altrimenti inesprimibili.

Ecco perché l'insegnamento di questi Maestri non può essere trasmesso con formule teoriche. Il possesso stesso delle loro "chiavi" sarebbe insufficiente se non adattassimo il nostro modo di pensare al loro spirito di sintesi, il nostro modo di vedere alla loro semplicità (cioè eliminando le distorsioni provocate dalle restrizioni della mente, dalle teorie di routine e dai pregiudizi).

Per questo Pois Chiche - Her-Bak si è posto l'obiettivo di creare un'atmosfera che rifletta lo *stato d'animo* egiziano. Accompagna il lettore come un compagno di viaggio, coinvolgendolo nei suoi dubbi, nei suoi fallimenti e nelle sue scoperte; apre le porte del tempio egizio una dopo l'altra, finché, dotato degli strumenti necessari, questo "compagno di viaggio" può intraprendere a sua volta il viaggio del "pellegrino".

PRIMA PARTE

CECIO

I

IL PRIMO GIORNO

- È questa la strada, o mio asino? ... Hai perso la strada? Anch'io! Questo paese è nuovo per entrambi: tanta sabbia quanti campi! E questo lungo muro che non vuole finire...

Il cielo è luminoso fino al biancore accecante! All'orizzonte orientale, un profilo di cime aride limita la distesa desertica. La sabbia pietrosa si avvicina ai bordi della terra viva, fermata bruscamente dai campi coltivati che segnano il limite dei canali di scolo.

Gli alti fusti delle palme da dattero fanno oscillare le loro corone di palme verso il cielo, pennacchi scuri che sembrano ventilare le case di terra marrone che cercano ombra ai loro piedi.

La polvere gialla del deserto si affianca all'oro delle spighe e al verde intenso dei campi appena seminati.³

Non ci sono vie di mezzo in questa terra di contrasti: siccità o inondazioni, sterilità della sabbia o esuberante fertilità del limo. Due potenze rivali: un Sole e un fiume, la cui moglie comune spera nella fecondazione o deve subire la consumazione, entrambi senza concessioni, senza artifici, senza scuse.

Senza scuse... O Egitto, o terra di Neter⁴ !

Ai margini del sentiero che costeggia le coltivazioni, un alto muro blocca la vista, con grande dispiacere di un bambino curioso che cavalca il suo asino per inseguire il suo sogno.

- Quel muro è una montagna! Cosa può racchiudere? Per essere così alto, deve nascondere qualcosa... qualcosa di enorme! Non abbiamo mai visto nulla di così grande! Probabilmente ci vorrebbe molto tempo per girarci intorno, tanto quanto ce ne vuole per arrivare alle nuove culture...

"Più bella di quella vecchia è la nuova tenuta affidata a mio padre, ma è più lontana dal mercato! Ehi compagno! Devi trovare la strada del ritorno! Hai! Hai! Dimostra di essere coraggioso!

"Mio padre è un grande agricoltore... Io non farò l'agricoltore: mio padre mi ha detto: "Sarai uno scriba! "Cosa ne pensi, compagno? Avete mai portato uno scriba sulla schiena?

"Per la mia vita, ecco l'ombra! Hô! Resta qui. Basta camminare senza vedere nulla; il sale, le noci di doum non sono morbidi cuscini per il mio sedere! Fermatevi, fermatevi! Voglio sapere cosa nasconde questo muro.

Ai piedi di un platano, l'asino, docile, si parcheggia sotto il ramo più basso. Allertato come una scimmia, il bambino si aggrappa; a poco a poco riesce a tirarsi su fino alla cima dell'albero. Ma l'altezza del muro sfida l'occhio indiscreto.

Il sole sorge, colpendo con forza la piccola testa nuda. Sospirando, il bambino si arrampica giù, chiamando il suo asino a fare da scaletta.

- Hô, tu, dai le spalle al tuo padrone e prenditi cura di lui. E cercate di stare al vostro posto!

Ma le gambe oscillanti cercano invano un sostegno...

- Ah! Il furfante! Non poteva aspettarmi! ... Penalizzato, parte alla ricerca. I piedi nudi trottono sulle orme dell'asino, seguendo lo stretto sentiero intorno al muro. All'improvviso, un grido di gioia: una porta nel muro!

L'asino colpevole viene dimenticato. Senza preoccuparsi della capanna del guardiano che, poco distante, lo sta osservando, cerca una fessura favorevole nel bosco... Si tira su su una bitta, si aggrappa con le dita alle rastrelliere...

- Ehi, canaglia! Se non ti metti in piedi, ti faccio mettere la testa a terra...

Con un balzo, l'osservatore lascia la postazione pericolosa e affronta la guardia arrabbiata; poi, vicino alla capanna, vede il suo asino, legato, slegato, vergognoso come una volpe attirata in una trappola.

Indignato, dimentica la disuguaglianza della lotta:

- Mi hai rubato il carico: i pani, le noci, il cesto di sale! Mi ridarai le mie torte, o la birra che ne ricaverai ti gonfierà la pancia come quella di un cane morto! ...

La guardia fece un passo avanti, minaccioso, verso il ragazzo che lo stava sfidando:

- Da dove vieni, ciclomotore, nato ieri? Sicuramente sei il figlio del tuo asino!

- Non sono nato ieri: ieri ho *allacciato* la mia cintura⁵ Trattatemi come un uomo, non sono più una pecora! Mio padre è nelle acque del nomarca; presto sarò uno scriba e vi farò annusare la terra ai miei piedi in un giorno di pioggia!

- E tu annuserai il cielo con il tuo sedere!

La grande zampa nera afferra la "cintura *annodata* di ieri", fa cadere il futuro scriba a testa in giù e, con una raffica magistrale, lo rimette in piedi.

La vittima ha stretto i denti e si è dimenata, ma le mutandine strappate sono rimaste nelle mani della guardia.

- Figlio di una scimmia, ridammi il mio *daiou*! Ridatemi! Come un gatto selvatico, il bambino nudo si lancia sul braccio brandendo il prezioso straccio, lo graffia, lo morde; gettato a terra salta, rimbalza, inciampa, pazzo di rabbia... All'improvviso, corre verso il suo asino che sta masticando la stuoia della capanna; in una giara l'acqua si sta rinfrescando: il bambino, a piene mani, prende il sale dal cesto, lo fa precipitare nell'acqua limpida.

La guardia, furiosa, lasciò cadere lo straccio; inseguì il colpevole, che cercò di trovare il suo *daiou* nella sua corsa... Ahimè, non ne rimase che un brandello che i denti di una capra stavano finendo di brucare.

Poi un grande singhiozzo scuote il piccolo uomo: il suo nuovo *daiou*! L'orgogliosa conquista della sua giovane virilità! Urla, ulula come un lupo alla luna, e la guardia, gaiamente, assapora la sua vendetta.

- Vuoi stare zitto, maledetto sciacallo?⁶ ? Susciterai gli affriti⁷ del Rosso! Chiudi il becco, ngeg⁸ pazzoide!

La mazza si alza in piedi... ma una forte presa imprigiona il braccio minaccioso:

- Chi bestemmia il nome degli animali sacri è già maturo per lo sciacallo! Cosa vi ha fatto questo bambino?

Sotto lo sguardo altero, il brutto si abbassa, domato, e viene a leccare i piedi del Maestro, tremando.

- Cosa vi ha fatto questo bambino?

- Fate sapere alla vostra Grandezza: questo pidocchio ha cercato di sfondare questa porta! Questo pidocchio ha salato la mia acqua dolce...

Il bambino ruggisce:

- Io, quel pidocchio, ho gettato il sale che mi hai rubato nella tua brocca! Quel pidocchio? Gli hai rubato le frittelle! Quel pidocchio? Gli hai strappato il *daïou*!

"Mi ha rubato le mutande: non posso tornare da mio padre!

Il Maestro, divertito, osserva in silenzio; il bambino, vergognandosi, annusa e beve le sue lacrime:

- Ieri ho *allacciato* la cintura...

- Di già?

- Cosa dirà mio padre? Stamattina mi sono alzato come un uomo orgoglioso... ed eccomi qui: nudo... nudo... nudo...!

- E *prima di* ieri non eri nudo?

Il bambino, interdetto, esita:

- Io... non lo sapevo!

Un ampio sorriso sul volto serio; la mano grande tira la mano piccola... Pochi passi... e il bambino, soffocato, vede aprirsi davanti a sé la porta del mistero.

Muto, al trotto, trainato dall'uomo immenso, attraversa velocemente e con riluttanza portici, cortili e sentieri fiancheggiati da alte mura. All'improvviso, gli sfugge un grido di stupore: ai lati di un pilone, due colossi affrontano gli arrivi, giganteschi, schiacciati, riducendo la statura dell'uomo e del bambino a proporzioni minuscole. Pois Chiche osa appena alzare la voce:

- Sono degli dei?

- No.

- Sono dei re?

- Sì.

- Sei il loro servo?

- Sì.

- Allora perché sei così piccolo? ...

L'uomo, dall'alto della sua altezza, guarda dall'alto in basso la piccola cosa che interroga. Il cecio è spavaldo:

- Non dici nulla: non lo sai?

- No.

- Conosci il loro nome?

- Almeno sai come ti chiami, il tuo?

- E tu conosci il tuo?

- Sì, il mio è "Pois Chiche".
- Forse un giorno saprete che è bellissimo.
- Perché?

L'uomo conduce il bambino davanti a un falco d'oro coronato dall'alto *pschent*:

- Guardate la vostra foto.
 - La mia immagine?
 - Ceci, Her Bak, faccia di falco, il piccolo Horus nell'uovo, guarda... e ricorda.
 - È troppo alto per me", gemeva il piccolo uomo, "o io sono troppo piccolo! È un dio?
 - Se ti piace.
 - Perché "è la mia immagine"?
 - I vostri occhi sono suoi, le vostre orecchie sono sue, il vostro naso è suo; la vostra bocca è solo più imparata. Il giorno in cui nutrirete il suo cuore, egli sarà Dio in voi.
 - Nessuno mi ha mai parlato così! Stai dicendo la verità? ...
 - Quello che so, sì.
- Il dito mignolo indicò l'Horus dorato:
- Dimmi il nome del dio.
 - È tuo.
 - Ceci? ...

- Se volete, visto che il vostro volto è inciso in questo pisello: la natura non mente mai nelle sue immagini.

- Ho visto uccelli vivi che gli assomigliano, ma non brillano come quello e non hanno il cappello in testa! Sono anche loro degli dei?

- Cos'è un dio, Chickpea?

- Non ci avevo mai pensato! Sicuramente è "uno" che sa tutto ciò che gli uomini non sanno... e anche tutto il resto (e il suo braccio circonda l'orizzonte).

Gli occhi del Maestro scrutarono il volto del bambino:

- Dimmi: se dormi, sai quando sorge il sole?
- No, certo che no!
- Se bendato, sai quando va a letto?
- Non posso saperlo.
- Questi uccelli ce la fanno, non sbagliano mai; guardano il sole appena sorge, al suo "picco", al suo tramonto: sono più forti di voi.
- Conoscono altre cose?
- Imparate a chiederlo.
- Risponderanno? Lo pensi anche tu? ...
- Se osservate bene, il vostro cuore vi risponderà.
- Come devono essere chiesti?

- Zitto, zitto e guarda.
- Nessuno mi ha mai detto queste cose!
- Oggi è il primo giorno...

Un profondo sospiro sollevò l'ampio petto:

- Oggi è il primo giorno": felice chi, a questa età, può dire questa parola!
- "Ma tu ti dimentichi di te stesso, Pois Chiche: non sai più di essere nudo?"

- Ora non lo so, non ha importanza. Vuoi tenermi con te? Ti farò la birra, come mia madre: so come fare la birra con il pane.

L'uomo sorrise tristemente:

- No, non devi; devi imparare molte cose... prima.
- Imparerò con voi; sarò uno scriba e saprò leggere.
- Sarebbe un vero peccato! Prima bisogna decifrare un altro libro. Cosa fa tuo padre?
- Un agricoltore. Il Signore ha cambiato il suo dominio; non sarò un contadino!
- E perché?

- Peccato: lavoriamo la terra tutto il giorno.

- La terra è la tua nutrice, bambina. Gli alberi, i fiori e i semi in germinazione, se sapete guardare, vi insegneranno più degli scribi che "contano migliaia" e la cui intelligenza pretende di capire tutto.

- Non credo che mio padre sia affatto informato!
- È perché non ha ancora trovato il suo "primo giorno"...

La risposta, sussurrata, sfuggì al bambino che, misurando le sue piccole dimensioni con quelle di un colosso, era salito sull'alto piedistallo per avere una visuale migliore.

Ma un prete passò di lì...

Wham! Whack! Un paio di schiaffi magistrali fecero sobbalzare le natiche dell'osservatore:

- Vuoi scendere, tu impuro che profani il piedistallo divino con i tuoi piedi sacrileghi?

Il bambino si voltò costernato, pensando di aver fatto arrabbiare il suo grande amico. Ma quest'ultimo, severo, impose il silenzio al sacerdote che tastava il terreno davanti a sé.

- Se il cuore è puro, lo sono anche i piedi", disse gelidamente. Andate ora e portate un nuovo coprispalle per il mio nuovo discepolo.

- Il suo discepolo? ... Vostra Grandezza, senza dubbio, non poteva sbagliarsi, ma il suo "discepolo" poteva già leggere?

Il Maestro si avvicinò a un muro con il bambino:

- Ragazzo, cos'è questo segno?
- È un occhio.
- E questo?
- Un piede.
- Dite quello che capite.
- L'occhio mi guarda e il piede... è pronto. Oh, questo vuole camminare.

Il sacerdote era trionfante:

- La Vostra Grandezza si degna di vedere che non sa nulla.
- E tu gli dici quello che sai.

Sdegnosamente, le labbra dissero:

- Questo carattere divino, che è l'immagine di un occhio, si legge *àr*; è un segno orizzontale. Quest'altro si legge *b*; è il segno del piede verticale, relativo alla sua altezza, che colpisce la forma di un piede pur essendo una gamba, e che suppone la gamba pur essendo un piede. Tra gli altri significati canonici...

- Questo è sufficiente per oggi; ma se Ra potesse cancellare cinquanta dei suoi circuiti dal mio ciclo, so bene quale delle due conoscenze sceglierei.

- Oso sperare di sentirlo da te, o Maestro di saggezza?

- Naturalmente, non sarebbe tuo.

- Tuttavia, o Profeta, i personaggi sacri di Thoth e Sechat...

- ... sono scritti nelle palme, nel becco dell'ibis, nel grido del corvo, prima di essere scritti sui nostri muri. Ma il vostro cervello appreso non sa queste cose. "Vai, e torna: il mio amico aspetta il suo *daiou*!

Timidamente, Pois Chiche afferra il bordo dell'indumento:

- Hai detto "il mio amico"... mi stai tenendo?

- No, piccolo uomo, c'è un altro maestro che aspetta di risvegliare il tuo cuore.



- Dove mi sta aspettando?

- Nel vostro giardino, nel vostro campo d'orzo...

- Non l'ho mai incontrato.

- Non sapevi di doverlo cercare. Ama le domande infantili: chiedere al grano come si apre, contare i germogli della palma, imparare l'ora dagli uccelli; chiedere al vento del nord da dove viene il suo soffio vivificante, al vento del sud da dove viene il suo fuoco.

- Chi risponderà?

- Colui di cui portate il nome.

II

LA FAMIGLIA

Senza dubbio l'asino aveva ritrovato la strada; con gli occhi pieni di questa montagna di meraviglie, il bambino si lasciò trasportare dal suo sogno.

Oro nei canneti, oro nei canali, nelle spighe ondegianti; oro, laggiù, nelle palme. Un nimbo d'incanto avvolgeva, oggi, il suo nuovo dominio come un'oasi incantata.

L'aspro trillo di un'albanella lo sveglia: istintivamente misura con gli occhi l'altezza del Sole...

Con piccoli e stretti passi, l'asino sceglie il suo percorso lungo il bordo del burrone. Due corvi calpestanto il terreno in cerca di cibo e Pois Chiche li osserva con ammirazione:

- Oggi non hanno paura di me!

Ferma il suo asino, prende uno dei pani dal cesto e, pezzo per pezzo, lo getta gioiosamente a terra...

- Abbiamo mai visto dei corvi del genere? Il pane è disprezzato! Questi uccelli sono stupidi! ... Ma non sembrano avere la stessa opinione di me? Chi è il pazzo? Chickpea, hai molto da imparare!

Sdegnosamente, i corvi hanno abbandonato il pane per un pezzo di spazzatura; passerì guizzanti approfittano della fortuna con i loro becchi frettolosi; la notizia si diffonde... si avvicinano i sonagli, piomba uno stormo di passeriformi. L'asino, opportunista, si tiene occupato pascolando sulle spighe. Una pagnotta non è sufficiente:

- È un giorno di gioia! Pois Chiche entra nel suo dominio e tutti i suoi vassalli lo festeggiano! ... Non sapevo che fossero così belli!

Una pagnotta... due pagnotte... tre pagnotte... il cesto si sgonfia, la folla brulicante continua a chiederne ancora. Una voce ridente improvvisa una canzone: "È lui! È lui, o fratello mio! Il Pois Chiche è arrivato! Il coccodrillo non lo ha mangiato, il Nilo non lo ha inghiottito, la guardia non lo ha preso a calci!

- Cosa?

Il cavaliere si gira verso questa sgradita evocazione e cerca la ragazza insolente. Fragile e nuda, la ragazza emerge dalle spighe; lancia un grido di sorpresa e corre, ridendo, verso la casa:

- Il Pois Chiche fa mangiare i passerì! Pois Chiche lascia pascolare il grano!

Gli uccelli, percependo la fine del banchetto, si contendono gli avanzi. Ma la mano generosa, smettendo di elargire, li respinge con un gesto.

- Per oggi basta così, tornerò!



FIG. 2. — Je ne savais pas qu'ils étaient si jolis !

Non uno sguardo al cesto quasi vuoto, non un rimpianto per il grano devastato! Sogni negli occhi, sole nel cuore...

L'asino sazio inizia a camminare pesantemente, ma i piedini lo seguono. Le due piccole zampe sbattono come ali e gli sferzano i fianchi con un ritmo accelerato...

- Galoppa, amico mio, è ora di tornare a casa!

Sulla soglia, la madre, sconcertata, osserva l'ingresso trionfale. La bambina continua a cianciare; la donna, in silenzio, valuta il contenuto dei cestini, indovina la differenza, cerca invano di capire... All'improvviso, nota le mutandine nuove:

- Hai cambiato il tuo *daïou*! Cosa ti è successo?

Per molto tempo, rannicciati nell'angolo fresco della casa di fango, con la testa tra le mani e i gomiti sulle ginocchia. Chickpea cerca di resistere alle domande della madre e dei vicini che intervengono:

- Non ho fatto nulla di male! A lui dirò tutto: a lui, il padre! Solo lui può capire. Sarà sicuramente sorpreso da questa bella avventura: dato che coltiva la terra, probabilmente anche lui sa molte cose...

Sulla soglia si erge l'alta statura.

- Padre! ...

Con un balzo, il bambino è ai suoi piedi; ma la voce fluente è coperta dalla storia intrecciata: il pane sbriciolato... il ritardo... il *daïou*. Accuse, strilli, ognuno dei pettegoli esagera un dettaglio.

Il bambino si accampa davanti a "lui", allargando le braccia al pubblico:

- Sbarazzatevi di tutti questi chiacchieroni! La mia storia non è una storia di donne; vi racconterò tutto.

Con un gesto energico, la stanza si è svuotata.

- Quindi parlate a voce alta!

- Ecco: voglio fare l'agricoltore.

- Sei impazzito? Sei tu il tuo padrone? ...

- Non sei felice? Mi insegnerai quello che sai: come si aprono i semi, quando gli uccelli vanno a dormire...

- È per questo che hai cacciato i vicini? Che sciocchezze avete fatto? Cosa stai cercando di nascondermi? Da chi è stato picchiato di nuovo?

- Come lo sai? Te l'hanno detto? ...

- Rispondete senza balbettare!

Il bambino cerca di reagire, chiude gli occhi per conservare il suo sogno.

Parla; parla nel vuoto, senza eco. Il padre ascolta, con le sopracciglia aggrottate, lo sguardo ostinato e diffidente. Pois Chiche cerca di spostarlo:

- Tu, padre mio, conosci le grandi pareti con i quadri? Avete visto le pietre appuntite che brillano come il sole... le grandi...

Tace: il pudore gli impedisce di nominare il falco d'oro sulle labbra; racconta i fatti. Il padre annuisce:

- Avete fatto un ottimo lavoro! Saremo inseguiti da quel sacerdote, saremo importunati dagli scribi!

- Gli scribi sono malvagi?

- Il loro mestiere è intelligente; ne contano migliaia, e tutto il nostro bene dipende da questo! Se mio figlio fosse uno scriba, sarei temuto da tutti, e la mia tomba non sarebbe schifosa.

Un velo grigio oscura la stanza.

- O padre mio, il mio fratello maggiore non può essere uno scriba se io divento un contadino? Sarò il tuo allievo, mi insegnerai tutto quello che sai sulle piante, sugli uccelli...

Il padre non apre bocca per rispondere. In piedi davanti alla porta, il suo corpo lungo, magro e chino sembra intercettare la luce; i suoi pugni serrati si stringono in modo indeciso, come quelli di un lottatore che sta premendo contro un ostacolo sconosciuto. Nei suoi occhi vuoti, la paura, la routine, il rifiuto di ogni novità:

- O questo ragazzo incoerente, è forse il figlio del mio grembo? Chi gli ha fatto discutere la mia volontà? Chi è l'intruso che interviene in casa mia? Non ci sono già abbastanza problemi con i ratti, i khamsin e gli scribi? È ancora necessario avere i capricci di un figlio e la follia di un prete?

La voce dell'uomo è piena di risentimento; lo sguardo duro rifiuta qualsiasi appello. Pois Chiche vede suo padre con occhi nuovi. Non è più "colui che protegge": è il capo che può disporre del suo destino e legarlo al suo servizio; e questo servizio è la terra, la *terra* che ha chinato la schiena, inaridito le mani e il cuore. "Da quando, Chickpea? Da sempre! E non sono forse legato allo stesso modo, per sempre?"

Questo "sempre" lo spaventa: non è forse il contrario della gioia che aveva visto? Una grande angoscia lo travolge. Si alza e va nella stalla; rannicchiato accanto al suo asino, dà libero sfogo al suo sogno e al suo dolore.

- Chickpea, stai dormendo?

Il bambino, piangendo, si addormentò; dormì, dormì...

La ragazza scuote delicatamente il fratello:

- Stai piangendo, Chickpea?

- Ho finito di piangere, voglio andarmene!

- Non volevo questa storia, Chickpea, non volevo che tu piangessi; ecco, non hai mangiato: ti ho tenuto da parte un po' di pane.

- La casa è troppo triste!

- No, ma i tuoi occhi sono tristi... Vieni! Vi mostro il giardino delle rane, non l'avete ancora visto, venite!

Con la forza, lo trascina tra le spighe di grano.

- Lasciami, Mout-Sherit, voglio andare via... lontano dalla tenuta, lontano da mio padre, in un posto dove gli uomini sono liberi.

- Dove si trova questo paese?

- Non lo so... Continuerò a cercare finché non lo troverò!
- O Chickpea, dopo la tenuta troverai la vecchia tenuta, e poi altre tenute.
- Bene, andrò nel deserto.
- Gli affritti vi strangoleranno!
- Gli affritti? ...

Il coraggio di Chickpea è scosso; la ragazza ne approfitta:

- Venite, non avete visto il nuovo giardino, né il luogo di riposo del Signore. Non è la sua casa; dicono che la sua casa è grande e bella, in un altro giardino, lontano; bisognerebbe prendere l'asino per andarci.

Pois Chiche non disse nulla; quando raggiunse il cancello del recinto, si sedette sulla bitta, selvaggio, silenzioso, in attesa... non sa di cosa.

Per un piccolo cuore nuovo, il giorno è davvero pesante! Perché la sera è così diversa dal mattino? ... Una strana musica risuona e lo avvolge. La voce del vento non è mai così dolce... nessun uccello ha un canto così sonoro! - L'arpa del cieco", mormora la bambina.

"Perché ridere, perché piangere?

Perché viaggiare sul fiume?

Perché cercare la gioia

Oltre il suo orizzonte?

Deserto, montagna e pianura

Non hanno la stessa luce?

Maestro della sera e del mattino,

Servo e re delle Due Terre,

O voi che decidete,

Per ogni luogo, il suo orizzonte!

Chi ti cerca in se stesso

Trova la tua regalità

Liberi dalla schiavitù!

Il piccolo volto scuro è addolcito:

- Lasciami in pace, Mout-Sherit!

Timidamente, Pois Chiche attraversa il recinto, cerca il cantante... Sotto l'acacia, vicino al grande stagno, il cieco fa ancora vibrare le corde sotto le sue dita.

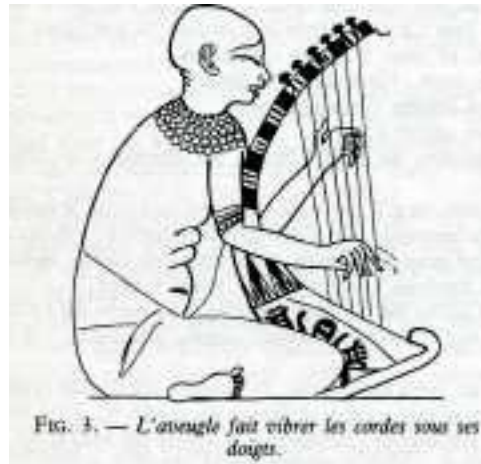
- Vieni qui, bambina.

Alle ginocchia del cieco, Pois Chiche si accovaccia, estasiato:

- Ma tu non mi vedi...

- Ho sentito che stavi arrivando. Perché sei triste, ragazzo?

- Io? ... non te l'ho detto.



- No, ma posso sentire. Se la luce si spegne nei miei occhi, attraverso il mio orecchio entra nel mio cuore.

Il cieco fa scorrere le dita intorno al musetto:

- Così giovane... e già così deluso!

- Gli uomini sono malvagi.

- Guardate gli uccelli... Il sole è all'orizzonte?

- Sì, come lo sai?

- Il capo degli arcieri li chiama: questo è il secondo segnale; al terzo, il re del cielo si sdraierà.

- Allora, è sicuro? ... Gli uccelli lo sanno?

- Imparate ad ascoltare e la gioia tornerà nel vostro cuore. Avete visto i bellissimoi loti blu?

- Oh, che peccato: sono sbiaditi!

- No, dormono la sera e i loro giovani germogli affondano per la notte; anche loro conoscono il tempo: al mattino fioriscono, a mezzogiorno gettano il loro seme.

- Il mio grande amico aveva ragione!

Stupito, il bambino racconta la storia, fa rivivere la bella avventura... e il cieco sorride.

- Da oggi, piccolo, ricorda: l'alba di questo mattino rimarrà sulla tua vita, ma non lasciare che si spenga mai per la malvagità degli uomini. Guardate: l'ultimo degli albanesi è andato a dormire e la notte sta salendo dalla terra. La iena e lo sciacallo usciranno e faranno il loro lavoro malvagio: sono malvagi?

- No, mangiano!

- Il falco beve il sangue degli uccelli: è cattivo? Non osi rispondere; non lasciarti turbare, ragazzo. La natura non è né buona né bella: obbedisce. Solo Ra è grande, perché la sua luce illumina e tocca tutto - la spazzatura come la bellezza - senza sporcarsi: così deve fare il tuo cuore, figlia mia.

Sul grembo del vecchio, la testolina felice riposa, e il canto dell'arpista la culla nel sonno:

"Io canto il tuo riposo,

Canto il tuo amore,

Terra amata, terra amata,

Amante del Sole, Ta-ourit, O Kemit, O Apet^u !

Pancia prodigiosa...

Ogni seme accettato,

O scuola materna! Punto di scelta ;

Non importa il cobra,

L'avvoltoio o la tortorella?

Dolcezza e veleno fraternizzano;

I tuoi seni nutriti profumano di gemelli

I fratelli nemici.

Terra amata, terra amata,

Io canto il tuo amore!".

III

SEMI DI LINO

Un vento di sud-ovest carico di sabbia... È passato su un deserto infuocato; appesantisce il carico leggero; un uomo, sotto lo stivale di lino, è come una slitta sotto la pietra...

La processione dei bambini che portano il lino all'aia è lunga e il caposquadra ha fretta:

- Ehi! Capo ragazzo, Great-Butt! Sembrano asini di ritorno dalle miniere d'oro!
- Il ragazzo in testa risponde: "Le lingue sono secche come quelle dell'arrotino"!
- Ehi, berrete sull'aia. Forza, il tempo è poco!

Basso, tarchiato, Grand-de-Fesse merita il suo nome; il suo braccio sollevato tiene il covone sulla testa; è un pesante vaso di terra: il suo manico è il braccio.

Dietro di lui, Pois Chiche trotterella, cercando la ragione delle cose:

- Un tempo era più bello, si raccoglieva il lino con i fiori blu: sai perché, Grande Culo?
- Perché il filato che ne esce è più bello.
- Perché questo lino non ha più i suoi fiori blu?
- Perché sono sbiaditi.
- Non sono una bestia; perché la raccogliamo quando il fiore è passato?
- Perché è fatto di semi.
- Perché la raccogliamo quando è in seme?

Il protagonista si gira; mostra un viso sudato, largo come la cosa di cui porta il nome.

- Per farli mangiare agli asini della tua specie: se non ci fossero i semi, con cosa semineresti? ... In verità, Cece, ti nutri di domande invece che di cipolle!

La processione si ferma, attende la buona volontà del "primo".

- Ehi! Hai intenzione di rimanere ormeggiato a casa tua? Corri! Corri! Sbrigatevi!

Beau-Parleur coglie l'occasione per andare per primo. È lungo, piatto, con un occhio sfuggente e una bocca sprezzante. La sua voce aspra intona una canzone:

- Dico a tutti voi: siete pigri! Chi è che agisce mentre parla? Lo sono! Chi è che sa come agire in tempo? Io sono quello giusto!

- O Ceci, tuo fratello è zelante.
- Beau-Parleur è sempre bravo a parlare...

Sotto il peso opprimente del caldo crescente, raggiungiamo finalmente la zona.

- Eccoci qui; compagni, mettetevi giù!

I covoni vengono afferrati, colpiti sul ventre di un vaso; i semi saltano fuori e ricoprono l'area in uno strato spesso... Intorno a loro, i fasci si accumulano, come un piccolo muro protettivo.

- Il raccolto è perfetto! Ci sarà grano da seminare, tanto, tantissimo.

Noncurante! I raggi del sole sono allarmanti: un bagliore ramato incendia l'*Amenti*; gli alberi si stagliano in un verde malachite contro l'Oriente plumbeo. Un silenzio opprimente domina tutta la vita. Gli uccelli mattinieri volano bassi sull'aia. Laggiù c'è la tempesta gialla... si sente il suo respiro, e tutto ciò che respira si rannicchia e tace. Si avvicina. Passa il fiume, sfiora le acque... Erba e giunchi falciati, carrubi scossi, turbini di panico che strappano i semi e scorpioni dai palmeti...

Le palme spettinate si sdraiano, si alzano e si agitano al vento; gli immensi tronchi piegano la schiena sotto la minaccia. Vertiginosi ondeggiamenti, dolorosi scricchiolii delle loro colonne spezzate...

Dopo il palmeto, i campi!

- Attenzione! L'ira del deserto è su di noi!

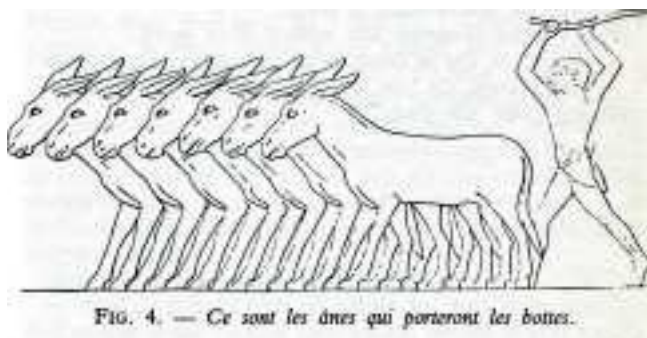
Un rombo assordante si fa più forte; un'oscurità giallastra avvolge tutto... È fuoco, è sabbia, si avvicina in una tempesta, invade gli occhi, secca la bocca... Soffochiamo!

Il caposquadra, trovandosi in forte imbarazzo, si ritira per dirlo a qualcuno più grande di lui. E cosa fanno i bambini senza l'insegnante? Come topi, ognuno fugge nella sua tana...

Cece, sgomento, vede volare via i grappoli, i bei chicchi, il raccolto; urla al vento:

- Ascoltate, bastardi evirati! Doppia razione di pesce per chi fa come dico io! Mio padre lo darà, per la mia vita lo garantisco!

- Sta dicendo la verità?



Diversi sono affezionati al pesce persico, uno di loro torna per amore del gudge, gli altri lo seguono... Teste basse, occhi socchiusi, affrontano la sabbia e il vento; Pois Chiche ordina: obbediscono; i covoni sono gettati a tappeto sui semi, spazzati frettolosamente in un mucchio.

- Presto! Presto! Sui covoni! Sdraiatevi, stringetevi!

Sicuramente è arrivato il momento! Arriva la tromba d'acqua. I bambini si sdraiano con la pancia sui covoni e la testa tra le braccia, sopportando e aspettando. La sabbia fa saltare la schiena e le orecchie, inchioda e brucia la pelle, fa scricchiolare i denti...

La tromba d'acqua passa, come un uragano, tra gli alberi e i campi; tutto ciò che può volare con il vento viene spazzato via, una scopa pulisce l'area...

La tromba d'acqua è passata. Rimane solo una nebbia di sabbia, stagnante, opaca, accecante; tutto il fogliame ha il colore della terra.

Frastornati, storditi, i bambini rimangono immobili, più o meno assopiti.

Poi Sita va avanti, accompagnata dagli scribi, per vedere la catastrofe.

- Non ho sbagliato, il Maestro giudicherà. Non si è mai visto un simile tornado dall'inizio dei tempi! ... O fratelli, che cos'è questo? Questo mucchio è un mucchio di "vivi colpiti", come quelli che il dio raggiunge nella sua furia?

Great Butt, sentendo queste parole, scuote la sua pelle sabbiosa davanti agli occhi degli uomini sconcertati; tossendo e sputando, presenta il raccolto salvato:

- Guarda o Sita, tuo figlio ti sta dando tutta questa biancheria. Questo è ciò che ha fatto, Chickpea, davvero.

Pois Chiche emerge a sua volta; è giallo, i suoi occhi sono bianchi, come un pesce di sabbia.

- Padre, non ho fatto nulla senza di loro, nulla... Padre, ho promesso loro pesce in doppia porzione.

Il padre ascolta, stordito; il suo bastone solleva gli steli impacchettati, valuta il raccolto...

- Certamente, c'è un'impresa in questo! Ma questa storia non mi entra in testa. Vai, tu, Gran Culo, porta gli asini per togliere il grano: oggi sono gli asini che porteranno i fasci nella fossa.

Pois Chiche congeda la sua squadra con un gesto:

- Seguitelo. Diamo anche a questi ragazzi un po' di birra!

- Per la mia vita", disse Sita, "è questo mio figlio? È diventato troppo forte per suo padre!

IV

JALOUSIE

Quando Sita tornò a casa, il figlio maggiore, Beau-Parleur, era seduto vicino all'ingresso, con l'anima nera d'invidia e il volto contratto dal ghigno di una iena. Sita gli disse:

- Sapete come il cece ha salvato il raccolto?

- Come potrei non saperlo?" rispose Beau-Parleur. I lavoratori hanno cantato la sua storia lungo tutta la strada; i cani stessi lo sanno! E i vicini non parlano più di te, ma di Ceci... Prima che sia trascorso un secondo giorno, questo tornerà alle orecchie del Maestro: sarà questo Ceci a essere lodato, e tu non sarai nulla davanti al Signore Menkh!

Sita guardò il figlio con sorpresa:

- Nessuno potrà gettare la colpa sul mio nome, ma diranno quello che dico io: "Benedetto il padre che l'ha generato".

Beau-Parleur si alzò; riempì una pentola di birra e la offrì al padre, sospirando:

- Certamente il grande coltivatore, Sita, mio padre, è esausto di fatica, per dimenticare l'insolenza del mio figlio minore in questo modo! O padre mio, il bene che ha fatto oggi si trasformerà in male domani; se il tuo volto è cieco a ciò che vedi, i tuoi lavoratori rideranno di te e perderai il favore del tuo Maestro.

- Che male ha fatto?", disse il padre.

- Non basta che sia come un gatto capriccioso, che se ne va da solo per la sua strada senza guardare la mano che lo nutre, senza ascoltare il comando di chi lo ha generato?

- Ha commesso una tale colpa? Non ti sgomentare di fronte a tuo fratello; dichiara apertamente ciò che vuoi da me.

- Cosa, mio padre! Non sono forse il suo maggiore? Non ho forse la priorità su di lui? Dovevi lasciarmi il tuo ufficio, e gli hai offerto di essere uno scriba; ma questo figlio indegno ti rifiuta e vuole prendere il mio posto!

- No, figlio mio", rispose Sita, "la rabbia ti rende ingiusto: Ceci non vuole prendere il tuo posto, è un bambino che non sa ancora nulla della vita; ma se do un ordine, deve obbedirmi.



- O padre che amo, egli si sottrae all'evidenza! Dà il suo cuore al figlio ingrato e si lascia derubare del sostegno della sua vecchiaia! Ecco cosa dico: non mi farò dominare da mio fratello! O padre mio, fammi diventare uno degli scribi che devono rendere conto del patrimonio. Non ho frequentato la scuola? Non ho forse il favore di Akhi, figlio del capo contabile, che è stato mio allievo? Non sono forse sveglio e articolato? Presto diventerò uno scriba-ispettore e tu sarai un uomo felice. E poiché questo Cece "bagna il suo cuore" nel lavoro dei campi, lascia che tiri l'aratro per alleviare i suoi buoi! Lasciategli portare il peso del suo asino! Che sia un padre per i suoi vitelli! Lasciategli incubare le uova delle sue oche! Che possa nutrire l'anatra orfana! Sarò sempre presente per vigilare sul vostro lavoro e proteggere la vostra proprietà; il fisco non vi schiaccerà: farò in modo che tutti i conti siano a vostro favore...

Sita, il coltivatore, pensò a lungo a ciò che aveva appena sentito. Conoscendo colui che doveva far vivere il suo nome e conoscendo la durezza del suo cuore, non osò parlare contro di lui, ma meditò su ciò che doveva concedere.

Ed ecco che vide lo scriba amministratore del dominio venire verso di lui e salutarlo con gioia:

- O Sita, servo onesto che ha le lodi del suo padrone, sii in buona salute! Vi porto una notizia che riempirà di gioia i fedeli vassalli di cui siete un modello. Il prossimo terzo giorno sarà un grande giorno per il nobile Lord Menkh, il nostro eccellente maestro. Per il Faraone V.S.F. ¹² gli ha donato una statua con grandi benefici; ora il nostro padrone sta chiamando a raccolta i funzionari e i servi interessati, per assistere alla lettura dell'atto di donazione e alle accuse che ne derivano.

"Voi, dunque, siate presenti per ascoltare la testimonianza di questi alti favori e per rendergli omaggio".

- Certo", rispose Sita, "me ne rallegro molto, perché Menkh è un padrone giusto per coloro che lo servono. Egli è lodevole tra i più lodevoli; la sua bocca distrugge la falsità e fa emergere la verità, e gli oppressi trovano in lui un sostegno. Quindi farò come hai detto tu.

"Ma tu, o dottissimo scriba, mi sollevi da una questione che al momento mi preoccupa: mio figlio maggiore vuole diventare uno scrivano contabile al servizio della tenuta. Qual è la sua opinione in merito? Sarà in grado di imparare questo mestiere e di raggiungere la posizione che desidera? Sarà ammesso tra i figli di uomini più grandi di me? E sarà mai in grado di sorvegliare il figlio minore, al quale cederò il mio incarico?"

Lo scriba, soppesando le parole, rispose:

- Vi aiuterò volentieri, se mi sarà dato di agire a favore di un servo che si trova nelle acque del suo padrone! Ti darò tutto il peso della mia influenza, sapendo a questo proposito che non obbligherò un ingrato: chi conosce l'arte di ingrassare le oche succulente non può non darne il primo assaggio ai buongustai... Beau-Parleur, o figlio mio, sarai senza dubbio il mio allievo.

Lo scriba, alzatosi, partì; ma Sita e suo figlio lo accompagnarono lungo il cammino e l'alto funzionario si compiacque di descrivere i preparativi per la cerimonia e i festeggiamenti che l'avrebbero accompagnata.

In seguito, mentre il padre e il figlio stavano tornando a casa, trovarono Chickpea, sua madre e sua sorella che erano appena arrivati. Sita ripeté loro le parole dello scriba e Beau-Parleur descrisse con compiacimento gli splendori che aveva annunciato.

Chickpea, stupito, esclamò:

- O padre mio, non ho mai visto una cosa del genere; fammi essere al tuo fianco quando renderai omaggio al Signore!

Ma Beau-Parleur è intervenuto:

- Tu, Chickpea, impara ora a stare al tuo posto! Io solo accompagnerò mio padre, perché sono l'*erede*, sto imparando il mestiere di scrivano e sarò il contabile del patrimonio. Io sorveglierò il tuo lavoro e tu sarai con me come un uomo più giovane. Vai a servirci, porta il pane e la birra⁴³ !

Ma la sorella, Mout-Sherit, prese la seconda pagnotta e la mise davanti al fratello, dicendo a mezza voce:

- Non ci sono più donne in casa?

E Chickpea sorrise; mormorò:

- Mia madre una volta mi ha detto: "Non ci sono forse dei più potenti degli uomini?

E quando ebbe mangiato, si addormentò.

V

LO SPOILER

Ora l'orzo, vicino al fiume, era già dorato; il raccolto sarebbe stato abbondante e loro erano molto felici. Senza dubbio ai raccoglitori sarebbe stata data una parte consistente, secondo l'ordine del padrone.

Ogni contadino aveva una squadra che sorvegliava il raccolto, che stava per arrivare. In lontananza, un muro di canne protegge una famiglia dal vento; è la capanna di paglia, la casa dei campi per la stagione *della perit*. Le stelle del cielo fanno da soffitto; nessuna bocca inutile, perché i vecchi restano a casa; la donna viene per l'uomo, la ragazza per la capra, la capra per il latte, l'asino per il trasporto.

Teniamo, e aspettiamo. Prepariamo le falci, le reti e le legature.

Non appena il giorno declina, vanno a prendere l'acqua fresca per riempire le grandi giare. Poi il pane e le cipolle vengono tolti dalle pentole.

Il caldo è stato pesante; la notte è serena e il sonno profondo!

A guardia della porta vicino al vaso, il cane è lì per abbaiare.

"Non devo abbaiare quando abbaia il cane del vicino? Così pensano i cani di tutte le capanne di paglia, quelli grandi e quelli piccoli, quelli gialli e quelli neri, che sognano sotto la luna...". E questo cos'è? ... Un topo! Perché sono legato? Abbaio, abbaio, abbaio".

... Ma il giorno è stato così pesante, e la notte è così dolce! E il sonno non è disturbato.

Il Sole è sorto, il Sole è sorto. Scende di nuovo sulla sua montagna, dopo aver dato ai grani un po' del suo oro.

In mezzo alle spighe si erge una colonna; le sue pietre sono legate con il fango, supera l'orzo, raggiunge la testa di un uomo. Si sale per alti gradini. Dalla cima si può osservare il campo. La piattaforma è stretta, non è larga!

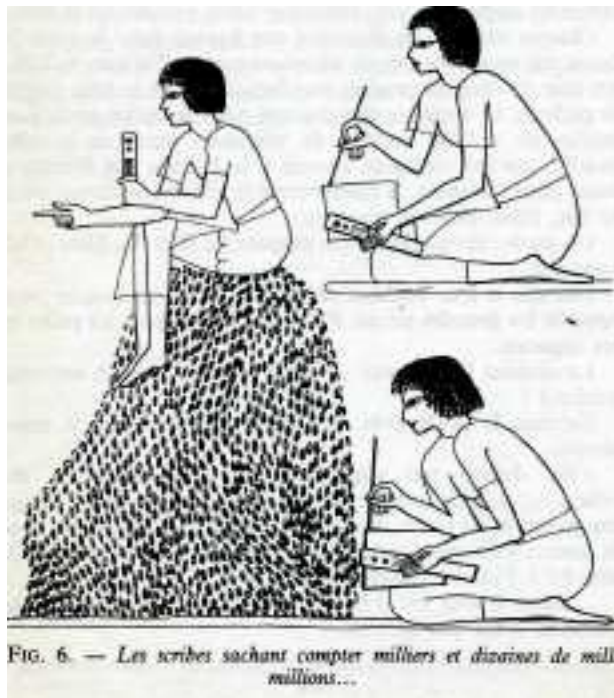
Seduto sul pilastro, il guardiano indaffarato agita una lunga frusta di fibra.

- Hâ - hâ - hâ! O passerì impudenti! ... O pidocchi senza casa! ... Hâ - hâ, chiacchieroni lamentosi, divagatori! Stuffer che restituiscono il doppio di quello che prendono, senza fermarsi, senza fermarsi! ... Hâ - hâ, oh ladri! Non ascoltate la voce della pancia: vi ingozzate ancora quando è piena!

"Hâ! ... Hâ! ... pschch! pschch! ...

L'orzo del vicino è migliore del mio: andate, andate, mangiate mosche, mangiate vermi, lasciate il mio grano! Hâ - hâ...

"Sono esausto! Solo le donne possono gridare tutto il giorno senza stancarsi! ... Oh! Questo sciame di saccheggiatori, lì, sotto il mio naso: devono volerlo! Invidia? In verità, Chickpea, non stai facendo un lavoro stupido? Vogliamo il pane quando non abbiamo fame? No! Queste persone non hanno più fame: desiderano il grano come il gatto desidera il topo, anche se ha mangiato... È vero, ma se il topo non tentasse il gatto, potremmo resta-



re in casa? Il mio cane trema d'invidia davanti alle quaglie. Big Butt sogna i pesci: per i suoi pesci farebbe il lavoro di dieci uomini! E Beau-Parleur? Se non bruciasse dal desiderio di tenere le persone sotto il suo bastone, passerebbe il giorno a dormire e la notte allo stesso modo! E mio padre? Non so cosa possa tentare mio padre... non è mai felice: forse il suo cuore è pieno di niente? Il mio cuore diventa ogni giorno più grande, non è un vaso: è un vaso! Non è un vaso: è un bacino senza fondo! Neanche il diluvio potrebbe riempirlo; desidero tutto, e soprattutto ciò che non conosco! Ceci, questo è un male: il vostro cuore è troppo pesante per la vostra pancia!

Il Sole è troppo pesante anche per il guardiano. Si assopisce e la testa gli sprofonda in grembo. Un grumo di terra si appiattisce sulla sua spalla.

- Ehi! "Sul suo pilastro", dormi su una scala? Chi sei? Come ti chiami?

- Il mio nome? Ceci!

- Quale cece? Il giardiniere? Il guardiano di oche? Il raccoglitore? Il lavoro di ieri non è mai il lavoro di domani. Qual è il suo lavoro oggi?

- Io sono il "capo spaventatore". Vedi quelle colonne laggiù: cinque dipendono da me, una a nord, una a ovest, una a est, due a sud. I miei collaboratori mi osservano: se sono vigile, restano vigili; se dormo, dormono, e i passeri si divertono. Non è una passeggiata!

- Nessun lavoro è un lavoro di prestigio, o Chickpea. Il guardiano di oche le gira per farle digerire, mentre ha lo stomaco vuoto: è davvero il padrone delle sue oche? Il mietitore è rovinato dai topi, il giardiniere dalle cavallette... Tu, lascia tutto questo e impara il mio mestiere: lo scriba è più felice!

- C'è del vero in quello che dici, o Khoui, ma lo scriba non impara mai come gli uccelli fanno i loro nidi, né cosa portano i venti, né migliaia di cose che il tuo calamo e la tua tavoletta non mi diranno!

Lo scriba lo rimproverò, mostrando il suo interesse:

- Che bambino senza ragione! Questa scienza non riempie i vasi. Quanto allo scriba, non è mai povero! Controlla, calcola, è uno di quelli che ricevono e non di quelli che danno; è temuto e tutti lo rispettano.

Chiche Pea scende dal suo pilastro; si mette a camminare accanto a Khoui; gli dice:

- Rifletterò sulle tue sagge parole, o saggio degli scribi, ma voglio mettere alla prova il tuo potere; concedimi un favore: Menkh, il nostro buon padrone, ha convocato mio padre e i capi della tenuta per assistere alla cerimonia di donazione: o Khoui, fammi essere presente!

- Tu, Chickpea, sai cosa stai chiedendo? Non è una cosa da poco, perché il capo del catasto odia i chiacchieroni. Ordinò alle sue guardie di vietare l'ingresso alla casa a chiunque non fosse uno scriba, un funzionario o un servo convocato.

- Allora, o dottissimo scrivano, sarò il tuo aiutante, il tuo fedele valutatore!

- Il mio valutatore! Dimmi, Chickpea, come puoi aiutarmi?

- In che modo? Non sono forse un ragazzo che sa contare fino a dieci con le dita?

- Davvero, Ceci, che grande meraviglia! Avete contato sulle dita dei vostri piedi? Aggiungete i due del vostro naso e sottraete quello della vostra bocca: cosa rimane?

Chickpea pensò, sopraffatto da tanta conoscenza; disse:

- O Khoui, ti prego di fare questo per me; un amico mi ha dato un pezzo di ocre rossa portato da Assuan; sarà il migliore che il tuo calamo abbia mai usato. Nessuno troverà mai titoli così belli negli scritti!

Khoui, il saggio scriba, rise e disse:

- In verità, Chickpea, c'è qualcuno più intelligente di te? Ora quello che proponi mi soddisfa molto. Sia come vuoi: reggerai la mia branda e starai ai miei piedi come un servo attento al suo padrone.

VI

AMBIENTE

- La tua bocca tace, o Cicerone: cosa ti è successo?

- La domanda che ho nel cuore non osa lasciare le mie labbra!

L'arpista sorrise, le sue dita accarezzarono la testa del bambino proteso verso di lui:

- La parola concepita nel cuore è già scritta in cielo. Dite tutto quello che pensate.

- Sappi questo, o Mesdjer: tu sei più di mio padre; i tuoi occhi ciechi vedono più chiaramente dei miei. La mia testa è piena di ciò che guardo ogni giorno, piena come la barca del barcaiolo all'ora del mercato; il mio cuore salta con invidia verso una cosa... e poi verso l'altra... non sa cosa vuole, né cosa non vuole.

- Il tuo discorso è fiorito come quello di uno scriba: sei tu, Chickpea? Parla, allora; apri la bocca per la domanda che ti tormenta.

- Ecco il punto: voglio sapere cos'è che vi spinge a farlo.

Il cieco scruta silenziosamente la mente del bambino. Tira il piede, incrociato sul ginocchio, verso di sé; mormora:

- È una domanda strana, davvero! Prendo ogni giorno quello che le ore mi danno...

- Vede che non risponde. Ho guardato il mio asino e l'ho visto correre per un po' d'orzo; ho guardato mia sorella, che mentiva per un gioiello; e ho visto il vicino che se vuole, ruba.

- Dici la verità, o Chickpea. Il potere dell'invidia fa sì che l'avvoltoio percepisca il cadavere: su un campo di battaglia dirige il suo sguardo verso la parte che sarà sconfitta; è così potente la sua invidia che lo rende un veggente!

- Ho paura di questo: l'invidia rende le persone cattive.

- L'invidia dà audacia ed energia; chi la ignora non sa nulla dell'uomo.

- Ma voi dite di essere senza desideri.

- No, ho un'immensa sete di luce, di Sole.

- Quindi non era contento di averli persi?

- È successo il contrario: il mio desiderio di luce era così violento che mi ha insegnato a cercare il Sole nel mio cuore; allora ho conosciuto la Luce! Il fiore che non lo desidera si chiude e non lo riceve; più un arco è teso, più ardente è la sua freccia. Se il tuo ventre non desiderasse il pane che mangi, non produrrebbe ciò che è necessario per trasformarlo nella tua carne...

- Ma io sono piccolo, non sono grande: chissà cosa vorrò?

- Se vai al mercato, usi il tuo asino: dovrebbe diventare il tuo padrone?

- O Mesdjer, credo che il mio asino farà un sacco di sciocchezze sotto i miei ordini...

- C'è un tempo per germogliare, un altro per raccogliere; l'importante è seminare prima.

"Sii contento di essere ancora un bambino; osserva tutti gli esseri viventi con un cuore nuovo; impara ora come si trasformano: questo è ciò che devi fare. Sapete perché vostro padre inumidisce la biancheria che giace nella fossa?"

- Non me l'ha detto. Forse per pulirlo?

- Non sapete che per renderlo puro tutto ciò che può marcire deve prima marcire? Che per renderlo un filo *durevole*, bisogna prima *distuggere* ciò che potrebbe poi corrompersi? Certo, le fibre devono essere salvate al momento giusto; poi il Sole ha il compito di bruciare ciò che è impuro.

- Quindi diventa bianco?

- Non ancora: viene schiacciato, allungato in lunghi fili, e questi fili vengono nuovamente bagnati per farli marcire leggermente. In questo modo tutti gli elementi corruttibili sono esauriti; è il lino purificato da cui si ricava la bella tela bianca.

- Come può diventare così bello dopo essere stato rovinato?

- Nulla è stato rovinato di ciò che è puro in esso; nulla può essere rinnovato senza aver subito la prova della distruzione del corruttibile.

- È una cosa difficile da capire per me.

- O Chickpea, lo è ancora di più per un uomo dalla conoscenza arrogante. Il lino sarà fiorito molte volte prima che le mie parole maturino nel vostro cuore; ma ogni stagione ha il suo mistero e la sua lezione! "Avete osservato il lino prima del seme?"

- Quello di mio padre aveva fiori blu.

- È una pianta primaverile; il blu ama la giovinezza del mattino e il sole; il lino ha talvolta altre sfumature, ma il suo colore naturale è il grigio bluastrò della luna.

- O Mesdjer, la luna non è grigia: è bianca.

- Bianco come l'argento, ma la sua luce è blu. Conoscete il nome della luna quando è piena?

- Si dice che sia *meh*... Oh, è quasi il nome del lino: *meha*.

- Esatto, e questa parola dà il nome al Nord, *meh*, da cui proviene il vento freddo. Dovete sapere che il lino è molto bello solo se è esposto al Nord.

- Come fai a sapere tutte queste cose?

- Ho guardato, quando avevo gli occhi; poi ho pronunciato i *nomi* che i nostri saggi hanno dato a tutto ciò che è sulla terra: *così ho talvolta intuito il loro pensiero*.

- Quando mi parli, il mio cuore salta come una capra! Per sapere quello che sai tu, penso che imparerebbe a controllare il suo asino: è invidia?

- Prima di tutto conoscete questo asino, o cavaliere sexy! La strada è lunga... bisogna lasciar passare qualche tempesta.

VII

DONAZIONE

- O mio asino, questo non è il giorno in cui devi rimanere ancorato al tuo posto! Cammina! Fate presto, devo arrivare prima degli altri. Non prendete il sentiero: attraversiamo i campi per non incontrare Beau-Parleur e mio padre...

"Ehi, amico, ho fatto bene? Certamente non avrò la veste, ma terrò la tavolozza dello scriba. Vedrò il Signore Menkh nella sua gloria, la sua magnifica casa, che i miei occhi non hanno mai visto.

"O goloso, puoi pascolare sulla via del ritorno, vedi tutta questa gente davanti a noi: galoppiamo! galoppiamo!".

La folla si accalca intorno alla casa. Pois Chiche ha trovato Khoui; scribi e funzionari sono raggruppati in ordine.

Entriamo, prendiamo posto e Pois Chiche contempla. L'arredamento della stanza, i murales, lo abbagliano. Avete mai visto colori così vivaci, colonne così alte? Non vogliamo raccogliere questi loti?

Ed ecco che esclamazioni di gioia risuonano all'avvicinarsi dello scriba reale, il messaggero del Faraone V.S.F. Tutte le schiene si sono piegate, come spighe di grano al vento; ognuno, raddrizzandosi, mostra un volto radioso, perché il favorito del giorno è il Signore di questo dominio, Menkh, grande capo dei Tecnici. Come siede maestoso sulla sua piattaforma, in mezzo ai suoi figli, ai suoi amici e ai suoi amministratori!

Ora lo scriba reale, il maggiordomo Sebek-Nekht, è in piedi con il decreto di Sua Maestà in mano. La voce forte dichiara ciò che *Noi* (il Re) abbiamo deciso nel palazzo reale V.S.F., vale a dire :

"Nell'anno XXX, 3^e mese estivo, giorno 2, Sua Maestà ha ordinato che, in segno di favore verso un familiare del Re, venga concessa una statua di granito al nobile Capo dei Tecnici delle Officine Reali, Menkh, per il suo eccellente atteggiamento. Questa statua è destinata al tempio di Sua Maestà, dove sarà collocata accanto a un colosso del Re. A questa fondazione si aggiunge la concessione di un appezzamento di terreno di 50 aroures, affinché Menkh possa istituire un servizio di offerte negli obblighi quotidiani".

Il cuore di Menkh fu molto contento quando udì queste parole, perché non era una cosa da poco quella che gli era capitata come ricompensa per la sua devozione al regno e al faraone.

Si alzò lentamente e disse al Re le seguenti parole:

- Il dio, vostro padre, agisce secondo tutte le sue decisioni. Finché durerà il cielo, le sue azioni dureranno, stabili per l'eternità. Sono il grato servitore del mio Maestro e agirò secondo tutti i suoi desideri.

Dopo aver parlato, il Signore riprese il suo posto. Mandò a chiamare il suo segretario che, srotolando un papiro, iniziò a leggere un atto che Menkh desiderava far conoscere ai presenti. Ecco cosa ha detto:

"Ascolta la formula di un wafk¹⁴ che regola il mio fondamento sepolcrale, per perpetuarlo per sempre quando avrò fatto fiorire il legno del sarcofago¹⁵ e ha raggiunto la mia tomba nella necropoli.

"Con questo atto stabilisco la proprietà delle mie terre, dei miei servi e delle mie greggi, a beneficio della statua del mio Maestro che si trova nel suo tempio. Specifica: 25 + 15 + 10 auree = 50 auree¹⁶Questo è un dono di Sua Maestà, tanto grande è stata la mia fedeltà nel servirlo.

"Ora, quando il dio è soddisfatto dei beni e la statua ha ricevuto le sue provviste, le offerte per il servo qui presente siano fatte apparire dalla mano del sacerdote di turno, secondo l'usanza quotidiana.

Elenco correlato.

Pane al prezzo di 30.....
5 pezzi

Pane al prezzo di 40.....
7 pezzi

Totale.....
12 pezzi

Birra al prezzo di 30.....
2 vasi

Vino.....
2 vasi

Colombe.....
2 pezzi

Verdure.....
6 grappoli

E io dico:

"Ascoltate, tutti i sacerdoti e i profeti del Tempio che verranno dopo: Sua Maestà ha dato a me come a voi pane e birra, carne e verdure e tutte le cose eccellenti per sfamarvi nel suo tempio. Non agite per eccessiva bramosia dei miei beni, perché non ho pensato di aumentarli quando ero sulla terra.

"Non ho cercato l'aumento senza sosta, da quando ho fondato questo wakf, essendo un uomo onesto, il cui Dio sapeva che avrebbe aumentato la perfezione, un autore di cose proficue per i servi del suo dominio. Non ho allontanato nessuno dal suo ufficio. Non mi sono mai appropriato di proprietà altrui con la frode. Quello che odio di più sono gli atti di scorrettezza.

"Ed ecco, io dico queste cose in conclusione. Quanto ai capi dei tecnici reali che saranno miei successori, quanto ai sacerdoti del tempio che vorranno approfittare dei miei beni, che Dio li sfavorisca! Non permetterà loro di godere dell'incarico ricevuto. Li consegnerà al fuoco del Re nel giorno della sua ira. Il suo ureo frontale vomiterà fiamme sulle cime delle loro teste, distruggerà le loro carni e divorerà i loro corpi. Diventeranno "come Apopis la mattina di Capodanno".¹⁷ ". Non riceveranno gli onori dovuti alle persone virtuose. Non potranno ingoiare le offerte dei morti. Non verranno versate libagioni per loro. Le loro mogli saranno violentate sotto i loro occhi. Le loro cariche saranno prese e date a uomini che saranno i loro avversari. Il loro KA¹⁸ saranno separati da loro. Le loro case crolleranno al suolo.



"Ma se, al contrario, vigilano sull'esecuzione di questo wakf, che sia fatto loro ogni bene! Raggiungeranno l'età della pensione e trasmetteranno i loro doveri ai figli dopo una vecchiaia che accumulerà anni di felicità!".

Si sente un forte russare... Fortunatamente per il dormiente, è coperto dagli applausi che si congratulano con il padrone altamente favorito.

Poi Pois Chiche si svegliò, tra le grandi risate dei suoi vicini: il rosso ocre della sua tavoletta gli aveva segnato la fronte e la punta del naso...

- O Cece, dice Khoui, questi sono i tuoi primi scritti!

Quando i notabili ebbero sigillato il documento, Menkh, dopo aver chiamato il suo segretario privato, disse a voce alta:

- Sia messo a verbale e si sappia ciò che ho deciso.

"Concedo, in occasione di questo giorno felice, una doppia razione di birra ai miei buoni servitori; che vengano sacrificate dieci pecore e che venga distribuita carne a tutti.

"Per quanto riguarda Kakem, il mio fedele aratore, gli si dia una coppia di buoi dalle mie stalle in cambio dell'eccellente lavoro che ha svolto per me.

"Quanto a Ounnefer, riceva dieci sacchi d'orzo per nutrire i suoi quattordici figli.

"Per quanto riguarda Sita, le concedo la proprietà personale, di figlio in figlio e di erede in erede, di un piccolo campo che mi appartiene, situato sulle rive del fiume e adiacente alla tenuta di Sabou.

Grandi applausi hanno ringraziato il padrone della tenuta per la sua generosità. I servi preferiti vennero ad annusare la terra davanti a lui.

Fu allora che Sita e suo genero videro Chickpea in piedi tra gli scribi... e la loro sorpresa fu così violenta che non sapevano dove fossero! Ma Chickpea li raggiunse mentre uscivano dalla stanza e disse:

- Questo è un giorno felice per te, o padre mio! Per quanto mi riguarda, ho deciso di coltivare la terra con voi. Ma gli scribi mi dissero che Thoth¹⁹ ha appena impresso il suo sigillo sul mio volto... Allora sarà... come lui decide!

VIII

IL CAMPO

Ci sono molti asini per il lavoro nei campi, ma questo non ha eguali; è l'asino della casa, che mangia e dorme vicino ai suoi padroni; è l'asino del cece, è l'asino del mercato, quello che conosce la strada, gli orari, le abitudini; è il *portatore*, è il potente, è l'*asino* finalmente!

È bellissimo, è grigio, con una croce marrone disegnata sulla schiena. Solo lui ha il diritto di pascolare e affumicare questo campo fino al tempo del diluvio, questo campo che è la gloria di Sita. Certo, il pascolo lì è degno dell'asino! Quando, dopo le grandi acque, apparirà la terra, l'erba sarà folta e verde come la malachite; e quando, di nuovo, l'asino avrà pascolato e fumato, l'asino e il prato saranno vivificati, e l'orzo vi germoglierà più bello che in qualsiasi altro campo.

Così oggi l'asino è nella sua proprietà e Chickpea è con il suo asino.

E Pois Chiche è felice; il Nilo confina con il prato e il fiume e le sue rive sono un mondo incantato. Chiatte con grandi vele bianche risalgono la corrente; questa è piena di vasi di terra e giare; quella trasporta contadini con una mucca e il suo vitello. Una lunga chiatta scende il fiume da sud, carica di una montagna di paglia e grano.

L'acqua scintillante ha riflessi di lapislazzuli; sulla riva, le piante di cetriolo e di zucca stanno già mostrando frutti verdi. Due pivieri raccontano le loro avventure.

Sul lato sud, il prato è incastonato in quello di Sabou. Il figlio di questo vicino tiene il suo campo al riparo di una capanna di paglia. Per quanto riguarda Pois Chiche, ha scelto, vicino alla riva del fiume, una bella zona d'ombra data da un grande platano e da un gruppo di acacie. Il suo busto si fonde con il tronco dell'albero e la sua semplicità con gli istinti animali.

Il campo fertile è un luogo di incontro privilegiato per le popolazioni di uccelli, a seconda della stagione, dell'ora del giorno e della morbidezza della terra. Le rondini vi volano sopra quando il caldo umido allontana i moscerini. La famiglia di upupe si stabilisce qui; accanto all'albero, la madre insegna ai figli a colpire il terreno con il becco per far uscire il verme; le piccole upupe picchiettano e picchiettano, picchiettano troppo lontano, picchiettano troppo vicino e, sgomenta, cercano di condividere il verme che la madre ha trovato.

Intorno all'asino che pascola vicino a un burrone, un gruppo di piccoli aironi bianchi - altezzosi nel becco e corti nella coda - calpesta la terra ammorbidita. Uno di loro, più intrigante, segue l'asino passo dopo passo, osservando il momento giusto; l'asino tira su un ciuffo: l'uccello si precipita, trova un verme sotto il muso. Un colpo di testa lo scaccia come una mosca: è già indietro. L'asino abbassa il naso: è sotto il suo muso! E la commedia continua tra l'asino paziente e l'airone goloso, timoroso e approfittatore.

Una coppia di corvi combatte con le albanelle che si contendono il cibo. E Pois Chiche ricorda le numerose leggende sul matrimonio dei corvi, sulla loro fedeltà, anche in vedovanza.

Che attività nei campi di grano del vicino! Una compagnia di allodole guizzanti si unisce a sciami di passeriformi per affrettare il saccheggio prima della notte.

Ma all'improvviso tacciono, scappano, si sente un trillo acuto: è il grido di guerra del falco. Eccolo... l'esile mezzaluna delle sue ali si delinea sul cielo azzurro; sale in linea retta, appoggiandosi al vuoto, a scatti successivi senza rotazioni; il suo sguardo non si acceca sotto il Sole! Si alza così tanto da assicurare l'uccello minacciato... poi, con una caduta a picco, il falco piomba sulla preda, la afferra con gli artigli, la strappa all'aria e le trafigge il cuore per berne il sangue.

Pois Chiche è confuso; oscilla tra l'ammirazione e il disgusto. Volge lo sguardo verso il fiume tranquillo: un martin pescatore sta osservando i pesci, che sorvola con tremula immobilità; all'improvviso cade come un sasso, immerge il becco e strappa...

- Sempre a uccidere per vivere, sempre a uccidere per mangiare! Esiste un mondo in cui si può vivere senza uccidere?

La luce diminuisce e gli uccelli del giorno si riuniscono in stormi. Le albanelle si alzano in alto per cogliere gli ultimi raggi del loro padrone. Un frastuono assordante si scatena nelle mimose: i passeri cercano il loro posatoio e cambiano idea da un momento all'altro; litigano, si rincorrono, sono gelosi, cinguettano, chiacchierano, saltano, svolazzano... e l'albero scricchiolante, scosso dal battito d'ali, attende con un brivido la fine del cataclisma.

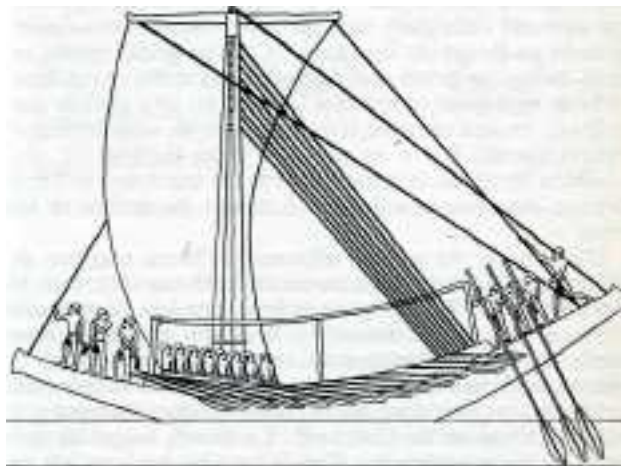


FIG. 8. — *Splendide est le plus grand navire sous la carrure de sa voile.*

O questo silenzio! I passeri si sdraiano: la terra sembra silenziosa quando chiudono il becco. Ouav! Wahoo! Il grido d'allarme dei piccoli aironi bianchi richiama i ritardatari. Si formano grandi triangoli e volano via, ansimando con le ali, verso il loro rifugio notturno. Poi iniziano le battaglie tra i vari occupanti, e il nero attacca il bianco; la rabbia gracchiante dei corvi cerca di scacciare gli arrivati. I due gruppi vorticosi sembrano lottare senza pietà... Ma l'ora, come ogni sera, impone il silenzio e la pace.

Il calore è diminuito con il sole. Pois Chiche viene a sedersi sul bordo del fiume che uno spruzzo d'acqua agita in scaglie brillanti.

Osserva l'*Atour* scivolare senza rumore²⁰ che viene da così lontano, dall'ignoto, e va così lontano verso l'ignoto...

- Così lontano, così lontano, che cos'è? I due estremi del mondo? ... Quali sono i due estremi del mondo? Questo ruscello che scorre in continuazione non sembra fare il giro:

quindi non tornerà? Quindi non è mai la stessa acqua! Da dove viene tutta quest'acqua? Mesdjer disse: dai due abissi del cielo. Mia madre dice: dai due abissi della terra; qual è la verità?

"Com'è fresco questo vento del nord! Risveglia la vita, rende leggeri, rende felici! Si vorrebbe essere trasportati da quest'acqua: scivola veloce, fugge la terra del vento caldo e corre davanti al vento fresco... Questo bel fiume è un lungo percorso, un lungo percorso che ha due sponde, e queste due sponde non sono uguali: l'altra è più calda di questa; è a causa della montagna o della sabbia ardente? Per fortuna ci sono palme e coltivazioni!

"Mio padre ha detto la verità; è il Nilo che dà la Terra Nera; senza di esso, il "Rosso" ucciderebbe erbe e bestie.²¹ avrebbe ucciso le erbe e le bestie.

È l'ora del secondo crepuscolo, l'ora magica dell'Egitto. Mentre il pipistrello sta già trionfando nella notte, l'orizzonte si illumina per la seconda volta; tutto il cielo orientale è in penombra, lo zenit è di un blu tenebroso, la sponda occidentale è una fascia scura, la montagna è ritagliata in una sagoma nera; ma nella notte nascente, un flusso di oro verde e rosa si irradia, incendiando nuovamente l'orizzonte del Tramonto. Il fiume, chiazzato dal suo riflesso, ha un luccichio di opale; non sappiamo cosa sia questo miraggio: buio che racchiude la luce... o colore che risorge?

Ora, in questo incanto, una flotta fantasma scivola silenziosa. Provenendo dall'oscuro sud, le forme si rivelano mentre si avvicinano al colore e prendono forma in ombre fantastiche; il bambino trattiene il fiato per la meraviglia...

Splendida è la nave più grande sotto il carrure delle sue vele e il ventaglio delle sue corde! Dalla poppa alla prua orgogliosamente sollevata, la curvatura dello scafo si inarca come una bella coppa.



FIG. 9. — De larges cages à claire-voûte enferment les animaux capturés.

I trenta vogatori sono pronti a compensare la brezza. La vela viene issata e tutti i remi colpiscono l'acqua a ritmo; è più bello di qualsiasi altra cosa da contemplare! Su ogni lato, quindici marinai stanno in piedi e manovrano lunghi remi.

Il nostromo detta il ritmo; il timoniere sta in piedi sulla banchina e governa con una corda l'enorme pala che funge da timone.

Meno lussuosa, ma altrettanto grande, è la barca successiva; grandi casse racchiudono gli animali catturati. Servi e marinai si chiamano l'un l'altro sulle due feluche di scorta, e Pois Chiche distingue le parole delle canzoni. La flottiglia si avvicina, i dettagli si fanno più chiari. Che peccato che questa rara meraviglia sia passata così in fretta!

Ma ora una strana manovra cambia la direzione della barca di testa: il timoniere è agitato... il pilota, in piedi sulla cabina, sta gridando ordini: - *Sto nostra!* faccia a Est! ... Attenzione: vicino alla terraferma! Questa non è acqua vera, attenzione! ... La barca si avvicina

na alla riva, lo scandaglio maneggia il suo gancio... una scossa fa vibrare la barca: "Spiaggiato! Il Nilo scende e i banchi di sabbia continuano a muoversi.

In piedi accanto alla fune, il comandante della nave ascolta il rapporto del capo. Oh felicità! Su ordine, la flottiglia si allinea intorno alla barca delle meraviglie; vengono calati pali di ormeggio, martelli e corde e ogni barca si assicura la propria stabilità per la notte.

Il bambino balla per la gioia e prepara anche il suo campo. Naturalmente, non perderà questa opportunità. Nella speranza di attirare l'attenzione, cerca dei ramoscelli e prepara un fuoco. Corre alla capanna di paglia per prendere il fuoco del vicino; il fuoco e l'acqua sono due cose che non si possono mai rifiutare. Il vicino afferra il suo arco e la legna si accende e prende fuoco. Chickpea scappa con il suo marchio di fuoco; accende il fuoco. E ora viene allestita una passerella dalla grande barca. Un marinaio scende, sale sulla riva; Pois Chiche grida: "Benvenuto! Il marinaio risponde:

- Il nostro equipaggio è al sicuro e anche i nostri cacciatori. Bambino, puoi portarci della legna secca e del latte?

- Sii sereno, viaggiatore, avrai tutto ciò che desideri. Permettetemi di passare qualche ora sulla vostra nave.

Pois Chiche mise l'asino al galoppo. - Hop! compagno, è il giorno di essere veloce! ... E ancora più velocemente ritorna, carico di fascine secche e vasi di latte.

A bordo della grande nave da carico, è stato festeggiato. I marinai e i cacciatori si sedettero intorno al fuoco a grigliare il pesce e invitarono il bambino a condividere il loro cibo. Mentre mangiavano, Chickpea scrutava avidamente i volti robusti che dovevano aver vissuto tante avventure.

Mai gli esploratori hanno avuto un ascoltatore più entusiasta. Domande e risposte si intrecciano:

- Avete visto la fine del Nilo?

- Sul lato meridionale, nessuno l'ha visto, tranne il serpente che beve la sua acqua e viene bagnato dalla rugiada la mattina del "Capodanno".

- È un serpente vero?

- So solo quello che dicono.

- Il Nilo è sempre così ampio?

- A volte la montagna la soffoca con i suoi due fianchi; a volte sembra invadere la valle. A Elefantina, le rocce fanno il giro della schiena come un branco di ippopotami.

- È pericoloso navigare!

- Anche la barca non si avventura lì: l'acqua scende a cascata sulle rocce; così siamo passati sul dorso dei cocodrilli.

- Non date retta a questo buffone. È stato scavato un canale per evitare la cataratta.

- E dopo il canale?

- Poi abbiamo proseguito, fino a sbarcare alla riserva di caccia.

- Avete sempre viaggiato sul Nilo?

- Anch'io ho attraversato il mare.

- Che cos'è il mare?

- Questo è il "Grande Verde"; c'è acqua, tanta acqua! È come un Nilo così largo che non si vedono mai le due sponde. Si può navigare per una luna intera senza vedere terra. Sul Nilo, le onde sono alte come tasselli: sul mare le onde sono grandi come case!

- Quindi le borchie sono grandi come le onde?

- Io", disse un marinaio, "ne ho viste di grandi come questa barca, ma non si chiamavano borchie.

- Cosa c'è dall'altra parte del mare?

- Questa è la terra di Punt, la terra delle resine, dell'incenso e dei profumi.

Un altro marinaio ha detto:

- Ho navigato sull'altro mare, quello settentrionale, dove si perde il Nilo; siamo approdati su un'isola dove ci sono frutti meravigliosi.

- Quindi ci sono molti mari? Dov'è la fine del mondo?

- Non lo so, bisogna chiederlo agli scribi. Ma qui si dice che il centro del mondo è sulla nostra Terra, laggiù a Nord, vicino al "Muro Bianco" di Memphis.

- Ci sono anche altri Nils?

- C'è solo uno in Egitto ed è *Neter*, perché ci dà la vita e solo lui può superare il deserto!

Pois Chiche non rispose; sotto la luce della luna, le sagome delle barche si stagliavano su un fiume argentato.

Dalla nave del padrone si levò una bella canzone e gli uomini ascoltarono in silenzio, sognando:

"Ti salutiamo, o Hapi, il nostro fiume

Dalla nostra Terra,

Autore di tutti i doni.

Ti salutiamo, o restauratore,

Portatore di ogni essenza, potenza di ogni linfa;

Siete il prodotto desiderato della terra.

O luminoso, dall'abisso delle tenebre!

O mago che porti alla luce

Tutti i germi viventi che avete portato!

Guida i semi, nutre i chicchi,

Moltiplicatore della soffitta,

Fornitore di tutti i seni!

Maschio fecondo, genera te stesso,

E ti comporti come una donna;

Giovani e vecchi, senza età, immortali.

Fiume di vita, nessun essere vivente ti ignora;
Rugiada del cielo, fertilizzi i deserti.
o Re e Legge di ciò che animate!

Il movimento del vostro flusso governa, nelle Due Terre,
Il "divenire" e il destino dei germi ;
Il vostro corso armonioso porta gioia sulle rive.
I vostri problemi creano problemi; la vostra rabbia spaventa e provoca Typhon;

Lo scarico del vostro flusso impasta la terra arida in un terriccio fertile;
Da te, Sobek - il cocodrillo - è ingravidato.

La terra irradiata fa risaltare il verde;
Ogni essere terreno è rivestito della misura piena dei tuoi doni.
Accanto a voi, la barca galleggia sopra i bassi fondali.

Si separa e si assembla;
Si collegano due sponde inconciliabili;
Voi portate e animate la terra nera.

La vostra crescita è il segno di ogni gioia;
La terra trema fino al midollo,
E le sue ossa secche, addirittura, si muovono;

Perché tu disseti i più avidi,
E il più indigente viene riempito con i vostri doni;
Ma chi è soddisfatto ti ignora.

Siete i padroni di tutti i partiti *Neter*,
E tutti i sacrifici delle loro primizie,
E la misura di tutte le loro offerte.

O voi che non potete essere contati!
O misterioso che sgorgi costantemente dall'abisso
Senza potersi esaurire!

Nessuno conosce le vostre grotte segrete;
 Nessuna scrittura ha mai rivelato il vostro nome,
 Ma ogni frutto della terra porta la vostra firma.

Attraverso di voi si nutre e si trasforma.

E questo è quanto:

"Giunge al suo perfetto compimento²²."

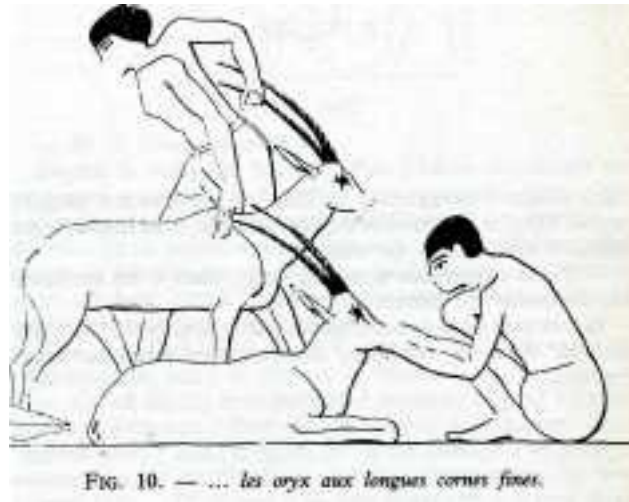


FIG. 10. — ... les ayx aux langues cornes fixes.

La voce tacque; risuonò un ruggito, cui rispose l'abbaiare.

Chickpea si alzò per visitare gli animali; un cacciatore lo seguì di corsa:

- Non andare da solo, ragazzo! Di notte, le bestie sono malvagie.

Visitarono i levrieri e le catture rinchiuse in robuste gabbie: gazzelle, uno stambecco, un bellissimo orice dalle lunghe e sottili corna e la meraviglia della spedizione, tre leopardi che dovevano essere offerti al visir.



FIG. 11.

- Riportiamo anche una scimmia, ma è incatenata alla cabina principale!

E a notte fonda, cullati dal respiro del Nord che cantava nelle corde, i cacciatori raccontavano le loro imprese.

IX

PESCATORE

- E se fossi un pescatore?

Dalla visita alle barche, Pois Chiche aveva provato un sentimento nuovo: la nostalgia del viaggio, della partenza verso l'"ignoto", verso il "lontano" che superava il suo orizzonte... E ora, creando e plasmando il suo sogno, cominciava a percepire le nozioni di distanza e di tempo; il rapporto tra queste due cose era il mezzo di trasporto; e questo mezzo, l'unico che conosceva, era il suo asino.

Più ci pensava, più si rendeva conto della sproporzione tra il sogno e i mezzi!

- Che ne dici, ragazzo mio? Sareste disposti a vivere una grande avventura? Per andare dove? Dritto! Cosa vedremo? Le rive del Nilo e i campi; potrete ancora pascolare l'erba e le spighe, ma il raccolto sarà presto finito... Inoltre, non dovete stare nei campi di notte: ci sono lupi e gatti selvatici. Che importanza ha? Andremo più in alto, lungo il bordo; non ci sarà molto verde, ma troverete cardi e tamerici: non è molto buono per me, quel tipo di cibo! Senza dubbio ci sarebbero delle lepri, ma per quanto riguarda la caccia, non mi piace quel lavoro. Cosa fare? Il deserto? Le vipere cornute e le iene non sono meglio dei lupi... Non pensavo che fosse così difficile vivere da soli. Ehi, amico, non credo che il viaggio sarebbe molto lungo: non andremmo lontano insieme. In barca sarebbe più facile e veloce, ma io non ho una barca!

"E se imparassi a fare il pescatore? Potrei diventare un marinaio sul Nilo; e più tardi, navigherei anche sul Grande Verde...".

Emergono visioni fantastiche: la sabbia diventa acqua in movimento dove nuotano pesci giganteschi; la montagna è un'onda mostruosa; i battelli del Nilo navigano su un mare verde come i prati, con carichi di animali sconosciuti, montagne di frutta e pietre preziose. E per realizzare questo sogno, il punto di partenza è così semplice, così accessibile: essere un pescatore!

Pois Chiche si alza, pieno di ardore; va a cercare il suo amico Grand-de-Fesse e gli spiega il suo progetto. Accovacciato a terra, con le ginocchia tra le mani, Butt-Grand lo lascia parlare, soppesando ogni argomento come un ragazzo che conosce il peso del suo corpo e delle sue cariche.



FIG. 12. — *Et si j'étais pêcheur ?...*

- Cambiare vita non è facile, o Ceci! Si sa cosa si tiene, non si sa cosa si trova. Potresti lasciare tuo padre e tua madre?

- È davvero mia madre? Non sono forse un estraneo per lei e per mio padre? Vedi, Great Butt, non posso rimanere un contadino; il contadino è legato alla sua terra: a me non piace essere legato!

- Anche il cane non ama essere incatenato: eppure la fame lo riporta a casa.

- Gli uccelli viaggiatori trovano cibo ovunque.

- Stai sognando, o Ceci; per cambiare paese, gli uccelli hanno le ali!

- Non pensate che il desiderio di volare possa far crescere le ali?

- La tua testa sta vagando, amico mio. È un pazzo che vuole lasciare il luogo in cui vive per rischiare l'ignoto.

- Le rondini lasciano l'Egitto!

- Ma stanno tornando.

- I marittimi lasciano il loro paese!

- Ma stanno tornando.

- Che cos'è questo potere che lega le persone e gli animali alla loro terra? Non c'è forse ovunque sabbia, campi, un fiume, una montagna?

- No, nessun'altra terra è loro; la terra della stalla dove giaccio è mia; quando mi sveglio, cammino sulla mia terra! La *nostra terra* è fango, ma è la nostra terra; chi l'abbandona vi farà sempre ritorno.

Chickpea lo ascoltò nel suo cuore e poi disse:

- Tornerò nel luogo che mi insegnerà ciò che voglio sapere.

- Ehi, voi che volete raggiungere ciò che non si può raggiungere, invece di attaccare il cielo, guardate sotto i vostri piedi: il vostro Paese può istruirvi nel mestiere che vi conviene.

"Ma se vuoi lavorare senza pane e birra, rimani isolato; se vuoi mangiare il pane degli altri senza affaticare le tue membra, diventa uno scriba. Il più felice è il servo di un buon padrone; può non avere le ali, ma la sua pancia è piena.

- O Grande Culo, tutti i ragazzi del mio paese parlano come te?

- Sì, per la mia vita! Sei l'unico pazzo della tua specie.

- Quindi, amico mio, voglio diventare un marinaio.

- Si dimentica di essere legati al dominio.

- Non importa: per cominciare, sarò un pescatore nella tenuta.

Nonno Butt guardò Chickpea e rise; poi scosse le spalle e si alzò:

- Ehi, alzati! Cuore audace, assetato di avventura, lascia che sia come desideri! Andiamo a trovare il padre di Pipou: gli parleremo del tuo caso.

Non lontano dalla riva si trova la casa del pescatore. In un piccolo recinto, le corde sono tese su pali; i pesci aperti e appiattiti sono appesi ad asciugare. In una camera bassa, una cassa contiene il pesce essiccato. La madre si alza per dare il benvenuto ai due amici e indica loro la strada verso la riva:

- Troverete Pipou, con suo padre che è appena tornato dalla pesca.

Sulla riva, accanto alla barca ormeggiata, due uomini sono intenti a contare i pesci davanti a uno scriba accovacciato.

Al centro della barca, la bambina Pipou siede accanto al pescatore tra i pesci vivi o sventrati. Le mani, le braccia e le gambe sono grondanti di sangue e di acqua appiccicosa; i capelli e il viso, da cui scaccia le mosche con il braccio bagnato, sono macchiati di squame e di acqua appiccicosa. La nonna di Butt afferra entrambe le braccia di Chickpea e lo fa saltare in barca.

- O Remy, grande pescatore, ti porto un ragazzo che vuole imparare il mestiere.

Un odore acre attanagliò la gola del bambino, un odore di pesce misto al fetore di viscere riscaldate dal sole.

Il pescatore era impegnato a rimuovere la spina dorsale di un enorme *batensoda*²³.

Il suo sguardo misurò il nuovo apprendista; sorrise, offrendogli il suo coltello.

- Buona visita! Il lavoro non manca. Sedetevi e mostrate il vostro coraggio!

Pois Chiche cerca di evitare il coltello; rimane in piedi, tra le vittime ansimanti che sciamano sotto i suoi piedi.

- Grande è la tua abilità, o Remy! C'è una bella e variegata pila nella vostra barca!

Il pescatore risponde:

- È vero: come il pescatore, così la rete! Ma perché state rimandando? Prendete il coltello, mostrate il vostro zelo. Sventra questi pali e svuotali; fallo in fretta per avere la mia lode!

Grand-de-Fesse, vedendo la confusione e il disgusto di Chickpea, lo spinge con un colpo secco e lo fa sedere in mezzo alle viscide viscere; gli mette in mano la sciabola e gli regala un grosso pesce vivo:

- Forza pescatore, mettiamoci al lavoro!

Pois Chiche, irrigidito, cerca di lottare contro l'orrore che lo disgusta; la sua mano afferra meccanicamente il coltello. Grand-de-Fesse lo afferra; con un breve colpo lo costringe a spaccare il pesce che si dibatteva sotto le sue dita; senza pietà, Grand-de-Fesse costringe la mano serrata a svuotare le interiora, a estrarre le lisce; poi presenta il pesce a Rémy.

Quest'ultimo guardava, deridendo la scena.

- Allora, compagno, quando arriverà l'impegno?

Pois Chiche si alzò, balbettò qualche parola e uscì barcollando dalla barca.

Quando furono abbastanza lontani, Chickpea tornò al fiume e si lavò.

Il nonno di Butt lo derise, poi lo condusse e lo fece correre tra i campi. Quando furono stanchi, si fermarono sul bordo di un burrone; ma Great Butt non riuscì a distrarre il suo compagno. Quest'ultimo, taciturno, contemplava ostinatamente il cielo dove si condensavano i fiocchi e cercava invano la loro origine.

Cos'è questa strana nuvola che viene da sud, come un grande triangolo ondulato? ... La nuvola oscura un angolo del firmamento, e le forme degli uccelli diventano più chiare, bianche, con punte nere. Grand-de-Fesse osserva il volo e i colori: "Le cicogne! Si avvicinano e, con una lenta virata, iniziano a girare in tondo; ma un distaccamento rimane indietro come posto di vedetta. Un'altra nuvola arriva da ovest... un'altra da sud-ovest. Si seguono,



FIG. 13. — *Il souris, lui offrant son couteau.*

si raggruppano, girano e rigirano sul posto, in attesa di qualche ordine per prendere una decisione. E presto appaiono nuove formazioni, provenienti da sud-est... poi altre ancora, provenienti da sud.

Pois Chiche non si stanca mai di osservare questo esodo. Passano due lunghe ore. Grand-de-Fesse ammira come un intenditore.

L'immensa distesa di uccelli sembra coprire il cielo e cercare un luogo di riposo. Alcune cicogne si distinguono e scrutano verso il basso; ma la massa continua a girare nell'aria blu, lentamente, senza apparente fatica. Finalmente, ecco l'ultima nuvola! Poi, dopo qualche oscillazione, un diluvio di uccelli cade sul terreno prescelto e si organizza in gruppi.

- Sono stanchi", dice Chickpea.

- Sì, riposeranno questo giorno e questa notte; ma metteranno delle sentinelle a sorvegliare il loro accampamento.

- Partiranno domani?

- Ascolteranno la decisione del vento. Quello che viene da sud li porta verso la meta; non appena si avvicina, scuotono le ali e decollano in un vortice. Dopo lunghi e lenti circuiti, ogni cicogna prende posto nel viaggio; il triangolo si forma, si allarga come un'immensa coda di rondine, ed ecco la vera partenza... verso il Nord.

Chickpea guarda a turno le tre parti del cielo da cui provengono gli uccelli migratori:

- È il raduno prima del grande viaggio. Ma dimmi, Great-Butt: capisci come fanno le cicogne a sentirsi attraverso lo spazio per riunirsi qui nello stesso giorno? ... Obbediscono ai capi, visto che viaggiano insieme; ma come fanno a trasmettere ordini a una distanza così grande, a destra, a sinistra, dall'altra parte della strada? Da qui non parlerei con Mout-Sherit: perché non essere in grado di fare quello che può fare un uccello?

- O voi, volete capire l'impossibile. So cosa dovete sapere: quando le lenticchie sono mature, preparo in fretta la mia rete, perché le quaglie non tardano ad arrivare; e mentre banchettano, si raccolgono sulle montagne.

- Da dove vengono queste quaglie?

- Non lo so; ma per quanto possano essere lontani, loro conoscono il tempo delle lenticchie e io quello delle quaglie! Ecco la scienza buona: quella che può riempire la pancia!

Pois Chiche rimase confuso da questo opportunismo pratico, ma una preoccupazione costante lo tormentava:

- Come si vede, ci sono cose che possono costringere l'animale a lasciare il luogo in cui vive.

La nonna di Butt rideva:

- Ecco, ero sicuro che non avreste pensato di approfittare della lezione! Si nutre di domande e non di quaglie...

Pois Chiche si affrettò a lasciare l'amico, perché Grand-de-Fesse diceva la verità: le domande soffocavano il suo cuore, e l'arpista da solo forse poteva rispondere.

Parlò a lungo con Mesdjer; raccontò il suo sogno, l'apprendimento mancato, la storia delle cicogne. Mesdjer, divertito, seguì il filo che collegava i pensieri.

- La tua sensazione è giusta, ragazzo: c'è una forza che spinge gli uccelli in questo o quel luogo. A volte è l'istinto di autoconservazione, il bisogno di un clima o di cibo. Ma è ovvio che sono attratti da certi sapori e odori.

"Ogni animale ha le sue passioni personali, come gli uomini; e ogni passione ha per oggetto ciò che può momentaneamente aumentare o esaltare la vita.

- Non è lo stesso per tutti gli animali.

- No, ogni animale, ogni pianta, ha la sua natura e le sue proprietà particolari, che danno il colore e la forma in cui il richiamo della vita si esprime in loro attraverso i vari istinti: avidità di cibo, di caccia o di amore. Maggiore è l'avidità, più intensa è la vita.

- Tuttavia, o Mesdjer, se il mio asino mangia troppo, diventa pesante e muto.

- *Perché ha riempito il vuoto*: spegne il suo desiderio. L'animale grossolano non si preoccupa di questo e cerca solo di soddisfare se stesso: il maiale ne è un esempio. L'animale più forte è quello che cerca di decuplicare la propria vita piuttosto che soddisfare i propri bisogni. Così il gatto trova più piacere nel gioco della caccia che nel mangiare il topo.

- Oh, Mesdjer, sembra che il topo stesso non riesca a smettere di giocare con il gatto...

- Sì, Chickpea, il rischio è uno stimolante che molti animali cercano. Ora le proprietà di ogni animale e di ogni pianta creano un gioco di esaltazione o di attenuazione delle forze vitali che sono la causa delle loro simpatie o antipatie. L'animale non ragiona: sperimenta direttamente. Tale è la sua superiorità rispetto all'età intermedia della nostra Umanità, quella fase in cui l'uomo - ingannato dalla testimonianza imperfetta dei sensi e della ragione - ha lasciato che la sua coscienza istintiva si atrofizzasse senza aver ancora appreso l'uso delle sue facoltà intuitive che sono l'"Intelligenza del Cuore".

- Quindi l'animale è un modello per l'uomo?

- Ogni animale riassume un carattere che è una perfezione nel suo genere, perché non nasconde quelli che chiamiamo difetti; è ciò che appare. Se osservate ogni specie, scoprirete in essa qualche aspetto delle passioni che sono i motivi della nostra vita.

- O Mesdjer, l'animale non pensa come gli uomini: può quindi sentire la nostra invidia, il nostro dolore, la nostra gelosia?

- Tutti i movimenti passionali esprimono "impulsi" vitali naturali, ed è l'animale che è in noi a suscitargli. L'uomo saggio le conosce, sa come dar loro il vero nome e usarle come si conduce l'asino. Ma l'uomo saggio è raro, e l'egoismo trova mille ragioni per dare a questi impulsi motivazioni legittime e nomi molto lusinghieri. Le passioni umane sono impulsi vitali pervertiti... e così abilmente pervertiti che è molto difficile scoprire, sotto le loro complicazioni, la potenza quasi divina che ne è l'origine... Quindi non dico queste parole

per gli uomini "seri", ma per il bambino Ceci che saprebbe osservare, senza critiche o giudizi, i movimenti della passione negli animali... e vederne i riflessi in se stesso. Pois Chiche ha capito?

Pois Chiche, in quel momento, era affascinato dagli apicoltori che catturavano i bombi in volo, li facevano cadere sul tronco di una palma e li ingurgitavano in un sol colpo, golosamente. La sua risposta è stata una domanda:

- Quindi gli animali sono costretti a obbedire all'impulso di mangiarsi a vicenda?

- Sono obbligati a obbedire alle richieste della fame. La loro natura istintiva li spinge a cercare il cibo più adatto al loro organismo. Voi stessi a volte mangiate carne e pesce... Ma l'uomo perverte questo impulso vitale superando il suo scopo: la necessità dà alla gola una scusa e al cacciatore un'opportunità per esercitare la sua crudeltà.

- Se un uomo e un gatto uccidono degli uccelli per mangiarli, l'uomo è più colpevole del gatto?

- Uomo o bestia, chi uccide è, per questo fatto, sottoposto alla legge di Osiride²⁴ che è un equilibrio spietato e reagisce sempre in modo reciproco. Uccidete e mangiate se volete, ma rendetevi conto di ciò che fate, non cercate scuse e accettate le conseguenze: questo è l'unico modo per l'uomo di acquisire gradualmente una coscienza superiore.

- Chi mi darà questo coraggio?

- Il disgusto della vostra impotenza, il desiderio di spezzare le catene di questa animalità.

X

MOISSON

Il caposquadra alzò la voce per farsi sentire da tutti i raccoglitori:

- Vi dico, compagni, affrettatevi! È il giorno della Forgia, è la sua festa! E tu, musicista, il tuo flauto è triste! O pigro, giochi per cullare il sonno?

In questo ultimo giorno, i mietitori sono stanchi e si muovono lentamente. Uno dietro l'altro, a una distanza di due cubiti, tagliano l'orzo all'altezza del ginocchio; la mano sinistra afferra le spighe che la destra falcia con un colpo secco. I covoni vengono preparati senza indugio: i legatori li seguono da vicino, legando le spighe in fascio.

La falce è pesante per Chiche Pea, gli brucia la mano; ma non vuole mostrare la sua stanchezza, perché dice al padre: "Lavorerò come un uomo! Fu con queste parole che ottenne la sua falce.

Ora sente il rimprovero del supervisore; corre verso il musicista, inizia a cantare, pesca le parole nella sua memoria e il suo gesto segna il ritmo:

"Falcia la mia falce, falcia tutto il campo!

L'orzo peloso si taglia;

Le spighe sono state sollevate e voi le avete deposte;

Compagni di raccolta, cantate con me!



FIG. 14. — *Falche o mia faucille...*

Raccogli, o mia falce, raccogli, o mia falce!

Un buon artigiano ha scavato il vostro legno duro

Simile alla mezzaluna della luna giovane.

Ha incastrato i denti di selce.

Raccogli, o mia falce, raccogli, o mia falce!

Sei bella da vedere, nuova falce;
 Si passa a tagliare, affettare le spighe,
 Mentre la barca passa, spacca l'acqua.

Raccogli, o mia falce, raccogli, o mia falce!

Potente è la spiga: il suo grano mi nutre.
 Più forte è la mia falce, più forte di lui,
 Perché lo spirito del grano fugge davanti a lui!

Raccogli, o mia falce, raccogli, o mia falce!

Che il *Neter* Nepri sia preservato²⁵ !
 Da un orecchio all'altro, la falce lo insegue
 All'ultimo rifugio: il covone finale.

Raccogli, o mia falce, raccogli, o mia falce!

Mietitori, risparmiate il sacro covone!
 Intrecciamo le sue punte. *Neter* du *neper*²⁶,
 Noi vi salveremo dalle mani dell'avvizzitore.

Raccogli, o mia falce, raccogli, o mia falce!

Vi terremo nella "doppia soffitta";
 Ravviva i nostri grani, richiama lo spirito
 Che sono volati via nel vento della mietitura.

Raccogli, o mia falce, raccogli, o mia falce!

Il prossimo raccolto sarà perfetto,
 Numerose in spighe, fertili in semi;
 Spray della fine, proteggete Nepri!
 Raccogli, o mia falce, raccogli, o mia falce!

- È bellissimo", disse uno dei raccoglitori, "sarà proprio come hai detto tu".

- Attenzione, i grandi stanno arrivando!²⁷ stanno arrivando! Preparate tutto per rimuovere il raccolto!



Fig. 15. — *Eh ! Compagnons, remplissez les grands sacs...*

Trottando e trottando, gli asini entrano nel campo...

- Ehi! Compagni, riempite i sacchi grandi... pieni, fino ai bordi! Caricare di nuovo! Mettere il bastone... Stringere! Spremere! ... Tu, premi con il ginocchio. È una buona cosa! ... Caricate i vostri asini senza indugio. E tu, tieni il tuo asino: questa montagna per lui! Regolatevi bene!

Il raccolto è così abbondante che gli asini non bastano!

- Che le reti siano piene di placcaggi! ... Presto, compagni, radunate gli asini! ... Per la mia vita, ecco una bella processione!

Tac e tac, tac e tac, tac e tac e tac, trottando e trottando, gli asini escono dal campo; trottando e trottando...". Arriva un ronzino!". Trotta e trotta, l'asina segue il suo puledro; trotta e trotta, il puledro è rimasto indietro; trotta e trotta. "Cammino da solo, sono grande! Trotto e jogging "Ecco l'erba! Una roccia!" Galoppando e galoppando "Dov'è la mamma? Dov'è la mamma?". Trottando e trottando, arrivano vicino all'area, trottando e trottando...



Fig. 16. — ... *L'âne se suit son ânon.*

- Whoa, mettilo giù. Affrettatevi a finire con il Sole! Prendete l'orzo per costruire le macchine. Accumulare! ... Accumulare!

Mai Chickpea ha lavorato così duramente nei campi.

Non ha mai dormito così profondamente.

È stato il ruggito del vitello a svegliarlo.

- Ehi "sotto il dito", finisci la tua canzone! È ora di andare a mangiare la paglia nei campi!

Sita stessa supervisionò l'uscita della mandria; si rallegrò del numero di animali e del loro bell'aspetto; le guardie cercarono di indirizzarli con ordine: - Forza, questo vitello, segui la tua nutrice! ... Ehi, tu, la madre, cammina: non ha più sete!

Durante il tragitto, mentre la mandria passava davanti alle macine costruite il giorno prima, Chickpea disse a suo padre:

- Queste macine sono bellissime, ma ce ne sarebbero di più se avessimo tagliato gli steli a terra!

Il padre rispose:



FIG. 17. — *Trottant et trotinant, voici un récalcitrant !*

- C'è poca intelligenza in quello che dici: se fosse così, come potrebbe la mandria nutrirsi lì per i prossimi giorni?

- Ma che diavolo! Non ci sono altri pascoli invece di sprecare la paglia di riserva?

Dopo aver parlato così, Chickpea era ben soddisfatto del suo saggio consiglio; ma suo padre lo guardò e rise:

- In verità, questo grande malvagio ignora l'inizio delle cose! Come può la terra nutrire il seme, se il bestiame non gli dà il suo concime?

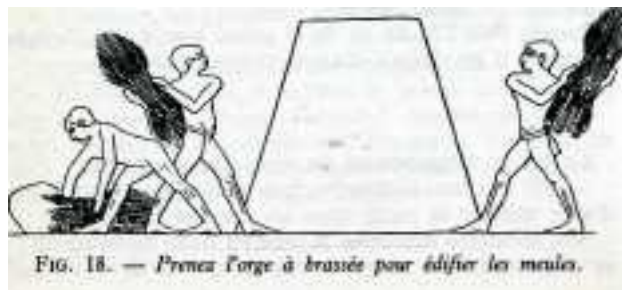


FIG. 18. — *Prenez l'orge à brassée pour édifier les meules.*

Pois Chiche, confuso, abbassò il naso; poi si stupì che non si potesse fare lo stesso per il lino:

- Se gli steli del lino vengono tirati su", disse al padre, "il bestiame non potrà pascolare questo campo.

E Sita rispose:

- Avete ragione; perciò vi coltiverò l'erba adatta alle pecore, perché il loro concime è più freddo e qualsiasi altro concime brucerebbe i semi del lino.



FIG. 19 a. — *Hé le « sous-le-doigt », finis ta chanson !*

- O padre mio, non mi hai detto che il nostro fiume è il cibo della terra?

- Certamente è il suo cibo, e il verde è intenso dopo la sua scomparsa; ma la terra ha bisogno di un fuoco caldo per i suoi semi.

Chickpea rimase perplesso per un momento:

- Nel letamaio, cos'è quel fuoco?" disse a mezza voce, senza osare rivolgersi al padre.

Sita, tuttavia, lo sentì e non seppe cosa dire. Dopo aver camminato in silenzio per qualche tempo, mormorò:

- Cosa devo fare se il figlio che coltiva la mia terra ara i suoi pensieri prima di arare i miei campi? Gli uccelli avranno presto saccheggiato il grano e la mia casa sarà in rovina!

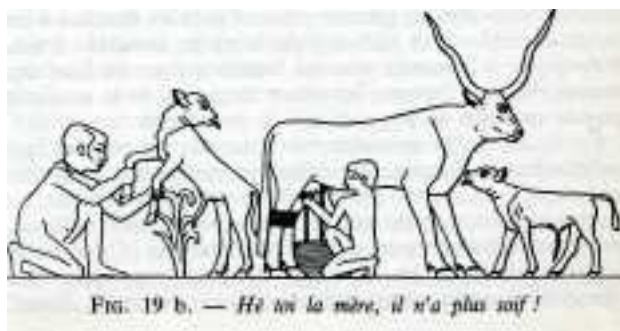


FIG. 19 b. — Hé toi la mère, il s'a plus soif !

A queste parole Chickpea si rattristò in cuor suo; poi, dopo averci pensato, prese il padre per mano:

- Non ha forse detto anche: "Dovete conoscere l'inizio? E da chi lo imparerò se non da mio padre?"

E per la seconda volta il padre disse a se stesso:

- Sono il suo padrone?

Da quel giorno, Sita iniziò a istruire il figlio minore in tutte le questioni relative alla coltivazione. Gli parlò del rilevamento dei campi all'inizio del raccolto. Gli mostrò come i buoi, in branco, e poi gli asini, guidavano in file serrate per togliere le spighe dal campo.

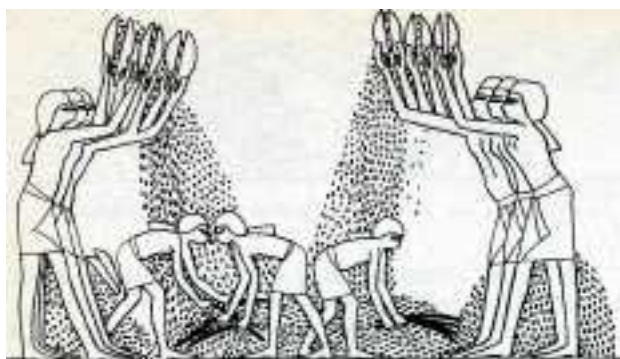


FIG. 20. — ... il s'amusa à les verser de haut avec les deux écopés.

Gli fece pulire i chicchi; Pois Chiche separò la pula con il ventaglio; li trebbiò; si divertì molto a versarli dall'alto con le due palette in modo che il vento portasse via le bucce; poi aiutò le donne a setacciarli. Ha visto la paglia tritata dal bestiame; ha aiutato gli operai ad ammucciarla con le forche per ottenere solide macine; ha piantato lui stesso il grande papiro al centro della macina per rafforzarla.

E mentre lavorava, osservava gli scribi che controllavano le macine, gli scribi che misuravano il grano al moggio, gli scribi che sorvegliavano il raccolto, gli scribi che sapevano contare migliaia e decine di migliaia di milioni e moltiplicarli per tutto il grano del raccolto! Infatti, i registri di tutti gli uffici dovevano testimoniare le quantità raccolte, per legittimare tasse e decime.

XI

GLI DEI

Quando il lavoro di mietitura fu terminato, ci fu un giorno felice per tutti i lavoratori, perché il padrone della tenuta aveva detto:

- A tutti sia dato pane e birra in abbondanza e ogni bene, perché il raccolto è stato buono! E che si facciano offerte a Rennut secondo l'usanza!

E fecero come il maestro aveva ordinato.

Pois Chiche uscì con il suo amico Grand-de-Fesse; seguì le persone che si dirigevano verso la cappella di Renenoutet. Era troppo piccolo: la folla gli bloccava la visuale. Il nonno di Butt gli disse:

- Voi, che avete vissuto nei campi lontani, non avete mai visto una cosa del genere: salite sulle mie spalle e guardate come vi pare.

Chickpea fece come gli era stato detto. Si deliziò gli occhi con il nuovo spettacolo.

Sotto un baldacchino scolpito nella pietra, Renenoutet²⁸ era rappresentata sotto forma di donna con la testa di serpente; seduta su un trono, teneva sulle ginocchia il piccolo Nepri, *Neter* del Grano, che stava allattando. Un sacerdote presentava un piccolo covone piatto di spighe intrecciate; un altro offriva due quaglie; alcuni sacerdoti portavano alti mazzi di fiori, abilmente montati a forma di coni sovrapposti.

I sistres e i cimbali risuonarono in cadenza. Le resine diffondono un fumo profumato. Una volta completati i gesti rituali, i fedeli si avvicinavano a turno portando ciuffi di grano, uccelli e pane bianco, per ottenere la protezione della dea sui loro granai e sulle loro sementi. Dopo aver depositato le offerte, si sono allontanati e si sono mescolati agli spettatori delle danze e dei giochi.

Buttock era stanco di fare da scaletta.

- Ehi tu, scendi! Le offerte sono sempre le stesse; venite a ridere e a mangiare con gli altri.

Le piazze, le strade, erano riempite dalla folla festante; ovunque si distribuiva birra e ogni bene era offerto dal Signore.

I gruppi si formano intorno agli acrobati e ai giocolieri; due uomini danzano faccia a faccia, facendo roteare con abilità i loro bastoni; una scimmia fa capriole e fa scherzi al pubblico.

Pois Chiche non ha mai partecipato a una festa del genere. Sperimenta la facile allegria e l'eccitazione degli istinti liberati; balla con i ballerini, ride con i ridenti. Mentre il Gran Culo si rimpinza di carne e dolci, si siede con i bevitori, ascoltando le canzoni dei chitarristi e dei cantastorie.

Sulla via del ritorno, Pois Chiche - stordito da queste nuove delizie - cammina in silenzio, trascinandosi dietro un grosso pesce vescica gonfio. Ai margini di un campo, una nicchia di pietra ospita un enorme serpente di granito. Pois Chiche si avvicina; contempla i residui delle vettovaglie, le spighe intrecciate, i mazzi di fiori... Offerte, bevute, danze, can-

ti, turbinano in una sarabanda in volute di fumo; dov'è? ... Sta cercando il suo amico... Butt-grub ha già ceduto al turbine!

- Grande culo, alzati! Forza, andiamo a casa!

E Pois Chiche a sua volta, preso dalla sarabanda, scivola ai piedi della nicchia e si addormenta pesantemente, sotto lo sguardo di Renenoutet.

Quando la terra si illuminò il mattino seguente, il primo sguardo di Chickpea andò all'immagine di pietra che si ergeva impassibile sopra i mazzi di offerte appannati.

- Qui il serpente Renenoutet, là la balia Renenoutet... È un capriccio da prete o un racconto per bambini? Mi piacciono i racconti ma queste immagini sono mute!



FIG. 21. — *Renenoutet, maîtresse des greniers.*

Chiche Pea non indugiò e tornò a casa per fare domande al padre. Lo incontrò vicino alla stalla e gli disse:

- O padre mio, questa Renenoutet, chi è? Qual è lo scopo di queste offerte a un serpente di pietra?

- Poiché questa è l'usanza, Sita rispose: è necessario capire?

- O padre, se non capisci, perché fai l'offerta?

- Quello che fanno gli altri, io non lo farò? Non è bene agire contro l'ordine dei sacerdoti. Non ne so molto; il padre di tua madre era un "orario" in un tempio: forse lei potrebbe dirti di più. Ma un uomo di campo non ha bisogno di sapere queste cose.

Chiche Pea non fu soddisfatto della risposta; seguì il consiglio di Sita e andò da sua madre Hemit, e il suo cuore fu estremamente sorpreso dal fatto che lei non gli avesse mai detto nulla.

Ora era impegnata a preparare la birra. Chickpea tenne la lingua a freno finché non ebbe finito il suo lavoro e si mise ad aiutarla. Non era una cosa nuova per lui: sapeva come gonfiare l'orzo fino al mattino, come macinarlo, come impastarlo con il lievito. Hemit aveva preparato questo impasto all'alba; era sufficientemente gonfio, era ora di cuocerlo. Chiche Pea aiutò la madre a metterla nella pentola di terracotta arroventata; la coprì con il coperchio caldo; pose la pentola nella sabbia preparata e poi fece attenzione a toglierla dalla pentola, perché l'impasto doveva rimanere crudo all'interno.

Così, quando la crosta esterna fu afferrata, tolse il pane senza scottarsi le dita; fatto questo, andò a portarlo a sua madre. Ma Hemit stava facendo un altro lavoro: macinava il pane già cotto con un succo sciropposo e lo filtrava attraverso le maglie di un cesto. Una volta terminata la preparazione, versò il succo in un barattolo.

esclamò Chickpea:

- Che cos'è questo? Non è il lavoro del giorno²⁹...

- Preparo una birra dolce con succo di datteri, perché oggi è ancora festa per Renenoutet.

Mentre lo diceva, prese alcune gocce dal barattolo e le sparse sul pavimento.

- O madre, cosa stai facendo?

Ha pronunciato la formula:

- Libagione per Heqit. Che Renenoutet protegga i nostri granai e faccia prosperare la casa!".

Si accovacciò a terra; Chickpea si sedette di fronte a lei.

- Tu, Chickpea, vivi come una scimmia ignara di queste cose. È bene conoscere i gesti che rendono il *Neter* favorevole.

Il bambino si avvicina alla madre. Un calore improvviso le bagna le membra come un raggio di sole... Questo momento non è forse un sogno che prende forma, un mondo sconosciuto che si rivela?

Perché non l'ha cercato prima?

I suoi giochi si animano, il suo cuore si apre, fa domande:

- O madre mia, dimmi cosa sai del *Neter*.

Hemit guardò il figlio con sorpresa; e questo è ciò che disse:

- *Neter* è il dio che protegge una cosa; Renenoutet è la padrona del raccolto e dei granai; per questo le si offrono le primizie della stagione.

esclamò Chickpea:

- Queste piccole scope sono fatte con le spighe di grano? Non sono belli come la mezzaluna intrecciata con l'ultimo covone. Conosce altri *Neter*? Hai nominato Heqit: chi è?

- Heqit è *Neter* della birra; Khnum è *Neter* del matrimonio, così come Thoth è *Neter* degli scribi e Sechat *Neter* della scrittura.

- Ma cos'è il *Neter*? Parlate ancora!



Fig. 22. — ... ces petits balais faits avec des épis.

- I *Neter* hanno statue che vengono portate in mezzo al popolo nei giorni di festa; a volte danno oracoli. Hanno sacerdoti potenti. Sono ricchi di oro, argento e pietre preziose di ogni tipo.

- Tu, madre mia, capisci cos'è il *Neter*?

- Non vi ho detto quello che mi è stato detto? Cos'altro c'è da sapere?

- Se i *Neter* sono potenti, perché hanno bisogno di statue?

Hemit guardò suo figlio con stupore... lei rispose:

- Deve essere così che possono ricevere le offerte: se metto una tazza di latte vicino alla mia porta, il cobra sarà gentile con noi; i sacerdoti dicono: "Temete gli dei, portate loro i vostri doni perché non vi siano sfavorevoli".

E il bambino, parlando al suo cuore, mormorò:

- Gli dei possono essere cattivi come gli uomini?

Sapeva che non avrebbe ottenuto altra risposta. Lasciò la madre con tristezza, perché si sentiva un estraneo in casa. Vagò a lungo nei campi. Poi, avvicinandosi al giardino, sentì gli accordi dell'arpa e corse a cercare il cieco.

Ascoltò senza interruzioni il racconto della festa, le parole del padre, le risposte della madre. Annuì gravemente:

- Cosa c'è, bambina, cosa c'è? Il dubbio è entrato nel tuo cuore, l'amarrezza lo ha contratto: non lasciare che la paura ti invada, perché si oppone alla luce.

- O Mesdjer, mia madre parlava solo della paura del *Neter*!

- Lo so, figlia mia: è così che i preti hanno potere sugli uomini; ma quanti uomini cercano la verità? Quanti si lasciano governare per correttezza, senza la minaccia di una punizione?

- Chi è che dà la punizione? I sacerdoti o il *Neter*?

- La *Neter* è la legge della Natura; i sacerdoti la interpretano secondo la loro intelligenza; ma un uomo ha il potere di modificare la Legge? ... Bambino, sei troppo giovane per giudicare; segui il richiamo del tuo cuore: ti conduce verso il più vero.

- O Mesdjer, parla ancora. Si dice che il *Neter* discenda nella sua statua: dov'è questo *Neter*, quando non è nella sua immagine?

- Quella che voi chiamate immagine è chiamata, nel Tempio, "*forma del Neter*"; ditemi: se il Sole non riscaldasse la terra, potrebbe crescere la palma? I datteri possono maturare?

- No, è il caldo estivo che li rende rossi.

- È vero; ma se esponete sotto il sole cocente il chicco d'orzo che deve germogliare, l'uovo che deve schiudersi, cosa succederà? L'orzo produrrà una spiga di grano? L'uovo produrrà un pulcino?

- No, moriranno: il Sole li avrà bruciati.

- Eppure, questo Sole creativo, questo Sole vivificante, questo Sole distruttivo, non è forse ancora il Sole?

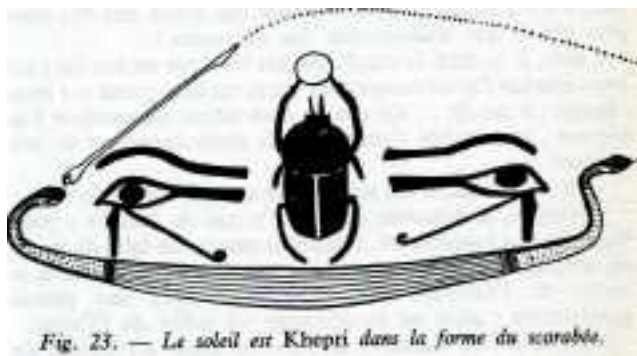


Fig. 23. — Le soleil est Khepri dans la forme du scarabée.

- Certo! Ce n'è solo uno.

- Per noi è unico. I Saggi gli hanno dato nomi diversi a seconda delle sue forme: se genera il mondo, è Khepri sotto forma di scarabeo; come re vivificante è Ra, ma si aggiunge la forma di vipera, il cui veleno può essere mortale; alla fine del giorno è stanco, come un vecchio, e il suo nome diventa Tum.

"Comprendi le forme del *Neter*?"

- O Mesdjer, tutto ciò di cui parli è vivo: perché i sacerdoti fanno statue che sono morte?

- E vi dico: se non avessero scolpito Renenoutet nella pietra, avreste cercato di conoscerla?

Pois Chiche ascoltò attentamente e poi prese la mano del cieco nella sua.

- Allora, mi dice cosa sa di Renenoutet?

Il cieco rispose:

- Quello che fa crescere i semi in cima alla spiga, quello che nutre i datteri, lassù nella palma: questo è il segreto di Renenoutet. Ma non conoscete ancora il segreto di ciò che partorisce: come potreste capire quello della nutrice?

Il sospiro di Chickpea fece sorridere l'arpista, ma il bambino, insaziabile, chiese:

- È stato molto tempo fa che gli uomini hanno scolpito i primi dei di pietra?

- Ascolta: il padre del padre di mio padre disse al padre di mio padre:

"Nessuno ricorda il nome del primo uomo che scolpì l'immagine di Khnum, il vasaio divino che modellò l'uovo del mondo...". Ma un uomo più colto di me risponderà più tardi

alle vostre domande, perché le immagini degli dei hanno scopi più alti che accumulare offerte!

Un giorno, quando avevo ancora gli occhi, passò di lì un uomo saggio che mi disse: "Quello che vuoi sapere, chiedilo alla Natura; lo scarabeo ti insegnerà l'inizio della tua storia". "

"Ho seguito questo consiglio e questo è ciò che ho imparato:

"Khepra, lo scarabeo *sacro*³⁰ Fa rotolare questa palla da Est a Ovest con le zampe posteriori, in modo da non allontanarsi da Est.

"Allo stesso modo, la Terra si muove in direzione opposta al corso apparente degli astri, perché l'apparenza è diversa dal movimento reale.

"Lo scarabeo seppellisce la sua palla per l'esatta durata di una luna; e, covata dalla terra materna, la sua prole prende forma vivente nel seno di questo sterco. Poi, senza perdere un giorno, dissotterra la palla e la getta nell'acqua; quando si apre in quest'acqua, emerge la sua discendenza, come Ra, al mattino, emerge dal *nou*, l'acqua primordiale di *Nut*, la *notte* celeste.

"Questo scarabeo è nero, come l'oscurità che è all'inizio di tutte le cose; ha sulle zampe tante dita quanti sono i trenta giorni del mese solare.

Chickpea lo interruppe:

- È buffo: conta i giorni sulle dita! ...

- *Come dice lei*, questo è vero. Il suo nome significa "*divenire*" e "*trasformazione*".

Seduto su un tronco d'albero con il dito in bocca, il bambino ascoltava il vecchio. Sussurrò:

- Sì, avevo visto, ma non sapevo!

E Mesdjer rispose:

- Ma non lo sapete ancora!

XII

INONDAZIONE

Travolgente! Siccità! Aridità!

Hapi ha abbandonato la sua terra. Le sue acque lente e basse scoprono creste sabbiose; sei tu, o Hapi, o è il cocodrillo di Set con il suo alito divoratore, che contrae e prosciuga ogni vita sulla terra alterata? ... Tua moglie, bella e fertile nel suo nero, ha preso il colore del "Cattivo".³¹ ... Tua moglie, bella e fertile nel suo nero, ha preso il colore del "Maligno": rossi come lui sono i suoi campi rasi, rossi i suoi prati bruciati, rossi gli alberi polverosi di cui il vento del sud ha seccato le foglie.

Le bestie e gli uomini sono sopraffatti; languono e aspettano te, o Hapi, come salvatore... I giorni sono contati; Ra raggiungerà presto la vetta della sua corsa: prepara il tuo risveglio, o Hapi! Siamo stanchi... Siamo stanchi! La lingua è secca in bocca, il respiro brucia e le membra cedono. Attirate il vento del nord nelle vostre grotte: lasciate che si alzi e vi riporti indietro! La nostra forza si esaurisce senza di voi. Siamo stanchi... Siamo stanchi!

Il grande giorno si avvicina: gli addetti ai canali e alle grondaie stanno supervisionando la pulizia dei canali e delle grondaie da parte dei residenti.

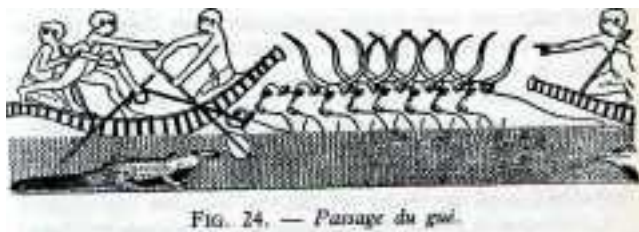
- Ripercorriamo i passi delle banche! Prepariamo pale e cestini.

In file serrate, tutti gli uomini in grado di lavorare scendono sul fondo dei canali, prendono il loro carico e risalgono per scaricare la terra sull'altro lato dell'argine.

- Il lavoro è duro, il caldo è grande... La siccità ci sta divorando. Siamo stanchi, siamo stanchi!

- Affrettatevi: si sta preparando il letto di Hapi! Affrettatevi, il tempo è poco.

Al nilometro di Elefantina, gli addetti annunciano un leggero innalzamento del livello. Il Nilo sta salendo! Il Nilo sta salendo! Una tensione avida fa tremare animali e persone; la terra spaccata sembra dividersi di nuovo per meglio aspirare l'acqua divina. Il Nilo sorge: un soffio fresco dal Nord è il suo primo presagio. Il Tempio annuncia ai capi degli scribi l'arrivo della nuova acqua...



Il Nilo sorge! Una schiuma verdastra avvolge le sue acque basse: è il Nilo verde, il precursore; è l'acqua fetida dei primi giorni.³² ! Il Nilo sale... il verde malsano è scomparso. Il popolo si rallegra, perché l'offerta di *Neter* è caduta sull'Egitto.

Il Nilo risorge! Iside ha versato la lacrima divina che dà alle acque il loro libero corso.

"L'acqua della vita che è nel cielo sta arrivando; l'acqua della vita che è nella terra sta arrivando! Il cielo brucia per te, la terra trema per te alla nascita del *Neter*! Le due montagne si aprono, il *Neter* si manifesta, il *Neter* prende possesso del suo corpo.

I sacerdoti immolano i tori neri e spargono loti sulle acque.

Il Nilo sorge! Riempie i canali e i burroni, penetra in entrambe le sponde... Uomini e bestie si rianimano; palme e foglie riprendono vita.

Il Nilo sta salendo! I capi degli scribi dei domini trasmettono ai contadini i pronostici tanto attesi: "Il diluvio sarà molto abbondante; se Amon ci protegge, non sarà devastante.

Il Nilo sorge! Ed ecco il diluvio rosso; il Nilo color sangue rotola le sue onde pesanti. I datteri obbediscono a questo segnale e i loro pesanti grappoli diventano rossi sulle palme.

Il Nilo sta salendo! La sua piena, sempre più rapida, fa rotolare i suoi pesanti torrenti limosi; ai bordi delle sue sponde, i loro vortici sembrano imbuiti di fango fluido.

Il Nilo sta salendo... Ma tutto è organizzato per evitare che il flusso porti con sé la terra nera. Piccole dighe, fatte di fango rinforzato con paglia, attraversano la terra, come un cesto che Hapi riempirà con i suoi doni.

Ai margini delle coltivazioni, del fiume e dei canali, grandi piantagioni di canne, di miglio o di papiro, innalzano i loro alti steli come uno stretto filtro che trattiene il deposito del prezioso limo. È così che un'area si espande gradualmente; è così che si forma un'isola.

Il Nilo sale... Il suo torrente straripante si allarga sulle rive; l'acqua si infiltra e le anatre trovano piscine di loro gradimento. I ratti si aggirano per i sentieri; scorpioni e tarantole migrano verso le sabbie secche.

Il Nilo sale... Le sue acque invadono i campi; gli animali si ritirano davanti ad esso; si ritirano, scacciati dalle capanne di paglia; le piccole bestie selvatiche fuggono nel deserto, i serpenti si avvicinano agli uomini.

Il Nilo sale... e presto sommerge la valle. La sabbia è il suo limite; qua e là i cumuli (ia. *t*) emergono come dorsi allungati (ia. *t*)³³La sabbia è il suo limite; qui le colline (ia. *t*) emergono come dorsi allungati (ia. *t*), irti di palme, coperti di case e capanne; lì ci sono le abitazioni degli uomini e il rifugio del bestiame.

Il Nilo sale... innumerevoli uccelli lo accompagnano; le gru della Numidia danzano con gioia sulla riva delle acque, perché i rettili e gli insetti spostati sono il loro pascolo!

Il Nilo risale... e sui volti degli uomini appare l'angoscia. Asini e buoi si affollano intorno alle capanne dove sono ammassate le riserve di foraggio; l'acqua penetra nelle case; ogni villaggio è isolato; ogni collinetta è un'isola intorno alla quale gli abitanti circolano su zattere di papiro o canne.

Sotto la luce della luna, è un mondo nuovo: non è più "la nostra terra", è un lago argenteo che ricopre la valle; è punteggiato da isole scure con i loro grappoli di palme nere.

I serpenti verdastrì attraversano i pendii per dissetarsi ai bordi delle acque; gli scorpioni si dilettono nella penombra; nelle case di fango e nelle capanne di paglia, il caldo è umido e pesante, il sonno degli uomini è ansioso.

Il loro risveglio consiste nel misurare il livello. Le isole sono piccole... Se il Nilo risorge, dove si rifugeranno i vivi repressi?

"O Hapi, vuoi distruggere ciò che sei venuto a portare in vita? Uomini, donne, bambini, tutti guardano il flusso...

E ora, l'alba porta finalmente sollievo: *il Nilo non è sorto!*

- Hai! Hai! Ralleghiamoci: i messaggeri del Tempio hanno annunciato che il diluvio è in equilibrio; tra mezza giornata le acque cominceranno a ritirarsi!

Un lungo grido di gioia espande i forzieri e tutti vengono a benedire colui che avevano temuto. L'immenso specchio d'acqua riceve l'omaggio degli umani; le loro braccia si alzano in acclamazione, grida di lode per Hapi il "benefattore", Hapi che si è degnato di non essere "il distruttore".

XIII

ALLEVAMENTO

Il tempo delle acque "ferme" diventa un tempo gioioso; gli uomini riparano gli aratri, controllano lo stato dei granai. I bambini, liberati dall'oppressione dell'ansia, navigano su zattere verso una pesca fruttuosa; l'immenso lago è attraversato da fragili skiff e semplici galleggianti di canna.

Pois Chiche è entusiasta! In riva al mare, trascorre ore a giocare con le gru di Numidia dal piumaggio cenerino; le loro zampe alte e sottili con i piedi neri sono flessuose e abili come le gambe di una ballerina; i loro lunghi becchi verdi, rossi e neri sono belli come una pietra di diaspro. Nelle ore fresche del mattino e della sera, si riuniscono in cerchio o uno di fronte all'altro e ballano, ballano, con l'eleganza delle ballerine! Saltano, giocano, girano in tondo; avanzano, si ritirano, si salutano, si stiracchiano, saltano.

Quando la danza è finita, Pois Chiche inventa altri gesti, le gru lo osservano e lo imitano, e il gioco ricomincia.

- Ehi, bella ballerina, non hai visto le "mie" gru?

Pois Chiche si gira e una zattera arriva a riva; Grand-de-Fesse la manovra abilmente.

- C'è posto per te: vieni a vedere gli uccelli che ho catturato!

È una gioia navigare su queste acque come su un mare sconosciuto. I bambini manovrano senza rumore; i loro movimenti sono lenti e delicati per mantenere lo skiff in equilibrio; scivoliamo ondeggiando tra gli isolotti, le anatre e gli uccelli acquatici. Ecco una casa quasi sommersa; ecco delle mimose che sembrano ciuffi d'erba... questa palma ha il suo bouquet sull'acqua!

- Fate attenzione a destra, per evitare questi animali! Mucche e buoi stanno nuotando verso la riva; sono stati catturati dalla piena sull'ultimo isolotto allagato; due canoe trasportano i pastori che guidano la mandria. Nella barca di testa, il vitellino è legato con una cavezza e si lamenta inquieto.

- Ehi! Davanti a te, vedi questo serpente che nuota... Riconosci la mia casa? Non è più lo stesso paesaggio... Siamo arrivati: tiriamo a riva la barca.

Grand-de-Fesse conduce il suo amico nel recinto dove le magnifiche gru li accolgono senza paura.



FIG. 25. — Vient voir les oiseaux que j'ai pris au filet.

- O tu, Ceci, guarda: cosa dici alla mia cattura? Non è una bella presa? Vedete, sono già addomesticati.

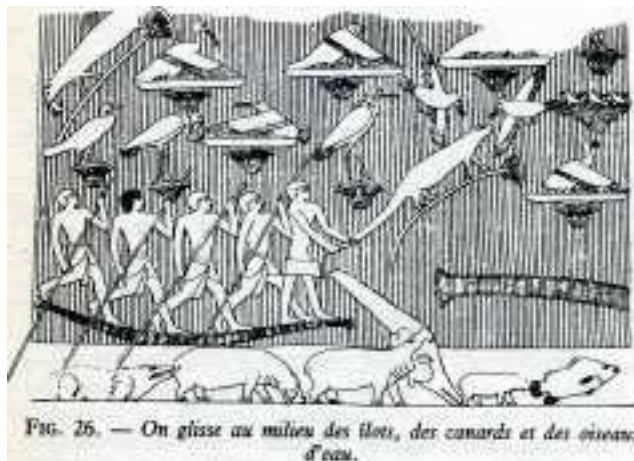
Pois Chiche ammira; riceve con una risata il saluto cortese di una gru che fa l'inchino, sbatte le ali, salta e balla come una cortigiana civettuola; gli altri si avvicinano e lo imitano. La loro prigionia non sembra essere un imbarazzo. Ma il Grande Culo interviene:

- Per oggi basta così, li stancherete. Devo ingrassarli per il nostro padrone, ed è ora di mangiare: forza!

E, dopo averli parcheggiati in una stanza stretta, iniziò ad alimentarli a forza con i pellet preparati. Poi fu la volta delle oche e delle anatre; e quando gli animali furono stati nutriti, il Grande Barbone cominciò a farli girare per facilitarne la digestione.

Pois Chiche non si è goduto questo spettacolo. Sotto una palma vide un vecchio cacciatore che aveva lavorato per la vecchia tenuta, come suo padre. Si avvicinò e si sedette accanto a lui. Il vecchio gli disse:

- Grand-de-Fesse è un ragazzo intelligente. La sua è una bellissima cuccia.
- Grand-de-Fesse non alleva i suoi uccelli, li ingrassa. È un lavoro che non faccio!
- Tuo padre non fa lo stesso?
- Mio padre nutre le oche per il padrone e per le offerte. È crudele. Non me ne occupo mai.



- La natura non fa lo stesso? Una certa formica si nutre di un certo afide perché secerne un succo che le piace molto. La natura non è mai pietosa; l'animale mangia quello che gli fa comodo, ma protegge quello che gli può essere utile.

- È egoista!
- È un animale: ognuno segue il proprio istinto.
- L'uomo deve comportarsi come la bestia?
- Guardate questo bambino che pesca con la rete: non avete forse peccato come lui?
- Certamente, ho catturato alcuni tasselli alla fine dell'alluvione.
- E hai mangiato il pesce?
- Mia sorella li ha cucinati, io li ho mangiati; erano buoni.
- Quindi hai ricominciato?
- Sì, ma non mi piace più torturare i pesci.

- Ma mangerete quelli che il vostro fratello ha peccato?

- Questo è vero.

- Non essere così pretenzioso. Non sei stato così stupido l'anno scorso, quando mi hai accompagnato nelle mie battute di caccia negli ouadis! Abbiamo trascorso molte belle giornate e notti. Non vi siete annoiati, ammettetelo.

- Certo, ero felice; ho visto tanti animali curiosi! Tuttavia, il mio piacere non era quello di uccidere, ma di osservare i loro costumi, i loro trucchi...

- Li avreste conosciuti senza averli cacciati?

Pois Chiche rimase pensieroso; il problema, già toccato da Mesdjer³⁴Il problema, già toccato da Mesdjer, gli procurava disagio, e il cacciatore non lo sentiva come lui. Il bambino ha sigillato il suo cuore. Si lasciò incantare dai ricordi evocati.

Finché la luna splendeva, rivivevano gli episodi delle loro avventure, i meticolosi preparativi per adattarsi ai ritmi della selvaggina, lo studio delle sue tracce e dei suoi escrementi; gli inseguimenti in cui l'occhio e l'orecchio dell'uomo devono competere con quelli della bestia; le lunghe ore di appostamento, i momenti di pericolo in cui il cuore batte come una campana...

Ma queste storie erano raccontate a bassa voce, come se il ricordo fosse feroce come la selvaggina cacciata... E non è il caso di deviare dal nostro cammino per ascoltarle in quest'ora. Forse verrà un altro momento per queste "storie dalla porta accanto"...

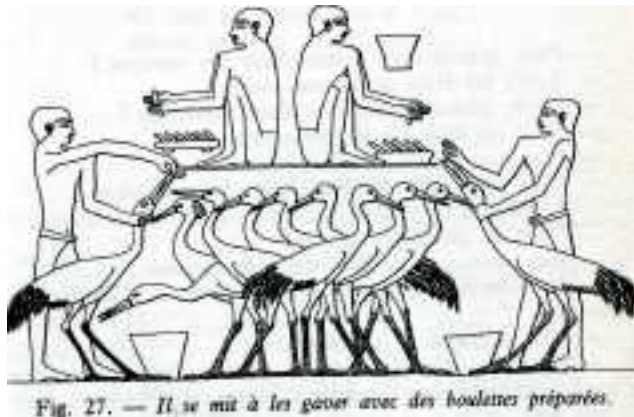


Fig. 27. — Il se mit à les geeser avec des boulattes préparées.

XIV

PROCESSIONE

- Padre, quando faremo quest'opera?
- Dopo le celebrazioni della processione.
- Mamma, perché questi nuovi costumi?
- Per le celebrazioni della processione.
- Perché tutte queste oche?
- Per l'offerta di Amon, per la processione.
- L'offerta è per il dio, ma chi mangerà le oche?
- Non sono affari nostri.
- Padre, vuole partecipare alla celebrazione della processione?
- Il Signore non è contento se non mostriamo il suo zelo.
- Vedrò la processione?
- Per te, Chickpea, non è necessario. La strada da percorrere è lunga, il terreno è inzuppato. Fate come volete.
- Che cos'è la processione? ...

Tale è la meta e tale è il cammino: pesante per alcuni e leggero per altri; la meta desiderata è l'arpione del viaggiatore. E il ritmo della canzone mette le ali ai piedi del camminatore.

*"Si prepara un cabaret,
La sua tenda si estende verso sud.
Viene preparato un cabaret.
La sua tenda è piantata a nord.*

*"Si prepara un cabaret,
La sua tenda si estende verso sud.
Si prepara un cabaret...*

- Ehi, Chickpea, sei sordo?

*"... La sua tenda è piantata a nord.
Viene preparato un cabaret,
La sua tenda si estende verso sud.*

- Ceci, sei pazzo! Quattro ore di camminata ininterrotta!

*"Si prepara un cabaret,
La sua tenda si estende verso nord!
Bevete, marinai del Faraone!"*



FIG. 28. — *Un cabaret est préparé...*

- O felici marinai! ... Non arriverò mai a questo cabaret: la mia lingua è secca, la mia pancia è vuota ... i miei piedi sono bloccati nel limo! Mi fermo qui per mangiare le cipolle.

- Mangia le tue cipolle, o Grande Culo, voglio vedere la processione.

- Lo vedrete, il vostro corteo! Se non all'andata, al ritorno; fermatevi, sono morto.

Pois Chiche non si ferma: corre. Non cammina: vola! Risponde senza voltarsi:

- Non sei tu che hai scelto questo lungo cammino?

- Questa è la via più breve: per incontrare le barche, bisogna raggiungere il fiume tra i due grandi templi.

- Se non cammini, faremo tardi; voglio vedere la processione!

- O testa d'asino selvatico! ...

*"Si prepara un cabaret,
La sua tenda si estende verso sud!
Viene preparato un cabaret,
La sua tenda si estende verso nord!
Si prepara un cabaret..."*

- Grand-de-Fesse è il viaggio di Amon verso il Sud?

"Si prepara un cabaret..."

- Il fiume scintilla a nord!

"Bevete i marinai del Faraone..."

- Vieni, voglio vedere la processione!

"Si prepara un cabaret..."

- Voglio vedere la processione!

"Un cabaret... un cabaret..."

- Voglio vedere la processione!

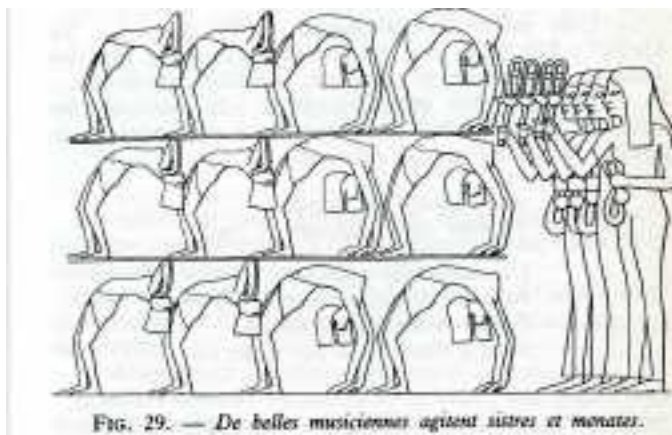
"Un cabaret..."

Il gioioso boato della folla in delirio sveglia i marciatori allucinati.

Inginocchiato accanto a un barattolo, il Grande Culo beve la birra dolce a lunghe sorsate. Pois Chiche si è arrampicato su un albero e la sorpresa lo lascia senza parole: una flotta da sogno, come non ne aveva mai viste prima!

Una meravigliosa galea avanza, incorniciata dal volo dei remi scintillanti: la nave del Re! Porpora, legno intagliato e scintillante di ornamenti preziosi, stuoie dai colori vivaci... Il suo snello scafo scivola, maestoso, obbedendo al ritmo regolare dei sessanta rematori. Tutte le bocche si aprono per gridare... poi tacciono, ammutolite dal rispetto. Tutti gli occhi sono puntati sul Re dei V.S.F., il Faraone in persona, in piedi a poppa della sua nave.

"È instancabile, Faraone, come tiene il remo-governatore, come capo di una squadra di sessanta persone! Sicuramente il vigore di Sua Maestà è bello da vedere mentre traina suo padre Amon verso il suo Apet meridionale... Perché ci vuole un grande sforzo per trainare il tempio galleggiante del Re degli dei!".



Che meraviglia! O meraviglia che acceca gli occhi con lo splendore, che solleva i petti con il fervore! "Amon! ... ya Amon!"

Sprazzi d'oro e d'argento! Tutto è argento e oro in Userhat³⁵ il suo scafo è interamente ornato d'oro, il naos di Amon è d'oro, gli alberi di legno d'abete, lavorati d'oro, stanno davanti a lui, separati da due obelischi. Su un alto trespolo dorato, un grande falco dorato coronato. A prua, a poppa, la testa dell'ariete di Amon è d'oro, sormontata dall'*atef* e dall'ureo d'oro, e scintilla l'*aragosta*³⁶ il foglio liquido, come l'alba nel cielo.

"Ya Amon! ... ya Amon!".

I venditori ambulanti, orgogliosi del loro ruolo, sono eccitati dai canti religiosi, dalla musica e dalle grida della folla.

"Amon! ... ya Amon!".

Pois Chiche è abbagliato. Un sacerdote canta un inno trionfale; i soldati marciano fieri, armati di lance e asce; cavalli piumati con bardature sontuose trainano i due carri vuoti del Faraone; i negri danzano e suonano il tamburo. Bellissimi musicisti agitano sistri e mensestrelli...

Arrivano i portatori di insegne; chitarristi e suonatori di nacchere intonano la marcia processionale, scandita dai sacerdoti "battitori".

La folla sussulta di entusiasmo: "Ya Amon! ... Ya Amon! Vibra con la musica, danza con i ballerini... adora, si prostra, si alza, grida di gioia... E, quando l'ultimo sacerdote è passato, incoraggia i marinai intonando a squarciagola il canto di speranza della festa, la gioia del popolo defedato:

*"Si prepara un cabaret,
La sua tenda si estende verso sud.*

*Viene preparato un cabaret,
La sua tenda è piantata a nord.
Bevete, marinai del Faraone,
Amato da Amon, lodato dagli dei!*



FIG. 30. — Des guitaristes et des joueurs de castagnettes scandent la marche processionale.

XV

PROFEZIA

La processione di barche era scomparsa da tempo; i presenti si erano dispersi, alcuni verso il tempio, altri verso le loro case.

Seduto su una collinetta sul ciglio della strada, Pois Chiche sognava guardando il fiume, che si estendeva ancora ben oltre le sue due sponde.

- Allora, il mio discepolo ha contemplato il bellissimo banchetto?

Il bambino trasalì al suono di quella voce; una mano era stata posta sul suo capo, il suo "grande amico" del Tempio era in piedi accanto a lui; un sacerdote, sconosciuto a Pois Chiche, lo accompagnava.

Per l'emozione, il bambino era scivolato sulle ginocchia e le sue mani stringevano la veste del saggio.

Si sedette accanto a Chickpea e sorrise:

- Sei diventato muto? Non ti riconosco più.

- No, sono... sono così felice!

L'uomo guardava il volto del bambino.

- Cosa ne pensate di ciò che avete appena visto?

- Non lo so! È come un sogno... Ma da dove vengono tutte queste cose meravigliose, queste barche dorate, questi bei costumi? Tutti questi uomini, che forse sono re... o come dei... camminano, parlano come uomini: non capisco! Dov'erano prima? Dove vanno a cercare?

Il Saggio guardò il sacerdote con un sorriso e accarezzò la fronte del bambino:

- Chiedete un sacco di cose in una volta sola! Tuttavia, nel profondo siete interessati a una sola domanda: fatela!

Chickpea mantenne lo sguardo limpido; poi, dopo un attimo, disse:

- Tutto questo è vero? L'uomo chinò il capo soddisfatto.

- Ecco fatto: avete detto quello che vi passa per la testa. Quindi ti rispondo, ascolta:

"Per quanto riguarda il re, solo uno è il re per voi.

"Per quanto riguarda i personaggi e le meraviglie della processione, tutto proviene dal Tempio e tutto vi ritorna. Ma non sapete ancora cosa sia "il Tempio".

"Quanto alla tua domanda: "È vero?", essa è dolce al mio cuore; ma tu, rispondi prima: da quando mi hai lasciato, che cosa hai imparato?"

- Ho mietuto, ho tagliato l'ultimo covone e so che l'anima del grano dorme finché non si risveglia nella terra. Ho visto la biancheria che fa marcire i bei panni bianchi.

"Ho condotto il bestiame nei campi per affumicare la terra; so che il Sole può far maturare le piante e che può bruciarle. Ho visto le cicogne andare a nord dove fa freddo!

Il sacerdote, spazientito, interruppe il discorso del bambino.

- Maestro, mi permetta di risvegliare la sua memoria: lei è atteso al Tempio.

- Il Tempio mi aspetterà. Avanti, ragazzo, cos'altro hai imparato?

- Ho imparato che le piante e gli animali si attraggono o si respingono a vicenda, proprio come le persone. Ma quello che non so è perché le cicogne cambiano paese insieme, tutte insieme, e non sbagliano mai. Perché lo fanno? E le gru fanno lo stesso in un altro momento: perché? Chi insegna loro cosa fare?

- La natura, il *Neter*, di cui oggi vi mostriamo le immagini. Risponderemo alle altre domande più tardi. Oggi risponderò a questo: "È vero? Bambino, sei sulla strada giusta e più breve per conoscere la verità: la natura. Continuate a interrogarla, senza lasciarvi scoraggiare dai ragionamenti degli uomini. Quando i *Neter* degli uccelli e delle piante saranno diventati tuoi amici e ti avranno svelato i loro segreti, che rivelano solo ai bambini, allora potrai guardare le loro immagini; ma a quel punto *guardati bene dal dimenticare, come uomo, ciò che ti hanno insegnato da bambino.*

Si alzò e Pois Chiche, rattristato, volle trattenerlo...

- Abbi fede, bambina, vai avanti! Non sono stati i *Neter* a riportarmi sul vostro cammino oggi?

Pois Chiche lo guardò allontanarsi nel nimbo dorato del tramonto, come si guarda l'immagine di un sogno rimpianto svanire al risveglio. Questa sera, però, sapeva che il sogno stava prendendo forma; sentiva il legame con colui che era già più di un passante, ed era come se la sua "presenza" rimanesse, nonostante la distanza.

Il Saggio, mentre camminava, rispondeva alle domande stupite del suo compagno:

- Non capisci l'interesse che ho per queste chiacchiere infantili? O tu Paschedou, che sei il capo delle scuole, devi imparare a discernere la pepita d'oro tra le pietre grezze!

Il Maestro si ferma sul bordo delle acque; si lascia bagnare in silenzio dalla porpora imperiale di questo momento. Il cielo, affogato nell'oro rosso, vibra di luce; ora quest'oro esplose in polvere impalpabile, polvere di sole, polvere radiosa; si infila nella montagna, e la montagna, sopraffatta, si dissolve in essa; trasmuta la spazzatura in luce. Tutta la terra si dissolve in questa gloria, e tutte le forme si risolvono nella materia del mondo: è la fusione nell'Origine in cui è contenuto il futuro ultimo... E il cuore del Saggio vi percepisce una certezza, senza nome, senza immagine: *la certezza.*

- Sarà fantastico! ... O Paschedou, guarda gli uomini: tutti hanno davanti agli occhi i fenomeni della vita e della natura; ma nel loro egoismo vedono solo ciò che è rilevante per la loro utilità. Pochissimi sono coloro che cercano la Causa per se stessa; pochissimi sono i viventi che si lasciano trasportare da quei fenomeni di periodicità, attrazione e repulsione che sono le manifestazioni del *Neter*. Quanti sono coloro che cercano con il cuore di penetrare questo mistero che fa salire le acque al cielo, che le fa scendere, per Hapi, sulla nostra Terra? ... Quanti sono coloro che cercano, senza arroganza, il motore e la legge di tutto questo?

- O Maestro, la tua parola è giusta, ma cosa pensi di questo bambino?

Il Maestro contemplò in silenzio il Sole che scendeva verso l'orizzonte e disse:

- Per quanti millenni il nostro Maestro Solare è sceso su questa montagna? Quante volte ha macchiato le nostre paludi dopo la grande alluvione? Quanti morti ha visitato nella valle dell'*Amenti*? Quanti di loro ha resuscitato? Puoi scoprirlo, amico mio?

"Se non potete, potete e dovete imparare a discernere il fiore prezioso che a volte sorge dalla palude... Questo bambino è un essere raro, la cui fioritura deve essere guidata con amore: il suo cuore è generoso e non conosce l'avarizia; la sua curiosità non è futile, nessuna vanità distorce la sua ricerca; nessuna paura lo costringe; per questo si eleverà alle più alte vette. Non disprezzate questo monito, tenetelo nel vostro cuore, perché benedetto è colui che può aiutare un erede della Sapienza a fiorire.

Il sacerdote si commosse all'udire queste parole; baciò la veste di colui che profetizzava così, perché sapeva che la sua parola non era vana:

- È questo, o mio Maestro", chiese, "ciò che gli occhi del tuo cuore hanno appena visto?"

- No", rispose l'Ispiratore, "perché ciò che ho visto non può essere descritto; ma vi spiegherò ciò che dovete sapere. Ora veglierai su questo bambino: si chiama Cece, figlio di Sita, uno dei principali coltivatori di Menkh; osserva la sua vita quotidiana a sua insaputa e riferiscimi tutto ciò che gli accade.

- Per Amon e per la mia vita", disse Paschedou, "farò per il bambino ciò che desideri.

XVI

IL GIARDINO

- Com'è bello il giardino di Menkh! Non c'è cosa buona che non ci sia: colori per deliziare gli occhi, canti di uccelli per le orecchie e profumi per le narici! La sua piscina è grande, molto, molto grande. Sarebbe una gioia tuffarsi tra le rane in mezzo ai bei loti blu... se non ci fosse il Maestro. Ma lui è lì e il mio cuore è ancora più gioioso. Il Maestro è forte, è alto: la sua fronte tocca le foglie della vite sotto cui siede.

Che bello prendersi una pausa senza lavorare!

Il sole, prima di tramontare, versa oro su tutti i frutti. Gli uccelli cercano il loro posatoio per la notte e spendono le loro energie in eloquenti e agili assalti per il possesso di un ramo.

- Perché non posso essere io a coltivare questo giardino? Deve essere un bravo giardiniere: gli alberi sono così ben disposti! Posso contarli sulle dita delle mani:

un filare di carrubi: 5 carrubi;

una fila di platani: 5 platani;

6 palme di doum, 6 palme da dattero, 2 alberi di fico e altrettanti sull'altro lato. E tutti sono carichi di frutta quando arriva la stagione.

"Perché non posso essere la scimmia del mio Maestro! Si arrampica e gli basta allungare il braccio per assaggiare tutte queste cose buone: a volte un fico, a volte un baccello di carruba... La scimmia è più felice di Ceci? Grand-de-Fesse direbbe: "Sicuramente è un re che può mangiare quello che vuole! Quanto ai suoi amici e ai miei compagni, lo penserebbero tutti allo stesso modo. Nessuno di loro mancherà di riempire le sue due mani se le noci del vicino vengono lasciate incustodite! Al tempo delle quaglie se ne riempiono la pancia come otri; sono felici come scimmie... Io, Chickpea, sarei una scimmia?"

"... Ecco: *io posso lasciare il fico*, anche se lo voglio; questo è ciò che la scimmia non può fare!

Pois Chiche avrebbe potuto sognare fino a notte fonda, ma l'arpa lo svegliò.

Menkh disse al cieco:

- O Mesdjer, tu eccelli nella tua arte, ma voglio che il tuo canto si misuri con quello del chitarrista; un talento si differenzia dall'altro; voglio che il tuo virtuosismo gareggi per il massimo piacere delle mie orecchie. Quindi prendiamo il musicista.



Fig. 31. — *Que ne puis-je le singe de mon Maître !*

Menkh si rallegrò della pace di quell'ora e si divertì a giocare con la sua scimmietta.

Questa è stata l'occasione scelta dal destino per presentare Chickpea al suo Signore Menkh, Maestro dei Tecnici.

Sfuggito all'inseguimento delle guardie, uno scriba furioso è entrato nel giardino; è pallido per la rabbia; i suoi occhi scrutano i boschetti mentre cammina verso il Maestro che mostra un volto iracondo. Si getta ai suoi piedi; Menkh dice:

- Non sono qui per riposare? Chi vi ha permesso di disturbare?

- O nobile Maestro", risponde lo scriba, "colui che cerco insulta la vostra giustizia!

- Che cosa ha fatto?

- Un uomo fu picchiato per non aver pagato la decima. Il criminale, nascosto nel vostro giardino, si è ribellato a questa azione meritevole; è intervenuto, ha preso il bastone, l'ha alzato contro il braccio che ha colpito, ed è fuggito per sfuggire alla mia ira!



FIG. 32. — Un homme était bâtonné pour n'avoir pas payé la dime.

- Quest'uomo", disse Menkh, "lo conoscete?

- Sì, Signore, Chickpea, questo è il suo nome.

- Non è il momento di fare giustizia, risolviamo in fretta la questione: cos'è questo Cece?

Una voce che voleva essere forte disse: "Sono io! Menkh guarda il piccolo che gli sta davanti; rimane muto per lo stupore; non vede paura nel suo volto, né problemi nei suoi occhi. Lo scriba si getta su di lui, con la clava alzata, gridando:

- Chi è che sta in piedi con questa insolenza? Fate esplodere la terra davanti al vostro Signore!

Menkh alza la mano:

- Tu, lascia stare!

Poi Chickpea parla, dice al suo Signore:

- O mio Maestro, l'uomo che veniva picchiato non poteva pagare la decima: la tempesta aveva devastato il suo raccolto!

- Che ne sai tu?", disse Menkh. Raccontare ciò che si sa.

Ora, mentre il bambino spiega, la scimmia è arrivata saltellando; gira intorno allo scriba, afferra la sua clava, la porta via, fuggendo in fretta e furia per nascondersi dietro il sicomoro. Lo scriba lo insegue, ma la sua rabbia è grande. Pensando di essere al sicuro, diede un colpo alle gambe della scimmia, che si arrampicò sull'albero con un grido stridulo.

Con gli occhi socchiusi, il Signore osserva in silenzio lo scriba, la scimmia e il bambino.

E Pois Chiche è preoccupato; bacia le ginocchia del Maestro, implora:

- Ascolta, o saggio Maestro, abbi pietà di quest'uomo che ha perso il suo grano. Può uno scriba essere ingiusto in tuo nome? Questo scriba è una volpe: vuoi sporcare il tuo cuore ascoltandolo? Se tu sei un padre per noi, lui è un coccodrillo feroce. Potrà anche picchiarmi per quello che vi dico... ma se vi batterete per noi, ci sarà pane nelle giare e molta gioia nei nostri cuori.

Il Maestro dei Tecnici ascoltò e valutò il piccolo uomo. Dopo un attimo di silenzio, parlò:

- Sei un chiacchierone? Ci sono due cose che dovete sapere: come pesare il peso di una parola e come sondare il cuore di chi vi ascolta. Quale sarà la tua risposta, o oratore?

Chickpea abbassò il naso e disse:

- Mi taccio e dico: "L'ho detto!"

Menkh prese il bambino per mano e lo mise in piedi al suo fianco, e lo scriba che si trovava ai piedi del sicomoro, Menkh lo chiamò:

- Tu, resta in questo posto e fai il tuo rapporto, presto! Lo scriba, soddisfatto, si inchinò; prese dalla cintura un rotolo e fece precedere il suo resoconto da una complicata spiegazione. Ma mentre Menkh apriva le orecchie, i suoi occhi seguivano i movimenti della scimmia. La scimmia si è arrampicata sull'albero e sta cercando una posizione favorevole sul ramo sopra lo scriba. Menkh se ne accorge e dice:

- O scriba diligente, dettaglia i resoconti di quel giorno; leggi tutto *senza fermarti!*

Il funzionario è gonfio di importanza; poi dispiega il rotolo e inizia a leggere. Poi la scimmia, silenziosamente, come una clepsidra cynocephalus, cosparge il lettore di tutto ciò che la natura gli permette di avere... Lo scriba soffoca e tace; ma la voce del Maestro diventa aspra:

- Chi le ha permesso di interrompere? Non avevo detto: "Siate veloci"?

Chickpea soffoca una risata sotto un'espressione seria. Ci sono sicuramente dei momenti bellissimi nella vita! Ma quanto era più facile difendersi quando si veniva insultati che tacere quando si era felici!

Quando la lettura è terminata, Menkh guarda l'uomo con il volto rigato dalla vergogna e dice:

- Tu vai via; io vedrò cosa succede. Per quanto riguarda il criminale, lasciatelo rimanere e introducete i cantanti.

Il chitarrista si fece avanti; scrutò la terra davanti al suo Signore. E Menkh disse:

- Che ognuno di voi canti sull'amore la cosa più bella che gli viene in mente. Che il chitarrista cominci, Mesdjer finirà; ognuno può rispondere all'altro come vuole.³⁷

Il musicista si sedette di fronte al cieco, prese la chitarra e cantò:

- Lasciatela venire allo stagno di loto

La mia bella amata,

Con la sua camicia trasparente

Lino pregiato.

Lasciate che si immerga nella mia presenza

Tra i fiori,
 Che io la contempi nelle sue membra
 Uscire dall'acqua.

La voce del cieco rispose attraverso gli accordi dell'arpa³⁸ :

*- Ho già sentito la canzone
 Su altre labbra!
 È vero che l'amore è ovunque,
 Sempre lo stesso.*

- No, da quando esiste la Terra,
 Nessuno ha conosciuto
 Un amore come il mio amore
 Per la sua bellezza.

*- Poveri piccoli uomini sulla terra,
 Che peccato!*

- Canterò sotto il tuo sarcasmo
 Scandaloso!

Dirò all'amore della mia bella
 Nonostante gli sciocchi,
 Gli invidiosi, i venti, i fulmini,
 Nonostante gli dei!

*- Vi prego di sbrigarvi per il nostro bene:
 Meglio affrontare il pericolo
 Solo la minaccia.*

- Se la bacio va in fiamme,
 Ne sono inebriato!
 Sono un uomo felice senza birra
 E senza vino dolce.

- Tranne che per il vino dolce,

*Un altro ha detto questa parola;
Trovare un modo più forte.*

- Se lo vedo sono vivo;
Quando apre gli occhi le mie membra diventano più giovani,
Lontano da lei, ahimè, la mia forza appassisce
Non riconosco più il mio corpo.

*- Ehi! bella cantante, se si plagia,
Assicurarsi che la copia
Meglio dell'originale!*

- Non c'è bisogno che gli altri cantino:
Dirò le mie parole.
Non avrete mai sentito
Una canzone d'amore:
Quando fa il bagno nel suo bellissimo corpo,
Il colore delle sue membra
Fa impallidire il loto;
Nessun pesce si diverte con la stessa grazia
Che il suo braccio si agita
Come l'ala di un uccello.

*- Oh, scegli per il tuo amato
Scala o piuma...
L'amore non è così esigente!*

Menkh scoppiò a ridere, ma il cantante non si scompose.

- Chi non ha visto il mio amato
Non conosce la Luna
Nel suo splendore.
La sua luce mi brucia gli occhi,
E il calore del suo abbraccio
È un carbone ardente per il mio cuore.

- Luna ardente, o luna ardente,

O insospettabile cataclisma!

- Lasciate che la storia delle sue bellezze
 Non vi perseguiteranno mai
 Per rubarlo al mio amore!
 Punto di tortura
 Grande abbastanza per la vostra punizione!
 In sua assenza
 Non c'è respiro nel mio naso,
 Nessun rimedio per le mie membra tremanti.
 Ma lei non vuole, mia cara,
 Non c'è altra ebbrezza che il mio ardore,
 Nessun altro legame se non le mie braccia amorevoli.

Menkh alzò la mano verso il chitarrista:

- Lasciate che le vostre braccia amorevoli finiscano la loro musica, è sufficiente! Non abbiate paura, non rischieremo la tortura!

"Ma voglio sentire il canto di Mesdjer per calmare i nostri sensi in preda al panico: tu, prenditi un meritato riposo".

Nel silenzio che segue il tramonto degli uccelli, gli arpeggi dell'arpista preludono leggermente.

- La canzone d'amore del giovane amante
 Aspetta la febbre e sospira,
 Desiderio di abbracci, trionfo del possesso,
 Comunione dei corpi, *lui e lei*.

Il canto d'amore della vecchiaia
 Evoca ricordi e rimpianti,
 Impotenza, disillusione.

Canto l'amore
 Senza bugie e senza inganni,
 Chi lo sa in tutte le stagioni
 La passione e la sua padronanza;

Amore, chiamata e risposta

In sé ;
 Un amore che non si duplica.
 O Natura, ovunque ti dividi!
 Il vostro amore è lotta e morte.

Io canto l'altro Amore.
 Che non *lo sta cercando*,
 Che dà senza pretendere
 Non c'è scambio.

Così, Egli ha in sé
 Il suo mondo,
 Non è più una separazione:
Lei è in Lui; il suo mondo
 È pieno di *Lei*!

Come un sole
 Che si nutre del suo stesso calore,
 Tale Lui si irradia al di là dell'oggetto.
 E la sua stessa sostanza
 Diventa luce e passione.

Menkh attese che gli ultimi armonici dell'arpa si affievolissero, poi chiamò il chitarrista:

- Non trovate nulla da dire su questa canzone?

L'uomo sputò il suo disprezzo:

- Sproloqui di un vecchio impotente!

Menkh sorride:

- Così dice lo scorpione allo scarabeo divino. Andate, lasciate che vi diano la birra: è la ricompensa adeguata. Quanto a Mesdjer, lasciatelo stare con me.

XVII

SETTIMANE

Ora, trascorsi molti giorni, si verificò un grande movimento tra i contadini della tenuta e tutti cominciarono a controllare gli aratri per il lavoro di semina. E Sita disse a Chickpea:

- Affrettatevi a pesare i semi, perché le acque si stanno ritirando e la terra comincia a spuntare; domani sarà morbidissima e inizieremo a seminare all'alba.

- Non dovremmo preparare la carrozza?

- Probabilmente non sarà utile per questo terriccio molto soffice; il calpestio del gregge sarà sufficiente a spingere i chicchi all'interno. Ma se ve ne pentite, consolatevi: quando la terra sarà più asciutta potrete usare la vostra forza per rompere le zolle con l'aratro o la zappa. Poi vedremo se sei un uomo.

- Ma il nostro campo, o padre, il vostro campo, il vostro, cosa ne farete?

- Lo semineremo dal primo giorno in cui le acque lo lasceranno, in modo che sia un buon pascolo per il nostro asino, perché l'asino lo arricchirà con il suo letame. Dopo di che, rivolterò la terra con l'aratro, le darò le migliori sementi del granaio e avremo il più bel campo d'orzo delle Due Terre!

Il programma è piaciuto a Chickpea, perché era nuovo per lui; si è esibito in alcune buffonate in loro onore e poi ha obbedito agli ordini del padre.

Quando arrivò il giorno in cui gli argini del fiume cominciarono a essere scoperti, Sita partì all'alba per visitare il suo campo con Chiche Pea. Trovò il suo vicino Sabu e Penu, figlio di Sabu, che misuravano le loro terre abbandonate dall'acqua; ne nacque una discussione che creò un litigio tra i due vicini, perché l'inondazione aveva spostato i confini dei campi e deformato gli argini, cambiando tutti i confini.

Dopo aver discusso a lungo senza trovare un accordo, e poiché cominciavano ad alzare la voce più di quanto fosse utile, Pois Chiche intervenne:

- Non ho forse sentito parlare di uno scriba che aveva il compito di misurare la terra con una corda?



Allora Sita fu la prima a calmare la sua rabbia e disse a Sabu:

- Non sono niente per me, i discorsi che mi fai! Andiamo a dire al Catasto che l'alluvione ha spostato i nostri confini, in modo che possano ristabilirli in tutta giustizia.

L'ufficiale di campo fu incaricato di risolvere la questione secondo gli ordini del Visir.

Il padre di Pois Chiche e il padre di Penou furono chiamati da lui, affinché le loro controversie fossero ascoltate prima della revisione degli atti di proprietà. Il funzionario ordinò quindi di inviare il giorno successivo l'agrimensore incaricato di calcolare lo spostamento dei confini; sarebbe stato accompagnato dal cieco designato, il cui istinto avrebbe deciso in caso di incertezza.

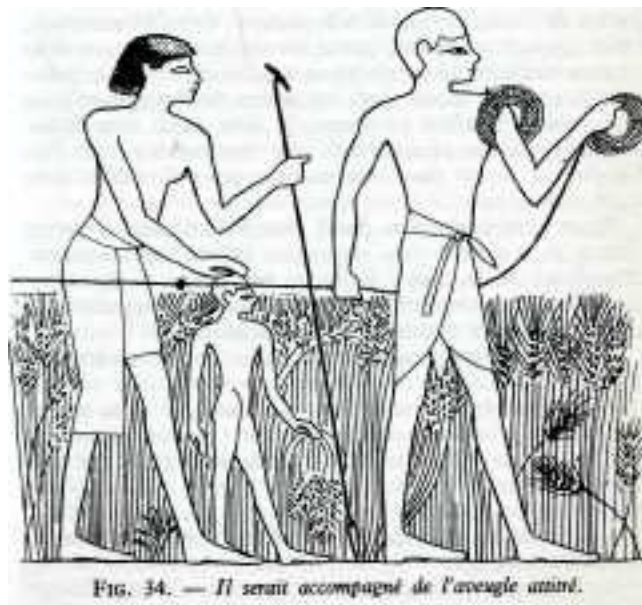
Sulla via del ritorno, Pois Chiche sentì Sabou parlare in segreto con suo figlio:

- Domani", disse, "dirai al cieco che riceverà una brocca di vino e un vaso di birra dolce dopo la sua testimonianza.

Ma, nel suo candore, Pois Chiche non capì il valore di questa parola e non la ripeté al padre.

La mattina del giorno successivo, i due vicini videro arrivare gli agrimensori e il cieco. Il geometra, dopo aver steso il rotolo di corda con i suoi assistenti, iniziò la sua ricerca. Fu un lavoro lungo e molto difficile, poiché la riva era così deformata e ogni traccia del confine cancellata; gli scribi lavorarono duramente, annotando gli argomenti, senza riuscire a risolvere la disputa.

Quanto a Penou, sembrava indifferente alla questione; ma si mostrò filialmente gentile con il cieco che, seduto in disparte, aspettava il momento di rendere la sua testimonianza. Ora Pois Chiche, poco distante, stava ascoltando e osservando tutto ciò che poteva entrare nelle sue orecchie e nei suoi occhi.



Ora, dopo lunghi calcoli, il capo dell'ufficio decise che per delimitare i confini ci si doveva affidare all'istinto del cieco. Penou condusse il vecchio ai margini del campo, poi si allontanò per lasciarlo operare in silenzio.

Quando il suo bastone aveva stabilito i punti delle linee di confine, Sabou e Penou fecero finta di non essere contenti, e il padre di Pois Chiche aveva un viso cupo; ma non osò lamentarsi dei dipendenti del padrone. Tornò a casa sua con il figlio e disse:

- Sappiate che non è bene lamentarsi senza prove. Non perdiamo tempo; domani semineremo il campo senza aspettare che il Visir sigilli la sentenza; poi vedremo cosa fare, in base alla resa dell'erba.

E così fu come aveva detto Sita.

L'erba crebbe rapidamente nel fertile terriccio; in breve tempo la terra nera fu nascosta da un pascolo grasso, verde come la malachite. Allora Sita considerò il suo campo e, dopo averlo confrontato con quello del suo vicino, constatò che la sua proprietà era stata fortemente diminuita a favore di Sabu. Chiamò a raccolta i suoi figli e disse loro:

- La divisione è ingiusta nei nostri confronti e il nostro campo è diminuito, molto, molto! Ma prima di appellarmi alla giustizia del Visir, voglio fare una prova: prima del diluvio, l'asino pascolava la decima parte del prato in dieci giorni; vedremo quanto tempo impiegherà a pascolare nella sua nuova forma; questo servirà come prova per la mia richiesta. Nel frattempo, devo partire con Beau-Parleur per il censimento delle mandrie; tu, Ceci, vivrai in una capanna di paglia per supervisionare questo esperimento.

Detto questo, Sita parte con Chickpea all'ora più calda del giorno per incontrare Sabu a casa sua. Spiega la sua decisione; Sabu ride e risponde:

- O Sita, cosa dirà il Visir quando contrapporrai la testimonianza di un asino a quella dei suoi scribi?

Ma Penou, che sembrava assopito, aprì gli occhi e sussurrò:

- O padre mio, lascia che faccia quello che vuole! Gli scribi e il cieco non hanno sbagliato: sono certo che l'asino non potrà pascolare un decimo di questo grande prato entro dieci giorni.

Dice Sabou:

- Tu, Sita, pensa a quello che vuoi fare!

E Sita rispose:

- È perfetto quello che ho deciso, non cambierò nulla.

Il padre di Penou ha detto:

- Se volete rendervi ridicoli alla corte del Visir, fate come volete. Avvertirete Penou, in modo che anche lui possa contare i giorni.

All'alba del giorno successivo, Pois Chiche arrivò al campo con il suo asino, che trasportava il recinto di canne per la capanna; iniziò a costruire il suo rifugio. Non appena il sole apparve all'orizzonte, chiamò Penou che stava lavorando nell'altro campo e disse:

- Vedi, ho messo l'asino nel prato; questo è il primo giorno. Ognuno di loro si mise al lavoro per costruire la propria capanna, e uno veniva ad aiutare l'altro, e il lavoro fu presto fatto. Un servo, Kikou, viveva con *Penou* e si occupava del campo quando il padrone non c'era.

Verso mezzogiorno, Chickpea guardò ciò che l'asino aveva brucato e si mise a ridere.

- Ehi, compagno, con questa misura non ci saranno tanti giorni di pascolo in questo campo!

Poi ha voluto dormire, perché il caldo era troppo pesante. Ma il suo sonno è stato disturbato. All'improvviso si svegliò e vide Kikou, il servo di Penou, che stava dando all'animale un porridge simile al succo di carruba. Si sorprese, ma un istinto gli tappò la bocca: rimase come addormentato. Trascorsa un'ora, l'asino cominciò a tagliare; soffriva così tanto che Pois Chiche fu tormentato da una grande ansia. Chiamò Penou e gli disse:

- Puoi curare il mio asino? Se non ci riuscite, lo dirò al medico del bestiame, e sicuramente capirà la causa della sua malattia...

Penou era molto preoccupato; mandò Kikou a prendere dei rimedi e poi si mise a curare il povero animale. Quando l'asino sembrò essersi calmato, Penou rise a Chickpea:

- Senza dubbio lo avete costretto a mangiare più del solito, ora sarà meno vorace, non preoccupatevi!

Allora Pois Chiche conobbe, per la prima volta, la sofferenza. Rannicchiato nella sua capanna di paglia, con i pugni sotto il mento, meditava, colto da un orrore insopportabile; così aveva visto *il male* in azione... Per un piccolo guadagno, si poteva diventare un criminale!

- Fare del male al mio asino significa fare del male anche a me, che gli voglio bene; ed è rubare mio padre e la proprietà... Tutto questo per guadagnare un pezzo di terra! Penou aveva molta paura che scoprisse la sua colpa, ma non si è pentito e ha continuato a mentire quando mi ha accusato! ... Non c'è vergogna nel suo cuore?

Chickpea fa un grande sforzo per resistere al dolore; soffoca un singhiozzo, si morde i pugni per non gridare di dolore:

- Ecco fatto! Sono troppo piccolo e troppo stupido per combattere contro l'uomo, anche contro Penou: egli oserà ciò che io non oserò! ... Chi mi difenderà da lui?

Le sue lacrime non sono sgorgate, la sua rabbia si è calmata; ma un grande sgomento rimane davanti al velo strappato: l'uomo è capace di infamia per possedere ciò che brama! Fino ad ora non ne era a conoscenza.

Si sente impotente, vorrebbe abbandonare la lotta. Ma il padre è assente e gli ha affidato il comando... Cosa fare? Non è abituato all'astuzia: non riuscirà mai a superare il "ratto" Penou.
39...

Da questo punto di vista, la situazione gli sembra meno tragica (il dramma è insopportabile per un bambino!). Si sforza di capire Penou... E all'improvviso, l'idea di un gioco senza brutture lo decide; per molto tempo, matura il suo progetto soppesando le conseguenze e i rischi preoccupanti.

- Senza dubbio non era la morte dell'asino che Penou voleva; tanto meno ci proverebbe ora: avrebbe paura... Tuttavia, dovrai essere coraggioso, o Cicerone, per andare fino in fondo! Lasciateci dormire.

Quando l'alba del secondo giorno lo svegliò, Pois Chiche si alzò, vigile e determinato. Prese il suo asino, chiamò Penou e disse:

- Vado a prendere dei fasci di canne per fare una zattera, perché questi giorni saranno lunghi. Non rimanderò.

Gli disse Penou:

- Fate come volete!

Quando tornò, scaricò l'asino e lo mise a pascolare sul prato. Ma ecco che lo vide allontanarsi dall'erba con disgusto. Guardò intorno al campo e trovò la causa di questa antipatia: gli escrementi di maiale erano stati sparsi nell'erba. Chickpea non ha detto nulla, ha osservato. Quando arrivò l'ora di pranzo, l'asino aveva brucato alcune zolle ai margini del prato. Il suo padrone, preso da compassione, gli diede un po' di orzo di nascosto. Ma dopo il riposino, trovò l'asino furioso, che affondava energicamente mentre si allontanava dal campo vicino: un gruppo di maiali era la causa della sua rabbia. Pois Chiche chiamò Penou e gli disse:

- I tuoi maiali devono essere venuti nel mio prato mentre dormivi, manda il tuo servo a rimuovere la loro spazzatura.

E così fu fatto, e così si compì il secondo giorno.

La mattina del terzo giorno, sull'erba luccicava un'abbondante rugiada e Pois Chiche aspettò di portarvi l'animale finché non fu assorbita dal sole. L'asino, condotto sul prato, cominciò a brucare avidamente... Ma all'improvviso si fermò e cominciò a tagliare, dirigendosi verso il confine dei due campi. Un asino, sorvegliato da Penou, era l'oggetto della sua esaltazione... Certamente quel giorno il galante animale non pensava quasi a mangiare.

Il quarto giorno fu un giorno di rabbia, perché un altro asino accompagnò l'asino, e ci fu un tale tumulto di gelosia che Pois Chiche dovette legare il suo nella capanna di paglia, sotto gli occhi beffardi del suo vicino. La sera di quel giorno, Penou venne a trovarlo e gli disse:

- Il vostro campo è più grande di quello che ha detto vostro padre, ci vorrà più tempo per pascolarlo di quanto pensasse! (E vedendo l'espressione stupida di Chickpea, si mise a ridere e aggiunse:) È vero che potreste essere in due a sfiorarlo!

E spuntò il quinto giorno. L'asino cominciò a mangiare con grande appetito. Ma mentre Pois Chiche sembrava addormentato nella capanna di paglia, Penou si avvicinò silenziosamente, offrendo all'animale una brocca di liquido, che quest'ultimo assaggiò avidamente. Pois Chiche vedeva tutto... e russava per nascondere la sua ansia. Dopo un'ora di incertezza, fu rassicurato: l'asino, ubriaco e stanco di aver corso come un pazzo, si era messo a letto e dormiva.

Quando spuntò il sesto giorno, Chickpea compatì il suo asino: "Povero amico! Quale sarà la nuova avventura di oggi? Non importa: deciso a rispettare le sue istruzioni, riprese il suo lavoro al riparo della capanna.

E l'avventura arrivò sotto forma di un vasetto di miele che Kikou spalmò sulla pelle dell'animale, mentre Penou ammirava la realizzazione della zattera. Pois Chiche voleva rimanere fedele al suo programma: doveva essere cieco e sordo... Certamente soffriva più del suo asino quando vedeva le mosche avidi che lo molestavano. Prima della fine della giornata non poté più resistere alla loro pietà, si avvicinò a lui e si lamentò ad alta voce:

- O maldestro, capisco la tua rabbia: in quali rifiuti ti sei rotolato? E conducendolo alla riva dell'acqua, lo lavò.

Quella sera, Pois Chiche conta le dita per ricordare i trucchi dei primi sei giorni.

- Restano quattro giorni; cos'altro può inventare? Cosa farebbe il nemico se pensasse che sono malato e incosciente? Non avrebbe bisogno di trucchi così malvagi...

All'alba del settimo giorno, Chickpea lo trovò che gemeva sulla sua stuoia. Quando non si presentò, Penou andò a trovarlo e gli disse:

- State fermi, vi porterò dell'acqua fresca. Quando arrivò la sera, il malato sembrava guarito e stava visitando il suo campo. "Perché c'è così poca erba al pascolo? Cercò il suo asino e capì... L'animale, ossessionato, stava cercando di liberarsi di una vernice bianca che gli ricopriva il naso e lo zoccolo... Il bambino non trattenne le risate: oggi l'idea era divertente! Ha chiamato Penou:

- Guardate dove questo idiota si è imbrattato la faccia!

Penou indicò un vaso che giaceva nell'erba:

- Quindi è lui che ha rovesciato il mio quadro?

E Chickpea, gravemente, rispose:

- Visto che si tratta di lui, la sostituirò.

Penou gli rivolse uno sguardo di commiserazione!

La mattina dell'ottavo giorno, Pois Chiche era molto indaffarato con la sua zattera; vide il suo vicino avvicinarsi e chiedere informazioni sulla sua salute; poi gli chiese gentilmente di aiutarlo a finire il lavoro.

- Certamente", disse Penou, "verrò quando avrò cercato le mie provviste.

Ma Pois Chiche ne attendeva il ritorno; nascosto nella capanna di paglia, lo vide accarezzare l'animale per farlo bere di nuovo. "È ancora ubriaco?", pensò.

No, il suo asino non era ubriaco, ma così ben spurgato da non desiderare più alcun cibo. E mentre portava a spasso la povera bestia al tramonto, gli sussurrò all'orecchio:

- Sii sereno, compagno, stiamo arrivando alla fine della tortura!

Il nono mattino fu l'alba di un giorno felice per l'asino. Il suo padrone, che lo osservava di nascosto, fu sorpreso nel vederlo tornare sempre più spesso al confine del campo vicino; avendo guardato meglio, vide Penou che lo nutriva con bucce di melone. Quale asino potrebbe resistere a questo banchetto? Il nostro non ne è stato privato! Si stava consolando con i meloni per il digiuno degli ultimi otto giorni.

Pois Chiche guardava il prato con grande preoccupazione: quando suo padre sarebbe arrivato il giorno dopo, cosa avrebbe detto? Era stata brucata così poca erba! ... "Chickpea, avrai il coraggio di continuare il gioco fino alla fine?".

Quando la terra si illuminò di nuovo e arrivò il decimo giorno, Chickpea non vedeva l'ora di restare con l'asino per potersi finalmente nutrire senza essere preoccupato. Tuttavia, tornò nella sua casa di paglia e finse di essere in preda a un sonno pesante.

Ma poco dopo il suo asino, starnutando e tossendo, tornò tristemente alla capanna di paglia. Tuttavia, Pois Chiche aspettò che Penou prendesse la strada per il villaggio; poi ispezionò l'angolo del pascolo abbandonato dall'animale. Dopo aver annusato l'erba, un odore irritante lo fece starnutire e tossire. Poi si mise a ridere, felicemente.

Ma quando si alzò, vide suo padre che camminava nel campo e calcolò con sorpresa la piccola area che era stata brucata. È stata una grande rabbia, davvero!

- O figlio che ho allevato, ha rovinato la mia speranza in questo prato! Non ha vegliato sul pascolo, non ha curato il nostro interesse! Il vicino sosterrà che il mio campo è più grande di prima dell'alluvione. Per colpa vostra saremo danneggiati in questa divisione!

Chickpea lasciò che la furia si placasse e poi parlò:

- Che mio padre possa ascoltare la storia di ciò che è successo...

Ha raccontato con precisione le avventure di quei dieci giorni. Ha aggiunto:

- Se non avessi lasciato agire Penou, come avrebbe fatto un cieco, avrebbe potuto ferire - o addirittura uccidere - il nostro asino e io non avrei avuto alcuna prova contro di lui.

Il padre dice:

- Può accusarlo di qualcosa di specifico?
- Annusate quest'erba, dice Chickpea, e capirete la malizia.

Sita, dopo averlo fatto, si alzò in piedi, cercando di espellere il fuoco che le divorava la gola e le narici. Non ebbe difficoltà ad ammettere l'inganno del suo vicino e accolse con favore la prova lampante. Guardò il figlio senza rancore e glielo disse:

- Tu, Chickpea, rimani in questo posto. Se vedete Penou, quel bandito, o il suo servo Kikou, non parlate del mio ritorno; chiamerò uno scriba per chiedere la sua testimonianza.

Poco dopo tornò e lo accompagnarono due scribi di giustizia. Chiese loro di respirare qualche manciata di erba del campo; mostrò loro la vernice bianca che era stata stesa e raccontò i trucchi che aveva usato ogni giorno; poi fece redigere una denuncia per il tribunale del Visir, sostenendo che c'era stato un errore nella divisione della terra.

E quando arrivò a casa sua con Chickpea, offrì al bambino un po' di birra del giorno di festa, dicendo:

- Sii trattato come un amico, perché in questa faccenda ti sei comportato meglio di un servo fedele. Ma probabilmente dovrai affrontare il tribunale perché ho presentato una denuncia contro qualcuno. Riuscirete a mantenere il vostro coraggio fino alla fine?

Quando la denuncia arrivò al Visir, questi ordinò immediatamente un'indagine. Il direttore dei campi, con i suoi consiglieri, fece il suo rapporto e i due scribi testimoniarono davanti agli investigatori ciò che avevano trovato.



FIG. 35. — Deux scribes de justice l'accompagnent.

Il Visir, intuendo un caso curioso, si informò direttamente presso il padrone del dominio. Quando Menkh seppe che Chickpea era l'eroe principale, si interessò molto, consigliando al Visir di interrogarlo personalmente.

Il giorno in cui Pois Chiche fu convocato per il processo del giorno successivo fu un giorno di terrore; sentì il suo coraggio venir meno davanti all'obbligo di affrontare la giustizia degli uomini! ... Così andò a consultare l'arpista.

E Mesdjer rispose:

- Il Visir è il rappresentante del Faraone V.S.F., come quest'ultimo è il rappresentante di *Neter*. È la giustizia del Re; è equo e non lascia che i deboli siano derubati dai forti. Va spesso in giro prima dell'udienza per ascoltare i poveri e la gente comune; è duro con i funzionari che oltrepassano i loro diritti e li punisce senza pietà. Se la vostra causa è buona e la presentate con verità, non avrete nulla da temere dal rappresentante di Maat.

Ma il bambino non riusciva ad accusare. Mesdjer ha detto:

- Non ti sei assunto la responsabilità di questa prova? Allora dovete difendere ciò che vi è stato affidato.

E Pois Chiche si trovò da solo ad affrontare il problema.

- Certamente dovevo obbedire a mio padre, perché appartengo a lui come alla proprietà. Non ci sono uomini che non appartengono a nessuno?

"Perché sono legato al campo? ... Il campo mi nutre. C'è qualcosa in me che non è nutrito dal dominio? Il mio cuore non è nutrito dalla proprietà: allora il mio cuore è libero, il mio cuore non è nutrito da nessuno!

Il ricordo del Saggio smentisce la sua parola. Chickpea mormorò:

- Il mio cuore appartiene a colui che lo nutre. Perché oggi non è qui a consigliarmi?

"Domani accuserò un compagno e un cieco! ... È vero, se l'inganno lo arricchisce, Penou commetterà altri misfatti più gravi. Il cieco ha tradito la fiducia del Catasto, ma è un uomo sfortunato; se dimostrerò la sua colpa, perderà la sua posizione. Forse non ha mai tradito prima di questo giorno... Non vorrei essere il Visir!

"E sono io, Ceci, ad accusare! ... Tuttavia, non posso mentire alla giustizia del Faraone. Povero Chickpea, cosa farai?

Per tutto il giorno, rannicchiato nella sua capanna di paglia, ricordò tutti i dettagli della vicenda, imparando a soppesare il valore di una parola e le conseguenze di un gesto, come pochi uomini hanno fatto nella loro maturità. Ora, mentre il sole stava calando all'orizzonte, un'idea improvvisa lo risvegliò dal suo torpore: questa era la soluzione del problema e la liberazione da un incubo! Danzò di gioia nel bagliore dorato del tramonto; poi, senza pensarci più, corse a prendere le cose necessarie e tornò a vegliare il momento in cui Penou si sarebbe addormentato.

Poi intraprese un'opera misteriosa di cui solo la Luna fu testimone. Una volta terminato, si addormentò in pace fino all'alba del giorno successivo.

XVIII

SENTENZA

È arrivato il Giorno del Giudizio!

È venuto il Maestro dell'equità, il Visir, il temuto dai malfattori, il desiderato dagli oppressi. Oh, quanto è perfetta la sua nobiltà quando è intronizzato nella sala della "doppia Maat", di cui rappresenta il principio davanti agli uomini.⁴⁰ Quanto è perfetta la sua nobiltà quando è intronizzato nella sala della "doppia Maat", di cui rappresenta il principio davanti agli uomini.

La sua sede è sotto il baldacchino come la Terra è sotto il cielo, come la legge umana è sotto la legge celeste. Nel suo *scettro kherp* sono riunite e accordate queste due leggi, la cui concordanza crea l'armonia del Mondo umano. Per questo siede su una pelle di bestia, con una pelle sotto i piedi, perché la forza animale è dominata dalla coscienza umana del "Viril" (Visir).

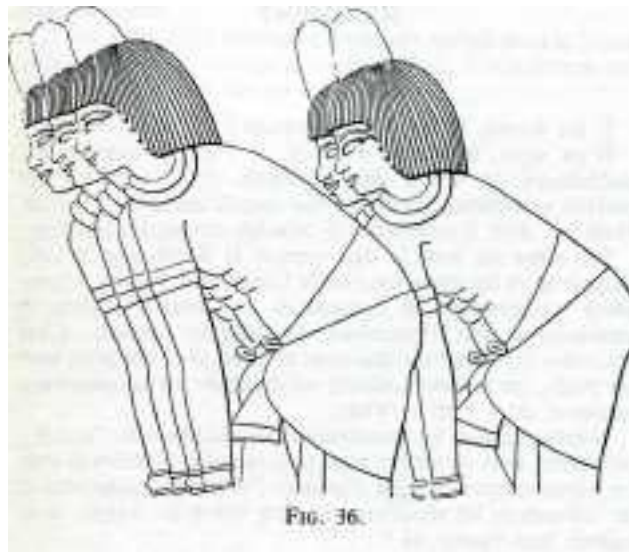
Molti sono gli assessori e i membri del Consiglio; molti sono gli scribi che siedono sotto la sua mano. Molti sono gli introduttori incaricati di garantire l'ordine dei querelanti e di convincere i recalcitranti: il loro bastone è flessibile, ma potrebbe essere vigoroso!

Pois Chiche trema e inciampa mentre aspetta il suo turno; e l'ira del cielo, della terra e del Douat gli sembrano meno spaventosi di questi preliminari della giustizia umana... Perché non ha una tana come il topo, un nido come il corvo, una tana come lo sciacallo, per non essere costretto a subire...

- Silenzio!

Una mano gli viene posata sulla spalla e viene spinto verso il pubblico. Con lui vengono presentati il padre, Sabou, Penou, il servo Kikou, il cieco del catasto e tutti i testimoni del caso. Ora, tra gli assessori, riconosce Menkh, il padrone della tenuta; e all'improvviso, di fronte a lui, si sente responsabile: un impeto di coraggio sale nel suo cuore...

Quanto al Visir, riesce a vedere solo i suoi piedi, perché una stretta decisa lo ha prostrato a naso in giù davanti a lui. Quando si alza, deve alzare di nuovo la testa per incontrare gli occhi del Visir, che lo guarda con curiosità.



Ora, mentre stava setacciando la terra, una figura era entrata senza far rumore. Menkh, vedendolo, fu sorpreso; fece un gesto di rispettoso appello: "Lui! Non poteva rimanere tra la folla... Ma il Saggio si portò un dito alle labbra e si nascose tra la folla.

Allora il visir disse a Sita:

- Dichiarate la vostra richiesta e prestate giuramento.

E Sita dichiarò:

- Per la vita del mio Maestro, dirò la verità. O saggio giudice, dopo la rettifica dei confini, temendo di abusare della tua giustizia, dissi a mio figlio Chiche Pea: "Vediamo se il nostro asino può pascolare questo campo nello stesso tempo di prima dell'alluvione; se ci riesce, la misura è giusta; se deve impiegare meno tempo, sono stato derubato; allora oserò chiedere una revisione".

Il Visir disse:

- Lasciate che sia vostro figlio a parlare, lasciate che sia lui a prestare giuramento.

Chickpea guardò il Visir negli occhi.

- Con la mia vita", ha detto, "racconterò ciò che ho visto. Ma chiedo al mio Signore un favore: fa' che non faccia nomi, e che il colpevole sia perdonato se fa il suo nome.

Il visir guardò Menkh, che nascose un sorriso, e poi disse:

- Perché fa questa richiesta?

Ceci rispose:

- Signore, devo aiutare mio padre a recuperare i suoi beni; ma se l'imbroglione ammette le sue malefatte, io e il mio asino diremo: "Era un gioco".

Il Visir fu sorpreso e ordinò:

- Non tralasciate nulla.

Chickpea ha iniziato la sua storia:

- Il primo giorno il mio asino era malato, molto, molto malato, dopo che gli avevano fatto ingoiare una polenta di erba marrone che lo faceva impazzire dal dolore. Il secondo giorno non mangiò a causa degli escrementi di maiale che erano stati sparsi nel campo. Il terzo giorno la mia asina fu tentata da un asino: o Signore, cosa avresti fatto al suo posto?

Tra il pubblico, tutti gli schienali erano scossi dalle risate. Un bastone minacciò Pois Chiche; la voce del Visir si alzò:

- Lasciatelo! Continua: cosa fecero il quarto giorno?

Chickpea era turbato dal suo successo, balbettò:

- Il quarto giorno... il quarto giorno... che il mio Signore mi perdoni, era la stessa cosa... con un asino! Era più serio.

Le risate sono diventate una tempesta. Il Visir alzò la mano:

- Cosa fecero il quinto giorno?

- Quel giorno l'asino bevve ma non mangiò, perché era inebriato e dormiva. Il sesto giorno fu un grande tormento per me e per lui: gli avevano spalmato del miele sulla schiena e le mosche lo divoravano! Quanto a me, ero pazzo di rabbia.

- Non potevi dire nulla?

- Pensai che i trucchi sarebbero stati meno cattivi di fronte a uno sciocco, così il settimo giorno feci finta di stare male. Quando arrivò la sera, il mio asino non aveva quasi mangiato, ossessionato com'era dalla vernice bianca che gli era stata applicata sul naso e sugli zoccoli.

Il Visir osservò Penou, che guardava Chickpea con gli occhi di un uomo che contempla un "affrit". Riprende l'interrogatorio:

- L'ottavo giorno, cosa fu fatto?

- O nobile Giudice, lo hanno purgato! ... Ma il nono giorno fu un grande giorno: "O Signore, se hai un asino, dagli delle pelli di melone; rinuncerò a qualsiasi altro cibo, perché ne è così ghiotto". Questo è ciò che è stato fatto quel giorno! Il decimo giorno ne fu la prova, perché quando mio padre arrivò, poté constatare di persona che sull'erba era stato cosparsa un prodotto terribile che portava fuoco alla gola e alle narici.

Il Visir disse a Chickpea:

- Sei sicuro di quello che hai visto? Prestare giuramento.

Il cece ha detto:

- Tutto ciò che ho detto è vero.

Il visir disse a Penou:

- Tu stavi sorvegliando il campo con il tuo servo; chi di voi ha fatto ciò di cui sei accusato?

Penou disse senza scomporsi:

- Nessuno mi accusa, non ho fatto nulla.

Il Visir rispose:

- Il querelante è stato più generoso di te! Dite la verità.

Penou ha gridato con rabbia:

- Se non dico la verità, che mi mandino in Etiopia!

Il Visir lo fermò con un gesto:

- Voi, moderate la vostra voce! Se non l'hai fatto tu, l'ha fatto il tuo servo su tuo ordine.

Penou ha insistito:

- Per la mia vita! Non ho dato ordini, non ho fatto nulla!

Il Visir si rivolse agli assessori:

- Lasciate parlare il servitore.

Kikou fu portato tra due bastoni, sentì la terra tremare, poi alzò le mani e si lamentò, dicendo:

- O voi, il più grande dei grandi, il più ricco dei vostri ricchi, che importanza ha per voi ciò che dice un povero che non può fare nulla da sé e non ha il diritto di obbedire?

Il Visir non accettò il sotterfugio:

- Obbedite alla mia parola e dite la verità: chi ha dato all'asino la polenta avvelenata?

- Come faccio a saperlo se il mio padrone non lo sa? Non è forse scritto: "Il servo non avrà occhi che per il suo padrone"?

- Non giocate con le parole, o il poliziotto giocherà con il suo bastone. Rispondete senza balbettare: il vostro padrone ha dato questo ordine?

- Quale ordine, o grande Visir? Non si dice forse: il vostro padrone cambierà idea quando sarà passato il tempo del suo malumore?

- Quindi ammette che le ha dato quest'ordine?

- L'ho già detto? La parola che ho citato non è sulla bocca di tutti gli scolari?

- E la mia parola è che questo bugiardo dovrebbe essere fatto parlare: avanti!

Due bastoni si abbattono sulla schiena di Kikou... egli gridò:

- Fermatevi! Parlerò... O Potente dei potenti, la tua giustizia è diretta, ma il braccio che colpisce è cieco: un uomo è forse inferiore a un asino? Un asino ha avuto una colica e tu fai battere un uomo... ahi...

Con un gesto i bastoni divennero persuasivi.

- Smettetela! Smettetela! ... dico tutto... la polenta... è vero... è stata mangiata da questo asino... ma nessuno ha detto il nome di chi gliel'ha data...

- Quindi sei stato tu a mettere il veleno?

- Quale veleno, mio signore? ... Ahi! ... Ahi! ... Vi dirò tutto, ma fermatevi! Un morto può parlare?

- Parla ora, o non c'è grazia per la tua schiena: porterai la colpa del tuo padrone.

Kikou guardò Penou con terrore, ma Penou distolse il viso. Negli occhi di Kikou si leggeva una grande rabbia e lui gridava:

- Se il padrone rinnega il servo obbediente, quest'ultimo rimane forse suo schiavo? Il mio primo maestro è la giustizia, non è vero?

Il Visir rispose:

- È arrivato il momento di ammetterlo. Chi ha messo il veleno?

- O Signore, questo non è il servo qui presente... Ora eravamo solo in due nel campo.

- Quindi Penou è il tuo maestro?

- Ma devo rimanere sotto la sua vendetta?

- Prima di tutto ditemi cosa sapete.

Poi Kikou descrisse nel dettaglio l'esecuzione dei gesti ordinati da Penou e il ruolo di ciascuno in questo compito. Quando Penou sentì queste parole, non sapeva più dove si trovava nel mondo. Voleva gridare che stava mentendo, ma i bastoni alzati gli fecero tornare la memoria; e quando ebbe confessato, il Visir si rivolse al cieco e chiese la sua testimonianza per fissare i confini.

- Questa storia mette in dubbio l'accuratezza dei nuovi marcatori; può spiegare il suo errore?

Il cieco cominciò a tremare così tanto che dovette essere sorretto quando volle comparire davanti al Tribunale. Alzò la mano per prestare giuramento, ma la sua bocca riuscì a malapena a pronunciare le parole. Il Visir parlò a voce alta:

- L'uomo integro non trema davanti al giudice: se mente, sa che sarà maledetto da Maat e privato della sua carica. Riesci a parlare in modo veritiero?

Chickpea si avvicinò, prese la mano del cieco e gli disse:

- O padre senza luce, permettimi di rispondere per te, io che ho visto cose che i tuoi occhi non hanno potuto vedere. Guardate bene nella vostra memoria per leggere un piccolo dettaglio; ditemi, non è forse vero che il vostro bastone, pensando di trovare la pietra mi-

liare, è scivolato su un vaso e una brocca che erano inavvertitamente collocati lì? Non è forse vero che questo vaso e questa brocca hanno confuso la visione del tuo cuore e hanno fatto sbagliare il tuo giudizio?

Il cieco, preso dal terrore, esita, ma Pois Chiche continua:

- Non c'è bisogno di balbettare; se la menzogna è nella mia bocca, devo essere castigato; ma se la cosa è vera, non siamo né io né voi a dover ricevere la correzione: dovete battere i vasi che hanno disturbato il vostro cuore!

Un momento di sorpresa attraversa l'assemblea. L'impassibile Visir interroga il cieco dicendo:

- Parlare: cosa dire?

Il cieco si prostra e dice:

- Ma'at mi è testimone che il bambino sta dicendo la verità sul vaso e sulla brocca.

Poi il Visir disse a Chickpea, scrutando il suo volto:

- Se questo potesse essere dimostrato, il cieco sarebbe giustificato... ma non c'è alcuna prova!

Chickpea batteva i piedi:

- Ma la prova esiste, Signore! ...

La voce severa del giudice disse:

- Non crederò senza vederlo; dov'è?

- O Signore, il vaso e la brocca saranno trovati...

Fece una pausa brusca. Menkh e il visir si scambiarono un rapido sguardo:

- Oh, capisco... capisco!

Anche Pois Chiche si accorse improvvisamente... che aveva smascherato il suo stragemma! La terra sembrava ammorbidirsi sotto i suoi piedi... La giara e la brocca danzavano una sarabanda beffarda davanti ai suoi occhi turbati, aggrovigliando tutti i fili della storia davanti alla sua coscienza.

Un silenzio pesante attendeva il verdetto del grande giudice, che tacque... Finalmente la voce potente si rivolse al più eminente dei consiglieri:

- Quale sarebbe il suo giudizio in questo caso?

Il consulente ha risposto:

- Se Vostra Signoria lo chiede, dirò che chi ha messo il vaso e la brocca deve essere fustigato...

Pois Chiche è sopraffatto dal dubbio e dalla paura. Criminale! ... sarebbe un criminale? Forse... non lo sa più! L'aspetto di una pantera sarebbe meno spaventoso dello sguardo gelido del Gran Visir! "Che mi scaccino, che mi rinchiudano, ma che finalmente sappia dove sta la colpa! Chickpea non ce la fa più e crolla:

- Solo maestro, dimmi... dimmi cosa avrei dovuto fare, fare.

Un silenzio... Poi la voce del Visir si alza di nuovo:

- Io dico che dovremmo incastrare colui che ha disturbato la visione del cieco: teniamo Penou sotto sorveglianza! Tu, Chickpea, alzati. Non ti vergogni di tremare come una donna? Quando avete preso in mano il filo di una matassa, dovete svolgerlo fino alla fine, con cuore fermo. Se la vostra coscienza è pulita, concludete la richiesta: cosa chiedete?

All'udire queste parole Sita volle parlare, dicendo:

- Sento che il mio prato è stato ridotto a vantaggio del mio vicino; chiedo...

Ma il Visir lo interruppe:

- Lasciatelo tacere; solo il bambino deve dare la risposta. Allora Chickpea disse al visir:

- O grande Giudice, posso spiegarmi, io che sono stupido e ignorante? Avevo pensato che l'uomo potesse giocare, come un gatto, come un asino... Ma ho capito che se un uomo graffia e scalcia è per fare male, non per giocare: devo imparare questo gioco? E cosa potrei chiedere? Posso contare fino a dieci dita: come posso misurare la terra di mio padre? Ma tu, grande Giudice, sai quello che noi non sappiamo, altrimenti non saresti in questo luogo! Non ascoltate Sabu, non ascoltate Penu, non ascoltate mio padre: ciò che il fiume ha deformato, essi non possono calcolarlo; ma voi che siete saggi, potete farlo! Siete giusti, e se lo farete, mio padre troverà la sua proprietà.

Il Visir non cercò più di nascondere il suo piacere; sorrise a Chickpea e disse:

- Figlio mio, la tua parola è giusta. Sarà fatto come volete voi.

Poi ordinò di convocare gli ispettori per il giorno successivo e si ritirò con Menkh, che voleva interrogare sul bambino.

Mentre si meravigliavano della sua sorprendente lucidità, fu presentato loro il Saggio, che chiese a Menkh della famiglia dei ceci e poi disse:

- La terra gli ha insegnato abbastanza, ora dovrebbe imparare altre materie. Liberare questo bambino dalla schiavitù della sua casta: è di un'altra stirpe spirituale.

Menkh rispose:

- È un figlio minore: la furia del maggiore sarà grande, la sua voce si alzerà contro l'ingiustizia.

- Gli direte che la voce del Tempio ha parlato: la sua decisione è definitiva.



Fig. 37. — Un porteur de sandales.

Menkh si inchinò e disse:

- Maestro, tu sei "Colui che sa", sarai obbedito. Ma cosa devo fare con il bambino?

- O Menkh, prendilo sotto la tua custodia: tu sei il capo dei Tecnici, lui avrà la possibilità di osservare le trasformazioni della materia. Che frequenti anche una scuola; ma darò

ordine all'istruttore di non disturbare il suo meraviglioso candore. È un caso eccezionale, la nascita di un germoglio sullo stelo della Sapienza che porta il midollo vivo delle Due Terre.

"Se il bambino compie il suo destino, continuerà il lignaggio spirituale che permette al nostro Paese di rimanere il depositario della sublime Conoscenza, attraverso tutti i problemi, le decadenze e le invasioni.

"Che possiamo guidare saggiamente la sua nascita!

Il Visir e Menkh si inchinarono rispettosamente e il Saggio si ritirò.

Poi Menkh mandò a chiamare Sita; la informò della straordinaria decisione di liberare il figlio più giovane dalla schiavitù tradizionale, affinché potesse ricevere un'istruzione superiore. E Sita, comprendendo l'onore e i problemi che ne sarebbero derivati per la sua casa, non sapeva se gioire o piangere. Ma il Signore mandò a chiamare Ceci e gli disse:

- Sembra che il cielo vi abbia dotato di una lingua tagliente e di una mente sottile; questi doni possono portare disordine o pace, a seconda di come vengono usati. Dovete imparare a discernere... Ogni epoca ha il suo "maestro" e il suo "bastone".⁴¹ Felice l'uomo che un giorno potrà diventare padrone di se stesso e del proprio personale! Per cominciare, posso essere il tuo maestro... se accetti anche il mio staff! Vedi, io ti metto in mano il tuo destino, ti tratto come un uomo libero di scegliere: Cece, figlio di Sita, vuoi lasciare il tuo campo e diventare il mio portatore di sandali?

Pois Chiche cominciò a tremare per l'emozione: libero! Era libero nella sua decisione! Le catene quotidiane venivano spezzate di fronte al "nuovo", all'ignoto, all'insperato. Ma ora la sua nuova libertà, che risveglia la sua coscienza, lo preoccupa...

Menkh lo interrogò:

- Il "sì" è nel vostro cuore e l'esitazione nei vostri occhi: dite cosa vi trattiene.

- O Signore, c'è "Lui" e c'è il mio asino! Lui, il grande Maestro, mi aveva detto: "Vai a coltivare i campi.

Menkh sorride:

- Siate in pace: oggi vuole che lasciate la terra.

Sentendo questa parola, il bambino imparò che ogni gioia può essere comprata; la accettò, sospirò e, reprimendo l'emozione, rispose:

- Allora lascerò anche il mio asino.

SECONDA PARTE

L'APPRENDISTA

X I X

LA SCUOLA

La casa di Menkh sembra risplendere nella luce dura; gli albanesi vorticosi segnalano la metà del giorno.

Il sole è travolgente, il portiere è sonnolento e si accascia sulla soglia. Un galoppo di piedi nudi lo sveglia di soprassalto:

- Sei tu, Chickpea?

- Io stesso nella verità! Salve portinaio, figlio di un portinaio, che genererà portinai fino alle porte dell'eternità!

- Ave delinquente, figlio di un delinquente, che genererà delinquenti non lavati come il loro padre.



- Ripetete quello che avete detto!

- Il vostro maestro lo ripeterà. Vai a vederlo con quel vestito, idiota! ... Vai, corri, ha già chiesto i sandali.

- Una battuta che viene ripetuta troppo spesso perde il suo sale. Fatemi passare, sono in ritardo.

- Non è una novità. Cosa avete fatto ora?

- Quello che non hai mai fatto: ho lavorato.

- Sembri più uno spazzolone che un operaio! Da dove venite?

- Da un mondo lontano dal tuo... Getta il bastone, lasciami passare!

- Vai a lavarti! Assomigli a una gazza, rossa e nera.

- Mi devi rispetto, vengo dalla scuola.

- Avrei dovuto immaginarlo dalla vostra insolenza. Uno scribacchino che non sa tenere il suo calamo!

- Non sono affari tuoi!

Il bastone non ha il tempo di arretrare: è un gatto rabbioso che salta sul braccio alzato; i due avversari, rotolati a terra, lottano furiosamente...

- Come gli animali!

La voce roca di Menkh colpisce improvvisamente i combattenti...

- No, non ti muovere, giovane pedante. Continua a girare come un cane, futuro scriba... Bello spettacolo per i miei servi! In piedi! Raccogli il tuo lavoro, scrittore!

Pois Chiche, pallido per la vergogna, raccoglie i frammenti caduti dallo straccio strappato.

- Seguitemi.

Seguendo i passi di Menkh, entra nella stanza superiore, dove i servitori si affrettano a portare torciere e ciotole di frutta. Ma il Signore è serio; il suo gesto li respinge; contempla il bambino con aria beffarda:

- È questo il frutto della scuola? I colti insultano gli ignoranti? Chi è stato nutrito a forza disprezza chi ne è privo? Che cosa avete fatto per meritare ciò che avete ricevuto? Non sapete che se il dono del Cielo è gratuito, l'uomo che se ne vanta con arroganza prenderà presto il posto di colui che ha disprezzato?

Pois Chiche china il capo. Menkh gira per la stanza in silenzio. Pois Chiche non sa più dove si trova. La penombra fa apparire minacciose le figure colorate sui pannelli; la sedia bassa del Maestro gli sembra un tribunale. Per calmare la sua paura, cerca di contare i diamanti rossi e gialli sulle tappezzerie.

Che cosa sta facendo Menkh? ... Si avvicina a una cassa di cedro, estrae uno specchio di rame e torna a sedersi senza dire una parola. Una stretta finestra vicino al soffitto riversa un fascio di luce sullo specchio, che mette una lancia di fuoco nelle mani del Maestro. Pois Chiche spalanca gli occhi affascinato, la luce lo acceca; con le dita macchiate d'inchiostro si asciuga il sudore e le lacrime: il quadro diventa pittoresco...

- Approccio.

Menkh regge lo specchio davanti al volto macchiato:

- Ammira il tuo volto, o Her-Bak! Riuscirà Thoth a insegnare alla sua scimmia maldestra, che non sa nemmeno padroneggiare il suo calamo?

Di fronte alla sua immagine grottesca, la vergogna di Chickpea si trasforma in una decisione improvvisa:

- O Menkh, la tua giustizia castighi queste dita colpevoli, ma il tuo disprezzo non schiacci il tuo servo: non aveva capito!

- L'ignoranza non è una scusa, Chickpea. Se le prime lezioni non mi avessero insegnato l'importanza del gesto perfetto, non avrei mai conosciuto i segreti dei Tecnici di cui oggi sono il capo. Cosa le hanno insegnato questi dodici mesi di scuola?

- Conosco i geroglifici e so trasportarli in corsivo.

- Mostrami il tuo lavoro.

Pois Chiche fruga nello straccio annodato, esitando su quali frammenti spalmare; con un gesto secco, Menkh li sparge sul tappeto:

- Il lavoro vale le mani dell'operaio. Lo scriba, il vostro maestro, è soddisfatto di questi capolavori?

- Non c'è dubbio: non mi ha rimproverato.

- Che posto vi dà nella scuola?

- Fin dal primo giorno mi fece sedere ai suoi piedi; non mi tolse mai questo favore.

- Non vi vergognate di usurpare il posto di un bravo studente? Eri sparito come un giovane leone a caccia... avresti preso le sembianze di un cortigiano? Il tuo cuore sarebbe sporco come le tue dita?

Gli occhi di Chickpea sono pieni di lacrime; cade ai piedi di Menkh, sconfitto:

- Signore, non voglio essere vile!

Menkh si china, raccoglie i frammenti uno per uno, decifra i testi:

- Il nobile scriba reale, Chickpea... Lo scriba dalle dita abili, Chickpea... Colui che apprezza ogni parola, Chickpea... Colui che da solo riempie il cuore del suo Maestro, Chickpea... Chickpea, soprannominato "Buon Consiglio"... Colui che conosce tutti i segreti del Cielo e della Terra, Chickpea...

Spingendo via i frammenti, Menkh contempla l'espressione confusa dello scolaro:

- Chi le ha dettato questi testi ammirevoli?

Chickpea si nasconde la testa tra le mani.

- Sei tu, si vede! Conservo queste meraviglie come firma, finché non arriverà un'altra firma a cancellare questa.

- Signore, dimostrerò presto di aver capito.

- Che non esca dalla vostra bocca un nuovo vanto! Chi vi ha insegnato può aver commesso un errore, ma lo scolaro viziato non può rimediare. Domani saprete la mia decisione.

Il sole è scuro per gli occhi velati dal rimorso; il pane è amaro per la bocca dell'ingrato, non c'è riposo per il suo cuore. Mentre si reca a scuola, l'oppresso Ceci ruminerà su se stesso i precetti e i testi conosciuti: "Metti in pratica la Saggezza e ogni male sarà scacciato da te... Come puoi trovare la Saggezza, Ceci? Penso che dovrai cambiare le tue abitudini...".

E ora i suoi passi lo hanno condotto al tumulo, testimone del suo ultimo colloquio con il Saggio; un brivido lo scuote, un'angoscia gli stringe il cuore: quale sarà la decisione del Maestro domani? Speriamo che non sia troppo tardi!

Nella sala della scuola, che ronzava di mormorii ritmici, Menkh è entrato silenziosamente. Gli scolari accovacciati trascrivono il testo dettato dal loro insegnante; le frasi di una "Sapienza" classica sono ripetute instancabilmente dagli alunni e cantate dal loro istruttore per chiarire ogni frase e l'ortografia delle parole. Non vede il Signore del dominio che ascolta e osserva; Menkh sta cercando Chickpea. La lezione ha dato i suoi frutti: laggiù, in ultima fila, c'è lui; nessun broncio sul suo volto, ma un'attenzione seria, uno sforzo ansioso... Allora Menkh toccò la spalla dell'istruttore e disse:

- Mandate via i vostri studenti e ascoltatevi.

Poi confrontò i frammenti lasciati da tutti gli studenti e disse:

- Il Saggio ti ha affidato il cece, figlio di Sita, e tu cosa ne hai fatto?

Lo scriba si confuse e balbettò:

- Signore, l'ho trattato come un allievo scelto, degno dell'interesse che suscita nel Maestro della Sapienza.

- Non rispondete con astuzia. Lo avete trattato come un vile favorito: siete responsabili della sua caduta. Gli avete risparmiato rimproveri, avete lodato la sua vanità; dubito che il Maestro vi sia grato per questa lusinga, e l'allievo, ormai cresciuto, non avrà alcun rispetto per voi.

Lo scriba si gettò supino e si lamentò:

- Come si può rimproverare una cosa del genere al servo attuale, che il suo cuore ha portato a dispiacere quando voleva soddisfare?⁴² Il cui cuore lo ha portato a dispiacere quando voleva soddisfare.

Menkh lo guardò con disprezzo:

- Io", disse, "benedico il maestro il cui bastone mi ha insegnato, quando ero uno scolaro, la necessità dello sforzo! L'uomo paga con le sue lacrime il prezzo della coscienza, se l'animale non è stato dominato nel bambino!

- Signore, Chickpea conosce già abbastanza lettere, numeri e formule da poter essere usato da un prete.



- Quindi ora dovrà dimenticarli, per purificarsi da questo veleno. Ma non ha imparato un solo gesto corretto, né il rispetto dei suoi strumenti, né la proporzione né il significato dei segni divini che trascrive.

- Signore, si dice: "Il grembo dell'uomo è più spazioso di un granaio, è pieno di varie possibilità... Scegli il bene e lascia il male..."

- Senza dubbio avete scelto la cultura del cortigiano? ... Razza di schiavi! Se tra noi non ci fosse altro insegnamento che quello delle vostre classi ristrette, o scribi formalisti e sacerdoti approfittatori, la Sapienza dei nostri padri dovrebbe essere sepolta come un tesoro nascosto per i profanatori!

La paura fece tremare le mani dell'istruttore, che temeva di perdere il lavoro.

- Signore, sotto le tue parole il mio cuore non è più nel petto, ma mi vedi davanti a te: guiderò il bambino secondo le tue indicazioni!

Menkh si alzò e disse:

- C'è un tempo per ogni cosa: un tempo per l'armonia, un tempo per l'anarchia, e nessuno può cambiare la marcia delle stelle. È la nostra saggezza a saperlo. Per voi, fate il vostro lavoro... Ma il grano buono lo terremo per il futuro!

Lo scriba ritrovò il fiato; alzò le mani e gridò:

- Grande è la giustizia del mio Signore! E per quanto riguarda il mio amato allievo, Pois Chiche...

- Lasciate il caro allievo: ora sarà guidato da altre mani.

Quando giunse il mattino seguente e Menkh ebbe ricevuto i suoi attendenti e sistemato i suoi affari per la giornata, mandò a chiamare il suo portatore di sandali e gli comunicò le sue volontà:

- Ecco: avete gonfiato la vostra memoria con le formule e il vostro cuore con il compiacimento; ora dovete vedere che la vostra conoscenza è falsa di fronte a quella di un cavatore, di un mastro carpentiere o anche di un vasaio con dita abili; le vostre mani devono imparare che la materia obbedisce a leggi che non sono convenzionali; che per fare di una pietra un capolavoro, dovete avere un orecchio nel cuore e un'anima viva nelle dita. Saprete infatti che per scegliere dalla roccia il blocco impeccabile che farà l'obelisco o la statua perfetta, il capomastro ha bisogno di un istinto sicuro come quello che indica all'animale selvatico l'impercettibile pericolo o la pianta che lo guarirà.

"Quindi lascerai la tua veste di scriba e mi darai la tua tavolozza. Vi verrà dato un nuovo perizoma e un cappotto di pelle, come quello che indossano i tecnici. Domani entrerete nel laboratorio. Ho detto!"

Pois Chiche rimase senza parole... Avrebbe voluto implorare, ma un gesto imperioso lo respinse; si inchinò a terra, poi si alzò e parlò con rispetto:

- Signore, fa' che la tua giustizia regoli tutte le cose come gli piace. Ma il servo qui vive dell'aria che gli date: non sarà più il vostro portatore di sandali?

Menkh addolcì la voce e rispose:

- Se è degno, manterrà questo post nel suo tempo libero; vai!

Chiche Pea si ritirò; uscì nei campi, girovagando. Sulle rive del Nilo, un prato simile a quello di suo padre era verde; vi entrò e sulla riva cadde, crollando.

Nell'acqua, nel colore del cielo, si riflette il suo sogno, come in passato si rifletteva il miraggio di paesi sconosciuti... il viaggio. Oggi sono i geroglifici, le immagini dei templi, che l'inondazione porta verso nord, verso altri palazzi, altri templi, verso altre favolose città ben custodite dietro le loro mura, le cui pareti interne sono ancora chiuse per lui...

- Quali misteri nascondono ai non addetti ai lavori? Gli scribi della scuola sembrano ignorarli. Il Saggio sapeva tutto questo, ne sono certo. Ha occhi che "sanno"... che sanno cosa? Chickpea, è questo che non sei sicuro. C'è qualcosa da sapere? Se lo scriba ha ragione, se, a parte lo scriba e il sacerdote, ogni uomo è ignorante, il mio bel sogno è finito: la mia veste mi è stata tolta... Addio calamo! Addio secchi! Addio cocci e papiri! Addio soprattutto al mio bel vestito a pieghe con cui stavo così bene! Era la mia gloria, la mia supremazia sugli altri bambini... Nei giorni di festa, non ero forse tra loro come un airone bianco tra i passerini?

Pois Chiche ci pensa, sviluppa un nuovo e impegnativo curriculum, che forse potrebbe stupire Menkh...

- Ma se Menkh rimane irremovibile, non potrebbe scegliere per me uno scambio con un abito migliore? Il cappotto del tecnico! È brutto, è triste. Tecnico... Se solo potessi diventare il loro capo, come Menkh! È alto e possente nel suo costume cerimoniale, con il suo bastone del "potere", il suo pettorale di pietre colorate e la sua bella collana d'oro che ha ricevuto dal Re. E com'è il capo nel suo vestito! La sua veste è perfetta, come lui stesso è perfetto. La sua veste sembra sapere cosa farà e ciò che dice sembra essere scritto nella sua veste... Quale veste indossava il Mago? Era bianco e semplice, e non ho visto alcun gioiello su di lui...

Chickpea ci ripensa e sospira:

- Ho indossato la veste dello scriba: cosa ne ho fatto? L'ho sporcato... O scolaro, credo che tu sia ancora sulla strada sbagliata!

"Per quanto riguarda il costume, se fossi stato un macellaio e Menkh mi avesse tolto il coltello e il grembiule, mi sarei sentito altrettanto sminuito; quindi è il mestiere che 'veste' il costume? ... O Cece, eri meno stupido quando parlavi con l'asino! Davvero, dovremo tornare indietro.

Sull'acqua scivolosa si riflettono nuove immagini; un abile calzolaio decora i sandali, il cantiere di un muratore ronzava come un alveare: "Prendi, quel mattone, salta! Prendete!" Vita, ritmo, canto... Una nuova fiducia si risveglia nel bambino:

- Ogni mestiere dà potere all'artigiano; il perizoma del tecnico è bello per lui come lo è la veste plissettata dello scriba... E se i miei vecchi compagni verranno a deridermi, saprò cosa sono, ma non sapranno cosa so io!

Nel suo nuovo ardore, si affrettò a tornare a Menkh:

- Signore, sarò il migliore dei tuoi tecnici: ho capito che non esiste un lavoro stupido. Se un giorno, per vostra decisione, dovrò lasciare i laboratori, sarà solo dopo aver superato tutte le difficoltà che un tecnico dalle dita abili può incontrare lì.

Menkh annuì:

- Inizierete come apprendisti? Chickpea, confuso, si guardò le mani e rispose:

- E le macchie delle mie dita non saranno più inchiostro: saranno le firme di un mestiere; riusciranno a cancellare quelle dei miei frammenti?

E Menkh, sorridendo, gli rispose:

- Atto.

XX

POTIER. VASI

Tuttavia, per inaugurare la sua vita di bottega, il cappotto non era il simbolo del Cece, avendo Menkh voluto che il suo primo lavoro fosse quello del vasaio. Per il materiale, la terra e l'acqua; per gli strumenti, le mani e il sudore dell'apprendista. Per preparare l'argilla grigia, bisogna impastarla, batterla per eliminare le bolle e lavorarla fino a ottenere una pasta liscia, abbastanza morbida per ammorbidirla e abbastanza solida per trattenerla. E questo è stato il primo lavoro.

Quella sera, il bambino esausto, accasciato nell'unico angolo vuoto del laboratorio, contemplava gli innumerevoli vasi che aspettavano, asciugando, di essere cotti. In un altro angolo del recinto riparato dalle palme, il tornio del vasaio e quelli degli apprendisti: tutti coperti di argilla, e ovunque argilla, sul Pois Chiche de la glaise. Il nuovo lavoratore si guardò le mani... e rise.

Su un grande vaso contenente bozze di forme commissionate, un disegno con la relativa legenda raffigurava Khnum, il divino vasaio, che plasmava l'uovo del mondo. Chiche Pea era molto incuriosito:

- Se è un dio", ha detto, "capisco che possa plasmare il mondo, ma dove ha portato la terra?

È l'alba e Pois Chiche è già sveglio. Arriva in officina di corsa, prima che arrivino gli apprendisti, perché ha intenzione di provare la manovra del tornio che gli era stata vietata il giorno prima. Come aveva visto fare, pose una palla di argilla sul piatto, e la girò scavando nella massa con le dita; dopo vari fallimenti riuscì a sollevare i bordi, come una tazza: che trionfo! Una corolla sboccia, si allarga mentre si alza, gira, gira... e ora assume una strana forma, svasa il suo corpo ammaccato da un lato, si contorce in strani scatti e si accascia sul bordo come un fiore appassito!

Sconsolato, l'apprendista ricomincia; una nuova palla viene scavata e fatta girare... una nuova danza, una nuova caduta!

Sulla soglia, il maestro di bottega lo contempla. Pois Chiche non vede altro che il vaso gobbo che sembra prenderlo in giro. Va su tutte le furie. Gira, gira... Ahimè, uno dopo l'altro, ogni vaso grezzo si deforma e crolla.

La risata beffarda del vecchio vasaio lo blocca, raddoppiando la sua frustrazione.

- Chi te lo ha permesso, novizio? Chi te lo ha permesso? Pensate di poter trasformare una pentola in una frase? Se lo scriba può essere padrone del calamo, è la ruota che è padrona del vasaio. La legge dell'equilibrio è rigida: non c'è spazio per l'improvvisazione. Siete pazzi a voler girare un vaso senza centrarlo: non sapete che l'asse è il *Neter*, il dio della ruota? Se non lo rispetti, ti rende un mostro; se lo metti al suo posto, ti serve e dà stabilità al tuo lavoro. Guardate.

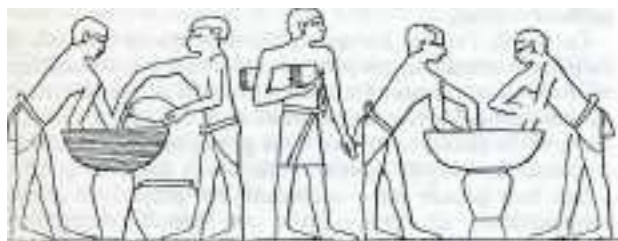


FIG. 40 a. — Pour préparer la terre et l'eau.

Il vassoio ha ripreso il volo; con un gesto virtuoso, l'argilla viene gettata; la massa ben centrata si allarga, si distende, si solleva in un ventre regolare intorno a un centro vuoto; il movimento circolare della ruota fa il suo lavoro. Le dita si muovono appena: sotto il loro tocco magico, l'argilla obbediente si solleva in uno strato sottile, abbracciando nello spazio la curva armoniosa sognata dalle mani del vasaio; e la loro pressione gentile, invisibile, immobile, verso il centro o verso l'esterno, disegna un collo stretto o un ventre gonfio.

- Vedete: dovete solo localizzare il vostro asse al centro.

Chickpea rimane perplesso:

- Ma il centro è vuoto, non riesco a vedere nulla!

È il vecchio artigiano che guarda il bambino con stupore:

- Oh, davvero? E chi, nel Tempo dei Tempi, avrà visto l'asse?

Pois Chiche sognò l'asse quella notte...

Il giorno dopo, l'apprendista ebbe una nuova idea.

- Perché si trasformano sempre in forme monotone? Grandi o piccoli, tutti i vasi sono rotondi: è noioso,

I vicini, stupiti, lo vedono sistemare l'argilla non più in una palla, ma in un quadrato! Inizia il trucco... e la massa rifiuta questa forma, strappa l'argilla superflua sotto le dita, fino al ritorno alla rotondità... inevitabile!



Sotto le risate e gli scherni, Pois Chiche fa nuovi tentativi; né i cubi né gli ovali mantengono la loro forma: il trucco è inflessibile. L'inventore, disilluso, si rassegna a girare silenziosamente la forma rotonda... come tutti gli altri.

Quel giorno non aveva nuove idee.

Ma dopo il lavoro, si attardò con il vecchio vasaio che stava selezionando i vasi per la cottura del giorno successivo.

- Capo, queste pentole non possono essere utilizzate senza essere cotte?

- No, perché verrebbero disintegrati dai liquidi.

- Ma questa brocca cotta perde acqua?

- La cottura lo ha reso poroso: va verniciato per riempire i pori.

- Come si fa?

- Immergetelo a lungo in acqua salata, poi stiralolo sul fuoco: avrete la più naturale delle vernici.

- È così che hai verniciato il vaso blu?

- No, questa vernice è un segreto: bisogna aver fatto il proprio capolavoro per conoscerla.

- Che cos'è un capolavoro?

Il vecchio vasaio entrò in se stesso e disse:

- Il capolavoro è l'opera che si è creata con l'anima, che si è concepita con il cuore, che si è realizzata con il corpo, dalla pelle alle interiora... che si è vissuta, che si è portata fino al momento in cui, come un frutto maturo, viene portata alla luce dalle dita.

Il Pois Chiche è un sogno.

- Ci vuole molto tempo per realizzare un capolavoro?

- Intere generazioni lo preparano; un uomo, il loro erede, lo produce.

- Cosa serve per essere quell'uomo?

- Ascoltare la voce silenziosa degli antichi, osservare la natura e stare in silenzio.

Il crepuscolo aggiunse il suo silenzio al silenzio; poi il bambino sospirò e disse:

- Quindi, se avessi avuto successo con il mio vaso quadrato, non sarebbe stato comunque un capolavoro?

La vecchia figura rugosa si spostò:

- Il capolavoro è aver avuto questa idea! Il tornio, infatti, strappando la terra fuori forma, vi ha mostrato il potere nascosto del *Neter*, in lotta con il movimento. Così, questo tornio vi ha insegnato la legge delle cose rotonde, che non avreste conosciuto a scuola.

- Spieгатemelo voi!

- No, affatto: la spiegazione entra solo nella testa; ma la vostra frustrazione è entrata nelle dita, che sono impotenti a imporre un'altra forma: questo è ciò che vi rimarrà.

- Bene! Ma perché l'"Asse *Neter*" ha rifiutato questa forma? Ho centrato il mio cubo...

- L'asse non era l'unico in gioco: era coinvolta un'altra legge.

- Ma un *Neter* non è onnipotente?

- All'interno della legge che governa, certo, ma mai oltre.

- Che cos'è un *Neter*?

- Ragazzo, vai oltre le mie conoscenze... Divertente! Alla tua età non avevo queste preoccupazioni; falco, chi ti ha dato le ali?

- Non vuoi più parlare, ma sai così tanto!

- Vi sbagliate: vi ho detto quasi tutto il mio sapere; ho dovuto girare vasi per tutta la vita per capire questo poco; tuttavia, preferisco tornare sulla terra con i miei vasi, ricco di questa limitata conoscenza, che con la sterile arroganza degli scribi.

- Ci sono solo scribi cattivi?

- Non sono le loro lettere a essere false: i geroglifici sono i simboli divini, lasciati in eredità dalla Saggezza degli Antichi. Ma la mente dello scriba è contorta. I Saggi dei nostri templi dovettero passare per questa via, ma il vostro Maestro agì per voi come loro: portò l'arbusto in un terreno sano, prima che marcisse.

- Ma chi ti ha dato quello che sai?

- Le vecchie tradizioni dei vasai del passato, i nomi dei vasi, a seconda della loro forma e di ciò che possono contenere; i riti della confraternita, le parole del capo tecnico che ci ispeziona. Il resto l'ho imparato dalla terra, dall'acqua, dal fuoco e dalla ruota.



- Imparerò molto da voi.
- Non ci resterai a lungo, ragazzo; il ritmo del tuo turno è più ampio e vivace del mio.
- Dobbiamo sempre lasciare ciò che amiamo?
- Tutto ciò che batte con un solo cuore non se ne va mai... Per il resto, cosa importa?

Il vecchio vasaio aveva ragione: il suo nuovo apprendista fu presto mandato dal suo vicino, il perforatore e scultore di vasi.

Mai Pois Chiche aveva visto tanti vasi, di varie forme e dimensioni, fatti di scisto, diorite, alabastro, granito; alcuni lucidati come uno specchio, altri scolpiti o incisi; altri ancora svasati come la corolla di un fiore, altri raffiguranti un simbolo animale.

Ma Pois Chiche rimase in estasi davanti ai meravigliosi disegni delle vene d'alabastro. Lo scultore non ha mai avuto un ammiratore così curioso.

- Erano disegni nella pietra, nella montagna?
- Se non ci fossero stati, dove li avrei portati? Ma la difficoltà sta nel percepire l'esatta direzione della vena prima di tagliare il vaso. Guardate questo, tagliato da un operaio sbadato: il filo d'alabastro è spezzato, pieno di screziature e di macchie come carne malsana; se faceste un lavoro simile, riconoscereste subito il bastone e la porta.

- Bene! Ma il lavoratore ha una lingua in cui parlare?
- Che cosa significa?
- Ha il diritto di interrogare l'insegnante, per imparare prima di lavorare?

Il direttore dell'officina si è alzato come in segno di disprezzo:

- Nessun apprendista crederebbe più al padrone se l'operaio ignorante avesse il diritto di domandare e di sapere. Come possiamo distinguere tra il novizio arrogante e l'abile artigiano istruito dal maestro?

- Non avete iniziato imparando da soli?

- Ho fatto come farete voi: guardando con gli occhi, provando con le dita; e se le mie dita erano riluttanti, la mia schiena se ne ricordava e le rendeva diligenti. Anche la schiena se ne ricorderà, e per cominciare vi insegnerà la distanza tra voi e il vostro padrone; avvicinatevi!

Sollevò la ferula e, sulla schiena piegata, somministrò alcuni colpi energici.

Chickpea prese il bastone a pugni stretti, ma senza battere ciglio. Poi si alzò e disse:

- Quante mosse ci saranno per ogni tentativo sbagliato?
- Tante quante sono le dita delle vostre mani.
- Aggiungi quelli sui piedi, dammeli subito e non parliamone più!

Lo scultore guardò il bambino come se avesse visto un cucciolo di leone emergere da un boschetto.

- Mi dici perché?

Il cece dice:

- Penso che lavorerò meglio senza la minaccia. E ha aggiunto a denti stretti: "Sono io che li ho voluti!"

L'uomo sentì, sopresse un sorriso, alzò di nuovo il bastone, somministrò tre colpi e disse:

- Alla faccia dell'insolenza. Per quanto riguarda il cattivo lavoro, ti darò credito per una luna intera.

Il primo compito del novizio fu quello di tenere in mano un uovo di alabastro che doveva essere scavato in un vaso. La forma esterna finita era così bella che era doloroso per Pois Chiche vedere il trapano biforcuto che attaccava l'interno.

Quando verso sera Menkh mandò a chiamare il suo portatore di sandali, questi raccontò la sua giornata senza omettere nulla, poi disse:

- Signore, ho due domande da farti: devo farlo?

- Ve lo concedo", disse Menkh, "ma posso già rispondere a una di esse: la lezione del bastone vi ha giovato, ha messo rispetto nella vostra richiesta e nel vostro atteggiamento.

Chickpea si è confuso:

- Signore, hai letto la mia mente nei miei occhi! Quindi non devo chiedere a voi... gli uomini non possono essere addestrati senza il bastone?

Menkh mostrò un volto rattristato:

- Se mai diventerete il capo delle opere, e se avrete un cuore, capirete la tragedia della vostra domanda. Dimmi: tutti gli asini obbediscono senza il bastone?

- Oh Signore, molti asini sono migliori dei loro padroni! Ma ci sono bradipi e fighette.

- Questo dà già la risposta; ma voglio insegnarvi a pensare. Siete appena nati e state ponendo problemi essenziali: dovete quindi cercare anche la soluzione essenziale. Ascoltate: il leone può essere domato con lo sguardo, il serpente con il suono, il gatto con il conforto e il gioco, l'uccello con la gentilezza, il cane nobile con la voce e le lodi, il cane volgare con la frusta. L'umanità porta in sé tutta l'animalità: il vostro cuore è del leone, il vostro polmone dell'uccello; ma ogni uomo, nel suo corpo animale, ha qualche somiglianza e qualche affinità particolare; conoscerla significa saper guidare gli uomini. Ma sapere questo significa saper guidare gli uomini e per questo il minimo supervisore delle opere deve essere "uno

che sa". Non c'è popolo che abbia così tanti Saggi! La selezione viene fatta, tuttavia, ma la scelta viene dall'alto; e per questa scelta deve essere risvegliato nell'uomo qualcosa di diverso dall'animale: quest'altro è sempre l'animale che lo soffoca.

- Quindi bisogna soffocare l'animale?

- Non più di quanto si soffochi l'asino, ma bisogna domarlo. La vita dell'uomo è breve per la scala che deve salire; il suo cervello è il più ostinato delle scimmie! Se il suo cuore domina, la sua coscienza sostituirà presto il bastone; se non lo fa, dobbiamo colpire per scuotere la sua inerzia; dobbiamo colpire per l'onore delle corporazioni e per salvare la qualità delle loro tecniche.

Chickpea annuì con la testa:

- Comincio a capire: non è così semplice come un asino potrebbe pensare. Ma per l'uomo che progredisce ogni giorno, cosa succede?

- Ben presto fu riconosciuto e istruito nel ramo a lui più congeniale.

- Anche nei segreti del Tempio?

- Non c'è porta chiusa per chi si dimostra degno.

Chickpea si svegliò, soffocando di gioia.

- Quindi, il più piccolo apprendista può sperare?

"Ma perché a un uomo saggio come il vasaio non è stato affidato un incarico importante?"

- Non si era "risvegliato" in gioventù; quello che aveva capito era il frutto di un lungo lavoro silenzioso. A forza di perfezionare costantemente la sua tecnica, ha strappato al "centro vuoto" il suo segreto: questo raggio di luce basta a glorificare la sua vecchiaia. Ha poi scoperto alcune vernici ammirevoli⁴³ Scoprì alcune vernici ammirevoli e ricevette importanti ricompense, ma non volle mai lasciare il laboratorio che gli aveva rivelato questo segreto. Lì ha cercato la realizzazione; è stato il Vasaio dei vasai; è stato la "pietra di paragone" dei nuovi apprendisti: molti sono stati quelli a cui ha risvegliato la coscienza. Questi uomini sono i veri padri delle nostre tecniche.

"Questo titolo nobiliare non ne vale un altro? Alcuni grandi titolari non possono, come lui, dirmi: "Amico mio".

Il bambino era perplesso...

- Ma per avvicinarsi al Tempio, cosa bisogna fare?

- Quindi non parlate di ciò che non conoscete. Pensate che il Tempio sia delimitato da mura?

- Quindi è sempre un po' il Tempio a vegliare su di noi! Chi fa parte del Tempio?

Uno schiaffo magistrale diede improvvisamente a Pois Chiche il senso della sua arroganza: si fece valere.

- Se avete solo domande di questo tipo, potete avere i miei sandali!

Ceci, timidamente, balbettò:

- Ma ecco il punto... ne ho avuto un altro, Signore!

Menkh fu disarmato; prese posto e aspettò.

- Signore, posso sapere perché mi hai messo con questo intagliatore di vasi?

- Se foste meno ignoranti, sapreste che non c'è più nessun altro laboratorio che lavora secondo i vecchi metodi: l'oro e l'argento hanno detronizzato la pietra. E lei doveva conoscere questo mestiere.

- È meno divertente di quella del vasaio: il vaso di argilla si alza e si apre a piacimento sotto le mie dita; la pietra è dura, è lo strumento che fa il lavoro.

- Quando questo bambino curioso avrà calmato la sua impazienza, sarà in grado di pensare invece di fare domande; allora conoscerà il valore dei simboli; allora capirà l'importanza del vaso. Nel frattempo, ricordiamoci di questo: il vasaio può ingrandire una piccola massa in una forma vasta; lo scultore non può scavare il suo vaso più largo del suo blocco; il vaso del vasaio contiene lo spazio che gli è stato dato, il vaso dello scultore contiene ciò che gli è stato tolto.

Chickpea fa un grande sforzo per capire... E Menkh dice:

- Osservate questi tre vasi simili; mettetene uno accanto all'altro; guardate lo spazio tra loro: non ha forse una forma anche questo spazio? Una forma delimitata dai vasi? Quale di queste forme è il vaso? ... Per quanto mi riguarda, è il loro nome che mi ha insegnato: *khent*, cioè il rapporto tra il dentro e il fuori, ciò che era dentro e "ciò che ne usciva"... Guardate ancora, guardate queste colonne, anche loro hanno una doppia forma: una è dentro, l'altra è fuori, e una senza l'altra non sarebbe niente.

"Questo è piuttosto arduo per la vostra età; tuttavia, è abituando i vostri occhi a "guardare" che potrete imparare a decifrare la vera lezione dei nostri geroglifici; solo allora il loro nome vi rivelerà la nostra scienza.

"Vai a guardare i vasi: l'ewer, il vaso 'nou' - rotondo come un cielo *di noci* - la brocca porosa, il vaso smaltato, il vaso contenitivo, il vaso versatore e il vaso sigillato... Vai a modellare i vasi, bambina!".

Molti giorni dopo, lo scultore si lamentò con Menkh, dicendo:

- Il vostro apprendista salva il suo dolore e la sua schiena. Un lavoratore che è così attento da lasciare il suo lavoro al suo prossimo sarà degno della vostra lode?

Menkh ripeté il rimprovero a Chickpea; quest'ultimo rispose con una lamentela:

- Questo lavoro non è divertente! La pietra è dura e l'attrezzo brutale; si fatica tutto il giorno per poco.

- L'importante non è quello che si fa, ma quello che si impara. Lascerete questa professione solo quando avrete superato la vostra codardia.

Il bambino si alza di scatto:

- Her-Bak non potrà mai essere un codardo!

- Lo dici tu. Ma cosa avete fatto con le vostre promesse? Non avete vacillato alla prima difficoltà? Non avete preferito perdere tempo prezioso piuttosto che essere corretti?

- Ma cosa succede se divento gaya prima di diventare saggia?

- Allora Her-Bak dovrà cambiare nome.

- O mio Signore...

- Zitto! Hai parlato abbastanza. Anche se vi appassionarete, resterete in questo settore finché la sua tecnica non vi entrerà nella pelle, attraverso incidenti, errori e persino bastonate.

Chickpea si alzò in piedi, tremando; alzò la mano e gridò:

- Che non si dica mai più che sono accusato di codardia!

Qualche giorno dopo, quando la sera tornò a Menkh, disse:

- Ho scavato il mio vaso storto.

- E siete stati corretti? Rispose:

- È stata giustizia.

Un altro giorno aveva le dita sporche di sangue:

- La punta del mio trapano ha attraversato il vaso per sbaglio.

Un altro giorno ha detto:

- Il mio blocco era mal squadrato: per rimediare al mio errore, il vaso doveva essere tagliato più stretto.

Passato un altro tempo, una sera tornò tutto rattristato:

- Mi sono sbagliato sul significato della vena: il bel vaso di alabastro sarà rovinato!

Finalmente arrivò il momento in cui Chickpea presentava ogni sera un volto sereno. Allora Menkh gli disse:

- Penso che sarebbe bene cambiare lavoro.

- Qualsiasi cosa tu decida, Signore, sarà buona. Il giorno successivo saluta il suo capo officina. Non c'era altro che gratitudine nel suo addio. Sulla soglia si voltò, guardò i suoi attrezzi e i vasi e mormorò:

- Non esiste un lavoro stupido.

XXI

I DUE ANNI

Quando Chickpea tornò alla casa del suo Signore, lo chiamò e gli disse:

- E ora cosa farete? Non è passato molto tempo senza che tu abbia rivisto i tuoi genitori? Ti concedo tre giorni di tempo libero; vai a rivedere la casa che hai lasciato. Ma non accadrà che tu torni là a mani vuote; ho caricato un asino con due giare: una di vino di datteri, l'altra di vino di fichi per tuo padre; per tua madre e tua sorella, due collane portafortuna.

Fermando i ringraziamenti di Chickpea, ha aggiunto:

- Fate in modo che il vostro nome sia buono in casa vostra. Vai, perché a volte è utile stringere da soli il cerchio del destino...

Il bambino annusò la terra ai piedi del suo Maestro e poi si ritirò, felice di questo viaggio inaspettato. Era ansioso di andare a prendere l'asino in memoria del suo vecchio compagno. Lo trovò carico di ogni bene e, issatosi in cima alle ceste, spronò la sua cavalcatura e tornò al suo passato.

Era ancora il tempo della maturazione dell'orzo, un giorno simile al "primo giorno", quando tornò a casa felice di aver conosciuto il Saggio. Il fiume srotolava dolcemente le sue acque tranquille, il suo specchio rifletteva la montagna viola e il cielo blu. Sulla riva opposta, le sue acque basse stavano lasciando il posto alle ultime semine.⁴⁴ un'ampia striscia di terra nuda.

L'asino trotta lungo la riva limacciosa dove i pivieri mettevano le loro macchie bianche e nere. Pois Chiche si fermò, affascinato da un pezzo di paglia che le trombe d'aria gli strapparono via, scaraventandolo da una parte all'altra finché una corrente più forte non lo portò via. A malincuore lasciò il fiume e guidò il suo asino su uno stretto argine ai margini dei burroni, attraverso i campi.

Laggiù, ciuffi di palme e alcune case basse di terra marrone. Chickpea guardò, rise e disse:

- Mia sorella non apparirà sul campo, come in passato?

Ci fu un grande grido di sorpresa e Mout-Sherit corse tra le spighe con le braccia alzate, chiamando sua madre:

- Questo asino che arriva, tutto carico, è Pois Chiche che lo porta!

Mentre si trovava sulla soglia con Hemit che si interrogava, gli sembrò che il tempo trascorso da quell'"altra volta" avesse chiuso il cerchio e si stesse ora chiudendo su se stesso; sorridendo, trasse un grande *chen*⁴⁵ a terra. Mentre scaricava l'asino, Mout-Sherit arrivò di corsa, portando con sé il padre e il fratello, e tutti si rallegrarono.

Il padre dice:

- Venite nella vostra casa, mangiate e bevete, ascolteremo ciò che avete da dire.

Ceci rispose:

- Facciamo tre giorni felici, perché il Signore vi manda la sua abbondanza e io sono con voi per tre giorni.

- È vero", disse il padre, "che non sei più uno scriba?

- È vero, il Signore ha scelto un altro lavoro per me.

Il padre esclamò:

- Lasciare la veste di scriba è una caduta. Che cosa hai fatto?

Chickpea, che portava con sé un vaso di vino, rispose tranquillamente:

- Conoscerete tutto ciò che volete, ma prima ricevete ciò che vi porto.

Ha dato a ciascuno il suo dono. Il fratello Beau-Parleur, che non aveva ricevuto nulla, si alzò, con il veleno nel cuore, e se ne andò.

Mout-Sherit danzò di gioia davanti alla sua collana; si avvicinò a Pois Chiche:

- Mettilo giù tu stesso, visto che l'hai dato tu.

Ma la ragazza era cresciuta più del fratello; doveva chinarsi perché lui potesse aggiustare la collana; il suo petto, ora di donna, sfiorava Pois Chiche quando si alzava. Poi guardò la sorella con sorpresa: si stupì di sentire un'onda calda che le correva come un brivido sotto la pelle... Lei non capì il suo silenzio; scosse il fratello:

- Che ne dici, non sto bene così?

La allontanò delicatamente:

- Oh sì, Mout-Sherit, sei bella... ma sei diversa! Non sei più il "piccolo"!

Ha riso:

- Pensate di essere i soli a cambiare? Il padre guardava i suoi figli.

- Ehi, Chickpea, dicci cosa hai fatto.

Mut-Sherit servì il pane di birra e si assaggiarono i "cibi" del Signore. Poi Sita ascoltò la storia del figlio. Si chiedeva:

- È vero che il Maestro è un "prudente nella sua pigrizia", ma qual è lo stato in cui vi vedo? Niente scuola, niente lavoro, niente progetti per il futuro? Che cos'è? Sono successe cose che mi stai nascondendo?



FIG. 42. — « O certes, Mout-Sherit, tu es belle... »

Ceci rispose:

- O padre mio, non c'è colpa grave che ti nasconda; se a volte sono stato negligente a scuola, ho comunque imparato ciò che uno scriba dovrebbe sapere; e se il Signore mi tiene nella sua dimora, è perché non mi ha tolto la sua fiducia.

Sita non sapeva cosa dire, perché non avrebbe mai osato incolpare il padrone del dominio; tuttavia era molto umiliata da questo stato di cose anomalo.

- Cosa succederà? Né mio padre né il padre di mio padre hanno fatto questo per il loro figlio!

Accovacciato a terra, Pois Chiche soppesava queste parole nella sua mente. Pensò che Menkh non gli aveva dato alcun consiglio su cosa avrebbe dovuto spiegare... E ora, costretto a chiarire la situazione, cominciò a provare una nuova sensazione: si sentiva *responsabile* delle sue parole, responsabile di una *risposta* su cose che non conosceva! Quali erano i piani di Menkh per lui? Non era contro la tradizione cambiare continuamente lavoro? Suo fratello, i suoi compagni, avevano il lavoro assicurato; lui cosa sembrava essere? Un incompetente? Una persona indecisa? Tuttavia, quando si trattava di prendere decisioni, aveva solo obbedito, e non aveva mai avuto rimpianti o dubbi...

E ora, nel suo ambiente precedente, si ritrova preoccupato e agitato: cosa fare? Non riesce a mettere in discussione gli ordini del suo Maestro... Esita, gli si stringe il cuore, pensa: "dei miei Padroni".

Un'angoscia lo attanagliava: poteva suo padre avere il diritto di cambiare la sua vita, di strapparla alle sue attuali guide e di costringerlo a subire le mediocri cure della sua casta?

Ma un gruppo di ragazzi invade la casa, Beau-Parleur presenta i vecchi compagni di scuola del fratello; tutte queste persone parlano contemporaneamente:

- Eccolo! È Pois Chiche, lo scriba fallito, il beniamino del suo padrone... - Che ne hai fatto del tuo vestito? - Mostrami il tuo nuovo perizoma! - Quale professione svolge? - Il maestro non vuole più pronunciare il tuo nome: che colpa hai commesso? ... Non ha spiegato la tua partenza! - Da quanti laboratori è stato espulso?

Pois Chiche soffoca. Chiude gli occhi, si copre le orecchie per resistere al desiderio di vendicarsi. Vede di nuovo la paglia...

Improvvisamente, gli torna alla memoria l'addio di Menkh: "A volte è bene stringere il cerchio del destino"... Sì, come un *chen* che si chiude e prosegue verso il cerchio successivo, è tornato dalla sua famiglia: di fronte alla scelta inevitabile, "chiude" il passato e, deliberatamente, inizia qualcosa di nuovo.

Sita si alza e lo fissa:

- Per la mia vita, devi rispondere, parla!

Anche Chickpea si alza in piedi; i suoi occhi sono chiari, la sua voce è ferma. Dice:

- Non vi spiegherò nulla! Le decisioni dei miei Maestri sono giuste; credo nella loro parola. È il loro percorso che seguirò!

Poi, dopo aver risposto, se ne va, lasciandoli tutti sconcertati.

Andò a cercare il suo asino, quello vecchio, quello che aveva "abbandonato". Lo trovò nella sua stalla, con il nuovo asino che gli aveva portato. Cominciò ad accarezzarlo e gli diede dell'orzo da mangiare. Poi ha condiviso il cibo dell'altro.

- Allora, voi due andate d'accordo? Non sei geloso? Siete molto più saggi degli uomini: non c'è odio nei vostri occhi! Questo giorno è felice per me; se lo sapranno, ci sarà rabbia

nei loro cuori; di', vecchio amico, mi capisci? Lo faccio! Hi-han! Che peccato che io e te non possiamo parlarci! ... Ora sono stanca, non fare rumore: voglio riposare un'ora tra voi due.

Si sdraiò e si addormentò...

Ed ecco che sentì gli asini parlare tra loro. L'anziano disse al nuovo:

- Non bussare con lo zoccolo, devi far dormire Pois Chiche!

Il nuovo dice:

- Chi è Pois Chiche?

- Quello che dorme, lì tra noi. Il Nuovo dice:

- No, è Her-Bak!

- No, è Pois Chiche.

Il Nuovo soffiò molto forte e disse:

- Basta così! Non combatteremo come uomini!

L'anziano dice:

- No! E' troppo che abbia pensato che fossimo gelosi!

L'Uomo Nuovo soffiò tre volte come per ridere:

- Invidioso! Bisogna essere in due per essere gelosi!

- Ma il bambino pensa che siamo in due.

- Sì, sembra un uomo che conta il suo gregge; dice: asini, mucche, cani.

- La cosa divertente è che si dice: formiche, api!

L'anziano scosse la testa.

- È come dire "due uomini" per gli occhi, "due uomini" per le orecchie e così via.

- Sì, non continuare, è troppo stupido. Finché si vedranno come piccoli uomini separati, combatteranno, questo è ovvio. Pensano di essere indipendenti l'uno dall'altro!

L'anziano continuò:

- Per noi c'è solo una cosa che può dividerci ed è...

- Zitto... non nominarlo!

L'anziano scosse forte le orecchie:

- Non farò il suo nome, non è saggio! Avrebbe dovuto solo ascoltare e venire, e poi...

- Zitto. Non vuoi nominarla e parli solo di lei! Non dovete disturbare il sonno del bambino: non la conosce ancora.

- Vi sbagliate: il bambino ha iniziato a sentire la sua chiamata.

- Cosa ne sai tu?

L'anziano rispose:

- Lo conosco da molto tempo: oggi il suo sangue è più caldo.

- Quindi dovremmo metterlo in guardia... affinché non diventi come uno di noi.

L'anziano scosse le grandi orecchie:

- Sì, conosco uomini che, da questo punto di vista, sono meno schiavi di noi.

- Anch'io", disse il nuovo arrivato, "ne conosco alcuni, e Her-Bak è nelle loro mani.

L'anziano batté lo zoccolo.

- Perché lo chiama Her-Bak?

- Perché lì lo chiamano così.

- Preferisco il Pois Chiche.

- È quasi la stessa parola.

- Ma sembra che significhi due cose diverse.

- Non importa, perché nessuno dei due è il suo vero nome.

L'anziano rispose:

- È vero; ma il vero nome, gli uomini non lo conoscono.

- Lo dite per svegliarlo: ha dormito abbastanza.

E l'anziano rifiutò:

- No, non mi avrebbe sentito.

Chickpea si svegliò e gridò:

- Dillo, dillo!

Una voce sommessa sussurrò:

- Ceci... sei tu?

Poi esitò... Ma riconobbe la voce, sospirò e rispose:

- Sono io.

Mout-Sherit stava sulla soglia, brandendo una trappola per uccelli; Pois Chiche gli disse:

- Perché non entra?

Ha parlato con voce soffocata:

- Vieni, tu: mio padre mi ha proibito di cercarti, così ho usato la mia trappola come pretesto; vado al campo vicino al fiume, trovami.

È uscita e si è sentita la sua voce chiara cantare una canzone molto conosciuta:

-

"Amato fratello, il mio cuore desidera il tuo amore.

Vedi cosa faccio...

Sono venuto con la mia trappola in mano,

Ah, come sarebbe felice se tu fossi con me quando

Preparo la mia trappola⁴⁶ ! "

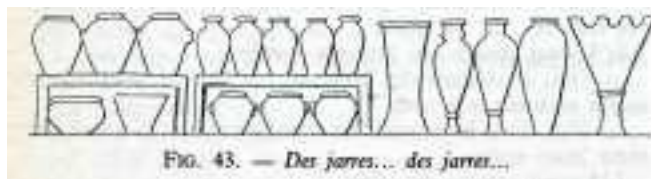


FIG. 43. — Des jarres... des jarres...

Pois Chiche la seguì a distanza; quando la trovò, stava ridendo e ripetendo la sua canzone a voce alta. Le afferrò le mani e disse:

- Zitto, lascia che ti guardi in faccia: non ti riconosco!

Ride di nuovo:

- Mi conosci da quando sei nato.

- Mout-Sherit, non puoi capire... ma gli asini hanno ragione.

Lo guardò con timore:

- Sei impazzito?

Lei vide le lacrime nei suoi occhi:

- Perché stai piangendo? Beau-Parleur ti ha fatto male con i suoi ragazzacci? Lasciateli parlare, so che avete ragione.

Chickpea si coprì gli occhi con le mani, dice:

- Non siete come gli altri, sarà più difficile lasciarvi! Eppure devo farlo; non ho capito tutto, ma so che devo diventare più di un asino...

Mout-Sherit si spaventò; si strappò le mani che le nascondevano il viso e guardò negli occhi il fratello:

- Dimmi che non sei pazzo o malato.

- No, non sono pazzo, ma mi sveglio dopo un lungo sogno... e vedo te, Lei, la Sorella, la Donna, mia Madre...

Lui, a sua volta, dominava; stava immobile davanti a lei e contemplava; lei, turbata, non osava né allontanarsi né fare domande.

All'improvviso si mise a ridere felicemente:

- Vieni, ti faccio vedere che non sono pazzo!

Scapparono come due bambini, dirigendosi verso la casa di un vecchio scriba, amico del padre. Pois Chiche gli ha prestato due calache e una tavolozza. Sulla strada, avendo trovato una brocca rotta, si fermò; disegnò sul suo ventre, per Mout-Sherit, i vasi che aveva trasformato e fatto. Parlava, orgoglioso della sua nuova scienza, descrivendo le difficoltà delle tecniche, raccontando il nome e l'uso di ogni nave. Poi Mout-Sherit, rassicurato, lo lasciò in modo che potesse tornare prima di lei.

Quando arrivò nella stanza inferiore, Pois Chiche non trovò né il padre né la madre, che non erano tornati dai campi. Guardò i mobili: un tavolo, due sgabelli, alcuni barattoli. Vasi per la birra, vasi per l'acqua, vasi per il grano, vasi per l'orzo, vasi per i pani, vasi per i vestiti; si sedette a turno davanti a ciascuno di essi con la sua tavolozza e i suoi calli, e poi incise su ogni vaso il nome del suo contenuto, in immagini geroglifiche.

Non aveva mai lavorato in modo così perfetto, applicandosi alle proporzioni e ai dettagli di ogni segno... Era orgoglioso del risultato:

- Non ho dimenticato nulla, dice, nulla tranne le macchie!

Mentre controllava l'ultimo barattolo, entrarono il padre e la madre con Mout-Sherit: rimasero muti per la sorpresa! Chickpea spiegò con calma ogni testo. Il padre sussurrò:

- Quindi ha imparato qualcosa?

XXII

SOLITUDINE

Pois Chiche tornò da solo alla residenza del signore, solo con il suo asino. Si ritrovò da solo in una casa vuota; il portiere era assennato e non si degnò nemmeno di rispondere alle sue domande. Preoccupato, condusse l'asino verso la stalla; poi vide l'amministratore di Menkh e corse verso di lui:

- Cosa è successo per rendere la casa così triste e i cortili così silenziosi?

Lo steward era di pessimo umore:

- Quando il Maestro è assente, il valletto riposa e il bastone non ha forza! Menkh è partito per ispezionare le miniere; in questo momento sta risalendo il fiume con i suoi ispettori e contabili.

La delusione si stringe nella gola di Chickpea.

- Cosa devo fare? Non ha lasciato ordini per me? L'intendente, che si stava allontanando in fretta, si voltò:

- Avremo tempo per parlarne. Il Maestro vi lascia liberi di scegliere un mestiere: si può mai sperimentare un favore del genere? Puoi raggrinzire le dita con il fabbro, appestare le mani con il tintore, puzzare i denti con il ciabattino, soffocare sotto un tetto con il tessitore: il favore del tuo padrone ti offre una scelta di schiavitù! Molto più redditizio era lo scrittoio dello scriba. Ora chiedete al vostro cuore, al vostro naso e alle vostre dita a vostro piacimento, e io vi presenterò il laboratorio scelto.

Il bambino rimase sul posto, stordito. Tutto era così diverso da quello che si aspettava: nessun orecchio attento al racconto della sua avventura, nessun Maestro a registrare le sue decisioni; le confidenze sperate avrebbero dovuto essere represses... Nessun rimprovero, nessun consiglio!

La sua improvvisa libertà lo sconcerta. Cercò l'arpista e non lo trovò, perché il cieco si era imbarcato con Menkh per incantare le lunghe ore del viaggio. Da solo, vagava senza meta per il dominio. Si diresse verso il Nilo e si sedette lungo un sentiero.

Lì, al di là delle culture, la montagna occidentale si colora come il dorso di un fenicottero rosa. Una fluidità piumosa ammorbidisce il rigore della massa rocciosa che si innalza a gradoni verso il cielo e nasconde, tra le pieghe pesanti dei suoi canoni, un'atmosfera di grande fascino. ⁴⁷i misteri delle sue caverne e i segreti delle sue tombe. È la Montagna, nuda e muta, che domina la fertile valle con tutta l'inerzia della sua sterilità. Sui suoi fianchi non germoglia alcuna vita. Secco come il respiro di Seth, marcio come uno scheletro, vergine per la sua aridità, ossa in incubazione, attende.

Ai suoi piedi, il limo nutre le praterie; i boschetti brulicano di vita; la vegetazione impudente la provoca; trasportati dal vento dell'est, i semi la sollecitano... e si spengono nella sua polvere. Inesorabile, si oppone; ma il suo rifiuto non è ostile: è il sigillo dell'Inevitabile, rasserenante come un'armonia.

Non c'è tristezza nella sua aridità; la brezza leggera la sfiora invano, ma, con la sua nebbia trapassata dai raggi di Ra, essa tesse, mattina e sera, veli d'oro rosato che la incoronano di gloria.

E la terra dei morti sembra irradiare luce, come se il Sole, che abbraccia ogni sera, avesse racchiuso in essa i suoi raggi... E non è forse la muffa brulicante delle coltivazioni a sembrare buia accanto ad essa?

Fino ad oggi, Pois Chiche ha conosciuto solo questa muffa: non nutre i suoi simili? Di cosa avrebbe vissuto in montagna? Ma ora la sua solitudine è attratta da questo deserto; e Pois Chiche è sorpreso di scoprire un fascino nel silenzio che lo opprime...

- Ehi, tu, Pois Chiche, è Mersegert che ti affascina?

Il sognatore guarda lo scriba che lo chiama:

- Benvenuto sulla nostra riva, o Pa-Bak! Mersegert, chi è?

Pa-Bak guarda Chickpea e ride:

- Avete studiato le Scritture e non conoscete Mersegert? Ascoltate, dunque, perché io solo posso ripetere le parole udite da un Saggio: "Mersegert è il potente cobra che vive nelle grotte, è il serpente le cui pieghe si intrecciano nella montagna; è la *dea del silenzio*; ma se la sua fronte riesce a raggiungere il cielo, il suo nome di perfezione è 'il Picco'...". Vediamo se Mersegert vi spiegherà questo enigma! E Pois Chiche rispose:

- Non la conoscevo fino ad ora. Lo scriba rise di nuovo e continuò per la sua strada.

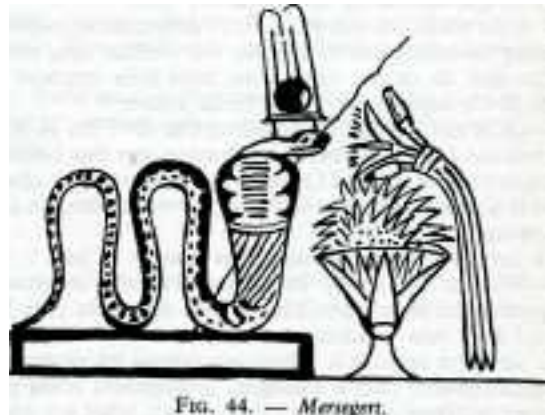


FIG. 44. — Mersegert.

Pois Chiche, impressionato, contempla la cima con rispetto, come se il passante gli avesse dato il messaggio.

- Esiste dunque un *Neter* del silenzio? ... È lui che rende la montagna così radiosa? La montagna! Come può essere così vivo, che contiene così tanti morti? Devo proprio conoscere la montagna!

Pois Chiche fa un bilancio delle sue conoscenze:

- Ho conosciuto il fiume, ho coltivato la terra, ho osservato alcuni animali... non abbastanza! Ho lavorato la pietra...

E all'improvviso, Pois Chiche capisce l'intenzione del suo Maestro:

- Senza dubbio non si tratta di *scegliere* una professione, ma di imparare, con ogni tecnica, le leggi della Natura che essa può insegnare! Questo è ciò che mi piace di più! Forza, non c'è tempo da perdere!

Quando vide l'intendente che dormiva sotto una palma di doum, lo svegliò e gli disse:

- Voglio imparare a lavorare il legno; portatemi lì.

Senza scomporsi, lo steward chiese:

- Quale legno: le canne? Le cornici? Le ante delle porte? I mobili? Da quale di questi specialisti preferisce essere battuto il "beniamino del padrone"?

- Non lo so ancora; lasciamo che ognuno di loro mi mostri il proprio lavoro: poi sceglierò.

L'intendente fu in piedi in un sol colpo; ma Chickpea non attese l'effetto della sua risposta: più agile, si stava già arrampicando sulla palma, schernendo con le sue maledizioni lo scriba che lo inseguiva:

- Possano questi artigiani tendere le orecchie fino alla misura della vostra arroganza!

- Se potessero scegliere liberamente, siete sicuri che sarebbero i miei a soffrire, o voi che temono come cavallette?

- Per la mia vita, scendi in tempo o ti faccio cercare dalla scimmia!

- Molto bene: salite.

Lo scriba del dominio divenne come un ghepardo del Sud; gridò:

- Per la vita di Ma'at, che tu possa essere ripagato cento volte con la mia mano per quello che mi fai sotto questo albero!

- È perfetto quello che hai detto; ho appena trovato un grimorio di magia che farà sì che il tuo desiderio si realizzi senza indugio.

Una noce di doum, due noci, tre noci cadono ai piedi dell'intendente e Chickpea grida:

- Sia fatto di me quello che hai detto! Hai giurato su Ma'at; mi darai cento volte tante noci quante ne hai ricevute! Che si faccia subito, o dirò a Menkh che lo avete accusato di avermi offerto una scelta di schiavi.

Passò un servitore e Pois Chiche lo chiamò:

- Ehi, tu! Lo scriba Intendente Generale ti ordina di portarmi qui due cesti delle migliori noci doum! Procedere rapidamente.

Il servitore guardò il direttore, che emise un grugnito di assenso, e poi si allontanò. L'intendente non osò incorrere nel biasimo di Menkh, così andò, come gli era stato ordinato, ad avvertire i capi delle botteghe di canna e di falegnameria che sarebbero stati visitati da Chickpea; ma disse loro:

- Di certo, non c'è motivo di congratularsi con una tale recluta che non è riuscita a stare in nessun laboratorio! Trattate senza indulgenza questa peste dei ceci, il cui Maestro si è avvelenato per la sua disgrazia.

Lo scriba, sia esso capo contabile o amministratore, non è amico degli artigiani; quanto a questo, il veleno della sua bocca si è rivolto contro se stesso. Così, quando Chickpea, il portatore dei due cesti di noci, si presentò a Nadjar, il capo falegname, questi lo accolse senza malizia. E Chickpea gli disse:

- Ecco: il mio padrone desidera che io diventi abile in un mestiere; la grande fama della vostra maestria ha talmente incantato le mie orecchie che il mio più grande desiderio è quello di provare la vostra. Ma non posso imporre a voi la mia goffaggine: permettetemi di imparare il legno dal vostro vicino, il canestraio; poi tornerò.

Il Maestro Falegname guardò il bambino:

- Infatti! È così poco, un bastone? Chickpea pose una culla ai suoi piedi:

- Permettete al servo-che-è-presente di farvi questo dono in cambio.

- In cambio di cosa? Comprate un master con i dadi?

Chickpea si è confuso:

- Io sono povero, o Nadjar, ma il mio Signore è ricco... e io lavorerò.

Lo sguardo acuto di Nadjar penetrò fino al midollo del bambino, come se si trattasse di un legno giovane da esaminare. Senza dubbio la fibra sembrava solida, perché il mastro carpentiere sorrise e disse:

- Portate le vostre noci al mio vicino; se è soddisfatto del vostro lavoro, vedrò cosa potete imparare. Dimostra il tuo valore, lavoratore!

XXIII

I BESTIE

Il vicino non rifiutò né le noci né l'apprendista. - Per la mia vita, o figlio mio, stai venendo su molto bene; il mio raddrizzatore di rami è solo per qualche giorno. Vediamo se è possibile sostituire l'aiutante malato. Dovrete imparare a scortecciare lo stelo senza ferirlo, a riscaldarlo senza bruciarlo, a fissarlo in questa forcella, a posizionare la leva nel punto giusto per piegarlo secondo la vostra volontà; questo è per chi lavora con dita abili. Il vostro compito oggi è quello di sedervi sull'altra estremità per appesantire il ramo, in modo che quando si raffredda mantenga la forma data.

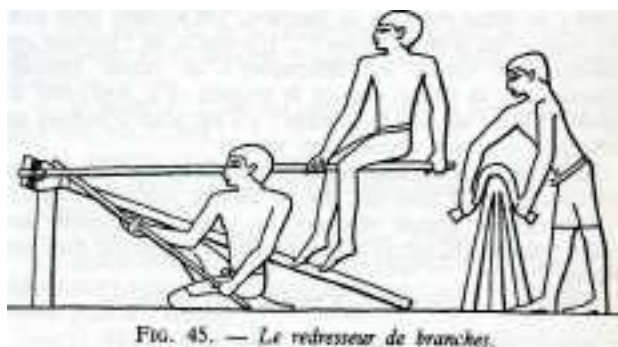
"È ora di prendere il tuo posto, cavaliere! Pois Chiche si sistema; stando in equilibrio instabile sulla lunga asta, ha tutto il tempo di osservare l'officina. Si meraviglia alla vista di tutte queste canne, di forme così diverse, che emergono da semplici rami d'albero; in un angolo si affina una punta con una tenaglia, in un altro si aggiusta un pomo; qui, mani attive lucidano l'ebano, altrove il legno è rivestito di colori vivaci. Un artista scolpisce geroglifici; un altro intarsia ornamenti di pietra e metallo. *Abit*, il loro capo e midollo, anche lui un bastone lungo e sottile, controlla la linea e la misura, corregge i più piccoli dettagli. Il suo discorso è breve, i suoi gesti suggestivi. Egli crea l'immagine con il gesto, conforma il suo corpo all'immagine e il lavoratore docile conforma il suo lavoro ad essa.

Dal suo trespolo, Pois Chiche osserva e apprezza; arde per gridare la sua ammirazione; e quando vede il maestro scolpire una curva con un solo movimento, urla con entusiasmo: - O *Abit*, tu sei il Maestro del bastone! Vuole battere le mani, perde l'equilibrio e cade a terra con il naso nella polvere...

Un'imprecazione attira il capo officina; l'operaio controlla il ramo rilasciato: già freddo, aveva resistito alla scossa. *Abit* guarda il novizio:

- Legno molto giovane! Molto verde, troppo pieno di linfa, davvero!

Ma chiede il motivo di tanto entusiasmo... Ed è qui che nasce un'amicizia nel suo cuore.



Quel giorno sono state fatte molte più parole (*medou*) che bastoni (*medou*). Il maestro onora l'apprendista nel suo laboratorio:

- Hai qualche motivo, o figlio mio, per ammirare. Non è una professione volgare. Il bastone deve essere adattato all'uso: un altro è il bastone da campagna semplice e dritto, un altro è il bastone molto alto, fatto per le paludi; un altro è il bastone da riposo; questo è

l'antico *menkh* con la forcella arrotondata; qui l'antico *abit*, la sua forcella è ottima per fissare i serpenti nel terreno. Ed ecco una rastrelliera di bastoncini di palude.

- Perché si mettono Nord, Sud, Est e Ovest?

- Non mi è stato detto: è un ordine per il Tempio. Quindi conosci i geroglifici?

- Non sapete che ero uno scriba?

- Davvero? È sorprendente che siate interessati al lavoro! Avete ragione, la vostra strada è buona; il calamo del ragioniere è meno intelligente del bastone del pastore. Lo scriba che conta migliaia di persone è un legno la cui scienza non invidia.

Chickpea ha ascoltato... Ha chiesto:

- O voi, cosa avete imparato nella vostra professione?

L'artigiano stava accarezzando un bastone, che si gonfiava gradualmente verso la base; si appoggiò ad esso e rispose:

- Ho imparato il significato del bastone. Il verbo di un animale è il suo grido; ma per l'uomo, che ha complicato la "parola", il vettore più primitivo del suo "Verbo" è il bastone. Attraverso di essa esprime il suo gesto e la sua natura; con essa dimostra, minaccia, castiga; attraverso di essa si misura; su di essa si riposa; e nell'oscurità il suo bastone lo dirige. Il suo bastone esprime la sua forza; il suo bastone esprime la sua funzione. Un uomo può essere nudo, purché abbia il suo bastone! ... L'umore di un uomo è variabile, il suo bastone è immutabile; il suo bastone ristabilisce l'armonia, il suo bastone impone il rispetto. Se dorme, lo protegge; se è stanco, lo protegge; se è tentato di dimenticare la sua funzione, il suo bastone lo chiama all'azione.

Il bastone di un uomo è parte della sua energia o della sua impotenza... O figlio mio, cosa devo dire del bastone!

Pois Chiche ascolta le parole risuonare... Come le scosse ritmiche del cuore, la parola *medou* si riverbera nelle sue vene.

"*medou*" - parola - "*medou*" - bastone -...

Il giorno svanisce lentamente, la notte cancella le immagini, ma quella di *Abit-medou* rimane per sempre impressa nel cuore del bambino.

Pois Chiche non vuole lasciare il laboratorio. Durante l'assenza di Menkh, egli si mette a dormire con le canne: pigrizia? o zelo intempestivo? Chi lo sa se non l'esuberante djinn che infastidisce il cuore di Pois Chiche?

Pois Chiche non dorme quasi mai, perché Pois Chiche sta lavorando. Ha individuato in un angolo una canna straordinaria che *Abit* non aveva menzionato: era la più bella, senza dubbio? Ogni sera, alla luce di uno stoppino fumoso, con gli occhi fissi sul suo modello, pota, modella il nuovo ramo, prestando attenzione ai minimi dettagli... Poi seppellisce il suo lavoro fino a sera.

Alla fine spuntò il giorno glorioso. Era un giorno di mercato; al mattino presto Pois Chiche tirò fuori la meraviglia: un superbo *ouas*⁴⁸ la cui testa dalle lunghe orecchie si estendeva per un cubito oltre la sua stessa testa.

- È perfetto", disse, "ora sono un uomo: un uomo con il suo bastone!

Al mercato, i passanti guardavano con sorpresa il fantastico bastone; due scribi ridevano; i giovani contadini venivano a toccarlo con invidia... All'improvviso, scoppiò uno scan-

dalo; un sacerdote che passava di lì si strofinò gli occhi, pensando di sognare: un ragazzo camminava gravemente con un *ouas*, come un *Neter* sceso da una stele.

Accertato questo fatto incredibile, il sacerdote si avventa sul profanatore e gli strappa la grande *ouas*; ma Pois Chiche è indignato:

- O brigante! Questo è il mio bastone, non l'ho rubato: l'ho intagliato io stesso!

Si sono radunati dei curiosi: il sacerdote gesticola:

- Questo disgraziato usurpa un simbolo sacro! ... Chi sei? Qualcuno dice:

- Questo è Pois Chiche, del laboratorio *Abit*.

Il sacerdote afferra il colpevole per un orecchio e lo riporta frettolosamente dal suo capo. Mette in mano il suo *ouas* e lo presenta all'artigiano in questa posa:

- O *Abit*, contempla questo spettacolo! È così che quel furfante girava per il mercato!

Abit, stupito, guarda il suo novizio che non sembra rendersi conto del suo crimine. Chiede:

- Dove l'hai preso?

Chickpea si stringe l'*ouas* al cuore:

- È il mio bastone, l'ho intagliato io stesso.

L'artigiano disse al sacerdote:

- Per la mia vita, il bambino non sapeva cosa stava facendo. Non vi sia ira nel vostro cuore: io lo punirò.

La promessa di una bastonata calmò il sacerdote, che si allontanò. Poi *Abit* guardò Chickpea e scoppiò in una risata da tifone:

- Quindi sei andato in giro con un *ouas* nel mercato! Sicuramente questo merita una punizione: affinché uno scandalo del genere non si ripeta, ti rinchiuderò per un'ora nel mio tesoro.

Tirò la serratura segreta di una porta; spinse il colpevole nella stanza; chiuse la porta su di lui, poi tornò a ridere del suo agio in officina.

Poi prese in mano l'oggetto dello scandalo e si stupì del lavoro svolto; certo, qualche goffaggine rivelava il novizio, ma i dettagli e le misure erano corretti, e il lavoro era meticoloso. Annuì con soddisfazione:

- Possa io ricevere ogni giorno un prigioniero simile!

Poi tirò la serratura ed entrò. Ora il prigioniero si trovava molto bene nella sua prigione; era un'anticipazione dei misteri del Tempio. Sulle pareti c'erano scettri con strani simboli; un bastone battuto stava accanto a una mazza di alabastro con un manico flessibile; il pomo dell'altra sembrava una cipolla; c'erano preziose "fly-whisks", corte canne uncinata, striate d'oro e di blu. Oh, le graziose fruste a tre legacci, fatte di porcellana bianca e perle colorate! ... Ma Pois Chiche rimane senza parole davanti al suo bastone: che meraviglia! Che bella scelta di *vasi* di terracotta, verdi o blu; alcuni in legno dipinto, rosso o nero.

Abit interrompe la sua estasi:

- Stai ammirando il tuo bastone, piccolo furfante?

Il cece sembra innocente:

- Perché non mi è permesso indossarlo?

- A meno che non si diventi *Neter* o Faraone, è meglio non farlo più! I simboli divini non sono giocattoli.

- Ma il Re non è un *Neter*?

L'artigiano ci pensò su e disse:

- Il Faraone V.S.F. è il *Neter* delle Due Terre e il loro rappresentante presso il *Neter* del cielo; quando svolge questo ruolo nel tempio, indossa uno o l'altro di questi scettri.

Il cece presenta un fusto corto da cui emerge un lungo ramo che si divide:

- O *Abit*, questa canna biforcuta, perché l'hai indorata? Si tratta di un semplice ramo d'albero che non è nemmeno raddrizzato!

Abit esitò a rispondere:

- Il Saggio l'ha voluta così come la vedete; dice: "È il più bello dei simboli".⁴⁹.

- Ah! ... E questa bella frusta, come si chiama?

- Non è una frusta, è una delle due insegne della regalità: la *nekhekha*; non sembra un flusso di gocce che sembra sgorgare dal bastone? L'altro simbolo è questo gancio⁵⁰ *heq* è il suo nome; deve ricordarvi il bastone del pastore? Può afferrare le pecore per la loro lana, trattenere l'agnello che si smarrisce... almeno questo è quello che ho capito io: ma ci sono altri significati che non mi sono stati dati.

Chickpea era indignato:

- Ma che diavolo! Li fai tu e non li conosci? L'artigiano sospirò:

- Ci sono molti gradini nella scala del Tempio!

- O mio Maestro, fai parte del Tempio?

Un calcio energico fece rotolare l'uomo indiscreto. Si alzò in piedi con un grugnito:

- Questa è la seconda volta per lo stesso soggetto. Non sono sicuro che sarà l'ultimo.

Abit guardò il bambino con sorpresa:

- Chi ti ha dato questo gusto per i simboli? Non c'erano preti nella tua famiglia...

Ceci rispose:

- Non so cosa sia, un simbolo. L'artigiano dice:

- A questo posso rispondere: è la forma vivente di una legge.

Chickpea pensò per un po' e disse:

- Quindi il Re dovrebbe indossare tutti i simboli? L'artigiano si inchinò:

- Per quanto riguarda il nostro mondo, è vero! ... Ragazzo, chi ti ha insegnato?

- Se non so nulla, faccio domande.

- Quindi, continuate a interrogarmi: quello che so, ve lo dirò; ma per il resto, sappiate aspettare. E ricordate *che è meglio ignorare di sapere che non si sa*, piuttosto che attribuire un significato casuale ai simboli per arroganza. Per oggi è sufficiente.

Il bambino aveva uno sguardo deluso:

- Non mi hai fatto vedere tutti i bastoni!

- Li conoscerete a poco a poco; vi basti sapere che ogni funzione ha le sue insegne e ogni potere il suo simbolo. Ti svelerò anche un segreto: questo lungo bastone, che sembra incastrar-

si in un altro per mezzo di un corno, è il *bastone* con cui il Re entra nel tempio; ed è il principio della ferula, il cui midollo conserva e trasporta il fuoco. Se ci riuscite, conservate la lezione delle *marche* nel vostro midollo... Se non ci riuscite, che Ptah⁵¹ Perdonatemi se parlo!

XXIV

GIUNTA

Qualche tempo dopo, Nadjar venne a informarsi sui progressi di Chiche Pea. Chiese ad Abit di dirgli tutto ciò che Abit sapeva del suo apprendista; poi disse:

- La natura di questo bambino non è volgare; i suoi progressi sono così rapidi che bisogna distinguerlo dall'operaio. È tempo di insegnargli i primi elementi capaci di orientare la sua coscienza. Non tardate ad affidarmelo, è un dovere.

Abit fu angosciato da queste parole, perché amava il suo apprendista. Tuttavia, fece come voleva Nadjar e consolò i rimpianti di Chickpea.

- Non posso rifiutare una tale richiesta da parte del Carpentiere dei falegnami", ha detto. Nadjar è un maestro nel suo mestiere: siate felici che vi insegni, non sprecate queste ore preziose!

Chickpea si rattristò e disse:

- O Abit, speravo di lavorare un giorno per il tuo tesoro.

- I bastoni simbolici li troverete altrove; il mio mestiere è quello di fabbricante di canne; gli altri li ho lavorati solo per amore dell'arte. Lasciate che Nadjar vi guidi come vuole, è un buon giudice.

Pois Chiche ha iniziato tra segatura e trucioli, senza vedere scettri o capolavori. Nadjar sembrò ignorare l'apprendista.

Il supervisore è stato spietato. Le dita del novizio hanno pagato il prezzo dei suoi errori.

Quando riuscì a squadrare i tronchi con l'ascia, a sgrossare le tavole con la sega e l'accetta, imparò a manovrare l'archetto del trapano per praticare i fori per i chiodi; imparò a scavare le mortase con lo scalpello. Ma non c'era molta gioia in questo lavoro, perché Chickpea sentiva la mancanza del suo amico.



FIG. 46. — ... dégrossir les planches avec la scie et l'herminette.

Una sera, stanco di provare a incastrare un tenone nella mortasa senza successo, voleva riuscirci e, nonostante la partenza degli altri, non lasciò il suo lavoro. Con piccoli tratti precisi, si impegnò a perfezionare il montaggio; e, nell'officina vuota, ritmò il suo gesto con il suo canto:

"Quando ero un bambino piccolo,
 Davanti a me si aprì un muro;
 Attraverso la sua fessura ho intravisto
 Il falco d'oro ;
 Ma ecco: è passata un'ora...
 La grande muraglia si era chiusa!

"Ho contato i giorni a centinaia;
 Una grande voce ha parlato...
 Io, da piccolo, giocavo!
 Giocando, ho spaventato
 La grande voce?
 Chi mi guiderà da lei?

"Sono passate molte lune,
 E la montagna del silenzio
 ha versato il suo oro sulle mie dita.
 Il mio cuore ha conservato il tesoro
 Di questo silenzio,
 E le mie dita si sono chiuse.

"Sono passati diversi decenni,
 Un amico mi ha contattato...
 Un amico è troppo?
 Chi ha detto: "Lascia tutto e segui la tua strada?
 La strada è difficile senza un amico!

Una mano si posò sulla spalla del cantante:

- Piccolo, pensi di essere stato abbandonato?

La sorpresa ha fatto sì che lo scalpello si graffiasse; un pezzo del tenone è scoppiato. Il bambino, vergognandosi di aver rinunciato al suo cuore, si rialzò:

- Sembro una femminuccia? Ed ecco che il mio tenone non entra più!

Nadjar gli tolse di mano lo scalpello e lo condusse al deposito di legno di carrubo, ebano e ginepro, che era appena squadrato. Gli disse:

- Lavoratore, presta attenzione alle mie domande; se sei abbastanza maturo per un'altra cultura, dovresti essere in grado di risolvere questo problema. Avete praticato dei fori in un legno morbido: quale legno dovrete scegliere per i tasselli, in modo che l'incastro sia durevole e solido?

Chickpea toccò e guardò i tronchi, come se aspettasse la risposta. Infine disse:

- Non è forse vero che se il chiodo di legno duro entra in un legno tenero, può affaticarlo e causarne la spaccatura?

- È vero; ma quando si muove liberamente, come nel caso delle cerniere, ed è quindi soggetto a usura, cosa farete?

- Quindi credo che dovremo optare per il legno duro.

Nadjar si mise una mano sulla testa con ansia:

- Non preoccuparti, figlio mio, hai risposto bene; la violenza non è un mezzo di concordia: per questo si incastra il legno con il legno, mai con il metallo. È possibile cucire le tavole con filo di rame quando si vuole lasciare una certa flessibilità nell'assemblaggio; ma è necessario fissare il legno solo con il legno. Bisogna sempre guardare alla *stessa natura per trovare il modo di fare o di rompere una cosa*. Ma dovevate dimostrare se la vostra mente era semplice e aperta alla legge della verità. Ora guardate il taglio di questo tronco: riuscite a leggere il *me-dou-Neter*?⁵² ? Riesci a leggere l'età di questo albero nei suoi anelli concentrici?

Il cece si è meravigliato!

- Sapete perché la costola di una palma è il geroglifico dell'anno? ... Sapete che ad ogni luna nuova l'albero del dattero fa crescere una palma?

Chickpea ha calpestato:

- Quindi, i nostri geroglifici, i nostri mestieri e la Natura sono ancora la stessa scienza?

Il volto di Nadjar si illuminò:

- Questo, figlio mio, è ciò che dovevamo capire: ma questo è aperto solo a chi sa decifrare, e trasporre l'uno nell'altro, questi tre libri. Domani inizieremo a lavorare.

La mattina del giorno dopo, il mastro carpentiere chiamò Ceci nella sua bottega; lo fece sedere ai suoi piedi e gli disse:

- Se volete studiare le nostre tecniche, è giunto il momento di dirvi la verità: l'uso che ne farete sarà la vostra prova. Finora siete stati un lavoratore che eseguiva gesti imposti. L'artigiano si differenzia dall'operaio per la consapevolezza del *gesto*, dello *strumento* e del *materiale* che lavora. Il perfetto tecnico va oltre; conosce le leggi della Materia e cerca di penetrarne le cause; conosce i nomi delle cose e il loro significato simbolico. Questa è la *strada*.

- Questo sentiero conduce al Tempio?

Nadjar gli rispose con una domanda:

- Chi ha composto e lavorato tutti i nostri templi, le nostre statue, i nostri oggetti simbolici, se non i tecnici? E colui che conosce le cause e le leggi non è forse una delle colonne del Tempio?

- O mio Maestro", gridò l'apprendista, "voglio diventare un tecnico!

- La vostra strada è buona, dice Nadjar, se capite questo: ciò che ricevete dipende da ciò che date; c'è ciò che date al commercio, c'è ciò che il commercio dà a voi. Per quanto riguarda l'*operaio*, egli dà il lavoro del suo braccio, la sua energia, il suo gesto esatto o impreciso; il commercio gli dà in cambio la nozione della resistenza del materiale e il modo in cui reagisce.

"Per quanto riguarda l'*artigiano*, egli dà il suo amore al mestiere; e il mestiere risponde confondendo l'*artigiano* con il suo lavoro.

"Per quanto riguarda il *tecnico*, egli dona al mestiere la sua appassionata ricerca delle leggi della Natura che lo governano; e il mestiere gli insegna la *Saggezza*!

La gioia brillava negli occhi di Chickpea, come la luce sprigionata da una nuvola. Non osava gridare il suo desiderio.

Nadjar si mise una mano sulla testa:

- Parlate senza paura, cosa volete?
- Oh, che il tuo insegnamento (*sba*) mi sia dato!
- Quindi, entreremo attraverso la porta (*sba*).

Chickpea ripeté le parole come se le sentisse per la prima volta:

- *Sba... sba*: perché queste due cose hanno lo stesso nome?
- O falegname, figlio mio, il mestiere ti risponderà. Tu, cosa sai della porta?
- Questa è la strada per entrare nella casa.
- Diciamo piuttosto: in un luogo chiuso.
- Sì, mio Maestro, ma è anche questo che lo chiude.

Nadjar mise lo studente davanti alla porta:

- È davvero la porta che chiude questo posto? Chickpea guardò l'ingresso vuoto e disse:
- No, è il battente della porta.

- Misura le parole, figlio mio: l'anta è ciò che riempie lo spazio tra i montanti del telaio; cerca ciò che chiude l'anta.

esclamò Chickpea:

- Sono cieco? È la serratura che si apre e si chiude.

Nadjar annuì:

- Ecco perché il segreto di una porta è nella sua serratura. Non siate negligenti nell'uso della parola giusta: una cosa chiamata in modo sbagliato non rivelerà la sua natura. Thoth non risponde mai a *medou* imprecisi.

- Che il mio Maestro perdoni gli ignoranti: è dunque necessario mescolare il nome di un *Neter* con le cose del commercio?

- È vero, dice Nadjar: all'operaio non interessa!

Chickpea abbassò la testa; aveva capito la lezione. Nadjar ha continuato:

- La porta presuppone il luogo chiuso di cui è l'apertura, la porta non può essere senza il recinto, né la casa senza la porta; e il luogo chiuso, aperto da una porta, è *per-tutto*. Se vuoi fare una porta perfetta, proporziona le sue misure a ciò che deve accogliere, e la forza dei cardini al peso dell'anta. Attenzione a non trascurare la direzione del legno; come un uomo, figlio mio, il legno (essendo stato vivo) è orientato. Ha il suo "top", ha il suo "bottom". E quando viene lavorata, la tavola non è come la lastra di pietra. L'arte di unire pezzi dello stesso legno, ma orientati in modo diverso, è uno dei segreti del mestiere.

Chickpea ha ascoltato con passione:

- O Nadjar, sei un falegname solo di nome!
- Bisogna essere precisi, Pois Chiche: il mio nome è piuttosto quello del falegname.

- Qual è la differenza?

- Il carpentiere assembla i pezzi di legno per costruire l'ossatura dell'edificio *secondo i limiti (n djer)* ⁵³ imposto dal piano stabilito. Il grande segreto del maestro falegname è un assemblaggio così ingegnoso che solo chi lo ha immaginato può disfarlo.

- È un segreto così grande?

- Certo, perché si tratta della progettazione della costruzione geometrica e dell'immaginazione preventiva della forma definita.

- O mio Maestro, vuoi dirmi il segreto del falegname?

- Il falegname esperto conosce la natura del legno in base al tipo, alla resistenza e al peso. Sa come incastrare i pezzi in un'armonia così perfetta che il tempo li unisce invece di disgiungerli. Questo è il significato del nome del vostro Signore: Menkh!

- Ma il mio Signore non è un falegname.

- Egli è il Maestro dei Tecnici; e tutte le tecniche richiedono una scienza simile della concordanza e delle cause della discordanza, e quindi dell'instabilità.

Nadjar congeda il suo studente:

- Andate ora, e lavorate! Se riuscite a sentire, vi ho parlato abbastanza. Vi affiderò al mio capo officina, che vi insegnerà le leggi del montaggio e la composizione dei disegni.

Qualche tempo dopo, ci fu un grande movimento nel campo: le guardie del porto segnalavano l'arrivo della barca di Menkh. La gazzella sarebbe più lenta di Chickpea che corre verso la banchina!

Numerose imbarcazioni, allineate una accanto all'altra, disegnavano la rete dei loro alberi e delle loro corde sul cielo. I venditori di dolci, datteri e carne secca si contendevano i posti migliori per tentare gli arrivi. Si sentiva già l'avviso nasale dello scandaglio e gli ordini gridati al pilota. Pois Chiche saltò su una barca leggera e si infilò tra gli scafi immobili. Con i remi raggiunse la nave; chiamò un marinaio, afferrò il suo remo, si tirò su come una scimmia e scavalcò il parapetto. Menkh rimase a guardare la manovra di atterraggio sulla riva, poi un fagotto si arrotolò in una palla ai suoi piedi, gli afferrò le ginocchia e le baciò follemente.

- Ehi, questo, è Chickpea o la mia scimmia? Una testa emerse dalle ginocchia imprigionate. Menkh rise:

- Lasciatemi assistere allo sbarco; andate ad aspettarmi sulla piattaforma e fate largo al mio arrivo!

Pois Chiche, muto di gioia, si alza; si allontana, vede un grosso bastone appoggiato all'albero maestro: lo prende, salta sullo skiff e torna con la corrente verso la riva. La folla si raduna rumorosamente; i mercanti discutono e proteggono le loro bancarelle.

- Fate largo, fate largo, nel nome di Lord Menkh!

Pois Chiche brandisce il suo bastone; cerca di liberare la banchina intorno al palo di ormeggio... Una voce arrabbiata grida:

- Fermatelo: ha preso la grande verga del Signore! O ladro, figlio di un cane! ... Fate largo! Lasciate passare il direttore di Menkh!

Pois Chiche sente questa parola: si alza di scatto e affronta il direttore furioso, alzando il bastone sopra la testa per difenderlo. I mercanti ne approfittano per invadere la banchi-

na; la lotta infuria... L'intendente afferra invano il braccio teso: Pois Chiche balza in piedi, schiva e fa cadere l'assaltatore, che si rialza gridando:

- Sarete battuti, scacciati! Avete preso il bastone dal nome magico, il grande "*àmes nefer*".

54.

Una voce severa dice:

- Chi sa dire il nome di questa canna?

Il direttore girò la testa: due mani forti lo afferrarono e lo gettarono nel fiume.

Qualcuno ride... la gente tace di fronte allo sguardo serio di Pois Chiche. Un'agitazione fa il vuoto intorno a lui... la folla mormora: "Il bastone...".

Si alza un lungo applauso: la cima d'ormeggio è appena stata impiantata, il *Neter* è stato salutato. La folla grida: "Benvenuti! Pois Chiche avanza gravemente, portando il bastone davanti a sé con sacro rispetto; la gente si scosta al suo passaggio, sussurrando: "È il bastone magico... ha punito gli impudenti! Ha dato potere al bambino!

Pois Chiche si avvicina a Menkh che arriva in pieno silenzio religioso. Il bambino si inginocchia e presenta il bastone:

- Maestro, ho compiuto la mia missione... Per quanto riguarda i *medou*, date credito al vostro servo...

Menkh lo solleva e dice:

- Dai, e stai zitto!

Il corteo inizia a muoversi; pochi passi dietro, un uomo emerge dall'acqua; gocciolante e vergognoso, segue la folla sotto gli scherni dei mercanti.

Quel giorno ci fu grande giubilo nella tenuta e una doppia razione di pane e birra per tutti i servi del Maestro. Ma nessun pane e nessuna birra valsero la gioia delle confidenze finalmente concesse a Chickpea.

Menkh lasciò scorrere le sue storie; la sua bocca non si aprì né per biasimare né per lodare. Quando ebbe ascoltato tutto, disse:

- Le parole dell'uomo sono una testimonianza incompleta, l'opera è la firma dell'artigiano: aspettiamo.

Allora il bambino temeva che il suo Maestro gli serbasse rancore per il bastone; pregò Menkh:

- Non si arrabbi il cuore del mio Maestro, perché non c'è stata insolenza nella mia azione! Questo personale mi sembrava un altro personale, e non sapevo che avesse un nome.

- Sappiate, dunque, che ogni cosa ha un nome.

- In che modo è stato magico?

- Non lo era, se non lo sapevi.

- Ma la folla ha detto che lo era.

- Quindi ha agito di conseguenza.

- Per voi, è una magia?

- Per me è sacro, perché è il mio metro di misura.

- Perché il suo nome è sacro?

- Perché questo è il suo nome di Verità: "*àmes nefer*". Attenzione: ora che lo conoscete, non dovete profanarlo.

- O mio Maestro, la tua parola è nel mio cuore. Ma esistono davvero cose magiche?

- Naturalmente! Ma per il momento non vi dirò di più. Finora la vostra attenzione non era stata attirata da questo argomento. Dal momento che è sorta questa curiosità, guardate, ascoltate, osservate... Torneremo più tardi sulla vostra domanda.

Pois Chiche aveva ripreso il suo lavoro; il capo bottega stava accelerando l'apprendistato secondo i desideri del suo padrone. L'entusiasmo e il candore del bambino hanno rinfancato il cuore del vecchio artigiano; gli ha mostrato i trucchi della mano dell'operaio specializzato; gli ha rivelato le tradizioni del suo mestiere, aggiungendo il frutto della propria esperienza.

- Sappi sentire il legno, figlio mio, quando spingi il tuo attrezzo; perché il legno ha le sue esigenze: tutta la vita non è assolutamente spenta in esso, - checché ne pensino gli ignoranti, - a meno che tu non abbia commesso qualche colpa nell'abbatterlo.

La curiosità di Chickpea si è risvegliata:

- Oh, ditemi quali sono gli errori da evitare!

- Se si taglia un albero quando il flusso di linfa è interrotto, le fibre saranno vuote, morte e rischieranno di essere danneggiate o deformate dal tempo, dal calore o dalla siccità.

- Sappiamo cosa può impedire alla linfa di salire?

- Certe influenze, tempi e circostanze: questi sono i segreti dell'artigiano attento e "consapevole"; non parlarne, figlio mio, perché gli scribi ignoranti potrebbero riderne!

L'apprendista non perse nessuna parola e il vecchio non si stancò di insegnargliela.

- Guarda questo letto, o Cicerone: un'occhiata dovrebbe dirti, senza provarlo, se è equilibrato o zoppo. Il buon falegname ha un occhio sicuro; noterà l'ornamento il cui posto è stato scelto male: un ornamento tradizionale deve sottolineare la resistenza del materiale; è saggio non intagliare un posto troppo fragile. Intagliate solo il punto più forte, perché il vostro lavoro deve essere forte. Il peso del principe nobile più grasso non deve far suonare la poltrona ben sistemata! Tenoni e mortase che gemono sotto lo sforzo, insultano chi li ha uniti male.

"Un mobile è bello se è utile; è utile se è solido. Segui saggiamente la strada dell'"utilità", o figlio mio: è la via sicura del successo".

Chiche Pea ascoltò questo consiglio, ma lo ripeté a Menkh la sera, e Menkh rispose:

- Questo vecchio parla secondo coscienza, è un artigiano onesto. L'artista Nadjar non avrebbe parlato così: l'utile corrisponde alla vita materiale; è vero che le giuste proporzioni danno stabilità e bellezza; tuttavia, questa bellezza non dipende dalla loro utilità, ma dall'armonia cosmica con cui queste proporzioni sono in relazione. Se volete espandere la vostra coscienza oltre quella dell'artigiano, osservate questo: l'utile dipende sempre da relazioni materiali e qualità di ordine *mediocre*, perché la *Qualità assoluta* non corrisponde alle esigenze fisiche. Questo è talmente vero che ogni cosa veramente perfetta non ha un uso utile, ma è superflua: legno, pietra, bronzo, sono utili. L'oro non è utile: è un lusso. Un ornamento utile non è arte: l'Arte pura inizia con l'Inutile. La ricerca della perfezione non è *necessaria* alla vita terrena: è un lusso inutile e *divino*. Ecco perché il significato dell'Inutile è il significato dell'Elite.

- Il lavoratore può far parte dell'Elite?

- Se ha questo significato, lo esprimerà secondo la sua natura: allora sarà notato, e quindi educato di conseguenza. Questo spiega la moltitudine dei nostri capolavori, perché non sarebbe bastato avere qualche maestro a concepirli, se non si fosse creato un gran numero di artisti capaci di intendere e di volere per eseguirli.

XXV

LA LOGGIA

Dopo che Nadjar ebbe osservato a lungo Chickpea, lo mandò a chiamare e gli disse:

- Il vostro apprendistato sta per terminare. Ora è necessario superare il test. Questa è la prova: dovrai fare con le tue mani uno sgabello intagliato per i piedi del tuo padrone e dovrai comporre il disegno di un bel letto, tutto da solo, senza alcun aiuto o consiglio.

L'apprendista chiese:

- Devo copiare i modelli di decorazione? Dice Nadjar:

- Bisogna immaginare la forma e i dettagli di questi oggetti e adattarli al loro uso. Presenterete il vostro lavoro alla prossima luna.

Per tre giorni e tre notti, Pois Chiche lavorò duramente nella speranza di creare il suo "capolavoro". Ha accumulato disegno dopo disegno, schizzo dopo schizzo. Il quarto giorno, avendo deciso che la sua scelta era eccellente, si mise al lavoro. Viveva e lavorava da solo, lontano da tutti.

Allo scadere del tempo, essendo la luna rinnovata, Nadjar inviò un ordine a Chickpea dicendo: "Domani devi presentare il tuo lavoro. Il mio inviato vi guiderà.

Il postulante passò la notte a perfezionare il suo lavoro e il mattino seguente si tenne pronto, aspettando febbrilmente di essere chiamato. Finalmente entrò qualcuno. Pois Chiche prese in mano il suo lavoro e seguì lo straniero.

Fu condotto in silenzio; fu portato al di là del fiume; fu condotto al di là del fiume fino alla base della montagna; scese in una volta che pensava fosse una tomba.

Ma fu sorpreso di trovare un cerchio di uomini gravi seduti lì, come una corte. Una luce riflessa illuminava i volti e il centro della stanza, lasciando al buio gli affreschi e i geroglifici sulle pareti. Si sentiva perso in un mondo misterioso.

Il messaggero che lo aveva portato lo mise al centro del gruppo. Poi riconobbe Menkh e Nadjar accanto a lui; intorno a loro c'erano volti sconosciuti e, nell'ombra, Abit che sorrideva. Respirò per rafforzare il suo cuore; poi toccò il suolo con la fronte davanti a Menkh. Poi Nadjar lo chiamò per nome:

- Tu, Ceci, apprendista falegname, vieni a presentare il tuo lavoro.

Chickpea si alzò, prese il suo sgabello, lo offrì a Menkh e disse:

- Ecco, questo sia ritenuto degno di essere posto sotto i vostri sandali; l'ho composto, disegnato, scolpito, senza aiuto o consiglio, secondo l'ordine che ho ricevuto.

Menkh dice:

- Lasciate che il Superiore dei falegnami veda e giudichi. Nadjar esaminò l'oggetto con curiosità, poi lo passò ai presenti. Era uno sgabello, semplice e sobrio nella forma: un vaso rettangolare, sostenuto - sui lati lunghi - da due fasce intagliate di uguale lunghezza, e alto sei dita.

Il compensato è stato assemblato in modo da formare tre rettangoli sul vassoio; in ognuno dei rettangoli è cresciuta una pianta di loto, con il suo fiore, i boccioli e le foglie. Su ogni fascia di supporto, un disco solare dispiega le sue due ali.

I maestri falegnami esaminarono i minimi dettagli del lavoro; ognuno di loro apprezzò l'accuratezza del montaggio e la corretta disposizione del legno, perché non c'era alcun difetto nel lavoro; e uno disse all'altro ciò che pensava, e nessuno fece rimproveri sulla conoscenza del mestiere.

Per quanto riguarda la scelta del design, entrambi annuirono e rimasero in silenzio.

Il messaggero aveva portato Chiche Pea in disparte, vicino alla porta. Nadjar lo richiamò e gli disse:

- Ora ci viene mostrato il disegno del letto ordinato.

Il richiedente srotolò il papiro e lo mostrò a tutti. Poi un enorme scoppio di risa scosse i giudici... perché era così: lo strato di trecce era sostenuto dai corpi allungati di due asini; le due teste tenevano le orecchie a destra e a sinistra del poggiatesta; le quattro zampe posteriori, arcuate per sollevare le zampe sotto la testa del dormiente, sembravano pronte a fare il botto. L'occhio guardava dall'angolo verso il letto, accentuando l'effetto della calca. Oh, il minuto di stupore quando l'artista vide lo strano successo della sua opera! Quando le risate dei giudici si sono finalmente spente, il suo volto era pieno di dispetto.

Allora Nadjar, dopo aver deliberato con Menkh, fece sedere il richiedente davanti all'assemblea e questo è ciò che disse:

- Per quanto riguarda la prova del lavoro, o falegname, tu meriti questo nome, perché hai dimostrato la tua conoscenza e le tue dita sono diventate abili. Ma che strana scelta di design! Lotti su uno sgabello!

Il cece dice:

- È un difetto? Volevo far camminare il mio Maestro sui fiori.

- Diciamo piuttosto "sull'acqua": dove crescono i lotti, se non nello stagno? Gli altri errori sono più gravi: non hai due piedi, non ne hai tre? Perché li mettete su un mazzo triplo?

- Il disegno dei tre fiori era più bello!

- Ciò che è falso non è mai bello. Doppia è la gamba, doppio deve essere il vostro progetto. Il Re mette sotto i suoi sandali le Due Terre, ovvero i due gruppi di nemici. La triplicità è unità e non può essere sotto la dualità dei piedi!

"Un altro errore: sei pazzo a calpestare il Sole alato? ... È a terra o in cielo che lo scarabeo d'oro spiega le sue ali?".

Il cece si è rialzato come un asino in rivolta:

- L'artista deve obbedire al simbolo per gli oggetti più volgari? Non possiamo giocare con l'idea come la montagna gioca con la luce? È la variazione dei colori che fa la bellezza della montagna! Ciò che non cambia mai è noioso: è la morte.

Dice Nadjar:

- Il gioco della luce cambia l'*aspetto della* montagna; i colori variano a seconda dello stato dell'atmosfera, e questa è solo un'*apparenza*; nulla impedisce all'artista di giocare con l'apparenza quando ha a che fare con le apparenze. Ma il gioco di luci e ombre segue la marcia del Sole: la luce orientale illumina la montagna occidentale, e la luce occidentale illumina la montagna orientale, e l'ombra obbedisce passo dopo passo al movimento del

Signore della Luce: questa è una *realtà* per quanto riguarda la Terra. Allo stesso modo, numeri e simboli impongono le loro leggi all'artista.

Chickpea ascoltò pensieroso:

- Devo diventare un *artista* o un *copista*? Se è così, non vedo la differenza!

Menkh alzò la mano e la risposta di Nadjar si fermò sulle sue labbra. Menkh ha detto:

- Risponderò io stesso alla sua domanda. Ascoltate prima il giudizio del vostro maestro.

Poi Nadjar disse:

- Per quanto riguarda il progetto del letto che ci hai mostrato, ti permetto di difendere la tua scelta; visto che vuoi giocare, giochiamo: perché hai preso l'asino come supporto?

Chickpea si alzò e rispose a tutta l'assemblea:

- Poiché mi è stato ordinato di parlare, parlerò... ma cosa dirò? Un cane non parla la lingua del padrone: temo di non conoscere la vostra! ... Mi è stato detto: "Fai attenzione che il simbolo rimanga fedele". Ora si dà il caso che il leone sostenga i vostri letti; quale delle due immagini è vera: il leone o l'asino che porta il corpo di un uomo?

Nadjar sorride:

- Se la posta in gioco è l'intelligenza della vita quotidiana, avete vinto; ma se la posta in gioco è la *coscienza dell'Indistruttibile*, siete perdenti, perché i nostri simboli rivelano l'invisibile attraverso il visibile e danno la nozione delle loro relazioni; ma questo non avviene se il loro uso è impreciso. Inoltre, avete confuso l'*immagine* con il *simbolo*; ma non è questo il momento di parlarne.

Menkh ha espresso la sua soddisfazione:

- Lode a te, o Nadjar, hai parlato molto bene.

Nadjar si inchinò al capo tecnico e riprese l'interrogatorio:

- Potete ora spiegare perché avete messo i piedi dell'uomo verso la testa dell'animale? Questa non è la prassi.

- O mio Maestro, quest'asino porta l'uomo nella terra dei sogni: se il mio asino mi conduce al mercato, sono rivolto verso le orecchie o verso la coda?

- Ascoltate, dunque, ciò che non sapete: ciò che guardate in una direzione quando siete svegli, lo vedete nella direzione opposta quando dormite. Sono due mondi diversi, uno dei quali riflette l'altro come in uno specchio. Ma abbiamo un'altra ragione per collocare il dormiente sul dorso di un animale, con la testa dalla parte del suo capo: quando l'anima è trasportata dal sonno, il corpo inerte riposa, identificato con quello dell'animale, per cui non è più *trasportato* da esso; per questo lo poniamo su quattro zampe, come se fossero il suo stesso sostegno. Così Pois Chiche, in questo letto, si identifica con il corpo dell'asino.

- Non sono forse più vicino all'asino che al leone?

Menkh rise, tutta l'assemblea rise. Nadjar ha risposto:

- Non sono io a giudicare. Ma il leone è un animale regale, l'asino è un servo; e questi letti non sono dati ai servi, ma all'uomo che è il sovrano.

Ha aggiunto Menkh:

- Inoltre, il leone è il quadrupede *solare* della terra; vive ai confini della nostra Terra Rossa e della nostra Terra Nera, va e viene dall'una all'altra; è giusto che sia il guardiano del corpo umano durante le peregrinazioni dell'anima da un mondo all'altro. Queste parole

non sono per te, ma per gli altri che mi ascoltano; e tu, figliolo, conserva le briciole nel tuo cuore...

"E per voi dirò: l'asino *genera* e perpetua, *perennemente*; è l'anello senza fine di questa terra, e la sua punizione è portare il peso, *perennemente*... Ma è senza orgoglio e docile alla voce; conosce il segreto del suono, e le sue grandi orecchie sono la sua ricompensa. Cos'altro desideri?".

La stanchezza e l'emozione stringono il volto del bambino, che sospira:

- Credo di essere carico come il mio asino!

Un gesto di Menkh fermò le risate:

- Bisogna vedere se si riesce a superare l'animale: mi offro di rispondere senza mistero se si ha il coraggio di superare la stanchezza per formulare chiaramente le proprie domande.

Chickpea chiuse gli occhi, facendo un violento sforzo per pensare. Qualcuno lo ha fatto sedere. Il silenzio divenne profondo come un abisso e il bambino si sentì come sprofondare in esso... Poi la sua confusione si dissipò; si stabilì un legame fraterno tra il candidato e i suoi giudici e, senza alzare lo sguardo, parlò:

- O miei Maestri, qualcosa nel mio cuore vi ascolta, ma qualcosa si ribella e grida: "Schiavitù! ... " Chiedo: "Qual è la differenza tra un semplice copista e l'artista che è schiavo di misure e simboli?".

Menkh rispose:

- Il copista riproduce i modelli senza comprenderli. L'artista deve *conoscere* i vari significati dei simboli; ha quindi la possibilità di scegliere tra espressioni equivalenti.

- O Signore, l'artista a cui non è permesso inventare soffoca certamente la vita nel suo cuore!

Menkh ha protestato:

- Ognuno può inventare ciò che vuole: i frammenti umoristici ne sono la prova. Ma ciò che deve rimanere per i tempi futuri non può insegnare errori; quindi distruggiamo i testi imperfetti senza pietà.

- Quindi chi lavora per insegnare è condannato a non avere iniziativa? Dov'è il piacere del "nuovo"? Dov'è la gioia di esprimere il proprio sogno nel lavoro?

Menkh dice:

- Nadjar ha risposto molto bene a questo argomento. Ognuno trova ciò che chiede; se cercate la *fantasia*, troverete il vostro *piacere*; se cercate le *leggi dell'Armonia*, troverete la *Conoscenza*.

"L'artista, come lo intendete voi, guarda se stesso attraverso la Natura; chi ascolta i nostri Maestri, cerca il *Neter* nella Natura... e li incontra in se stesso".

- Non possiamo insegnare la fantasia e l'armonia *insieme*?

- O bambino insaziabile! La vita dell'uomo è limitata e ogni popolo ha il suo destino. Dobbiamo insegnare secondo il nostro, e secondo il nostro tempo. Verranno altri tempi, quando l'uomo avrà perso l'intelligenza del cuore; allora cercherà la fantasia, per sfuggire al gelido dominio dell'argomentazione.

"Per i nostri Saggi, il mondo è trasparente. I nostri simboli lasciano trasparire le Cause attraverso i fatti più concreti. Il ricercatore silenzioso li percepisce, e la durata della sua

vita non è sufficiente per esaurire le loro ricchezze; ma questo tesoro è nascosto sia al chiacchierone che allo scriba pretenzioso".

- Sì, Signore, quello che dici è eccellente per lo studente dei Maestri; ma per quanto riguarda l'artigiano confinato nel suo mestiere, che ripete ogni giorno il suo lavoro, stabilito in anticipo, qual è la sua gioia? Cosa ha guadagnato? Qual è il suo ruolo in questo programma?

I presenti hanno ascoltato Chickpea con grande simpatia.

Menkh dice:

- Guardate le immagini su questa parete; cosa vedete? Chickpea era stupito:

- Sono immagini normalissime: segatori, formatori di rami, falegnami che aggiustano un letto, lavoratori come quelli che vedo tutti i giorni.

- Sì, questo è ciò che diranno coloro che non sono stati introdotti "nel cuore della Casa di Legno" (si noti che la parola *khet* significa anche legno e cosa). Ma queste piccole figure, di cui si può ammirare il gesto perfetto e l'abile tecnica, di cui ogni dettaglio, ogni parola, è un insegnamento: queste piccole figure, chiedono a uno di noi che cosa stanno esprimendo su questo muro.

Menkh guardò il più giovane Maestro Falegname. Quest'ultimo si alzò; si avvicinò al postulante, lo prese per mano, lo avvicinò alla parete e gli fece notare la minuscola dimensione degli operai di fronte all'enormità dell'immagine del Maestro.

- Ascolta quello che dicono, fratellino:

"Vedi, noi lavoriamo per il nostro Maestro, siamo molto piccoli, il nostro Maestro è molto grande. Il nostro Maestro *sa*, è sommamente intelligente; e noi, suoi servitori, siamo intelligenti a modo nostro, perché siamo pratici, assolutamente pratici; non ci sono errori nella nostra tecnica, la nostra comprensione è perfetta per quanto riguarda gli ordini che ci vengono dati. Conosciamo il valore del gesto giusto, questa è la nostra gloria. E vedete: il materiale che ci viene affidato, non lo sprechiamo!

"Voi che ci guardate, non pensate che la nostra servitù ci abbassi: siamo le note basse di una melodia. Le note più alte parlano di cose che non conosciamo; non ci importa, perché partecipiamo all'intera melodia. L'intelligenza dei Saggi costruì strumenti *semplici*; un giorno uno di noi volle fare di meglio, ma ci fu detto: "Non toccateli, perché sono simboli eterni che hanno aiutato i vostri Maestri a comporre questi strumenti, perché le astrazioni più alte avevano guidato questi Maestri a trovare i vostri strumenti migliori". "Certo, erano intelligenti quelli che ci hanno dato la forma dei nostri mobili, la forma dei nostri vasi; quelli che hanno fissato per noi il *dato* del costruito... *Perché noi viviamo nel costruito*.

"Non stupitevi di sentirci dire queste cose: non potevamo farlo quando eravamo sulla terra, ma da quando siamo "sulla parete" siamo l'*Anima del* mestiere; sappiamo cosa dà all'artigiano la sua gioia, la sua gioia che non ragiona, ma che gli fa cantare il suo lavoro, e dare ritmo ai colpi d'ascia e ai colpi di martello. Fratellino, fratellino, non c'è tristezza nelle nostre fatiche! Il ritmo degli attrezzi fa parte della sinfonia in cui il sangue di ogni lavoratore diventa consapevole di un movimento della vita dell'universo.

Chiese Chickpea:

- È vero che hanno pensato a tutto questo?

Un Maestro rispose:

- Non è importante che lo *pensiamo*, ma che lo sperimentiamo e lo viviamo.

- Che bella parola! dice Menkh; l'uomo si lascia fare volentieri se la presa che gli viene imposta gli dà, insieme a un compito, una passione. Chi *sa* attira gli altri nella passione della perfezione. Poi c'è la magia dei canti, l'umorismo degli artigiani, l'orgoglio delle confraternite, l'insegnamento passivo dei loro riti.

Chickpea mormorò:

- È certo che il laboratorio non è mai triste!

Incuriosito, cercò di avvicinarsi alle altre pareti.

Menkh lo rimproverò:

- Cosa stai ancora cercando, ficcanaso? Niente potrà curare la vostra curiosità! Si sta facendo tardi: avete altre domande?

Il bambino esitava:

- Cosa devo dire ora? Non oso più...

Menkh dice:

- Parlate, tutte le ombre devono essere dissipate stasera.

Chickpea balbettò:

- Ecco, mi vergogno della povertà del popolo; l'artigiano fa cose così belle: perché non le fa mai per sé?

Menkh si rivolse all'assemblea:

- Questa domanda è un segno dei tempi... O amici miei, non si può camminare contro il calendario del cielo!

"Ascolta queste parole, piccolo: i nostri Saggi hanno volontariamente ridotto al minimo indispensabile le esigenze della vita quotidiana. Il lusso e le comodità superflue sarebbero presto diventate necessarie; avrebbero complicato l'esistenza, aumentato le preoccupazioni materiali, moltiplicato i lavori.

"La nostra società è stata perfettamente ordinata dai nostri Maestri, imponendo la disciplina alle passioni della folla umana sulla nostra fertile Terra Nera. Una terra troppo fertile, una vita troppo facile, stregata dal Sole!

"Si arriva persino a dimenticare la propria anima e a ignorare tutto, come risultato dell'inutilità dello sforzo; si tende, più che altrove, all'animalità per inerzia...

"È per salvare gli uomini da questa inerzia che i nostri Maestri hanno ordinato la nostra società per lo studio, spinto alla perfezione, della natura umana. Divisione dei mestieri, per quanto necessario, ma non troppo. Raccolta di tutte le "cause" su ogni mestiere, e ognuna in base alla propria importanza. Nessuna improvvisazione sfrenata; ogni uomo ha il suo mestiere, grazie al quale può comprendere l'ordine esterno, cosa che sarebbe difficile da fare se si partisse dal solo ordine umano. Estetica del mestiere, dove ognuno può arrivare al proprio pensiero attraverso il pensiero comune; ma nessuna estetica della soddisfazione sensuale: *non ci si cura di essa*. Esistono *leggi di proporzione*: quando vengono applicate rigorosamente, si ottiene la bellezza. In questo senso, l'imitazione "regolata" è necessaria.

"Ma la simpatia dell'uomo e del mestiere sviluppa, nonostante tutto, l'ingegno nell'uso del simbolo. C'è l'orgoglio del mestiere, c'è l'ebbrezza del mestiere; c'è la gentilezza del mestiere; e, se suscita "ricerca", questo mestiere porta l'uomo oltre il lavoro, verso la nobiltà. Questo tema del "mestiere" è inciso sulla pietra, o descritto sull'affresco, *in modo immutabile*. La linea è il gesto fisso. Significa il Gesto e l'Uomo. Un segno magico e descrittivo allo stesso tempo.

"Più tardi, se persevererete in questo cammino, vi verranno spiegate le rigide leggi del canone. Oggi avete superato la prima soglia; ciò che avete ricevuto è molto pesante per la vostra età. Ma ora puoi tornare in questo luogo, figlia mia: vi troverai le Parole dimenticate, perché queste mura ne sono impregnate.

"Ora andate a salutare i vostri maestri e i vostri fratelli, e che la vostra gioia sia perfetta questa notte".

Pois Chiche tremava per la stanchezza e l'emozione. Si avvicinò agli assistenti e ognuno lo abbracciò, poi gli furono insegnati i gesti della fratellanza; si ritrovò in mezzo a loro come un giovane fratello amato. E mentre i Maestri formavano un cerchio intorno a lui per compiere il rito dell'addio, egli cadde pesantemente, sopraffatto dalla stanchezza, e si addormentò mentre nella roccia buia risuonava il richiamo a Ouser⁵⁵...

XXVI

LA CIMA

Capitava spesso che il capo dei tecnici, in visita a qualche officina, fosse accompagnato da Pois Chiche.

Ora, dovendo ordinare un tessuto di valore, si rivolse all'artigiano più abile. Entrarono in una stanza bassa, dove i loro occhi pieni di sole furono accecati dall'oscurità. Ampi telai tendevano il piano inclinato dei loro fili colorati al di sopra del pavimento; donne chine manovravano la navetta, osservando attentamente la precisione della tessitura.

Menkh non si fermò lì, proseguì, entrò nella stanza successiva. Qui, due alti telai stendevano i loro tessuti di lino pregiato con bordi elaborati come vele bianche. Queste meraviglie sono opera dello stesso direttore dell'officina e di suo figlio. Dopo che Menkh ebbe dato loro gli ordini, fece ammirare a Chiche Pea l'intricata trama dei pezzi al lavoro; poi fece in modo che il tessitore tenesse il suo sandalo fino a sera, in modo che potesse osservare la sua tecnica.

Ma padre e figlio erano avari di parole. Quando Chickpea tornò dal suo Signore, cercò di ottenere da lui la lezione che non aveva ricevuto dagli artigiani silenziosi.

Menkh non rispose, ma chiese:

- Forse non c'era nulla da dire; pensate di trovare un tessitore che vi spieghi i suoi simboli? Chi conosceva questi misteri avrebbe presto lasciato la sua navetta.

- Allora, io, il servo-presente, che diritto ho di conoscerli?

Menkh non aprì bocca per rispondere. Dopo un lungo silenzio, gli disse:

- Il lavoro è stato fatto davanti a voi; cosa avete visto?

- Vedevo fili tesi su e giù, tirati da pesi di argilla; vedevo la navetta andare avanti e indietro, a destra, poi a sinistra, tra i fili tesi: poi si formava un tessuto.

- Va bene", dice Menkh, "cosa ti serve di più?

- Che il mio Maestro mi riveli la lezione della tessitura come ha fatto con altri mestieri.

Menkh rispose:

- Quello che riuscirete a trovare, lo saprete; non di più. Ecco: lascerete la bottega di Nadjar per tre giorni; andate, correte liberi e cercate in giro. Vedremo se saprete come soddisfare il *Neter* della tessitura.

Chickpea si allontanò, con il cuore gioioso e gli occhi accesi di entusiasmo. Certamente avrebbe fatto ciò che Menkh gli aveva detto: il suo Maestro non poteva che dare ottimi consigli! Ma era una parola strana: "Vai e incontra il *Neter*...". Se Menkh lo riteneva capace di una simile ricerca, doveva lui, Chickpea, dubitare di se stesso? Non è stato forse accudito dai maestri falegnami? Non conosceva già molti segreti? Spetta a lui dimostrare il suo valore trovando la chiave di un mistero!

Dove cercare questa chiave? ... Non c'era tempo da perdere: ogni ora doveva avvicinarlo alla meta!

Pois Chiche partì come un conquistatore. Uscì nei campi, rivide i paesaggi familiari; raggiunse il bordo del fiume e si sedette sulla riva, osservando il movimento delle barche che lo solcavano. Loro andavano e venivano, altri venivano, salendo e scendendo; le loro vele si avvicinavano, si incrociavano, si separavano... fino al prossimo incontro.

L'andirivieni della navigazione gli ricordava la navetta tra i fili della catena; ma queste navette non lasciavano alcun filo nella loro scia. Alzò lo sguardo: alcuni piccoli fiocchi nuvolosi provenienti da ovest correvano verso est senza lasciare una scia nel cielo azzurro. Sentiva la sua ricerca fluttuare come le nuvole.

- Dove sono i *Neter*? Che cosa sono i *Neter*? ... Al tempo del raccolto aveva visto Renenoutet e la sua immagine di pietra. Di Thoth, il *Neter* della scienza, conosceva molti simboli; eppure il vasaio diceva che Yaxe era il *Neter* della ruota: esistono forse *Neter* senza immagini? Cosa dice Menkh? Andate, correte in libertà a cercare il *Neter* della tessitura". Non sono abituato ai *Neters*: se li incontrassi, li riconoscerai? Nei campi, sul fiume, non li ho mai visti; forse si nascondono sulle montagne... È questo che ha detto lo scriba Pabak quando mi ha parlato del Picco?

Baluardo avanzato della catena tebana, la "Vetta" dominava la valle funeraria, elevando il simbolo della sua piramide al di sopra delle tombe reali. Pois Chiche contemplò la sua forma regolare, che sembrava essere stata scavata nella roccia da giganti. Avvolta nelle sue leggende, era affascinante e sembrava nascondere nei suoi lati il mistero del Cielo nella Terra e della Terra nel Cielo...

Quando si alzò per cercare la barca di passaggio, il suo cuore era appesantito dal proposito.

Dall'altra parte si diresse verso la casa di Pabak. Il giovane scriba era molto occupato, perché la "Festa della Valle" era vicina e Pabak stava discutendo con i suoi compagni i modi migliori per mostrare il loro zelo. Pabak ha detto:

- Siamo diligenti: questa festa è l'occasione di molti appuntamenti; che si compia l'oracolo di Amon in mio favore!

Chickpea era molto incuriosito:

- Quale oracolo? O Pabak, racconta questa storia!

L'ambizioso scriba non esitò:

- Era l'ultima festa dell'"Uscita del Dio"; avevamo scritto delle domande sui cocci, secondo l'usanza; li avevamo presentati, al passaggio della processione. Per quanto mi riguarda, avevo chiesto se sarei stato assunto dal "capo lettore" alla prossima promozione. Amon si inchinò e disse: "Sì.

- O Pabak, una statua non parla!

- La statua si inclina da un lato per il "sì", dall'altro per il "no".

- Una statua non è viva!

- Il *Neter* anima la sua statua.

- Ci credete?

- Non crediamo a ciò che vediamo accadere? Un uomo era stato derubato dal suo vicino; Amon confermò il nome del rapinatore scritto sul frammento.

Chickpea non era a conoscenza di queste cose; ne fu sorpreso:

- C'è mai un errore?

- Il *Neter* non può sbagliare. Un giorno ci fu una battaglia: l'accusato si disse innocente.

Chickpea, dopo aver riflettuto con se stesso, chiese all'amico:

- Amon, che portate in processione, è il vostro più grande *Neter*?

Gli scribi gridarono all'unisono contro questa ignoranza e ciascuno declinò uno dei titoli di Amon:

- il re del *Neter*...

- ... la nutrice del mondo...

- ... il toro di sua madre...

- ... il *Neter* di Ouast (Tebe) con Moût e Khonsbu⁵⁶...

Chickpea, imperturbabile, insistette:

- Ci sono altri grandi *Neters* in questo paese?

Uno dei ragazzi si è arrabbiato:

- Andate a scuola e lasciateci finire il nostro lavoro!

- Fate quello che volete", rispose Pois Chiche, preparandosi ad andarsene, "ditemi solo qual è la strada giusta per arrivare in cima.

Pabak era sorpreso:

- Sei pazzo! Il sole sta entrando nella sua montagna; non vuoi passare la notte da Mersegert?

- E quando lo è, non ne ho il diritto? I ragazzi guardarono Chickpea con sorpresa.

- Non è un'impresa da poco! Non ci si reca lì senza sperare in qualche miracolo, ma guai a chi non è protetto dalla dea.

L'ignorante è diventato improvvisamente un eroe; ha mantenuto il suo prestigio:

- Non preoccuparti, indicami solo la direzione giusta.

Gli vennero descritti i due possibili percorsi: quello che si snoda lungo il fianco orientale e quello che sale verso ovest nella valle, accanto ai cannoni scuri.⁵⁷

La madre di Pabak ascoltava questi discorsi mentre preparava la birra dolce per le feste. Chiamò Chickpea e gli disse:

- È vero che vuole rischiare questa avventura? Non si può fare senza essere preparati. Stanotte dormirete qui; domani realizzerete il vostro progetto.

- O madre, cosa devo temere?

- C'è lo sciacallo e la iena che si aggirano; ci sono i KA⁵⁸ dei morti malnutriti che possono succhiarti il midollo; rischiate di essere presi dal panico dagli spettri, evirati dalle arpie. Ascoltami, figlio mio: hai bisogno di protezione contro tutti questi nemici. Stanotte, quando la luna sarà alta, vi porterò da un eccellente mago; egli possiede incantesimi contro tutti questi pericoli: domani sarete in grado di affrontare il Picco.

Una casa bassa di terra marrone, che sprofonda per metà nella roccia. La stanza sul retro è una grotta; un vecchio siede davanti al fuoco; una pentola di rame si scalda sulle braci.

Due forme accovacciate e immobili... il fuoco brilla nei volti tesi. Due anatre decapitate giacciono ai piedi dell'uomo, il cui ondeggiare fa rima con i suoi incantesimi; il sangue del-

le anatre gli macchia le gambe. Si china, prende un pezzo di stoffa, vi disegna sopra una figura; lo appoggia sulla coscia e, con le mani tese, ripete l'incantesimo:

- La terra è in fiamme, il cielo è in fiamme, l'uomo e gli dei sono in fiamme. Se pronunciate queste evocazioni contro di esso, essi verranno nel loro vero nome, vi libereranno dalle fiamme dell'orizzonte".

Lo stregone getta nel fuoco una polvere che diffonde grandi bagliori verdi; i volti sono cadaverici...

- "Via, voi che portate il vostro volto, la vostra anima e il vostro cadavere, che ammaliate con i vostri volti, o Spiriti, o Morte, o Morti, o Nemici, o Nemici, durante un turno di notte!".

La voce gutturale si affievolisce in un ululato di lupo... Al suo comando, Pois Chiche si avvicina alla fiamma, si accovaccia accanto allo stregone e depone il panno sul grembo del bambino.

- Questo allontanerà gli spettri dal vostro cammino... Ma cosa vedo? Vuoi provocare un *Neter*? ... Piega la testa, giovane avventato, e guarda il vaso!

Vari ingredienti vengono gettati nella pentola, che emana un odore soffocante...

- Respirate la bile di coccodrillo, respirate l'incenso magico, respirate la testa di rana... Verranno e parleranno.

Il fumo acre e la nausea sollevano il cuore di Chickpea... Il mago gli stringe le spalle con le sue mani *nodose*; una risata sinistra gli gorgoglia in gola:

- Cuore di sciacallo! Non andrai lontano nella notte!

Il cece si irrigidisce:

- Ci andrò, a prescindere da tutto!

- Allora", disse il vecchio, "prendete questi quattro fili bianchi, prendete questi quattro fili verdi, prendete questi quattro fili blu, prendete questi quattro fili rossi; fate un nodo e teneteli in mano...

Prende un'upupa da un cesto, la sgozza e fa colare il sangue sulle dita che tengono i fili. Prende uno scarafaggio in un barattolo, lo annega in un vaso di latte e poi costringe Chickpea a completare l'operazione:

- Estrai lo scarabeo solare dal latte della vacca nera; lega il suo corpo con i fili bagnati di sangue; avvolgilo nel panno che hai in grembo.

Con un incantesimo che gli sale di nuovo dalla gola, prende il pacchetto magico dal bambino, lo lega con una corda a sette nodi e lo appende al collo del suo cliente.

- Vai, il mio fascino è onnipotente! Andate nella notte! Entrate nella roccia! Andate nella terra! Non temere né gli spiriti né i demoni. E conservate bene l'incantesimo: Verranno e parleranno!

La madre di Pabak alzò timidamente la voce:

- Può l'eccellente Magus scrivere la mia richiesta e consegnarla al pellegrino?

Lo stregone prese un grande foglio di carta; vi scrisse la richiesta e la fece cuocere in un brodo; ne fece ingoiare metà alla donna e l'altra metà al bambino.

- Ecco, ora sarà la vostra preghiera.

La donna si alzò e tirò con sé Chickpea che barcollava.

Fuori, una fresca brezza lo rinfrancò; e il pellegrino sospirò guardando il Picco.

Arrivò il mattino seguente. Chickpea ha lasciato la casa di Pabak con pane, cipolle e dolci.

Vagava tutto il giorno tra le coltivazioni, chiedendo ai contadini le leggende del Picco, condividendo con loro il suo cibo. I vecchi ascoltarono scuotendo la testa:

- Sai almeno cosa stai chiedendo a Mersegert? Costa molto a chi la prende in giro!
- So cosa voglio ottenere.

Sono rimasti colpiti dall'aria risoluta di Chickpea. Tuttavia, uno di loro, vedendo la sua giovinezza, gli disse:

- Attenzione: uno scriba è stato accecato per aver dubitato di lei.

Un altro raccontava di una strana malattia che aveva colpito un bestemmiatore. Chiese Chickpea:

- Qualcuno ha visto Mersegert?
- Nessuno l'ha visto, ma si dice che all'interno del Picco ci sia un serpente.
- Si dice che colpisca come un leone...
- Si dice che affascini gli impudenti...
- Si dice che dia ai suoi devoti il dono della chiaroveggenza e uno sguardo affascinante...
- Dicono... Dicono...

Pois Chiche ascoltava ogni parola senza interrompersi, l'una cadendo sull'altra e contraddicendola; e davanti a loro anche la montagna, senza dubbio, ascoltava... Paura o rispetto? Dei o demoni? Stregoneria o saggezza? ... Ancora più indeciso e più turbato, si alzò. È passato un amico di Pabak, Ipy lo scriba:

- Ehi, tu, Chickpea, è per stasera?

Poi vide la borsa sul petto:

- Eccellente, eccellente, indossi anche l'amuleto! Domani ci racconterai la tua avventura.

Chickpea non rispose e si allontanò. Si diresse verso la sabbia e attese la fine della giornata. A poco a poco le luci fatate del tramonto si spensero; il grigiore unificò il paesaggio; ma la mezzaluna d'argento illuminò a sua volta la montagna, staccando nettamente la linea sinuosa del sentiero.

Pois Chiche guardò i fuochi di legna ai margini dei campi e le luci delle case spegnersi; uno dopo l'altro, tutti quegli occhi si chiusero per la notte e il silenzio si fece più profondo. Finalmente c'era un grande isolamento per il pellegrino della Montagna... *Essa* era davanti a lui, travolgente con il suo mistero; cosa aveva in serbo per lui in questo viaggio? Risposta o ostilità?

Era completamente calmo; niente febbre, niente paura; sorrise pensando all'amuleto: "Funzionerà? Se così fosse, sono al sicuro: la mia strada è buona! Cominciò a camminare felicemente. A una curva del sentiero si accorse che stava aggirando il lato sinistro invece di salire verso il passo; tornò sui suoi passi, cercando il sentiero che si era perso tra le pietre. Camminava lentamente, sedendosi a contemplare la pianura nella luce blu. Salì, si fermò di nuovo, come per mantenere un ultimo contatto con i luoghi abitati... Vicinissimo era il passo che separava il mondo dei vivi dalla valle funeraria; poi cominciava il mistero:

a sinistra il fianco scosceso delle Cime; a destra, e tutt'intorno, un deserto di mamelucchi pietrosi; di fronte, l'ombra delle faglie minacciose...

All'improvviso risuonò una chiamata; era stato avvertito: il guardiano del posto di guardia... Si rannicchiò contro una collinetta e aspettò a lungo. Si rannicchiò contro una collinetta e aspettò a lungo, poi strisciò lungo una collinetta, cercando il sentiero per la cima. La luna proiettava la sua ombra sulle rocce, lui temeva di essere visto, strisciando piuttosto che camminando; il battito del suo cuore sembrava assordante. Si alzò per cercare il sentiero; solo una solitudine di pietre, nessun paesaggio conosciuto! Dalla cima, la luna, già bassa, illuminava solo un lato; la sua luce dettagliava l'inquietante circo delle montagne vicine; tra le loro creste e lui si poteva intuire un abisso, ma quale abisso? Non osava avvicinarsi.

Perché la luna scende così rapidamente? Improvvisamente sente la sua solitudine. Chiude gli occhi per recuperare le forze; cosa stava cercando nell'oscurità? Quale segreto, quale *Neter*? Un leone? Un serpente? ... Un dubbio lo attanaglia: e se fosse tutta una storia? Le parole di Menkh gli tornarono in mente: una prova, senza dubbio? Cosa ne ha fatto?

Una nuvola si stende sulla mezzaluna, gettando un velo di oscurità. E, nell'angoscia della notte, un grido spaventoso e straziante, un grido di omicidio, il grido di un essere che viene sgozzato! Il bambino, infreddolito fino alle ossa, si rannicchiò in una palla. L'assassino si avvicina, ecco che arriva...". Con un battito d'ali, il rapace lo sfiora al suo passaggio! Il pellegrino, vergognandosi, si alza. La Luna è uscita dalla nuvola; presto, Pois Chiche, trova la strada giusta: tra poco affonderà senza ritorno!

"Che cos'è ora, questo grido rauco, questa risata guaita? ... Poltroon, perché questo terrore? Non conosci lo sciacallo? ... Iena o sciacallo? ...". Istintivamente tocca l'amuleto... Una risata sorda gli sale in gola...". Sì, ridi, sciocco! Dov'è il tuo potere magico? Dov'è il tuo coraggio? ... Cerchi il mistero e tremi per uno sciacallo! ... " Cerca di avanzare; il bagliore si spegne: troppo tardi per affrontare il Picco! Passo dopo passo avanza, affrontando le creste; e qui la linea d'ombra si allarga, l'abisso si rivela: a pochi metri da lui, il precipizio...

È finita, la montagna assorbe la mezzaluna; è notte completa, senza pietà. L'angoscia travolge il solitario... le vertigini lo attanagliano; si arrende, si lascia cadere, tremante, a terra.

Il silenzio era assoluto, non un grido di bestia, non un respiro, niente di vivo tranne lui... Dov'è? ... è sicuro di essere vivo? Non vede nulla, non sente nulla se non il fischio delle orecchie... Sprofonda in un vuoto totale... Una paura spaventosa sale e lo paralizza, una paura del "nulla", la paura vertiginosa, la Paura... Oh! che succeda qualcosa per svegliarlo... una bestia, uno spirito, qualsiasi cosa: *qualcosa!* ...

Uno spirito? ... L'amuleto... crea uno strano disagio intorno a lui. Non osa usarlo, né gettarlo via. Questo pensiero preciso fa cessare le vertigini; il "vuoto" diventa più solido. Tocca il fondo della sua paura, e da questo fondo sale a poco a poco una vergogna: la vergogna della sua eccessiva fiducia. Ciò che pensava di sapere, ciò che *voleva*, le sue ambizioni, le sue emozioni, i suoi sogni, prendono forma e si trasformano in immagini vive. Gli aspetti successivi del Pois Chiche si susseguono come una processione dello stesso personaggio con un'espressione che cambia. Rivede l'entusiasmo del suo "primo giorno", il suo ardore infantile, la sua fiducia...

Ma da dove viene la trasformazione degli ultimi personaggi? Quale ombra passa nei loro occhi? I fallimenti li rattristano, i successi li esaltano. Perché mostrano questo aspetto

ostinato che offusca la loro luce? Perché i loro sguardi esprimono dubbi? ... Quando non si sa nulla, non è assurdo credere o dubitare? ... Dov'è l'espressione gioiosa del primo giorno?

Il bambino *trova* se stesso. Si guarda, sorride di questo ardore intatto, lo confronta con l'ultimo volto: la sua smorfia presuntuosa lo disgusta... Ed ecco un'altra figura che sta già prendendo forma, con un sorriso illuminato dal candore dei primi giorni, con lo sguardo rivolto in un'unica direzione... E Pois Chiche la accetta e la incorpora a poco a poco, mentre le ultime figure, vergognandosi di se stesse, svaniscono.

E la paura è sparita. Pois Chiche si stiracchia e si agita; se osasse, canterebbe la sua gioia! Cosa non oserebbe in questo momento?

Ma ora un mormorio sale dalle profondità, un mormorio che diventa un richiamo sempre più intenso... È una voce umana: da dove viene? Senza paura, ora, Pois Chiche ascolta; si orienta, e capisce: la voce sale dal fondo di una spaccatura nella valle dei morti, molto vicino a lui. Striscia nel buio, cautamente, tanto è il terreno da avanzare; ed ecco: alla distanza di un cubito, è il vuoto!

Il lamento si fa più forte, più implorante. Con le mani davanti alla bocca, Pois Chiche chiama:

- Chi sei?

La sua voce, in questa fessura, assume una profondità sepolcrale e l'eco, di roccia in roccia, ripete: "Chi sei? Insiste:

- Parla, come ti chiami?

E la risposta si alza, vibrando di speranza:

- O Dea, degnati di ascoltarmi! Sono Pantha, la venditrice di profumi, e vengo a implorarvi!

Dall'alto, la voce riecheggia di nuovo:

- Ti conosciamo, Pantha, il ladro. Si finge la bilancia e si finge l'olio: cosa si può sperare?

L'eco rende le parole fantastiche. In basso, il pellegrino trema per l'emozione:

- O Dea, se farai il miracolo, metterò il peso giusto: l'olio di *Ben* sarà l'olio di *Ben*, e la mia bilancia sarà quella di Ma'at!

Il pellegrino dall'alto ascolta il pellegrino dal basso e la sua gioia non conosce limiti. Rafforza il tono:

- Cosa chiedete?

- O Dea, ascoltami: uno spirito maligno mi lega la gamba da molto tempo, facendomi zoppiare dal dolore. O Dea, guariscimi!

Il pellegrino dall'alto è molto imbarazzato! Cosa rischia con un simile ladro? Lo scherzo è innocente... Non resiste, declama l'oracolo:

- Sta a voi guarire: se la vostra promessa non è una bugia, correrete come una gazzella! ...

Un silenzio...

E ora risuona un urlo di gioia; la voce è roca per l'emozione:

- O Dea, o Potente, la mia gamba è slegata! Avete fatto il miracolo... cammino... cammino!

Lassù, il pellegrino, stupito, trattiene il respiro... È possibile? Ancora una volta, questo confonde tutto ciò che può capire. Un miracolo? ... E l'altro crede nella dea! Se mai venisse a conoscenza dell'impostura...

Pois Chiche è colto dalla paura: c'è un inganno? Di certo non lo *voleva!* Tuttavia, non può sopportare questa menzogna; si piega e va a gridare la verità.

Poi, davanti ai suoi occhi, un'immagine si impone nella notte: il volto di "Colui-che-sarebbe" lo guarda, e il suo dito sulle labbra ordina il silenzio... "È un sogno? È un sogno?".

Il bambino, immobile, lascia che il miraggio svanisca; chiude gli occhi e ascolta. Obbedisce al sogno della Sapienza che gli consiglia: "Che importanza ha la causa del prodigio, se questo purifica il cuore e la gamba del ladro? È troppo piccolo per capire...

Inoltre, quale meraviglia è più grande: guarire uno zoppo o illuminare la vanità di un'intelligenza nascente, con un candore reso consapevole?".

Il pellegrino dall'alto si addormenta con un sorriso.

E fu l'alba radiosa a risvegliarlo. Rimase perplesso a guardare il Picco; poi scosse la testa con gioia:

- Capirò più tardi. È stata una grande serata!

Stava per andarsene, quando si ricordò della madre di Pabak: aveva dimenticato la sua richiesta! Rifletté un attimo, poi disse gravemente:

- Che il bene che voleva fare a me sia fatto a lei.

Scese il pendio cantando.

Evitava le case del villaggio. Raggiunse le coltivazioni; i campi e le palme crepitavano del cinguettio degli uccelli. Corse verso il fiume, scese sulla riva; si tolse il perizoma, l'amuleto e lo gettò nella corrente che lo portò via; poi si tuffò con gioia.

Mentre usciva dal bagno, arrivò lo scriba Ipy.

- Ehi, Chickpea, hai visto il miracolo? Pantha, lo zoppo, viene guarito dal Picco.

Il pellegrino non si mosse:

- Non so nulla, ho passato la notte lontano dal Picco.

- Cosa avete fatto, cosa avete visto? Dov'è il tuo amuleto?

- L'amuleto? Un affritto l'ha mangiato.

- Un affritto? ... Per la mia vita, che aspetto aveva?

- Aveva la tua faccia!

Lo scriba si allontanò brontolando.

XXVII

L'ULTIMO GIORNO

Chickpea si stiracchiò come un gatto che si sveglia e iniziò a contare sulle dita: "Il mio ultimo giorno per trovare questo *Neter*! ... Alzati Ceci! A caccia!" Tornato sull'altra sponda, mentre si avvicinava al giardino di Menkh, sentì gli arpeggi che riempivano l'aria di meravigliose armonie. Certamente era più bello di qualsiasi altra cosa al mondo, più rilassante, più gioioso, più vibrante. Mai canzone d'amore fu più commovente, più appassionata, più trionfale. Corse, entrò nel giardino e cercò l'arpista... che taceva.

- O Mesdjer, non ho mai sentito una cosa del genere! Cosa stavi cantando?

- Te lo dirò più tardi. Parla, Chickpea: hai il fiato corto! Cosa vuoi da me?

- Ecco: devo dare la risposta a Menkh, non l'ho trovata, e questo è il mio ultimo giorno!

Il cieco annuì:

- L'ultimo giorno... Cerchiamo di usarlo bene.

Pois Chiche racconta a Pabak della sua visita al mago della Cime.

E conclude:

- Il Summit mi ha insegnato molte grandi lezioni... ma non mi ha mostrato il *Neter*!

- Che *Neter*!

- Il *Neter* della tessitura di cui devo trovare il nome... L'arpista sorride:

- È evidente che avete cercato la fantasmagoria... Non angosciatevi: ripeterete questo errore, vostro malgrado. Spesso si ripercorre la stessa strada, ma con gli occhi sempre più aperti.

- Che cosa farò? Dovrò rispondere al mio Signore, altrimenti non mi dirà nulla.

Il cieco passò le dita sull'arpa in silenzio... Dopo qualche istante, parlò:

- Sarebbe bene che tu cercassi da solo, e che io tacessi; ma poiché questo è l'"ultimo giorno", ti metterò in mano il filo... ascolta:

"Quando Chickpea era così piccolo da essere ancora nel nido (*sech*), Chickpea, un piccolo falco, era sotto la protezione delle dee. Sua madre aveva tessuto la sua veste, - disegnata (*sech*) da *Sechat*⁵⁹ con la navetta che Neith lo ha aiutato a guidare (*sechem*). Questo è il segreto (*cheta*) di *Sechat*; è anche il segreto di Neith. Ed Her-Bak diventerà la scorta (*chemsou*) di colui di cui porta il nome (Horus *lei*).

"...Basta trovare la navetta!".

Chickpea aprì gli occhi, la bocca e le orecchie:

- O Mesdjer, è un gioco, tutte queste parole che suonano allo stesso modo?

- Se volete: sarà ciò che ne farete.

- Spiegami...

- Niente di più, figlia mia.

Pois Chiche cercò di ripetere le parole che aveva sentito... chiese:

- Con queste parole, sarò in grado di trovare il *Neter* che cerco?

- Se cercate un *Neter*, osservate la Natura.

Chickpea guardò il cieco con ammirazione:

- O Mesdjer, il mio maestro Menkh sa che tu conosci tutte queste cose?

Mesdjer sorrise felicemente:

- Non sono forse suo "fratello"? Non ho forse la mia immagine nella sua tomba?

Il cieco si butta:

- Ma Menkh è vivo!

- La "casa della perpetuità" deve essere costruita durante la vita terrena: non è sempre una tomba.

- Non capisco... Ma mentre pronunciava queste parole, Pois Chiche si ricordò della "Casa di Legno".⁶⁰... e tacque.

- Sì", disse l'arpista, "può essere quello che pensi.

Il bambino afferra le mani del cieco:

- O Mesdjer, tu leggi nel mio cuore, tu ascolti senza parole!

- Forse il velo del mio corpo è già quasi distrutto...

- Perché parli così?

- Non c'è tristezza in questo. L'orrore, quando arriva la fine, è essere avvinghiati alla terra con gli artigli di un drago! Ma quando si sono intrecciate le ali nel proprio corpo di limo, si spicca il volo con felicità.

"Sono vecchio, figlio mio; la montagna mi chiama... Voglio dedicarti la mia ultima canzone".

- O Mesdjer...

- Non parlare, figlio mio, *ascolta in pace!*

L'arpa preludeva, impregnando l'atmosfera di armonie così serene da placare i disturbi di Chickpea; poi si levò la voce:

"Il bambino che va in Oriente
 Porta la sua gioia esuberante
 In un'aureola,
 Ma ai suoi piedi c'erano soles di piombo.

E la durata del giorno,
 La durata del tempo è assillante e lo sta distruggendo.
 Verso il cielo è protesa la sua corona,
 E verso la terra la sua pesantezza.
 È difficile combattere
 Contro ciò che divide!

Si sale, grado dopo grado,
Verso il suo apice.
Ora di gloria! L'ora dell'amore!
Allunga le braccia per abbracciarla,
L'amato...
O terrore
Essere sospesi nel vuoto!
Uomo, o povero crocifisso! ...

O crepuscolo, o grande speranza,
Avvicinamento...
Intervista a Word of Peace;
Abbracciare il cielo e la terra ;
Confusione
Dove si può godere di
- Nella pace del divino Amen
L'esuberanza dell'alba!

Notte fertile, notte luminosa;
Notte senza ombra
Dove l'apparenza scompare.
O serenità dell'Amore
Finalmente si sa!

O Redentore, tu hai vinto
La speranza vana e il peso,
E il Separatore!

Finalmente ti trovo, o mio giovane desiderio,
Candide da bambino!
Nel vostro gioioso inizio,
Il mio lieto fine sta per arrivare.
Mi porti alla luce
Dove la sera e il mattino sono uniti;
Anello d'oro
Ininterrotto e senza fine!

O desiderio, non ci sei più! O Amore, tu sei me!
In te, Mediatore,
Il vittorioso Horus spicca il suo volo trionfale!

Il cantante tacque, pose la mano sulla fronte del bambino e lo esortò a proseguire nel suo intento:

- Alzati ora, figlio mio, e vai! ... Vai, e *non dimenticare di cercare la navetta!*

XXVIII

TESSITURA

Era necessario obbedire. Chickpea si allontanò, portando la canzone nel cuore.

Cosa può fare? ... Sceglie il silenzio e l'ombra. Un palmeto riparava alcune capanne di fango; il fresco era delizioso. Si sedette lontano dalle case. Comincia a cercare la "fine del filo" nella misteriosa frase di Mesdjer; trova le parole, ma non riesce a dipanare la matassa. Proprio mentre cominciava a disperarsi, passarono dei bambini che giocavano; qualcosa cadde dalle loro mani e Pois Chiche lo raccolse: era un nido di uccello, intrecciato con rami morbidi. Si meravigliò dell'abilità con cui l'uccello aveva intrecciato i ramoscelli, senza altro strumento che il suo becco; gridò di stupore: il nome del nido (*sech*) suonava come il nome dell'ago che "conduce" il filo (*sechem*). Poi aprì gli occhi alla Natura; vicino a lui una giovane palma stava sviluppando le sue foglie in un bouquet; la base di ognuna era nascosta da un tessuto fibroso che circondava il tronco; Pois Chiche credette di vedere un lavoro naturale identico a quello del tessitore.

Studiò la consistenza dei palmi. Facevano parte della trama del tronco: alla base, si assottigliavano ai bordi in fibre simili a quelle delle bucce; una stessa "forza" saliva dalla terra, tendendo i suoi fili: questo era l'*ordito*. Ma da dove viene il filo di trama? Quale navetta l'ha trasportata?

Molto tempo dopo, quando l'ultimo raggio d'oro si era spento sulle palme, Pois Chiche tornò alla residenza del signore. Menkh lo mandò subito a chiamare.

Prima che venga detto altro, Chickpea dice:

- Signore, mi hai dato tre giorni e ora sono venuto a cercare la risposta.
- Parlate: questa risposta, datela.

- O mio Maestro, non conosco il *Neter* della tessitura, perché non so cosa sia un *Neter*; ma ho trovato in Natura molti esempi di tessitura. Ecco un nido intrecciato di ramoscelli: chi ha istruito l'uccello in quest'opera? Ecco un panno che avvolgeva la base di una palma; i fili di cui è composto sembrano disposti come quelli di un panno. Poi ho osservato altre piante e ho visto che anche le foglie potevano essere intrecciate, perché ci sono molti fili che si intrecciano.

Menkh prese il lembo fibroso:

- I vostri occhi hanno visto ciò che *credete di sapere*: così facendo non trovate la verità. Come viene realizzata la tela del tessitore?

- I fili sono tesi nel senso della lunghezza, questo è l'*ordito*; un filo portato dalla navetta li intreccia, da destra a sinistra, poi da sinistra a destra: questa è la trama.

- Quello che spieghi è corretto; ma guarda la tua tela di palma: è fatta come dici tu?

Chickpea, avendo osservato meglio, è rimasto sorpreso:

- O Maestro, la tua parola è corretta: è un altro lavoro; sono i fili dell'*ordito* che salgono ad angolo, a destra e poi a sinistra, alternativamente. Non c'è trama. Sono gli strati sovrapposti che si incrociano e a volte si intrecciano, dando l'impressione di una tessitura.

Menkh era d'accordo:

- Non c'è più alcun errore in ciò che i vostri occhi hanno visto; ma anche se questi fili si intrecciassero, non sarebbe una tessitura, perché il filo della trama non esiste in essa: sono i fili dell'ordito che, con la loro direzione alternata, producono questo effetto illusorio.

Chickpea osservò attentamente le fibre. Alzò lo sguardo verso il suo Maestro:

- Quindi non c'è tessitura in Natura?

Menkh sorride:

- Al contrario, dovete sapere che la navetta di Neith non si ferma mai. L'errore che avete detto non è nel principio, ma nell'applicazione che ne avete fatto. Il carattere del tessuto è l'incrocio del Mobile, il filo (*nou*), attraverso il Fisso; la sua funzione è il va e vieni di questo *Mobile* portato dalla navetta; il *Pattern* è ciò che fissa l'ordito e gli dà la sua tensione.

- O Signore, quali sono le catene che fissano i pesi di terra (*fa*) che pendono sotto il telaio!

- C'è una grande verità in questo detto. Dimmi, allora, cosa c'è di fisso nell'albero?

- Deve essere... ciò che rimane nel terreno: la radice.

- Buona risposta, perché è questo che fa sì che le fibre e i vasi che costituiscono l'*ordito dello stelo* si alzino e si sollevino. La trama è la *sostanza*, il misterioso lavoro della navetta o, se preferite, *delle due frecce di Neith, perché è lei la vera Neter della tessitura*. Neith dà il filo (*nou*), la navetta lo porta e lo conduce (*sechem*). Neith è la grande tessitrice del mondo. Due cose sono notevoli nel suo lavoro: la sostanza e il movimento. Come il vostro petto si gonfia e si stringe, così le due frecce di Neith danno il doppio principio della sua forma.

- O mio Maestro, freccia e navetta non sono la stessa cosa!

- Naturalmente c'è una differenza: la freccia è fissata nel bersaglio. La navetta, invece, non si fissa: imprime il movimento; passa (*sech*) attraverso il tessuto, va e viene, conduce il filo, lo posa e si ritira dopo aver fatto il suo lavoro; ma la sua firma rimane nel disegno lasciato nel tessuto, la pianta o l'animale.

"Ma non soffermatevi oggi su questioni su cui non avete tutti i fatti.

"Lo studio della composizione delle parole è infatti la chiave del nostro insegnamento. Il nostro linguaggio si basa su una profonda conoscenza delle leggi e delle funzioni che hanno determinato la struttura di tutto ciò che esiste. Il nome attribuito a ogni cosa è la sua definizione, espressa dal valore delle lettere che compongono questo nome e dai segni che lo scrivono. È per questo che possiamo sostituire una descrizione o addirittura esprimere una teoria con una sola parola. Non è una lingua di chiacchieroni; è una lingua di Saggi, che conoscono le relazioni analogiche del visibile e dell'invisibile e insegnano l'astratto con il concreto.

"Ma per arrivarci, bisogna accettare una formazione graduale che è la "salita al Tempio". Il vostro stadio attuale è l'osservazione di una parentela intenzionale nella composizione e nel significato di un gruppo di parole. Tenete a mente gli esempi intravisti oggi, come segnale per risvegliare la vostra attenzione.

"Ora raccontami cosa ti è successo in questi tre giorni; parla senza omettere nulla.

Chickpea lasciò correre la lingua; il racconto delle sue avventure rese felice il cuore di Menkh.

Quando il bambino tacque, il suo Maestro si congratulò con lui:

- Il tempo di questi tre giorni non è stato sprecato, anzi! È una grande lezione che la vetta vi ha dato; ma avete commesso un errore: chi vuole salire in cima deve cercare la base

nella grotta. Ponderate queste parole con grande attenzione; quando avrete capito, non indugiate: tornate sul monte, ma per passare la notte nella profondità della roccia. Ma non dovrete andarvene senza avermi avvertito della vostra partenza.

Il cuore di Chickpea era pieno di domande; Menkh non voleva ascoltare.

- Non sprecate il vostro tesoro. L'esuberanza è un buon stimolante per l'azione, ma la luce interiore cresce nel silenzio e nella concentrazione.

XXIX

IL FESTIVAL DELLA VALLE

Il fiume è attraversato da barche che trasportano i fedeli per la bellissima "Festa della Valle".

Dall'altra parte ci sarà la folla: contadini, scribi, mercanti di cibo si ammassano, sovraccaricando la barca; un venditore di profumi riaccende i carboni della sua cassetta per invogliare i compratori; i fumi delle resine si uniscono all'odore dell'aglio e delle cipolle. Non c'è un alito che diluisca l'atmosfera; dal paese nero salgono profumi pesanti.⁶¹ Ma la febbre dell'attesa, la speranza di "chissà che cosa", si annida in tutti i cuori come un fuoco sotto la cenere.

Uno scriba è salito su una pila di cesti per conservare la sua veste bianca. Chickpea si infila accanto a lui e chiede:

- Ho visto la processione di Amon verso la sua Apet meridionale: questa sarà simile?
- Sono le stesse barche, lo scopo è diverso: oggi Amon visita i *Neter* dell'Occidente, i re e i nobili defunti.
- Come può Amon visitarli?
- La sua barca riposerà a turno in ognuno dei loro templi funerari; poi salirà, per trascorrere la notte, nel santuario di Hathor, in cima al grande tempio Djoser Djoserou.
- Ma la barca di Amon è enorme, è un'isola galleggiante: non può essere trasportata.
- La piccola barca d'oro è trasportata nel naos di quella grande.
- Perché camminare in barca tra le tombe?
- Perché il *Neter* dell'Occidente, i re e i nobili morti attendono l'acqua di ringiovanimento da Amon.
- Tuttavia, tutti questi morti sono nei loro caveau?
- Sì, ma le loro statue vengono spruzzate.
- Le loro statue non sono vive!
- Si dice che i loro spiriti ne traggano beneficio.



FIG. 47. — On transporte la petite barque d'or qui est dans le naos de la grande.

- Non capisco... Parli anche dei *Neter*: come può Amon renderli più giovani?
- Amun-Ra è il re dei *Neter*.
- La sua risposta non è chiara!

Una voce ringhiosa gridò:

- È fin troppo facile per un profano come te!

Chickpea guardò l'uomo con la testa rasata, poi disse:

- Se sei un sacerdote, non sei forse un sacerdote che insegna al popolo?
- Non è utile che il popolo *lo sappia*: è sufficiente pagare la decima e le offerte.
- *Non capisco*. Avete tanti *Neter*: non ho forse il diritto di conoscere e scegliere quello a cui fare l'offerta?
- L'ignorante che discute non rispetta più le leggi.
- Affinché non discuta, istruiscimi: perché ci sono tanti dei, secondo le coste, secondo le città, secondo i tempi?
- Non è forse giusto che il clero di ogni tempio riceva a sua volta gli onori e i benefici delle offerte fatte al proprio *Neter*?

- Non capisco: il *Neter* deve servire il sacerdote o il sacerdote è lì per servire il *Neter*?

Fortunatamente per Pois Chiche, la barca stava arrivando a terra. Il tumulto dello sbarco separò gli oratori. Pois Chiche riuscì a scivolare tra la folla, ma il prete furioso non lo perse di vista.

Si formano gruppi che invadono le banchine, si arrampicano sui tumuli, sugli alberi, sulle terrazze, per godere più a lungo dello spettacolo delle barche sul fiume, poi sui canali e fino alle aree di sosta.

Ora un'altra processione viene loro incontro: le statue dei patroni reali, protettori della necropoli, avanzano su slitte tirate con corde; sul loro passaggio viene sparso del latte per facilitare lo scorrimento.

Le confraternite e il clero della riva occidentale li accompagnano nel canto. I due cortei si incontrano; la barca d'oro di Amon, sollevata da quaranta portatori, si unisce alle effigi reali che attendevano questo giorno nelle loro dimore dell'*Amenti*. Gioia frenetica... acclamazioni! Preghiere da parte di tutte le famiglie a nome degli occupanti di tutti i loculi, dai più umili ai più grandi.

Poi inizia il lungo cammino che, di tappa in tappa, porterà a ogni "dormiente" l'acqua divina del ringiovanimento. E in questa stagione torrida in cui la terra si polverizza come ossa, sono le tombe a dare speranza di primavera. Per loro tutti i fiori, coltivati e conservati per questo giorno, vicino ai templi reali come ai piramidioni dei privati; i loro giardini, i loro bacini, sono rallegrati da mazzi e collane di fiori. I visitatori si accalcano ai loro tavoli delle offerte e ognuno attende la visita divina.

Le soste nei sontuosi templi si prolungano; lungo tutto il percorso si formano raduni per l'agape popolare. I gruppi circolano, riscaldati dalle generose libagioni. Si verifica un alterco; grida indignate... voci arrabbiate... La gente si raduna intorno all'oggetto del disordine: la ridicola disputa tra un prete e un bambino. Mentre i presenti commentano le cause del conflitto, sostenendo l'uno o l'altro dei belligeranti, un tumulto interrompe la folla: due uomini si fanno strada a forza... ed ecco che appare Pois Chiche, afferrato da mani potenti che lo trascinano via dagli astanti.

Seduto davanti a torte e frutta, il battagliero confuso non osa interrogare i suoi due compagni, che sembrano osservarlo con amichevole ironia. Li guarda con la convinzione di averli già visti in faccia... Non conosce questi distintivi? Dove li ha incontrati? Azzardò una domanda, ma gli fu imposto il silenzio:

- Mangiate... e fate silenzio!

Che strana giornata... Uno strano festival! Morte e vita, lutto e gioia, un servizio funebre che è un vibrante canto di rinnovamento... Gli inni si alternano alle canzoni da bere; niente tristezza: vita! Ma una vita i cui elementi disparati si scontrano senza alcun legame apparente...

L'uomo più anziano osserva la fronte tesa del bambino. Gli sorride e le sue parole pacificano l'atmosfera:

- Il KA dei cibi è per il KA dei morti, le vivande per i vivi; e attraverso i cibi i vivi si uniscono ai morti.

XXX

LA GROTTA

La sera di quel giorno, Menkh vide Chickpea arrivare come il ghepardo del Sud.

- Signore, il servo qui presente ti chiede un favore.

- È la prima volta che mi fate una richiesta del genere: non la rifiuterò.

- Ecco, che il mio Signore si degni di rispondere alle mie domande in verità!

Menkh guardò Chickpea con sorpresa:

- Dov'è il favore in questo? Non l'ho sempre fatto?

- Non così, o mio Maestro, quando si è parlato del Tempio: è stato il mio sedere a ricevere la risposta.

Menkh soppresse un sorriso:

- Mi prendete con l'inganno; o ho promesso, cosa volete sapere?

- Signore, cos'è un sacerdote?

- È un funzionario di uno dei templi.

- Ci sono molti sacerdoti; non fanno tutti la stessa cosa?

- No, non lo è. Ci sono tanti sacerdoti quante sono le funzioni: alcuni si occupano di ricevere e contare le offerte, altri della manutenzione dei templi, altri degli oggetti di culto, altri ancora dei sacrifici animali.

- Sono uomini come tutti gli altri?

- È vero che spesso hanno mogli e figli e che non tutti vivono nei templi: come i sacerdoti orari, che svolgono il loro servizio secondo il giorno e l'ora e, per quanto riguarda gli altri giorni, vivono altrove, esercitando un'altra professione. Ma cosa c'entra questa domanda con il *Tempio*?

- Il Tempio non insegna forse la conoscenza del *Neter*? E i sacerdoti non sono forse i loro servi?

- O Chickpea, non confondere il *Tempio* con le cappelle di culto, né il culto con la Conoscenza, né i sacerdoti con "coloro che sanno"!

- Cosa fanno i sacerdoti?

- Conoscono ciò che è rilevante per l'esercizio della loro funzione. Chi è in grado di saperne di più non rimane schiavo del culto e della funzione. Mi spiega perché fa queste domande?

Chickpea esitò, poi lasciò che il suo risentimento ribollisse:

- Quel giorno di festa è stato brutto: ho litigato con un sacerdote durante la processione.

Menkh gli rivolse uno sguardo severo:

- Lo so: ho dovuto difenderti da chi ti accusava, ma non lo farò più. O tu, quanti anni hai? Passerete la vostra vita a combattere? Avrai bevuto come gli altri?

- Dovrei permettere che una persona "indifesa" venga maltrattata? Questi sacerdoti e scribi si permettono ogni tipo di violenza a causa del loro abito e del loro nome: il popolo dovrebbe subire senza protestare?

- Se l'abito e la carica non vengono più rispettati per ciò che rappresentano, nel Paese regnerà l'anarchia. Conosco gli abusi: hai il diritto di ergerti a giudice? ... Qual è il tuo obiettivo attuale: la correzione degli altri o la tua cultura? Si può correggere un peso falso, un peso la cui bilancia è incerta? ... Si può illuminare il prossimo se non si ha la luce?

Chickpea abbassò la testa a terra.

Menkh ha continuato:

- Non lasciatevi scoraggiare da ciò che avete visto: non avete già ricevuto una grande misura? Non siate arroganti a causa di questi doni. Questa festa è stata un guaio per voi: la sua versione popolare non vi soddisfa più, e ancora ignorate il suo vero significato... Non dovete visitare Mersegert?

- Se vuoi, ci andrò domani.

- Non se lo voglio io, ma se lo vuoi tu. Fate come volete.

Chickpea rifletté a lungo su se stesso, poi si alzò e disse:

- Signore, domani andrò in montagna.

E Menkh disse:

- Se volete realizzare questo progetto, non mescolatevi alla folla e ai bevitori. Riposate tutto il giorno all'ingresso della valle; verso sera vi entrerete; porterete il mio sigillo perché le guardie non vi rifiutino l'accesso e cercherete il riparo della grotta per passarvi la notte.

Pois Chiche voleva annusare la terra davanti al suo Signore, ma questi lo prese in braccio e lo baciò:

- Andate, e non siate né deboli né vanagloriosi!

- Signore, farò tutto come mi hai detto.

La fine del mondo delle pietre secche...

Un sentiero soffocato in fondo a rocce nude; i due fianchi del deserto lo racchiudono, lo minacciano, lo liberano, lo piegano in infinite sinuosità. Non un suono, non un respiro; silenzio.

Sotto la luce pallida, il pellegrino muto cammina a passo di lumaca... Dov'è la folla? Dov'è la vita? ... C'è da qualche parte un mondo senza silenzio, gente che parla, vive, lotta? ... Il ritmo ondeggiante dei suoi passi lo stordisce, come l'ebbrezza del vino dolce. Si lascia cullare, trasportare... Il silenzio lo riempie come un cibo; potrebbe camminare senza fatica e senza fine, sulla strada della pace assoluta, sulla terra polverosa e leggera, leggera...

All'improvviso il sentiero diventa breve: di fronte, uno stretto circo di rocce franose; a sinistra, le spesse pieghe della parete scavano faglie scure; molti visitatori hanno segnato il percorso.

Il camminatore è portato fuori dalla sua beatitudine dalla necessità di scegliere; senza dubbio, questo è l'obiettivo. Si avvicina alle fessure cavernose; esita, brancola. Questa, più profonda, doveva servire come eremo, perché i mattoni sono disposti come panche.

Pois Chiche decide di rimanere nella roccia che lo racchiude come una prigioniera. Tocca le pareti, si assicura di essere isolato. Si siede sul letto di mattoni e cerca di chiarire lo scopo del suo pellegrinaggio.

Non è più l'incanto del silenzio: è il violento turbamento di ricordi disordinati. Le scene del corteo tornano a riempire la sua solitudine; rivede l'entusiasmo della folla, la calma impressionante dei dignitari. Tutto si staglia nei contrasti: lo splendore dei costumi e la povertà del popolo; l'umile fede dei fedeli e l'arroganza dei sacerdoti; la dignità dei maestri delle corporazioni e il servilismo degli scribi. Pensa alla storia di Pabak, alle domande e alle risposte della statua: oracolo o inganno?

Il pensiero di una violazione della fiducia lo sconvolge: "In nome di quale potere si può ingannare la gente ignorante? Se l'oracolo fosse vero, come potrebbe *Neter* permettere ai suoi servi di opprimere i credenti?"

Pois Chiche è indignato, si autoaccusa: mentre lui vive felice e protetto, il popolo è sottoposto alla tirannia. Non è forse un egoista, un approfittatore come gli altri? ... Chi sono questi "altri" che egli rimprovera? Guarda coloro che sono stati i suoi maestri:

- *Menkh*: che solidità per guidare gli uomini... Che certezza nel suo cammino!

"*Abit*: che gioia, che amore per il lavoro!

"*Nadjar*: che conoscenza della materia!

"*Mesdjer*: che serenità!

"Perché non intervengono per educare il popolo? ... Infatti, non lo hanno educato, Chikpea? Ma perché questo favoritismo? Perché elevare alcuni e abbassare altri? Perché tollerare l'ingiustizia e il rigore degli scribi, l'ipocrisia dei sacerdoti? Perché dare accesso ai templi a coloro che comprano le loro cariche con il furto e la corruzione?"

Ricorda storie di processi scandalosi, spoliazioni e vendette. Il suo risentimento aumenta e provoca i *Neter*:

- Se sono presenti, che mi rispondano! Se le loro immagini sono un'esca, che senso ha conoscerle? Che senso ha servirli? Che senso ha seguire i loro consigli, la loro morale? Tanto vale vivere secondo il proprio piacere, ridere e bere con la spensieratezza! ...

"Nessuno! Nessuno risponde!"

Con i pugni sugli occhi per fermare le lacrime, Pois Chiche ha gridato la sua angoscia e il suo richiamo riecheggia sotto la roccia...

- Ceci! Eccomi qui.

Soffocato, apre gli occhi: all'ingresso della grotta, la luna si staglia come un'alta sagoma. "Lui!" È possibile? Non è forse ancora un miraggio?

Ma il Saggio si avvicina e gli mette la mano sulla fronte:

- Sii in pace, figlia mia.

La scossa è troppo forte e Pois Chiche crolla ai suoi piedi, tutto in lacrime:

- Oh, sei venuto!

Il Saggio lo solleva; si siede sul mattone Ut; attira il piccolo singhiozzante ai suoi piedi:

- Cosa? La folla esulta e voi piangete?

- Quelli che esultano sono dei bruti, bevono, cantano, subiscono i sacerdoti che li imbrogliano, li imbrogliano, li spintonano! ... E mi vergogno della loro codardia.

- Calmati, figlia mia, vedi le cose senza pregiudizi: pensi che la gioia del popolo sia falsa quando onora i suoi dei?

- La maggior parte di questi contadini non sa nulla del Tempio, tutto... tranne la decima da pagare! Coloro che conoscono i nomi dei *Neter* conoscono solo i requisiti; per paura di questi *Neter* fanno offerte e anche stregonerie!

- Tu, Chickpea, vedi solo un aspetto di queste cose: attenzione a giudicare senza conoscere. I sacerdoti, *quelli di cui parlate*, hanno le stesse passioni del popolo; per questo possono impressionarlo, sottometterlo senza scrupoli, con la paura e la superstizione. Sono una casta decadente, spesso decaduta perché hanno mantenuto l'autorità senza la Saggiezza.

"Tuttavia, altri sacerdoti, che voi ignorate perché non si mescolano alla folla, svolgono un lavoro degno del vostro rispetto. Ma questi non possono imporre al popolo le proprie leggi, che sono troppo austere per loro e di nozione troppo astratta".

- Perché chi è saggio non interviene per trasformare gli altri?

- O bambino senza esperienza! Gli uomini non possono essere trasformati come la pasta per il pane: per questo occorre un nuovo lievito... Il tempo non è ancora venuto.

- Maestro, cosa significa questa parola?

- Il tempo in cui vivete è la fine di un'Era, e quindi già una *decadenza*; conoscerete solo i segni della nuova Era, perché ci vuole una lunga carestia per attirare la pioggia del Cielo!

"Per agire utilmente in questi difficili tempi di transizione, bisogna conoscere i ritmi e le leggi dei cicli. Ma questo fa parte del vero Tempio, non è un gioco da ragazzi. Non è opportuno parlarne ulteriormente in questo momento.

- Nel frattempo, la popolazione dovrebbe essere lasciata senza aiuto?

- Cosa sapete dei bisogni della gente? Li conosci? ... Ceci, cosa vuoi? Vivere con questa folla, condividere i loro piaceri, soffrire i loro dolori?

- Come posso? Ciò che li rende felici non mi commuove; non sentono ciò che mi fa soffrire...

- Allora perché volete ciò che negate e negate ciò che cercate?

- Perché mi è venuto il dubbio sulle cose che si dicono sacre: gli oracoli del dio, nella processione, sono verità o inganno? Mi hanno parlato di Mersegert: non ho visto nulla di divino, né serpente né *Neter*!

"Noi adoriamo il Picco: ma è un mucchio di pietre".

- Sì, il Picco è la cima di una montagna, ma c'è il *Picco* e c'è la *Valle*: quindi c'è *ciò che causa queste due cose*. Allo stesso modo, in voi c'è quello che vuole elevarsi nonostante la rivolta dei vostri istinti animali, e quello che vuole *rimanere terreno*, per approfittare di questi istinti.

"Se non ci fossero questi *due*, ce ne sarebbe *uno* solo: il *Neter* assoluto... Ma il suo nome non sarebbe più "*Neter*". Ora, dato che sono *due*, ci sono tutti gli altri che ne derivano, gli altri *Neters*. È meglio conoscerli che ignorarli... se si vuole raggiungere la conoscenza dell'Uno, dell'Assoluto, dell'Eterno.

Il bambino rimase a lungo in silenzio...

- Non dici nulla, Chickpea; mi capisci?

- Non lo so: d'altronde, che senso ha "sapere"?

- A nulla, se il cuore non ha fame di Luce.

"Ceci, non giocare più! Rispondete sinceramente; se potete rinunciare a 'sapere', ditelo: rinunciate".

Pois Chiche cominciò a tremare; un'emozione violenta gli tese il volto... Gridò:

- Maestro, non posso arrendermi!

- Quindi, bambina, sii saggia, non alimentare più quel vulcano. La notte è ormai completa; lasciate l'angoscia, lasciate la paura... e lasciate che ci sia pace, fino al ritorno della luce! Dormi, bambina mia.

Chickpea non ha resistito oltre. Si accoccolò ai piedi del Maestro e si addormentò sotto la sua mano rassicurante.

Poi il Saggio entrò nel suo silenzio, profondamente. E la Sapienza, dentro di sé, parlò:

- Colui che "guida" si guardi dall'errore. Il bambino comincia a sentire il "duello", ma non ha raggiunto il fondo della sua rivolta... La sua esperienza è troppo giovane per aver posto la "domanda" in modo tale da richiedere la risposta definitiva.

"Se lasciate che il pensiero sfrenato diventi il suo padrone prima che abbia imparato la vera 'comprensione', l'intelligenza ragionevole può soffocare il suo candore.

"Il bambino che ha parlato incarna lo spirito del suo Tempo, con i suoi elementi di contraddizione che causeranno tragedie. Colui che sta ancora dormendo porta con sé una coscienza superiore a questo Tempo; per questo *gli sarà possibile aiutare* gli uomini del suo Tempo".

- Ma se lo risveglio troppo presto alla sua Realtà, conserverà il senso della sofferenza dei suoi contemporanei?

- Questo è il pericolo; ma la sua lucidità è così precoce che la visione di errori accreditati può scandalizzarlo fino a ferirlo mortalmente, se non viene guidato a comprendere la sequenza delle cose; allora può diventare il Rivoltoso e, senza dubbio, il conducente dei rivoltosi...

- Non è forse un errore affrettare il momento del risveglio?

- Lui stesso ha risposto: vuole sapere. Per quanto riguarda il passo successivo sul sentiero, nessun Maestro, per quanto grande, può fare un passo per il suo discepolo; perché il discepolo deve sperimentare in se stesso ogni passo della coscienza.

"Non saprà nulla finché non sarà maturo per saperlo.

Il Maestro meditò a lungo, confuso con il discepolo, misurando i progressi fatti, i problemi attuali, le lotte a venire, forgiando già le armi per rendere più facile il cammino...

Ma prima delle armi, il test! Qualunque fosse il suo amore per questo essere predestinato, avrebbe affilato la sua coscienza senza pietà.

Ora la prima lotta si sta concludendo: quale sarà l'esito? La natura istintiva trionferà attraverso il lavoro personale, l'azione, la violenza, in rivolta contro gli errori dell'epoca? Oppure sarà superata dalla "volontà di Luce", in un lavoro impersonale che non serve più la volontà ma obbedisce al ritmo della Sapienza?

Il Maestro si alzò e uscì a guardare la notte serena.

Non appena la prima luce apparve, trionfando sulle tenebre, tornò da Chickpea:

- Her-Bak, svegliati! È arrivato il momento.

Colui che era stato svegliato dal sonno aprì gli occhi sorpreso; si scosse dal torpore e si inginocchiò ai piedi del Saggio.

- O Maestro, eccomi!

- Sì, Her-Bak, ma devi rispondermi. Ascolta: la lotta che si svolge nel seno della Terra, tra i due Fratelli nemici⁶² Se conosciamo il modo per liberare Horus dai vincoli di Set, indebolendo i suoi guardiani.

"Il falco può librarsi verso il Sole; può anche essere crudele e attaccare in rivolta il cuore vivo delle cose..."

- Maestro, cosa intende dire?

- Lo imparerete presto. Vi offro una scelta: posso istruirvi a diventare un Capo che terrà nelle sue mani il potere, gli eserciti per mantenere i confini, le leggi per punire l'ingiustizia *come ritiene opportuno*. Oppure posso metterti all'ombra del Tempio e tu puoi cercare, in segreto, di penetrare i misteri di *Neter*... se te lo permettono. Allora non ci sarà né azione né gloria, ma spesso il rimprovero e l'incomprensione degli uomini... Scegli! Non parlate senza consultare la volontà più profonda del vostro cuore.

Il Saggio si allontanò, allontanando anche i suoi pensieri sulla decisione del bambino.

Quando tornò, Her-Bak gli andò incontro e lo guardò con fermezza:

- Maestro, voglio trovare ciò che è vero, anche se in silenzio... Ma tu mi insegnerai a controllare la mia impazienza!

Poi il Maestro prese il bambino per mano e lo condusse sul sentiero di salita.

Raggiunsero l'altopiano con i primi raggi dell'alba. Tutto si stava risvegliando dal suo sonno e stava riprendendo colore: la cima, le pietre dei palazzi e dei templi, il verde dei giardini. Le palme ravvivavano la terra arida, riparavano le case di fango arricchite di luce... E l'oro del mattino irradiava tutte le miserie.

Il saggio si fermò, guardò il suo compagno, lo baciò e disse:

- Her-Bak, mio discepolo, che la tua scelta sia accettata! Tuttavia, prima di proseguire, voglio che incidiate nei vostri occhi la *visione della valle*... Quando si viaggia in un paese sconosciuto, ogni bivio mette il viaggiatore nell'indecisione e nella confusione; ogni miraggio, ogni illusione rischia di portarlo fuori strada; ma quando la sua scelta è saggiamente fissata, il suo sguardo deve misurare l'orizzonte per non confondere più i sentieri. Contemplate la valle; dal più indigente al più appagato, ogni uomo vi svolge i suoi giorni con le sue passioni, la sua avarizia, i suoi odi, i suoi desideri, *le sue soddisfazioni nella sua misura*.

"Se volete lasciare questo sentiero, *non vi dico: "Lasciate questi piaceri"*, ma vi dico: "Fate in modo che la vostra richiesta sia pari alla vostra meta". Se volete una gioia sovrumana, accettate la lotta sovrumana in un corpo molto umano, e sappiate che l'abisso è sempre vicino alle vette.

"Her-Bak, mi capisci?"

- O certamente, Maestro, questa è la mattina più felice della mia vita!

- E così sia! Quindi andiamo via senza girare la testa.

- Ma non dovrei avvertire il mio Signore?

- *Menkh* conosce la scala dei valori, capirà.

- Ma devo ringraziare *Nadjar*...

- Pensi che *Nadjar* sia lontano dal Tempio?

- Ma a *Mesdjer* bisognerà dire...

- *Mesdjer* riposa, lasciatelo in pace. Ascoltatemi; non vi dico: "Rinunciate a questi doveri", ma vi dico: "Entrate nella vostra strada, perché non dovete mai lasciar passare il momento". In seguito pagherete quanto dovuto.

Her-Bak mise felicemente la sua mano nella mano potente.

- Ora vieni, figlio mio, al Tempio!

XXXI

HER-BAK

Ai piedi della montagna dove Chickpea, ora Her-Bak, aveva finalmente trovato il suo padrone, un asino aspettava, sotto le cure di un servo. Her-Bak provò un'intensa emozione, perché quell'asino era identico a quello di Chiche Pea.

E il Saggio gli disse:

- Non è forse giusto che la stessa "portatrice" che il primo giorno ha condotto il bambino inconsapevole verso il suo destino⁶³... L'asino ti porterà alla riva; mi troverai vicino al molo.

L'ardore contagioso del cavaliere ha lanciato la cavalcatura al galoppo, e le gambe nervose frustano i fianchi dell'asino, guidandolo lungo i canali dei campi coltivati.

Ma se i gesti di Pois Chiche sono tornati al ritmo familiare, il suo cuore è andato ben oltre. La scelta di una direzione diversa può cambiare l'aspetto delle cose? Il cavaliere ha l'impressione che il cuore di Her-Bak stia osservando il corpo di Ceci e del suo asino... Istantaneamente, si aggrappa ai fianchi dell'animale; ma il suo sguardo, sulla riva opposta, cerca le mura del Tempio.

Il Tempio, il suo desiderio, la sua meta, la sua conquista! Il Tempio, che lo libererà dalla vita di routine; il Tempio con il suo prestigioso mistero, un mondo di meraviglie in cui entrerà...

Il Tempio del suo sogno nobilita tutto ciò che lo tocca ed è pieno di esseri divini, aureolati di tutte le qualità...

La tentazione dell'erba verde rallenta la corsa dell'asino. Distratto dalla sua contemplazione, il cavaliere impaziente lo assilla; l'ostacolo di un sasso è usato come pretesto dall'animale, che inciampa, cede sotto i tacchi che gli martellano i fianchi e, con uno scatto improvviso, respinge il cavaliere come un peso imbarazzante.

Il sognatore si alza sconcolato: non ha mai ricevuto un tale affronto! E il suo fastidio aumenta quando sente la risata sprezzante dell'"osservatore"... Tornato sulla terra, suo malgrado, risale a cavallo; cerca di essere presente seguendo la battaglia di un corvo e di un'albanella.

Un falco dispiega la mezzaluna delle sue ali nell'azzurro, immobile, appena tremante, padrone dell'aria che lo sostiene come un essere senza peso... Un colpo d'ala e improvvisamente, pesando "più del suo peso", cade come un sasso; si rialza, si libra in linea retta nella luce come risucchiato dal Sole... Caccia o gioco? ... Crudeltà o preghiera? ... Il cece osserva il simbolo del suo nuovo nome⁶⁴ Qual è, in verità, il suo significato? È un uccello solare o un cacciatore spietato che sgozza il piccione a mezz'aria per berne il sangue?

Il programma stabilito dal Saggio per meritare l'ingresso al Tempio non ha risolto questo problema... Ceci ha coltivato i campi e osservato gli animali; ha lavorato con la "materia" attraverso varie tecniche; le sue avventure gli hanno mostrato alcuni difetti umani e le proprie debolezze... Come potrà adattarsi, uscendo da questo mondo imperfetto, alla vita perfetta dei Saggi? ... Lui, l'ignorante, come sarà accettato dai dotti professori che immagina essere i detentori dei segreti della Natura, da questi esseri sublimi che dominano le mi-

serie umane? Ieri era il bambino selvaggio, l'orgoglioso, impaziente, curioso, focoso e ribelle Cece? ... Sembra che il Saggio abbia represso tutto il suo passato e risvegliato Her-Bak da un lungo sonno pronunciando il suo nuovo nome; la notte della caverna ha vinto tutte le sue resistenze e lo ha gettato ai piedi del Maestro...

A questa evocazione, l'immagine luminosa riprende forma; Her-Bak si ubriaca del suo nome: non è forse il discepolo adottato dal Saggio? Il suo entusiasmo cresce, cancellando ogni paura, ed è con trionfante euforia che copre la distanza che ancora lo separa dal molo.

E il Saggio, trasportato sulla sedia dai suoi servi, si dirige verso la riva per un'altra strada.

E la sua meditazione evoca le conseguenze e le possibili ripercussioni della sua azione: adottare, contro tutte le regole, un discepolo non testato dalla preparazione dei gradi inferiori! Nella bilancia del destino, la sua coscienza bilancia le fantasticherie del candidato...



Come Maestro indiscusso del Consiglio di Saggiezza, ha certamente il diritto di imporre la sua volontà senza scusarsi. Ma sa che il passato e il futuro testimonieranno a favore o contro la sua scelta, perché lo Spirito vivente dell'Egitto è una presenza costante in ogni tempo. E il nuovo discepolo, se è "un anello della catena", non deve venir meno a questa filiazione; colui che lo ha scelto sarà il suo interlocutore...

L'ovvia predestinazione del bambino può giustificare questa elezione; lo sguardo esperto del Saggio ha scrutato l'involucro trasparente di questo essere elitario e ne ha misurato il valore. Her-Bak, figlio di un semplice contadino, ha tutte le caratteristiche della razza Master:

- l'occhio penetrante del falco che fissava freddamente la luce;
- la ricerca affannosa del "più vero";
- un forte senso della Qualità;
- nobiltà innata che afferma i propri torti e attacca "a testa bassa" i propri errori;
- altruismo e consapevolezza della responsabilità; c'è, senza dubbio, una sufficiente concentrazione di vita lì per bruciare i difetti di Chickpea?

Ma nel frattempo, quali saranno le sue reazioni in un ambiente così diverso da quello che il suo cuore immagina? ... Perché, purtroppo, bisogna passare attraverso la complessità per esaurire le varie possibilità, prima che si risvegli la consapevolezza che porta alla semplicità: sarà in grado di sopportare la fase intermedia tra il sogno e la realtà?

TERZA PARTE

HER-BAK

Il peristilio del tempio

XXXII

ENTRATA

Il fiume è stato attraversato. La barca è ormeggiata sulla riva orientale.

Come la prima volta⁶⁵ Con la mano del candidato nella mano del suo Maestro, si incamminano verso il Tempio. Camminano lungo il canale che collega il fiume all'imbarcadero delle processioni; grandi sfingi fiancheggiano il percorso.

- Maestro, perché tanti animali di pietra, tutti uguali?

- Non sono esattamente uguali; alcuni dettagli differenziano ciascuno di essi, a seconda del suo posto, cioè del suo numero; l'insieme rivela una Legge.

- Tutti i sacerdoti conoscono questa Legge?

- Ognuno sa cosa può decifrare.

- Maestro, sono necessarie immagini e statue di pietra per imparare ciò che si deve sapere?

Il Saggio ascolta la domanda alla quale le sfingi, nel loro immutabile simbolismo, erano esse stesse la risposta.

- Ascolta, bambina: forse verrà il giorno in cui gli uomini sapranno adorare Dio in spirito; allora non avranno bisogno di templi; allora non avranno bisogno di miti per simboleggiare l'opera del pensiero divino; allora non avranno bisogno di figure per rappresentare i vari stati del Suo potere; allora non avranno bisogno di scritture misteriose per tradurre il significato segreto della Scienza divina a coloro che hanno occhi per vedere e orecchie per sentire.

"Ma gli uomini non hanno ancora raggiunto questo stadio e tu, figlio degli uomini, hai bisogno di tutto questo.

Her-Bak mormora con un sospiro di rammarico:

- Tutto questo è bellissimo!

Il Saggio lo lascia contemplare il grandioso percorso; poi torna indietro. Percorre il muro esterno del recinto fino all'ingresso di un villaggio di artigiani: laboratori per i lavori del Tempio, magazzini, scuole per specialisti, un brulicare di operai e il ronzio di un alveare. Una porta si apre sul secondo recinto. Un labirinto di vicoli dove vivono sacerdoti e scribi.

- Questa è la tua casa, Her-Bak; lo scriba Pasab si prenderà cura di te durante la prima fase.

Her-Bak rimane muto; il suo cuore lo precede nel cammino della scoperta: la sua immaginazione attraversa i muri, apre le porte chiuse, inventa misteri... Ma il Maestro lo conduce nella realtà.

Dopo i vicoli, ci sono porte, cortili, cappelle e statue, tra le quali circolano indaffarati scribi e funzionari.

I sacerdoti controllano l'arrivo delle offerte, altri supervisionano la correzione di un testo sul muro; gli scultori cambiano un nome nei cartigli; i pittori correggono i colori. Gli

studenti meditano davanti a una statua; alcuni copiano il testo dalla sua base. Più avanti, un gruppo di musicisti sta marciando; da un piccolo tempio vicino proviene il ronzio di una salmodia.

Si può sospettare questa vita intensa dall'esterno?

Ma la curiosità di Her-Bak viene soddisfatta da una grande parete ricoperta di geroglifici e immagini scolpite.⁶⁶ e immagini scolpite; una porta di legno decorata d'oro luccica al sole. Ahimè, il Saggio passa di nuovo... Gira intorno al muro attraverso un interminabile corridoio che conduce a un ingresso meno sontuoso: un'ampia porta di legno nudo, incorniciata da guardie. Il Saggio finalmente si ferma.

- Her-Bak, vuoi varcare la soglia? Non rispondete senza pensare: è il primo passo di un insegnamento che esige il vostro rispetto. È facile entrare, più difficile uscire dalla porta stretta che conduce al Tempio interiore; molti sono quelli che vi rimangono, soddisfatti dall'apparenza!

Il discepolo del Saggio protesta:

- Maestro, voglio il più duro! Voglio sapere tutto quello che si può sapere.

- Poi potreste non conoscere un'altra porta: questo è il destino dei chiacchieroni e dei curiosi.

Her-Bak si inchinò al Saggio:

- Maestro, voglio tutto quello che vuoi!

- Non abbiate pregiudizi su nulla: quello che volete, lo saprete prima del fatto; non giudichiamo gli uomini dalle parole. Entra, Her-Bak.

La porta si aprì davanti a loro, dando accesso a un ampio cortile circondato da colonnati.

Nell'ombra delle gallerie riparate dagli architravi e dalle pareti, le vesti bianche degli scribi spiccano sui colori vivaci dei testi scolpiti.

Gli scolari, avvertiti della visita straordinaria del Re Magio, lo aspettano chiacchierando con i loro insegnanti.

Il Maestro e il discepolo avanzano lentamente nel cortile lastricato, al centro di sguardi curiosi; il Saggio si dirige verso il colonnato e già tutte le fronti sono chinate davanti a lui. Con un gesto li solleva e presenta il suo candidato. Sorpresa e invidia chiudono tutte le bocche: favorito del Maestro dei Maestri! Quali odi gelosi, quali corteggiamenti nascono in questo momento... Ma "Colui che legge i cuori" taglia le radici malsane:

- È il più piccolo tra voi, non sa nulla, non riceverà nulla che non abbia guadagnato, non gli sarà perdonata alcuna debolezza. Tu, Pasab, prendilo sotto la tua custodia e consiglialo.

Gli occhi profondi di Pasab guardarono con simpatia il suo nuovo studente.

Uno scolaro molto giovane si avvicinò al novizio e gli offrì la mano:

- Io sono Aouab; visto che non sai nulla, sarò tuo amico; vieni!

La Salvia lo trattenne:

- Ascoltatemi tutti. Herbak non sa nulla degli dèi e dei loro santuari: insegnateglielo e la mia lode sarà per colui che darà la migliore definizione del Tempio.

Aouab lo fissò con i suoi occhi candidi:

- Il Tempio è la Casa di Dio.

Il Saggio gli sorrise, ma uno scriba contabile lo congedò:

- Lasciate parlare coloro che sanno. O Maestro, il Tempio è il totalizzatore della ricchezza delle Due Terre.⁶⁷ per il Maestro Onnipotente.

Il Saggio guardò il ventre paffuto:

- ... e per le pance che alimenta! Cosa significa per te il Tempio, Remeny?

Il professor Remeny ha dichiarato:

- Non è forse il castello del *Neter* dove questo *Neter* indossa, come il Re, le sue corone e riceve le tasse dei suoi seguaci?

Il Saggio dice:

- È una descrizione ridotta alle apparenze! E anche tu, Smôn, parla.

I presenti si scostarono, spingendo un corpo largo e smunto; ma Smôn, arrossendo, si dileguò; il collo sottile sporgeva dalle spalle strette, come il collo di un avvoltoio.

- Smôn, esprimi la tua opinione. Uno scriba sussurrò:

- Non darà nulla: la sua avidità è tale che mette i suoi pensieri in scatola!

Smôn sentì e sfidò l'insolente con gli occhi:

- Parlerò io.

Ha fatto un grande sforzo e ha detto:

- Tesi: il Tempio può essere l'espressione di una scienza astronomica, cosmica, numerica, analogica, anagogica o di altro tipo. Prove a sostegno: le affermazioni di alcuni che si dichiarano iniziati e diffondono questa ipotesi.

"Ed ecco l'antitesi: è dubbio che i templi raccontino qualcosa di diverso da gesti rituali, fatti storici e atti reali. Ne sono prova la distruzione sistematica di monumenti di un regno o di un culto precedente, l'usurpazione di cartigli reali, le modifiche di forme e dimensioni, tutti atti inammissibili se i piani e i simboli sono ordinati da una scienza sintetica".

Il Saggio, impassibile, chiese:

- Di tutto questo, cosa difende? Tesi, ipotesi o antitesi?

Gli assistenti, imbarazzati, reprimevano i sorrisi; Smôn, con occhi vaghi, masticava il suo calamo. Il Saggio ha insistito:

- Credi in questa scienza "digitale, analogica, anagogica o qualcosa del genere"?

L'ironia ha liberato la risata. Le labbra di Smôn si mossero: "Oin... Oin...". Qualcuno ha chiesto:

- Ha detto di sì? Ha detto di no?

Il Saggio gli voltò le spalle; la sua voce gracchiò come una frusta:

- Chi avrà il coraggio di definire il Tempio?

C'è stata un'agitazione tra il pubblico; alcuni insegnanti si sono fatti avanti.

- Maestro", disse Renf-ankh, "è scritto che Ptah, creando il mondo, fece scendere gli dèi sulla terra modellando i loro corpi in legno, in pietra, in metallo di ogni tipo, in modo da soddisfare i loro cuori. Poi gli dèi entrarono nelle statue; e il luogo in cui sono conservate è davvero una replica del cielo, o - per allusione alla religione solare - dell'orizzonte celeste.

Smôn gesticula :

- Io protesto! Gli antichi non avevano conoscenze astronomiche sufficienti per concepire la nozione di orizzonte!

Gli fu risposto con un grande scoppio di risa. Renf-ankh continuò:

- Le porte del santuario sono chiamate "porte del cielo". Ora, il Re, sui nostri muri, è rappresentato come un uomo vivente; gli dei, invece, sono di pietra... L'unica spiegazione soddisfacente, secondo me, è che i sacerdoti e le sacerdotesse rappresentano, nelle feste, i personaggi divini...

Il Saggio lo interruppe:

- Questa è un'opinione, non una definizione.

Renf-ankh ha spiegato:

- Quindi, lasciatemi ricominciare. Che cos'è il Tempio? Ma poiché il Tempio è legato al cielo, diciamo innanzitutto: che cos'è il cielo?

"Ai tempi in cui gli dèi dominavano la terra, prima dell'organizzazione del cielo, quando gli uomini erano loro sudditi..."

Il Saggio fermò l'altoparlante:

- Questo ci porta lontano! O Renf-ankh, hai registrato nozioni che si avvicinano alla realtà, ma il tuo discorso rivela una nebulosa incertezza. Osate cercare il filo che collega tutti i nostri santuari e troverete un'armonia rilassante.

Un sacerdote in fondo al gruppo ha alzato la voce:

- Definirò chiaramente il Tempio.

- Chi ha parlato?

- Professor Hesy.

- Lasciamolo avvicinare, ascoltiamo.

Con una simpatica giovialità e un sorriso morbido che corregge le sue potenti mascelle, Hesy si esprime con cordialità:

- È abbastanza semplice: in fondo avete ragione; ma credo che non dovremmo cavillare su sottigliezze inesistenti! Il Tempio è il palazzo di un dio che ha i suoi servitori, i suoi cortigiani, i suoi amministratori e i gestori del suo dominio; ognuno vi svolge il suo ruolo, come nella casa di un personaggio nobile: il dio si sveglia, viene curato e fa colazione; viene lavato, vestito e adornato con i suoi gioielli...

La voce profonda lo interruppe:

- Apprezzo il suo senso dell'umorismo e sono sicuro che copre una comprensione più profonda per modestia!

Il professor Neni fece un passo avanti:

- La mia risposta è semplice: i templi sono le dimore eterne dei *Neter*.⁶⁸

- Sta parlando del Tempio o dei templi? Ogni tempio ha avuto un inizio: nessuno di essi è quindi eterno.

- Tuttavia, o Maestro di Saggezza, la parola *hehe* significa eterno!

- No, *hehe*⁶⁹ più precisamente *nhehe*, significa durata in eterno. Ma questo richiede uno sviluppo che sarebbe inappropriato in questo momento.

Lo sguardo del Maestro si posò a turno su tutti coloro che avevano risposto, poi disse:

- Ognuno di voi ha definito il Tempio con l'ovvia preoccupazione di affermare una concezione utilitaristica e umana. Ognuno di voi è libero di esprimere le proprie opinioni, dato

che non le registriamo per i posteri. L'insegnamento del Tempio esterno mostra solo l'esterno del frutto. Si riferisce agli "effetti", non alle loro "cause" più profonde.

"La banalità dei nostri testi, studiati da questa angolazione, ha ingannato molti di voi. Non è umiliante sbagliare per mancanza di basi essenziali. Le vostre osservazioni personali accrescono gli elementi di studio per gli altri; ogni ricerca coscienziosa dispone l'intelletto a formulare chiaramente problemi che meritano poi di essere risolti.

"Si noti che questa soluzione non sarebbe compresa da coloro che sono abituati a fare affidamento solo sulle apparenze e che non hanno coltivato la loro "Intelligenza del cuore". Questo è un altro percorso, che può essere offerto ma mai imposto, perché richiede una mentalità adatta ad esso. La comprensione dei nostri testi dipende da questo.

"Non potete biasimarci: questa disciplina è stata stabilita nell'antichità dal modo di esprimersi dei nostri Maestri, di cui non facciamo altro che continuare la tradizione.

Pasab, il più anziano dei maestri-scribi, venne ad annusare la terra davanti al saggio e gli disse:

- Non ci possono essere rancori se questa conoscenza è offerta dagli stessi Antichi Maestri, e questo in proporzione all'adattamento del ricercatore!

"Ma ti piacerebbe, o Maestro, darci una giusta definizione del Tempio?"

Il Saggio rispose:

- La definizione più semplice è stata data all'inizio: "È la Casa di Dio. È vero quanto l'affermazione: "Il corpo dell'uomo è la casa di Dio". Ecco perché si dice: "Uomo, cerca di conoscere te stesso".

"La conoscenza è un vaso sferico di puro cristallo, riempito di Saggezza. L'intero universo si riflette in questa lente e, unito in un fascio, viene poi proiettato in immagini sui piani delle pareti. Ora, le proporzioni di questi piani, delle colonne, delle sale, dei recinti, così come la loro disposizione e il loro orientamento, aiutano a guidare la mente nella lettura di queste immagini.

"Questo è il Tempio, il Tempio Reale, che racchiude i luoghi di insegnamento del tutto nella parte e del particolare nel tutto.

"Questa è solo una premessa alla definizione del Tempio, ma le orecchie di chi mi ascolta oggi non possono ricevere di più.

Pasab ringraziò il saggio e gli disse:

- Maestro, la tua parola getta un raggio di luce sui nostri muri; che questo bambino sia benedetto per avergliene dato l'opportunità!

"Gli anni mi hanno fatto diventare i capelli bianchi senza avermi fatto provare la gioia di varcare la porta interna. Non mi lamento del mio destino; ma, avendo inciso nel mio cuore tutti gli aspetti delle nostre lettere divine, intravedo talvolta le loro segrete analogie: devo soffocare questa visione dentro di me per non uscire dal mio dominio?"

- O Pasab, la stella che ti protegge è il Maestro del Tempo^{zo} coloro che influenza partecipano alla sua lentezza, ma anche alla sua pazienza e profondità.

"Il vero insegnamento non è un accumulo di conoscenze: è un risveglio della coscienza che richiede fasi successive; ogni fase consiste nello scoprire la chiave della porta successiva; le vostre qualità vi hanno posto come "Lui della porta"; avete svolto il vostro ruolo nella perfezione. Sab, lo sciacallo che vi dà il nome, detiene la prima delle chiavi; vive nell'oscurità e nella notte; tuttavia, può diventare "Aprire i sentieri" e persino "Custodire il sentiero".^{zi} e anche il "Custode del Segreto".

Se avete trovato la prima chiave, ricordate questo detto: "L'uomo che sa condurre uno dei suoi fratelli a ciò che ha conosciuto, un giorno potrà essere salvato da quello stesso fratello". "Venite, lasciate che Her-Bak prenda contatto con i suoi compagni di corso.

Il silenzio li accompagnò; ma quando la porta si chiuse su di loro, si formò un gruppo rumoroso intorno al nuovo candidato. I professori, raggruppati, stavano discutendo dell'evento inaspettato; uno scandalo: nessuno di loro era stato consultato!

Her-Bak, sconcertato, rimase in silenzio sotto l'urto delle domande intrecciate; Smôn, osservando il suo atteggiamento con la coda dell'occhio, gli consigliò prudenza:

- Aspettiamo! Ascoltiamo prima le sue risposte.

Un sacerdote, che fino a quel momento aveva osservato un cauto riserbo, emerse dall'ombra dove, con gli occhi socchiusi, stava riflettendo. Scuro e magro, con gli zigomi prominenti che accentuavano i cerchi dei suoi occhi scrutatori e con le pieghe delle labbra che si abbassavano in un sorriso disilluso, Sefh-Mesy alzò la voce, approvando l'opinione di Smôn:

- Sono d'accordo, la circospezione è un buon consiglio; chi lo sa? Una persona di alto rango potrebbe essere il suo protettore... Potrebbe essere un parente della Casa Reale?

Hesy si avvicinò al gruppo di studenti, con le mani tese e un sorriso accattivante:

- Bambini miei, lo state spaventando, sedetevi. Her-Bak, non c'è di che! Tuo padre è amato dai *Neter*, perché suo figlio è entrato da questa porta. È stata la sua mano a condurvi da noi?

- Non lo so.

- La tua lingua è cauta come un serpente! Parlate con fiducia, siamo vostri amici.

Aouab scivolò accanto a Her-Bak e gli sorrise:

- Non sai da dove vieni? Chi l'ha indirizzata al Tempio?

- Mersegert⁷².

Gli studiosi fecero una smorfia di pietà:

- È un'altra dubbia veggente!

- O un complice astuto... attenzione.

Hesy si chinò verso di loro:

- Misticismo senza pericolo. State tranquilli. Her-Bak, cosa vuoi fare: il prete o lo scriba?

- Non lo so.

Sta facendo il buffone! - No: il suo naos è vuoto! - È un rifiuto della scuola che ci hanno mandato!

Aouab ha protestato:

- Il Maestro dice di non sapere nulla, di non poter rispondere!

Hesy alzò la mano:

- Perché lo biasima? Non ci conosce.

Her-Bak ha risposto:

- Ora riconosco gli scribi: sono come quelli che ho lasciato!

- Era uno scriba?

- Sì, ma non ero un sacerdote: quindi non lo so.

Nuovi scoppi di risa. Aouab è intervenuto:

- Un sacerdote è un servitore di *Neter*.

- Non sono forse tutti gli uomini servi di *Neter*?

Un silenzio attonito... Diversi insegnanti si sono indignati:

- Che insolenza! - Perché il Maestro ha introdotto questo ribelle? È un fermento di disordine pericoloso! - Il suo silenzio è strano. È un apprendista stregone?

Seth-Mesy li ha tranquillizzati:

- Lo farò io, lasciate fare a me.

Isolò Her-Bak; lo fece sedere davanti a sé:

- Figlia mia, il sacerdote è un funzionario del Tempio. Il servizio del *Neter* ha molte mansioni: c'è chi riceve le offerte, serve le statue divine, si occupa della manutenzione della casa e degli oggetti di culto; c'è chi regola le cerimonie, le processioni, le feste; alcuni si occupano solo delle funzioni religiose; molti altri - e sono i più importanti - gestiscono le entrate del tempio, supervisionano il lavoro degli scribi e dei novizi: è il mio caso.

- Dove sono gli studiosi?

- Quali studiosi?

- Coloro che conoscono le "Leggi delle cose".

La risposta del sacerdote fu soffocata dalle esclamazioni degli scribi:

- Quale scienza cercate se non la nostra? - Gli scribi non hanno in mano i testi antichi? - Non vedete qui dei maestri nella scrittura, nell'aritmetica, nei testi liturgici? - E la medicina? E lo studio delle stelle? - E la topografia, la scienza del territorio che ci dà tanti vantaggi?

Ognuno ha esaltato i propri talenti:

- Posso nominare 90 città nelle Due Terre! - Sono sorprendente nella lista dei nomi cretesi! - Sono uno specialista di formule epistolari! - Lo scriba ha tutto il potere: è libero da ogni incombenza! Non c'è nessuna offesa nei suoi confronti! - Dominiamo la folla incolta, tutti gli uomini dipendono da noi!

La voce acida di Smôn irruppe nel tumulto:

- Ma bisogna sapere cosa si vuole; forse questo genio vuole tutto in una volta?

Seth-Mesy osservò il novizio.

- C'è dell'ambizione in questo giovane, ma non mi dispiace. Il sacerdote che impara con intelligenza può ottenere le più alte cariche; non è rinchiuso nel tempio; può gestire un grande patrimonio, ricoprire funzioni importanti nella casa dei Grandi, o addirittura del Faraone V.S.F..

- Gli altri sono chiusi nel tempio?

- Alcuni di loro sono strettamente religiosi, soggetti a determinati riti e pratiche quotidiane: sono i servitori costanti dei santuari e delle loro divinità; altri dividono la loro vita tra i loro lavori particolari - in giorni e orari determinati - e le loro funzioni sociali: un tale sacerdote è il principale registratore di un tesoro; un tale è il direttore di un'officina; un tale profeta di Amon dirige la distribuzione dell'acqua.

Un giovane insegnante sospirò:

- I più felici sono i possessori di una ricca fondazione di tempio funerario!

Seth-Mesy annuì:

- Senza dubbio, senza dubbio, sono al sicuro dalle preoccupazioni. In ogni caso, tutti i sacerdoti sono persone di indiscutibile notorietà e autorità! Per non parlare del beneficio delle offerte del dio e di molti altri vantaggi.

Her-Bak registrava e soppesava ogni parola. Chiese:

- Abbiamo il diritto di cercare la Scienza... senza benefici?

Il pubblico rimase in silenzio sconcertato. Renf-ankh mormorò:

- È un mistico! In caso contrario, è un burlone. Non giudichiamolo senza conoscerlo.

Smôn ha ricordato i suoi studenti:

- Lasciamo che questo nuovo arrivato prenda il suo posto come gli altri.

I gruppi si riformarono intorno ai professori; Her-Bak fu trattenuto da Seth-Mesy, che aprì un papiro che teneva in mano e lesse il titolo ad alta voce:

- "La conoscenza di tutto ciò che esiste, che Ptah ha creato e che Thoth ha scritto; il cielo con le sue stelle, la Terra e ciò che contiene, ciò che le montagne vomitano e ciò che è emerso dall'oceano; ciò che riguarda tutte le cose che il Sole illumina e che crescono sulla terra".

Questo titolo così promettente ha fatto battere il cuore di Her-Bak. Seth-Mesy gli presentò il papiro:

- Vediamo se riuscite a decifrarlo.

Her-Bak, tremante per l'emozione, iniziò a leggere:

- *pet* (cielo), *àtn* (disco), *iâh* (luna), *sah* (Orione), *meskhetyw* (Orsa Maggiore), *iân* (costellazione del cane da caccia), *nekht* (costellazione dell'uomo robusto), *rrt* (costellazione della scrofa)..."

Her-Bak decifrò pazientemente il lungo e noioso elenco. Infine, deluso, smise di leggere:

- Tutto qui?

- Cosa volete di più? Con questo elenco sarete in grado di scrivere ciò che è necessario.

- Speravo in qualcos'altro!

- Avete letto bene, continuate.

La voce imbronciata enumerava i nomi dei funzionari di corte, delle varie professioni, delle classi e dei tipi umani, delle città, delle terre e degli edifici. Infine, un'enumerazione di bevande e di vari tipi di carne...

Lo scriba supervisore ha interrotto la lettura, poiché si stava avvicinando l'ora del pasto. Questo avvertimento è stato il segnale di un rumoroso allentamento della disciplina imposta.

Hesy ha chiesto il silenzio:

- Recitiamo la preghiera finale per ringraziare Ptah per le sue benedizioni.

Tavolette e cocci, palette e cunei furono frettolosamente raccolti; e le frasi cantate risuonarono sotto il colonnato, mentre le grida delle alzavole, che si libravano nel bagliore, annunciavano la metà del giorno...

La fine della preghiera ha disperso gli studenti e gli insegnanti, lasciando il novizio sconvolto. Un allievo che stava conversando a bassa voce con Smôn si avvicinò a Her-Bak:

- Mi sono piaciute le tue risposte, non sei un cortigiano o un codardo; ti aiuterò nel tuo lavoro.

Her-Bak guardò il volto spigoloso, gli occhi intelligenti e duri, le labbra affilate e tese; esitò. Ma è stato sedotto dal gesto cordiale:

- Come ti chiami?

- Asfet.

- Sei venuto quando mi hai visto isolato: O Asfet, sarò tuo amico.

Poi Pasab, il cui ritorno era passato inosservato, separò i due studenti:

- Vi incontrerete di nuovo domani; il Maestro mi ha incaricato di occuparmi di voi, Her-Bak, vieni! Vi presenterò la vostra nuova vita.

XXXIII

INSEGNANTI

C'era un gran fermento sotto il colonnato; studenti e istruttori avevano disertato le aule di studio per assistere alla prima lezione del novizio. E tutti furono felici di questa distrazione dal lavoro quotidiano, perché Hesy, dopo aver consultato gli altri maestri, aveva detto:

- Non è bene incorporare il nuovo arrivato senza essere informati delle sue conoscenze; lasciamo che tutti gli istruttori lo interrogino come vogliono e che i nostri cuori si riempiano delle loro parole dotte.

Gli studenti si radunarono davanti agli insegnanti; Pasab fece sedere Her-Bak al centro di questo cerchio e poi gli disse:

- Parlare senza balbettare: qual è il primo dovere di uno scolaro?

Her-Bak guardò i suoi esaminatori e poi rispose con voce ferma:

- È sapere di non sapere nulla e seguire i consigli dei suoi maestri. Vorrei quindi chiedere un consiglio al dottor Hesy.

Il sacerdote si sentì lusingato in cuor suo; sorrise al novizio e gli rivolse queste parole untuose:

- È perfetto quello che hai detto; se persevererai in questo modo, la tua carriera sarà prospera.

"Guardatevi dall'orgoglio stolto e dalle innovazioni pericolose; siate moderati in ogni cosa; non allontanatevi dai sentieri conosciuti! Ripetere più volte le frasi di cui siamo soddisfatti. Non pronunciate parole avventate. Le vostre risposte siano prudenti; gli uomini si perdono per la loro lingua: guardatevi dal causare la vostra stessa distruzione! E ricordate quest'ultimo consiglio: siate abili e perseveranti nelle Scritture, e se mai vi troverete tra le belle ragazze, non giurate: "Ah, le scritture dotte non sono affatto niente!".

Una risata è stata soffocata dal pubblico e qualcuno ha sussurrato:

- Dice anche: "Non dire: 'Non ho peccato'".

L'oratore sentì, ma non lo diede a vedere e si rivolse a Smôn, invitandolo a interrogare il novizio. Smôn disse a Her-bak:

- Voglio sapere se conoscete i principi della disposizione delle lettere; descrivete un brano scritto dai miei studenti a supporto della vostra dimostrazione.

Her-Bak prese un frammento a caso e lesse ad alta voce: "Sono una persona pigra e dissoluta; mi schiaffeggio mille volte.

Smôn si arrabbiò:

- Chi ha scritto questa assurdità?

Hesy ha chiesto clemenza:

- Non si è punito da solo?

Her-Bak, scegli un altro frammento!

Il novizio obbedì e decifrò l'iscrizione:

- Le lettere di questa parola, dice, sono disposte come se fossero incorniciate in un quadrato.

"In quest'altro esempio la lettera *t* della parola Moût è curiosamente posta davanti all'uccello anziché dietro.

- Non sai perché? Non sapete che le lettere sono disposte in quadratini^{73a} volte per risparmiare spazio, a volte per bilanciare il design?

Pasab è intervenuto dicendo:

- Mi permetto di obiettare che spesso ho riscontrato nella disposizione dei quadratini o nella loro (apparentemente irregolare) inversione⁷⁴), l'intenzione di sottintendere un altro significato che modifica il senso apparente del testo.

Smôn replicò senza gentilezza:

- È questo il linguaggio degli istruttori seri? Non distorcerò le menti dei miei studenti con queste fantasie!

Hesy ha risposto:

- Ho decifrato alcuni scritti misteriosi⁷⁵ e riconosco che il loro significato a volte ci è nascosto. Ma credo che cercare di navigare in queste acque incerte possa portare al naufragio.

Smôn continuò a interrogare:

- Il novizio può parlare della prima delle nostre lettere?⁷⁶ ?

- È duplice, rispose Her-Bak: nella sua forma di uccello è vocalizzato come *a*; nella sua forma di canna è a volte pronunciato *a*, a volte *i*⁷⁷.

"Pasab mi ha dato la ragione per cui l'uccello '*a*' viene talvolta pronunciato *al*, rendendolo una lettera divina".

- Che cosa significa?" chiese Smôn con voce aspra.

Pasab ha spiegato il suo pensiero:

- I miei lunghi anni di studio mi hanno portato a questa convinzione: la prima lettera è doppia perché esprime il principio del respiro originario; nella sua forma di uccello è Aspirazione, e come tale sarebbe impronunciabile e divina; è in questo senso che a volte viene pronunciata *al*; mentre nella sua forma di canna è Espirazione e il senso attivo e concreto della prima lettera, di cui l'altra è l'aspetto negativo o astratto. Suppongo quindi che la lettera *reed* si pronunci *a* quando si riferisce all'Origine creativa, e *i* quando assume un significato particolare.

Renf-ankh era molto sorpreso:

- Questa ipotesi può essere interessante, ma deve ancora essere confermata! Se il vostro pensiero era giustificato per quanto riguarda il doppio movimento del respiro, *aà*⁷⁸ sarebbe opportuno indagare se esista anche una qualche relazione tra la lettera *f*⁷⁹ e il respiro? Amirenf, cosa sai della lettera *f*?

Amirenf rispose senza esitazione:

- È l'animale rappresentato da questo segno.

- È una vipera", dice Asfet.

Il professore naturalista replicò:

- Viper? Quale vipera?

- Non è forse la vipera cornuta⁸⁰ sussurrò Aouab.

Her-Bak ha obiettato:

- Sembra molto viscido... Per mostrare la vipera cornuta, l'avremmo fatta uscire dall'acqua, come l'ho vista in questa foto, arrampicata su uno stelo di papiro?

- Potrebbe essere una lumaca che esce dal guscio?

Pasab ha ritenuto di dover richiamare l'attenzione degli insegnanti:

- Non credete che ci si sbaglia ad attribuire a questo segno un animale preciso? Questo non è l'unico caso in cui la forma non corrisponde esattamente a nessuna specie conosciuta: è assurdo pensare che un animale mitico sia stato composto con caratteristiche che simboleggiano le funzioni che vuole rappresentare⁸¹ ?

La voce acida di Smôn cercò di interrompere il dibattito:

- Non vi vergognate di navigare in questa fantasia?

Pasab ignorò la replica e continuò:

- Per rispondere a Renf-ankh, direi che l'animale della lettera *f* sembra esprimere il suono del respiro, come se fosse la manifestazione dell'emissione di cui la doppia lettera *àa*⁸² è l'origine. Si potrebbe dire: "È il respiro *trasportato*", e anche: "*Ciò che trasporta il respiro*" - in questo caso, trasporto e trasportato sono un tutt'uno.⁸³ Perché *f* non è più il respiro originario, indeterminato: è il respiro *emesso*, comandato dalle labbra; può essere caldo o freddo, a seconda della modalità di emissione. È questa doppia qualità che sarebbe indicata dalle corna dell'animale, corna che a volte assomigliano a delle orecchie...

Il naturalista grugnì:

- Orecchie? Quali orecchie? Avete mai visto le grandi orecchie di una vipera?

- È stata proprio questa idea ad attirare la mia attenzione sul loro scopo simbolico. Ho studiato la nozione di respiro e ho concluso questo: il respiro emesso da un essere vivente non animava forse il suo sangue prima di essere espirato? Ora, questo sangue animato è ciò che fa la carne, perché la carne, senza sangue, non potrebbe né formarsi né vivere; la carne è quindi il soffio trasportato, e poiché questa carne è la prima sostanza di ogni essere vivente, è comprensibile che la lettera *f* - simbolo del soffio trasportato - sia stata usata per comporre anche il nome della carne, *tof*: ciò che è fatto da *f* (il soffio), e che trasporta questo soffio, *fa* (portare).

Neni si rivolge agli insegnanti:

- Cosa ne pensate di questa teoria? Per lo meno, potrei ancora accettare la scelta di un animale il cui respiro produce il suono *f*; per il resto...

Pasab lo interruppe:

- Non sarebbe assurdo, perché gli antichi chiamavano diversi animali con il loro verso: "*miou*" per il gatto, "*rou*" per il leone. Ma questo non contraddice il resto.

Khabes, il decano degli insegnanti, si spazientì:

- La mia opinione è che stiamo esaminando un novizio, non un insegnante. Parla, Her-Bak: cos'è il *medou-Neter*?⁸⁴ ?

- Sono segni divini che servono a formare le parole.

- Perché dice "divino"?

- Perché sono "simboli" che provengono da una scienza divina.

Smôn rifiutò questa risposta:

- Non chiediamo filosofia, ma precisione! Asfet, dacci una buona definizione.

Ha detto Asfet:

- Si tratta di segni convenzionali utilizzati per formare parole con cui esprimere il pensiero.

Pasab è intervenuto di nuovo:

- Tutto qui? O Asfet, puoi dire perché il segno *medico*⁸⁵ è il nome del bastone?

- Perché si usa per pronunciare entrambe le cose: parola e bastone.

- Che ne dici, Her-Bak?

Her-Bak, esitando, rispose:

- Forse perché la parola si basa su questi segni come un uomo su un bastone?

Smôn alzò la mano:

- Gli insegnanti del Tempio non possono ascoltare una simile infantilità!

- Penso", rispose Pasab, "che gli antichi siano stati ispirati dalla vita nella scelta di tutti i loro simboli; ma il bastone è un legno attraverso il quale è passata la linfa; come bastone è secco, ma conserva - in assenza della linfa - la forma della pianta. Allo stesso modo, la parola conserva la forma, ma non la vita; questa vita le sarà restituita dall'intonazione, dalla voce.

- Non nego agli antichi un acuto senso di osservazione", disse Neni, "ma concedere loro una filosofia astratta, lo rifiuto! La loro preoccupazione per i beni materiali - che si esprime anche nei loro testi - ha certamente tolto ogni interesse alla speculazione filosofica.

Pasab ha cercato di mostrare loro l'ovvio:

- Il fatto che la parola *medou* sia seguita da *Neter*, tuttavia, dimostra l'intenzione di dare a questo termine un significato più alto di quello letterale.

Hesy lo prese in parola:

- Come lo interpreta?

- Come un bastone è il contenitore della linfa, rispose Pasab, così *i med* possono svolgere la funzione di *Neter*.

Khabes, agitando la sua barba bianca, si arrabbiò:

- Chiunque... chiunque può trovare qualsiasi cosa ovunque!

Ognuno dei presenti ha espresso un parere; Hesy ha alzato la voce:

- Amici miei, parlate come bevitori di birra! Calma! Propongo che ognuno di voi parli come istruttore, come è giusto che sia tra noi. Tu, Smôn, hai espresso solo biasimo; non puoi definire il *medou-Neter*?

Tutti tacevano, aspettando la risposta con curiosità; ma Smôn rimase muto. Alla fine disse in tono dottorale:

- Una lettera rappresenta un suono e un significato convenzionale; l'assemblaggio delle lettere forma convenzionalmente le parole.

- Mi permetta di farle una domanda", disse Pasab, "una convenzione è una cosa arbitraria: Smôn sostiene che sarebbe stato possibile attribuire a una lettera un significato diverso da quello adottato?

- È ovvio", rispose Smôn, "che il segno *md* è un bastone!

- ... e che lo *smôn* è un'oca⁸⁶ conclude Aouab in tono soave.

Scoppiò una risata, subito soffocata da uno sguardo di Pasab; Smôn nascose la sua rabbia sotto un sorriso di pietà e continuò:

- Per quanto riguarda la relazione tra la parola *medou-Neter* e il nome del bastone, ciò sembra eccessivo come vedere una relazione tra le parole *àb* (ib) cuore e *àb* avere sete.⁸⁷

- Io, Pasab, credo che questa relazione esista: il cuore non è forse la cosa che beve il flusso di sangue più e più volte, e poi si svuota più e più volte, per poi essere riempito di nuovo? Non è forse il simbolo più perfetto di ciò che chiede insaziabilmente il liquido senza il quale cesserebbe di battere... e di vivere?

C'è stato un fermento tra gli ascoltatori con impressioni diverse.

Hesy ha concluso il dibattito:

- Stiamo perdendo tempo! Propongo che ogni insegnante inizi la sua lezione secondo l'usanza quotidiana.

Obbedirono e si alzarono in piedi; gli alunni si raggrupparono intorno agli istruttori; alcuni li lasciarono e vennero a sedersi in silenzio accanto a Pasab; Khabes li guardò con un'alzata di spalle: "Eh! Heu! Ci saranno sempre persone che credono in una rivelazione!

Her-Bak lo sentì e il suo cuore si indignò:

- O Pasab, perché non gli rispondi?

- Riposa in pace figlio mio, questa discussione si è protratta troppo a lungo; è ottimo che ci siano dei non credenti.

Asfet annuì:

- Pasab è un pazzo!

- No, non è un pazzo! ...

Tutti gli occhi cercarono l'autore della risposta; le pupille, vedendo il nuovo arrivato, gridarono all'unisono:

- Abbandonato! Cosa ci fa qui? - Non lo vediamo da quando è andato al tempio interno!
- Abouched, chi ti ha mandato? - Tornerai da noi?

Abouched si è avvicinato a Pasab:

- Non mi ha mandato nessuno; passavo di qui, ho sentito le vostre polemiche; la cosa è abbastanza rara da sorprendermi! Quello che ho detto è vero: il pazzo non è quello che pensiamo.

La voce di Smôn dominava il tumulto:

- Non è cambiato; che insolenza!

Abouched rispose pacificamente:

- Perché chiamare sciocco l'uomo che vede la luce?

Gli scolari lo circondano, con le bocche piene di domande curiose:

- Anche voi sognate queste assurdità? - Tu, lo scettico, tu il burlone, ti sei lasciato ingannare?

Abouched lasciò che esaurissero le loro beffe; poi disse:

- Non sto sognando, lo so; ho visto le prove dei miei precedenti errori. Pasab è felice di aver creduto senza aver visto.

Un gruppo ostile si è fatto avanti:

- Lei sostiene che i nostri Maestri ci insegnano l'errore?
- In questo forum, ognuno insegna ciò che crede.
- Se c'è un'altra verità altrove, perché nascondercela?
- Giudicate voi stessi come accogliete ciò che va oltre la vostra routine!
- Chi le ha aperto le porte di un'altra formazione?
- La mia insoddisfazione.

Abouched approfittò delle voci crescenti per andarsene con Pasab; gli disse ridendo:

- Chi l'avrebbe mai detto prima? L'entusiasmo ha reso Pasab il chiacchierone circospetto!

- Ho parlato troppo? La loro cecità provoca la risposta.

- Che importanza ha per voi? Non sapete che è scritto: "O coloro che saranno sulla terra... O tutti gli scribi che sanno dipanare le difficoltà grafiche e che sono abili nei geroglifici, o coloro che si affrettano a cercare la conoscenza, o coloro che godono beatamente dei risultati acquisiti".^{ss} "... È per loro che sono stati scritti i testi dei Saggi, per coloro che sanno nobilmente negare l'errore di routine per trovare la verità. Ma per gli altri la verità era velata da forme banali. Per questo le vostre parole devono essere misurate.

XXXIV

IL CACALE

La sera dello stesso giorno, nell'ora che rallenta l'attività della linfa, si forma un misterioso legame tra due esseri.

La luce del giorno è già dominata dall'invasione della notte, e le luci di *Nut* sono ancora velate dagli ultimi riflessi ametista di Ra. Lo specchio del Lago del Must, a cui i Saggi diedero la forma di una mezzaluna, riflette la barca lunare.⁸⁹ Il novizio e Pasab sono in silenzio e contemplano.

La pace del crepuscolo impone una tregua all'attività febbrile degli uomini; tutto ciò che è sorto al mattino, nell'attività combattiva del giorno, prepara il suo riposo; intorno al lago, l'ombra spettrale dei primi pipistrelli danza; uno sciacallo costeggia il bacino, furtivamente. A bassa voce Pasab lo indica a Her-Bak:

- Guardate la mia forma animale che emerge dalle vecchie pietre. Non spaventatelo, verrà; è il suo tempo, come è il tempo della mia nascita.

Lo sciacallo si era fermato davanti a loro, incuriosito, e li stava fissando. Her-Bak sussurrò:

- Pasab, tu sei un uomo: perché parli della tua forma animale?

Lo sguardo di Pasab era fisso sullo sciacallo, che indugiava impavido come una vista familiare, aggirandosi lungo le mura in cerca di prede vive o morte per alimentare la sua caccia al tesoro.⁹⁰

Poi l'uomo parlò, e la sua voce ovattata era in armonia con la pace della sera:

- Quest'ora è favorevole tra tutte le ore alla comunione tra chi parla e chi ascolta...

"Che il giorno cada, che la notte sorga". L'ombra plumbea spegne ogni colore; il suo velo di grigiore appiattisce le montagne; perché se la crudezza del giorno definisce e separa, la penombra confonde tutte le cose; l'anima degli esseri si rivela, non appena i nostri occhi non delimitano più le loro forme.

"Beato chi non rifiuta l'oscura confusione: il Maestro di quest'ora gli insegnerà la scrittura degli dei". Ascoltate il suo insegnamento:

"La natura è semplice nella sua causa, innumerevole nei suoi prodotti. I suoi prodotti dall'alto sono le stelle di *Nut*; i suoi prodotti dal basso sono uomini e animali, piante e minerali; tutti portano una firma che Thoth iscrive alla loro nascita, e *Sechat* conserva nei suoi registri tutti questi nomi, tutti i caratteri e le qualità che rappresentano.

"Ora, ogni firma coincide con una *funzione* che rivela la sua natura essenziale, cioè uno dei *Neters*.

Her-Bak aprì gli occhi stupito:

- Quindi ogni essere porta con sé una firma *Neter*?

- La saggezza lo ha insegnato fin dai tempi più antichi. Per quanto riguarda l'uomo, egli è un riassunto dell'universo; ma le condizioni causali della sua nascita⁹¹ imprimere in lui un carattere della stessa firma di quello di tale o tal'altro animale o pianta; ciò crea una parentela di tendenze: si stabiliscono tra loro invisibili correnti simpatiche...

Her-Bak lo interruppe:

- Allora perché questo animale non cerca quest'uomo?

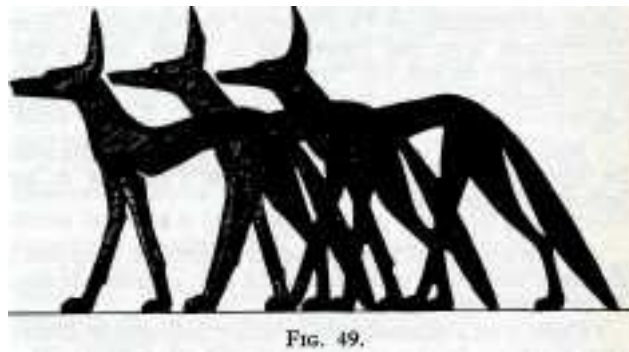
- Poiché gli ignoranti si oppongono a questo legame, coloro che *sanno* coltivano questa simpatia proteggendo questa specie animale e, viceversa, la *coscienza della Specie* proteggerà il suo protettore.⁹²

- Il tuo amico sciacallo ti ha dato protezione?

- Mi ha dato di più: la consapevolezza della mia natura attraverso la consapevolezza del mio nome.

- Quindi il suo nome non è una coincidenza?

- Questo nome, che è il mio e quello di questo animale⁹³Le lettere che lo compongono devono spiegare la sua natura: da questa natura possiamo quindi intuire anche il significato delle lettere del suo nome.



- O Pasab, che meraviglia!

- È così che ho iniziato a cercare la strada.

- Hai trovato la strada da solo?

- No: il Maestro, vedendo i miei sforzi, ha indirizzato la mia ricerca.

- Tuttavia, avendo sperimentato questo, deve essere stato facile capire il resto?

- Questo non è possibile senza una guida: il pensiero umano è errato; giudica le cose in base alle loro apparenze, senza tenere conto dell'*invisibile Neter*. Ora, Natura e *Neter* non sono l'una senza l'altra, e le loro relazioni sono il tessuto dell'Universo. Chi li ignora va nella notte senza una guida.

- Non possiamo conoscerli attraverso la nostra ricerca?

- L'esistenza degli uomini è breve e questa scienza viene loro nascosta dai loro errori mentali e morali.

- O Pasab, insegnami come devo cercare! L'istruttore valuta silenziosamente la comprensione dello studente e adatta la sua risposta.

L'ultima luce si stava affievolendo nell'*Amenti*⁹⁴ La luna vittoriosa stava argentando l'acqua del lago, la sua luce obliqua proiettava ombre allungate sul terreno; le luci luminose degli uomini punteggiavano l'oscurità con piccoli fuochi rossastri. Lo sciacallo riapparve, preoccupato; qualche rumore sospetto lo aveva spaventato... Balzò in piedi e riprese la sua corsa, una sottile sagoma allungata dal suo pennacchio. Alla fine scomparve e lo scriba spiegò:

- È stato guardando il mio "simbolo"⁹⁵ che ho capito il primo passo; lo sciacallo è un divoratore.

- È una bestia crudele!

- Obbedisce alla legge di natura per cui la morte di uno provoca la vita dell'altro; divora la carne diventata putrida, purifica i sentieri. La *funzione dello sciacallo* è una digestione che trasforma la carne marcia in cibo vivificante; quello che per altri esseri sarebbe un vile veleno, diventa nel suo corpo un elemento di vita avendo trasformato l'elemento distruttivo.

- Anche gli avvoltoi divorano i cadaveri?

- Sì, ma l'avvoltoio è un uccello di grandi dimensioni, mentre lo sciacallo vive sulla terraferma e in una tana.

- Perché il suo nome è anche il nome di un giudice⁹⁶ ?

- Non ho forse svolto questo ruolo nel nugolo di studenti che sono rimasti nel Peristilio?⁹⁷ ? Perché sono stato io a selezionare gli elementi evolutivi, separandoli da quelli immutabili della massa. Non è un ruolo facile! Perché questo discernimento non è opera del *pensiero*, ma di una *prova vitale*: ciò che è trasmutabile nella sua stessa natura è puro per lo sciacallo; felice il cercatore che ha capito questo!

"Ma non bisogna mai confondere la propria *vera natura* con le tendenze estranee determinate dall'ereditarietà e dalle influenze esterne.

- Qual è la mia "vera natura"?

- Quella che ha causato la vostra nascita in tale e talaltro momento e luogo; altri vi instruiranno in merito. Questa sera, imparate il significato della parola *Uâb* (puro⁹⁸) :

"*L'UAB* è l'espansione della natura individuale, libera da ogni apporto estraneo; da qui il nome dei "sacerdoti UAB" che hanno realizzato la loro "natura" in modo tale che ognuno di loro è in perfetta armonia con la funzione che gli è stata affidata, indipendentemente dall'importanza - grave o insignificante - di tale funzione.

- Ogni sacerdote-oâb è una perfezione?

- Mai! L'opera umana è sempre imperfetta; inoltre, nessuno sopprimerà le tendenze innate nella sua particolare natura: si tratta di trasformare la loro forza distruttiva in forza vivificante.

- Dimmi quali sono le mie vere tendenze?

- Lo saprete a tempo debito; non potete studiare un principio senza rapportarlo a voi stessi?

- Sii sereno, o mio Maestro, io trasformerò questa persona in un *ûb*!

La notte soffoca le risate di Pasab:

- Che Thoth ci metta lo zampino! conclude. Questa trasformazione non avviene senza un combattimento: ecco perché il corno che significa l'attacco è introdotto nella parola *ouâb*⁹⁹.

"Pochi studenti hanno il coraggio di accettare la distruzione dei loro elementi corruttibili, perché ogni uomo è ricco di scuse per salvaguardare i propri pregiudizi, istinti e opinioni.

- O Pasab, perché parli di morale invece che di scienza?

- Perché la scienza non è conoscenza. Conoscere è iscrivere nella memoria; conoscere è fondersi con la cosa e assimilarla, come il pane che si mangia si assimila al corpo; ma i *pregiudizi* si interpongono come uno schermo tra la cosa e l'uomo, e ciò che il "ricercatore" riesce a percepire è distorto da questo schermo:

"Una mente così intelligente è cieca all'*evidenza naturale*; una mentalità critica così speciosa chiude la porta all'intuizione ingenua; tali virtù mediocri rimangono pietrificate nel loro equilibrio mortale.

Il ruolo di un giudice "*sab*" è quindi quello di discernere il vero dal falso e di selezionare per la Casa di Dio quegli elementi che diventeranno incorruttibili.

- Sarò uno di loro?

- Dipenderà dalla vostra scelta: realtà o apparenza? "Le vie dell'errore sono due: la *credulità cieca* e la *critica anatomica*. Non credete mai senza aver verificato la verità di una parola; il discernimento non si coltiva nella pigrizia; e questa facoltà di discernimento è indispensabile al cercatore.

"Un sano scetticismo è la condizione necessaria per un buon discernimento; tuttavia, la *critica anatomica* è un errore. Con questa parola intendo: la dissezione di una parola o di una cosa, al fine di esaminare ogni dettaglio *separatamente*, distruggendo la sua armonia.

"La Saggezza dei nostri Maestri è una sintesi, e ogni suo elemento (anche una sola lettera) è di per sé una sintesi vivente: non si può conoscere il significato di un geroglifico se non si considerano *contemporaneamente* la sua forma simbolica, la natura della cosa rappresentata, il suo numero e il suo suono; tutto il loro insegnamento è di questo tipo".

"Se si seziona un animale, non si conosce il rapporto *vitale degli* organi; se si separano le materie in stato di digestione, non si riesce a renderle assimilabili; così è per la ricerca delle grandi Leggi.

"L'anatomia (l'analisi) è la causa del decadimento del pensiero.¹⁰⁰ Si tratta di *un'applicazione errata del principio della digestione*.

- O Pasab, non mi hai forse detto: "Non credere mai senza discutere"?

- Bisogna prima *ascoltare*, ascoltare nel *proprio* cuore per sentire *il significato inteso dall'istruttore*. Allora bisogna tirare fuori gli argomenti contraddittori, purché questa discussione attacchi il *pensiero totale*, non i suoi elementi separati; perché è il senso vitale che dà valore ai vari elementi. Mi capisci, Her-Bak?

- È difficile... Credo che mi stiate consigliando di non fare a pezzi la parola viva di un Maestro? Ma cosa si può fare quando una lezione è essa stessa composta da questi piccoli pezzi?

- In questo caso, il suo insegnamento è falso perché non c'è il senso vitale.

Una fiamma di malizia balenò negli occhi dello studente:

- Di certo non sentirò un tale abominio nel Tempio?

Il Maestro lasciò cadere l'ironia:

- Se questo accadesse a voi, cosa succederebbe?

- Allora dovrei essere un giudice e uno sciacallo per discernere i buoni e i cattivi insegnanti.

Lo scriba annuì:

- Sei veloce a imparare la lezione! Ma attenzione a non creare odio intorno a voi. Non siate arroganti a causa dei vostri doni. Vi prego, sappiate che coloro che vi insegneranno non hanno tutti lo stesso orizzonte; seguite i consigli degli ignoranti come quelli dei dotti, finché il vostro giudizio non sarà affinato.

"Se mai vi sarà data l'opportunità di entrare nel tempio interno, non dovrete lasciare indietro nessun nemico.

Questa parola turbò profondamente Her-Bak, che si gettò sulle ginocchia del Maestro:
- O Pasab, hai parlato come il Maestro; ora so che lo rappresenterò: obbedirò.

XXXV

I TRE

Sulle acque di una grande vasca, fiorita di loti rosa, anatre e anatroccoli si allontanano cautamente dal bordo dove sei zampe penzolanti si agitano nervosamente.

E quelli dell'acqua coincidono... e quelli della riva discutono... sotto i raggi dell'indifferente Ra. Quelli in acqua sono una cosa sola: un gruppo di uccelli legati dallo stesso appetito. Ma quelli ai margini sono separati dall'antagonismo: questo "vuole", quest'altro "non vuole", e quello in mezzo oscilla tra i due. Her-Bak, ricorda lo sciacallo!

Her-Bak è infastidito e sospira:

- La vita del Tempio è ogni giorno come ieri e oggi?

Asfet ribatte con asprezza:

- Ehi tu, ti stai lamentando di un problema che hai causato tu? Chi di noi ti avrebbe chiamato? Ciò che ci è stato insegnato nel nostro compito quotidiano, chi lo ha contestato?

Aouab difende il suo amico:

- È stato Pasab a discutere, non questo!

Her-Bak rifiuta la scusa:

- No, Asfet ha ragione: sono io, perché non mi separo dal mio Maestro.

- Io", disse Asfet, "difenderò la mia: che valore ha la tua opinione? Che diritto ha l'ignorante di correggere i suoi insegnanti?

- Non è forse vostra intenzione cercare la verità?

- La verità ha aspettato che la vostra bocca parlasse?

- Quello che ha detto Pasab", dice Aouab, "è aria per il mio naso; per voi le parole sono morte, lui le fa vivere.

Asfet rise sprezzantemente.

- Credete senza pensare, come un cane ingoia una mosca!

- Pensiamo se ci piace o no?

- Un'altra cosa è amare, un'altra cosa è conoscere! Vi piace paragonare il cuore a un bambino assetato? Cerco tutti i casi in cui queste parole sono state usate, i vari modi in cui sono state scritte; suppongo le fantasie, le omissioni, gli errori degli scribi che causano le loro differenze; il mio sottile ragionamento decide il più giusto; tengo conto del nostro progresso di intelligenza.

- Quindi giudica gli errori dei suoi predecessori?

- Non io, ma i nostri insegnanti. Non dovremmo spiegare le differenze per iscritto? La ragione, da sola, basta a risolvere il problema.

- Siete così intelligenti da essere sicuri di non dimenticare nulla?

Her-Bak stava ascoltando il dibattito; approfittando del silenzio di Asfet, disse:

- Accetto le vostre argomentazioni; le discrepanze negli scritti derivano dalla negligenza o dalla fantasia degli scribi: come mai allora i sacerdoti del Tempio interno - così severi, si dice, per le copie dei testi - non hanno corretto questi errori? Non lo sai? E cosa pensa delle parole e delle radici che hanno la stessa grafia con significati diversi?¹⁰¹ ?

- È una povertà di linguaggio.

- Senza dubbio avresti fatto meglio! Ma ditemi per quale motivo l'immagine che determina la parola *àb*, sete, è un bambino che salta... come il cuore¹⁰² ? Inoltre, questa stessa parola significa anche ballare, saltare.

- Sì, questo è stato notato.

- I tuoi insegnanti e tu, Asfet, accettate ciò che capite, rifiutate ciò che non conoscete; che diritto ha l'ignorante di correggere i costruttori?

- Questi costruttori sono persone di tutti i tempi e di tutti i caratteri; non sostenerete che hanno sempre seguito un'unica direzione, obbedendo a leggi che hanno tenuto nascoste?

Aouab disse ad Asfet:

- Pasab mi ha insegnato che nella nostra storia, tra le epoche della Saggezza, ci sono stati lunghi periodi travagliati in cui la Saggezza si è addormentata; ma dice che i nostri dei hanno sempre mandato in seguito dei Maestri, detentori dei segreti. Afferma che non hanno lasciato nulla di esistente che non sia stato concepito secondo la legge sacra.

Asfet ride:

- Pasab abusa della vostra ingenuità! Ciò che un re o un nobile ha costruito per la sua vita privata viene distrutto dal fatto che anche i suoi figli costruiranno per loro stessi. Si può dire lo stesso dei monumenti?

- Pasab afferma che i templi, le statue e le stele sono l'insegnamento che deve essere trasmesso ai tempi futuri.

- Cosa sa Pasab?

- Ha creduto a ciò che il Maestro gli ha detto.

- La convinzione non è nulla: servono prove.

Her-Bak parla a sua volta:

- Si dice che i loro monumenti insegnino i misteri del cielo.

- Cosa c'è di misterioso? Il sole? La luna? Le stelle? Non possono tutti osservare il loro sorgere e tramontare?

Her-Bak mette la sua mano sinistra sulla spalla di Aouab, la sua mano destra sulla spalla di Asfet, e dice loro:

- Aouab, tu sei *àabet* (l'Oriente); Asfet, tu sei *àment* (l'Occidente); *àment* è la fine del giorno, *àabet* è l'inizio; ho imparato che appena un bambino nasce, piange e poi comincia a succhiare aria; cosa dice Pasab? Questo primo grido, questo grido dell'inizio, non *ha* forse¹⁰³ scaduto? E la sua aspirazione non è forse *una*¹⁰⁴ che accoglie il respiro senza il quale il cuore, *àb*¹⁰⁵ cesserebbe di battere?

Aouab non riesce più a contenere la sua gioia:

- Ascolta, Asfet, questa è una prova!

Ma Her-Bak non accetta la risposta infantile:

- Ascolta, Aouab: anche Pasab dice che "è prima di affermare che bisogna cercare la prova". Per me la prova è fatta; Pasab ha capito il pensiero degli antichi per la doppia lettera-origine *àa¹⁰⁶* e per *àb*, cuore e sete.

- Se questi erano i loro sottili pensieri, perché sulle loro mura e sulle loro stele riportavano solo monotone formule di offerte e di cibo, storie di guerra o favori ricevuti dal re?

- Il cibo, suggerisce Aouab, è per il padre Amon...

Her-Bak lo interruppe di nuovo:

- No, Aouab, questa non è una discussione. La domanda di Asfet è apparentemente ragionevole. Tuttavia, se si parla ovunque della loro conoscenza segreta, ci deve essere qualcosa di vero...

La parola di Asfet è insinuante:

- Proprio così: come diceva Smôn, "se l'errore sta qui, è importante, per il fatto stesso della sua estensione, conoscerlo e combatterlo". È impossibile ammettere che, fin da quel primo periodo, abbiano potuto creare concetti che non corrispondevano più a qualcosa di concreto e materiale".

Her-Bak stava pensando.

- Eppure, ha insistito, il Saggio sostiene che questi testi hanno altri significati per chi ne conosce le chiavi.

- Chi può dire che non sia un'illusione? I testi degli antichi sono più brevi e meno chiari di quelli del nostro tempo; se esisteva una scienza straordinaria, perché nascondersela? Non siamo forse più avanzati degli antichi? Nei primi tempi, solo i re avevano il privilegio dei riti e del culto funerario; a poco a poco i nobili ne hanno condiviso il beneficio; ora anche l'uomo comune ottiene questi diritti: questo dimostra il nostro progresso!

- Lei, amico mio, sa cosa si insegna all'Inner Temple?

- Coloro che vi sono entrati non ce lo dicono", rispose Asfet, "se venisse loro rivelata un'alta scienza, pensate che non si affretterebbero a trarne gloria?

Ha esclamato Aouab:

- Abouched ha affermato di averne le prove!

- Abouched vedrà le stelle in pieno giorno per testimoniare un cerchio di addetti ai lavori!

- Perché i vostri insegnanti non sono entrati?

- Senza dubbio i favoritismi, o gli interessi particolari, scelgono alcuni ed escludono altri. Ma le vostre domande sono insolenti: per quanto "esterni" possiamo essere, non forniamo forse sacerdoti, scribi eccellenti, funzionari influenti?

- Fornite anche i Saggi?

La risposta di Asfet fu così violenta che le anatre preoccupate cominciarono a starnazzare tutte insieme.

- I veri Saggi sono coloro che danno ciò che fanno, senza avidità e senza segreti!

- O Asfet, la segretezza ostacola solo i chiacchieroni!

- Per l'uomo intelligente non c'è alcun mistero.

- Questo è ciò che dice il presuntuoso; i Saggi gli chiudono la porta in faccia.

- La porta di cosa? A un misticismo di idioti e degenerati? Dove portano queste divagazioni sul simbolismo arbitrario? Gli scribi che contano migliaia di persone hanno un senso della realtà più solido!

- Avremmo fatto queste opere fantastiche, questi monumenti ricoperti di testi, per dire delle banalità?

- Sei un asino carico? Non c'è comprensione in questo corpo!

La lite si inasprisce e Aouab interviene:

- Sapete che è stato detto: "Non si deve gridare nella Casa di Dio".

Asfet è furioso; si alza in piedi, inveisce e con il suo pugno minaccioso avverte i suoi dei, i suoi insegnanti e i suoi amici che la loro scuola è in pericolo se si tollera tale arroganza:

- L'insolenza di questo principiante è l'ignoranza dei creduloni! È la morte del progresso, la degenerazione! È il ritorno alla schiavitù! È un'aberrazione che ci farà sprofondare nell'imbecillità!

Il rumore della discussione attira l'attenzione; le chiacchiere si interrompono, le persone si avvicinano e questo fa aumentare la rabbia di Asfet che, gesticolando, indietreggia... e la sua caduta nello stagno fa volare via le anatre con un botto!

Le risate scoppiano da tutte le parti; Asfet è un pessimo nuotatore, sguazza dolorosamente sotto gli sguardi beffardi dei presenti; Aouab si toglie il vestito, si tuffa per aiutarlo.

Si avvicinano alla scala dove Her-Bak li sta aspettando; i tre combattenti si guardano l'un l'altro, calmi e un po' imbarazzati.

Her-Bak prende la mano dell'"annegato" e lo conduce lontano dagli astanti; Asfet asciuga la sua veste e il suo prestigio al sole; dichiara:

- È eccellente, l'acqua della piscina è purificante!

Her-Bak maschera la sua risata con uno sguardo offeso:

- Cosa stai dicendo, amico mio? Non sprofonderete nel misticismo dei degenerati?

XXXVI

NOUT

La terrazza di un tetto, in una notte senza luna. Il terreno è coperto di stuoie. Sulle pedane, due ombre siedono una accanto all'altra, con le gambe incrociate e le mani sulle ginocchia.

La serenità del cielo li avvolge; le loro voci sono ovattate per non disturbarla.

- O Pasab, perché non vieni qui ogni sera? Le notti sono più dolci dei giorni!

- Che rammarico nella tua voce, Her-Bak! Il giorno non vi porta l'insegnamento che cercate?

- No, non quello che voglio. O tu, Pasab, che sapevi come disturbare i miei maestri, le cui risposte mi avevano scaldato come una fiamma, ora non correggi più i loro errori! Da quel giorno hai insegnato come gli altri: dov'è la verità? Dovrei anche essere un "giudice" di ciò che dici?

Pasab rispose gentilmente:

- Se non mi fossi stato affidato dal Maestro, non avrei parlato finché l'allievo non avesse acquisito il senso del rispetto! Risponderò comunque a questa capra impestata, ma al momento giusto e di cui sarò io stesso a giudicare.

"È tutto ciò che la serenità di quest'ora ti ispira?"

Her-Bak guarda le stelle; il loro scintillio lo affascina e gradualmente calma l'impazienza che gli ribolle dentro.

L'impossibilità di farlo lo preoccupa. È la prima volta che guarda il cielo? La sua ignoranza lo confonde; esplode:

- Pasab, quali sono le stelle? Pasab, cos'è il cielo?

La risata di Pasab gli risponde:

- Her-Bak, cos'è la Luce? Her-Bak, cos'è la Natura? Una domanda vale l'altra; è questa la definizione che volete? Volete obbligarmi a parlare come gli altri insegnanti?

Her-Bak è confuso e si scusa:

- O mio Maestro, ciò che non so devo chiederlo!

- Il Saggio mi ha insegnato questo: una risposta è fruttuosa solo se la domanda è così matura da dare come frutto quella risposta. Imparate quindi a porre la domanda.

- I nostri istruttori non lo fanno. Impongono il loro sapere come un fardello su un asino; non c'è bisogno di pensare; il buon studente è colui che scrive le loro liste e formule nella sua memoria.

- L'errore di un metodo classifica gli studenti: la pecora lo subisce, la volpe si adatta al suo interesse; il gatto ne approfitta per la sua pigrizia; il leone fa affidamento solo sulla propria forza.

- Il leone sa come trovare una traccia; io, Her-Bak, non so come cercare.

- Quindi imparate! Innanzitutto, bisogna creare *curiosità*.

- Asfet non è curioso? Si fa beffe dell'insegnamento nascosto, ma ne scorge la minima eco.

- Questa è solo indiscrezione; altro è la curiosità; la curiosità è una spugna fatta per bere acqua, ma che è asciutta: quindi è una povertà che si riconosce.

"L'anima sa tutto, ma non formula. Quando si diventa consapevoli senza saper formulare, si è poveri, si è ansiosi, si ha sete, si è curiosi".

- Dovete ammettere di essere poveri?

- Questa è la prima condizione. Per questo i vanitosi conoscono solo la malsana curiosità: strappare, copiare, ripetere ciò che altri hanno formulato.

- Non dovremmo studiare gli scritti dei Saggi?

- Certamente è eccellente per orientarsi e guidare la *ricerca interiore*, che da sola dà la Conoscenza. È per questo che *la sana curiosità* trae da sé gli elementi di ogni problema, creando *con il suo desiderio* il contatto con la cosa da conoscere.

- Che cosa devo trarre da me stesso? O Pasab, sono povero!

Pasab ride:

- Buon per voi! Tutto ciò di cui avete preso coscienza nelle vostre varie occupazioni ed esperienze è una vera e propria conquista: si tratta di memoria vitale e non di memoria cerebrale. Risvegliate questa coscienza per estenderla a ciò che desiderate conoscere; nella Natura tutto si tiene insieme e voi siete parte di questa Natura; osservate fuori, ascoltate dentro: sarete sorpresi di vedere la relazione tra le cose e, a poco a poco, la loro interazione vitale.

"Quindi non siate impazienti, ascoltate ancora... e ancora, fino a quando la coscienza acquisita non sarà formulata senza sforzo; *allora capirete* ciò che avete *conosciuto*".

- O mio Maestro, avrò questa grande pazienza?

- Lasciate perdere se la vostra sete non è abbastanza intensa, e rimanete "come gli altri"!

Her-Bak emise un grugnito di fastidio:

- Avete sicuramente detto quello che c'era da dire! Sto iniziando ora; cercherò di capire il cielo.

Incrocio le mani sulle ginocchia, ma il suo Maestro gli disse:

- Non è così: sdraiatevi sulla schiena e contemplate in silenzio.

Obbedisce. Con il collo a terra e il viso rivolto verso il cielo, Her-Bak osserva intensamente gli innumerevoli puntini dorati; brillano come occhi lampeggianti che lo guardano... la loro moltitudine lo sconcerta. Cosa c'è da "cercare" nel cielo?

- Che cos'è il cielo? ... Non vedo un "cielo", vedo delle stelle: piccole luci. Cosa sono queste luci? ... Oh! Una stella cadente! Quindi possono spostarsi? ... Sono troppi, non lo sappiamo più! Sono ovunque... Ovunque? Dove? Finisce da qualche parte?

"Cosa sono le stelle? Se le stelle sono luci, perché non illuminano il "buio"? ... Su cosa sono fissate? Sono sospesi nel vuoto?

"È spaventoso, questo grande buco scuro... ovunque, ovunque "nero". Dove mi trovo? Nel "nero"? ... La terra è solida; ma se cado dalla terra cadrò anche in questo "nero"! Dove? ... Non posso: non si cade "in alto", si cade sempre sulla terra... Perché le stelle non cado-

no? Cadono: li ho visti... Un altro! Dove sta andando? Non so più nulla... Oh! Questo vuoto... Ho paura!

"Tutti questi punti di fuoco che scintillano, sono fuoco? Si muovono... si girano... no, sono io che mi giro! Sembra che si stiano avvicinando... Quella stella blu è cresciuta... sta scendendo... sta per cadere su di me...

"Ho paura!"

Gli occhi gli sbattono, rabbrivisce, ha le vertigini... il petto si alza dolorosamente...

- Che cos'è il cielo? Incendi? Buchi? Un buco? Vuoto? ...

Non resiste più, gli occhi si chiudono... E sprofonda nel sonno, tra le stelle cadenti.

Pasab, che lo osserva in silenzio, lo copre con una stuoia e si siede accanto a lui. Poi veglia, da solo, nella notte.

Poi sorge il problema che ha rimandato prima dello studente. La denuncia di Her-Bak risveglia in lui l'eco della sua stessa sofferenza: perché il suo insegnamento differisce dalla sua coscienza?

Ricorda la sua vita di studio, la sua paziente meditazione, la sua minuziosa ricerca, la gioiosa rivelazione di lettere che prendono vita, di simboli che prendono forma. È suo dovere tacere o condividere il suo tesoro? Abouched lo avverte di non parlare troppo: lui obbedisce, segue le formule banali; non è una bugia?

Cosa succede quando espone la sua visione? Speranza per alcuni, rivolta per altri; questi scandalizzano quelli: guai e confusione... La rivolta viene dal mistero?

- Il mistero può essere soppresso? Ciò che è rivelato a me stesso cessa di essere misterioso solo per me; se lo rivelo a un altro, quest'ultimo sente parole che tradiscono il significato vivo: profanazione, mai rivelazione! Cosa fare? Qual è stato l'atteggiamento del Maestro nei miei confronti? Ha ascoltato le mie domande senza rispondere direttamente; ma ha corretto i miei errori, ha modificato il mio modo di fare ricerca; ha semplificato il mio pensiero, mi ha insegnato il significato del Problema... Perché ho resistito così a lungo? Posso dare la colpa agli altri?

Meditò profondamente, cercando le cause dell'ostinazione umana, misurando il valore delle varie forme di Conoscenza.

L'ultima ora della notte lo ha reso consapevole di una doppia realtà.

Il primo riguarda i "segreti": *tutta la conoscenza viene dall'interno*; si è quindi iniziati solo da se stessi, ma il Maestro dà le chiavi.

Il secondo riguarda il "sentiero": il cercatore ha bisogno di un Maestro che lo guidi e lo raddrizzi. Ma quale Maestro può costringere l'orgoglioso a preferire il "Reale" all'apparenza e ai suoi pregiudizi?

Pasab si sentiva impotente ad andare oltre lo stadio attuale. E da questa consapevolezza si è levato un grido di appello: *l'irresistibile richiamo degli affamati*.

Il volto di Her-Bak emerge dalla stuoia; la freschezza dell'alba risveglia il dormiente, che si alza in piedi, confuso:

- Non riesco a stare in piedi! È già giorno?

L'alba grigia non ha ancora oscurato le stelle; Her-Bak le cerca con ansia:

- Hanno cambiato posto: sono disegni diversi, ma è sempre lo stesso cielo... Che cos'è il cielo?

Pasab rimane in silenzio.

- Tu, Pasab, non hai dormito?

- La notte è favorevole alla gestazione della luce e il giorno alla sua formulazione; voglio rispondere al tuo rimprovero, Her-Bak: per quale motivo ho smesso di insegnare ciò che ho capito? In altre parole: *è bene attaccare l'errore in un ambiente impreparato?*

"E io vi chiedo: chi ha distorto l'insegnamento? I nostri geroglifici sono uguali per tutti; segni e parole offrono a tutti gli occhi l'evidenza della filosofia da cui derivano; eppure avete visto la rivolta dei maestri!

"Non stupitevi: la prima reazione degli uomini è egoistica; temono il cambiamento che disturberebbe le loro abitudini; la loro vanità non ammette una Sapienza che non possiedono. Colui che indica una nuova via è un fastidio, contro il quale si uniscono coloro che si lasciano limitare da ciò che hanno professato. È difficile sconfessare se stessi. *Solo il ricercatore sincero ne è capace.* Maat ha pochi devoti che osano rinnegare se stessi per amor suo! Per salvare la propria dottrina, si deride, si elude, *a rischio di ingannare i giovani...*

"Si noti, tuttavia, che questo è il Tempio esterno, il cerchio delle prove in cui si determinano le possibilità.

- Tu, mio Maestro, perché sei rimasto lì?

- Dovevo adempiere al mio ruolo e al mio destino. Ma il tempo dello sciacallo finirà presto.

L'alba ha imbiancato la terra; l'alba comincia a ombreggiare il cielo. Her-Bak disse a Pasab:

- Le stelle si stanno spegnendo; l'ultima è così pallida che si vede appena: dove sono le altre?

Dove potrebbero essere se non nel cielo?

- È possibile? Tutto il giorno, lassù, rimangono invisibili?

- Sì, come luci nella luce... ha aggiunto Pasab:

- Lasciate che ciò che è stato concepito nella notte prenda forma. C'è un tempo per ogni cosa. Tornate stasera. E poi tornate di nuovo... affinché *Nut* stessa vi sveli il suo segreto.

Un mormorio si leva dal tempio vicino; Pasab guarda verso Oriente, si inchina e la sua voce commossa ripete le parole che i sacerdoti stanno pronunciando in quel momento.

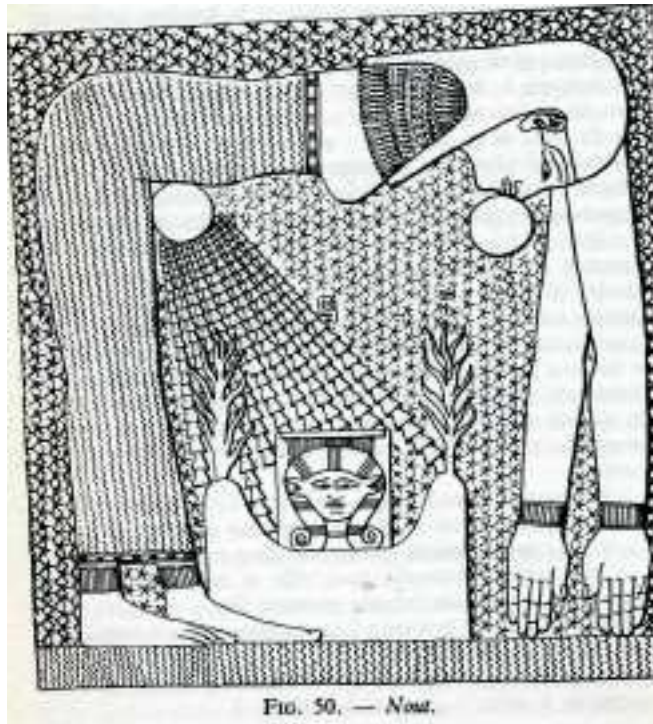
La seconda notte di Her-Bak è solitaria. Ma Pasab gli ha raccontato che su una terrazza del tempio i sacerdoti passano le ore notturne a studiare il cielo; la presenza invisibile di questi "cercatori" lo commuove e lo stimola.

Si era preparato a questa veglia con grande entusiasmo. Interrogò Asfet che lo derise:

- Ehi tu, non sai nemmeno cosa ci viene insegnato e vuoi raddrizzare i tuoi istruttori?

Her-Bak non aprì bocca per rispondere: aveva capito la lezione. Aveva trascorso l'intera giornata a decifrare testi, a cercare simboli sulle pareti; Aouab gli spiegò in termini semplici ciò che gli era stato insegnato. Ma le sue spiegazioni lo confondono.

Interroga invano il soffitto stellato: nulla conferma la leggenda:



- È vero che *Nut* è una donna il cui corpo è il cielo costellato? È vero che sta in piedi, come una mucca, "a quattro zampe" su due mani e due piedi? Si insegna che la sera inghiotte Ra per darlo alla luce all'alba? Ma non vedo *Nut*, e il Sole è sceso sotto la montagna: quindi *Nut* è sotto la Terra? ... Quindi non è nel cielo che vedo?

"Un'altra cosa è incomprensibile: dal momento che si dice che sia la figlia di Ra, come può Ra diventare suo figlio ogni mattina? Ancora, Abuab dice che è la madre dei cinque grandi dei: Osiride, Iside e Nefti, Set e Horus; e leggo su una stele le parole di uno scriba: "Nelle braccia di mia madre *Nut*...". Gli uomini e gli dei sono tutti suoi figli?

"Perché gli mettiamo un vaso in testa? È il vaso o *il*? Un vaso è fatto per contenere acqua: c'è acqua tra le stelle? Ma l'acqua che bevo si chiama "*dolce*": cos'è l'acqua *dolce*?

"C'è molto da imparare!

"Il simbolo del cielo¹⁰⁸ è un coperchio dritto appoggiato su due punti: il cielo sembra rotondo, perché il Sole esce dalla terra ogni mattina, sale in cielo e scende in terra ogni sera; ma io non vedo i punti! Si dice che quattro pilastri la sostengano: sono i due piedi e le due mani di *Nut*? Non capisco!

"Quanto al Sole, so che illumina e brucia; è rotondo. La Luna non è sempre un disco: perché? ... Cammina veloce, passa davanti alle stelle: chi la fa muovere? Non so nulla: come posso cercare?

Her-Bak si sente come se stesse sbattendo contro un muro; si sente chiuso, duro e secco. Cosa sta succedendo? Perché non riesce a capire o a sentire? ... Così chiede consiglio al suo passato. Egli cerca nelle sue esperienze la traccia delle luci ricevute: la lezione del vasaio, gli avvertimenti di *Menkh*, la rivelazione del Picco.¹⁰⁹ Risale alla loro causa: all'origine di ognuno

di essi trova una colpa, un errore la cui distruzione è stata una gioiosa schiarita. Quale ostacolo lo ferma oggi?

Il suo risentimento da scolareto gli risponde. Ascolta le sue lamentele, valuta la sua ignoranza... E la bilancia non è a suo favore.

- In fondo sono un uomo orgoglioso: non so nulla e voglio dare ragione agli altri! Non è divertente vedere i propri errori, ma è ancora più fastidioso rimanere bloccati in essi!

Ed ecco una speranza che dissolve la sua amarezza; osa guardare il vuoto nero; le stelle non sono forse luci? La Luna, il Sole: sempre luce? ... L'uomo è mai senza luce?

L'oscurità gli sembra abbagliante; le vecchie parole del falegname rivivono: *sba^{uo}* la stella, *sba^u* la porta... La stella è un buco nel cielo? Una porta attraverso la quale passa la luce? Perché il suo nome è quasi il nome dell'anima ba?

La notte diventa viva; il bambino che prima non aveva "riconosciuto" la madre^{u2} si sente avvolto da un'immensa Madre, un *Nut* che nutre ogni stella. E lui, piccolo uomo in mezzo a loro, ride di gioia nel sentire la sua infinita Madre; e, confortato, si lascia addormentare tra le sue braccia.

Il mattino seguente, gli insegnanti furono sorpresi di trovare Her-Bak desideroso di lavorare. Non è imbronciato, non è imbronciato; ascolta con deferenza, ripete i testi, impara le formule. Il suo entusiasmo fece sorridere Asfet che lo chiamò dopo la lezione:

- Sei stanco di fare lo stronzo? Seguite il mio consiglio, vi troverete bene: lasciate i vostri sogni ad occhi aperti; fuggite dalla teoria fantasiosa che corrisponde solo lontanamente alla realtà dei fatti! Imparate le formule conosciute; non guardate oltre, per evitare che si dica di voi: "È uno sciocco", come si dice di Pasab.

Her-Bak, impassibile, risponde:

- State tranquilli: imparerò le formule.

La terza notte riunisce il maestro e l'allievo sulla terrazza alta, e *Nut* si impossessa di nuovo di Her-Bak, ed Her-Bak non dice più: "Dov'è *Nut*?"

L'apprendista cercatore compie uno sforzo intenso per raccogliere la conoscenza delle ultime due veglie; non guarda il cielo, ma nell'oscurità cerca di evocare la doppia visione: ciò che è "lassù" e i simboli di "tutto ciò". Tra i due si instaura gradualmente un rapporto; lui cerca di esprimerlo e, parlando per sé, traduce i suoi pensieri a metà:

- Se dico "il cielo", immagino quello che ho visto; se scrivo il suo simbolo, non immagino il cielo che ho visto. Se dico "le stelle", immagino i punti luminosi che ho visto; se disegno stelle a cinque punte, non sono più i punti luminosi che ho visto.

"Allora, visto che i nostri Maestri hanno rappresentato queste cose con segni che non sono le loro immagini, è perché volevano dire altre cose che non vanno guardate con gli occhi, ma dentro con il cuore?

Pasab ritenne che fosse il momento giusto per rispondere e disse:

- Questa conclusione è perfetta; hai parlato da solo: è bene che io abbia ascoltato. State iniziando a sapere come stabilire un problema; ora esprimete chiaramente ciò che avete capito.

Her-Bak riassunse le tre notti; Pasab era d'accordo con il suo allievo:

- Queste sono ottime cose a cui pensare! Il vero insegnamento è nel tempio coperto; ahimè, noi siamo nel peristilio. Ma la tua strada è buona per trovare la porta; io posso solo aiutarti a cercarla.

"I nostri Saggi conoscono la marcia delle stelle, il significato dei decani e dei mesi. Non conoscete il valore del mese? Questa è la prima cosa da sapere. Avete visto la luna quando è piena?".

- Sì, è rotondo, è *meh*^{u3}.

- Da quel giorno diminuisce fino a non essere più visibile, per poi ricominciare a crescere.

"La prima sera in cui si vede la sua mezzaluna è il suo primo giorno; l'ultima mattina in cui si vede la mezzaluna prima che scompaia è il suo penultimo giorno. Ora, dal primo all'ultimo giorno è il *mese della Luna: àbed*^{u4}. Ora, tu, rispondimi: cos'è *un giorno*?"

- Questo è tutto ciò che accade dal momento in cui il sole sorge fino al suo tramonto.

- No, perché mentre voi dormite, il Sole continua il suo percorso nella notte. Un giorno è il tempo che passa tra il sorgere di Ra e il suo sorgere il giorno successivo. Pertanto, se la Luna fa il mese, è il Sole che lo *misura*.

"Il Saggio mi aveva detto: "È così che si misura tutto...". Ma non l'ho ancora capito.

- La Luna segue lo stesso percorso del Sole?

- Lei è sempre indietro, ma ogni mese il Sole la raggiunge. Quando è più lontana da lui, è luna piena. I sacerdoti del Tempio misurano il tempo con le stelle.

"*Il dado* è l'immagine della vita del cielo. Il simbolo del cielo è un segreto^{u5}. Le quattro colonne del cielo sono le quattro direzioni; se vi sdraiate a terra, avendo a sinistra l'Est e a destra l'Ovest, avete la testa a Nord e i piedi a Sud da dove proviene il Nilo.

- Tutto questo non è difficile da ricordare! Imparerò di più nel Peristilio.

- Imparerete ciò che tutti possono sapere, non i "segreti" per i quali dovete essere preparati.

- I "segreti"! Ho difeso il loro principio con Asfet, ma devo ammettere che l'idea di "nascondersi" mi fa infuriare.

- Lo so, figlio mio, ne ho sofferto anch'io finché non ho intravisto alcuni dei significati più astratti del *medo-netro*; ne ho riconosciuto l'importanza. L'affermazione dei Saggi e la mia esperienza mi hanno dimostrato il cattivo uso che gli uomini ne avrebbero fatto; allora ho imparato a tacere. Inoltre, il giudizio del Cielo spesso conferma la legittimità del "segreto": un muro si erge davanti all'uomo il cui cuore non è preparato, il significato misterioso gli sfugge.

- O Maestro, l'ho visto nella mia seconda notte e il mio orgoglio è caduto!

Pasab sorride:

- Siete troppo ignoranti per avere il diritto di ribellarvi. Avete giudicato i vostri insegnanti senza equità: questi uomini hanno lavorato molto; lavoro di compilatori? E così sia! Ma per molti è stato un lavoro duro. Voi che non avete ancora fatto nulla, oserete alzare la voce? ... Potete imparare da loro le loro nozioni sul mondo delle apparenze; sono gli aspetti registrati dai sensi e dalla memoria; affrettatevi a superare questo stadio; poi dovrete esercitarvi a formulare. Sarete felici se troverete nell'inadeguatezza di questa "conoscenza" il coraggio per uno sforzo maggiore! Allora sarete maturi per un'altra ricerca: quella che

esamina il *motivo* e il *significato vitale* di una cosa; questa dice "perché", l'altra diceva "come".

La pace gioiosa illuminò il volto del novizio, che tuttavia non poté resistere a porre la domanda che lo perseguitava:

- Come possiamo sapere cosa viene insegnato nelle immagini?
- La risposta sarà il percorso che dovrete seguire: vi insegnerà *perché* i nostri Maestri hanno scelto di insegnare attraverso le immagini.

XXXVII

LA VISITA

Dall'introduzione del novizio non c'era stata alcuna deviazione dalla vita quotidiana; un mese era come l'altro, e la storia di un giorno era quella del giorno successivo. Ma ora, in questa felice mattinata, un movimento straordinario anima il Peristilio: un gruppo di scolari del Tempio di Memphis (Hat-Ka-Ptah) è venuto in visita e i loro compagni del Tempio esterno stanno festeggiando.

L'annuncio del loro arrivo era stato accolto con un grido di gioia e la barca era stata accolta con applausi di benvenuto. Da quando avevano visto il porto, i viaggiatori non avevano smesso di stupirsi, perché su entrambe le sponde la Città di Amon (*Nout-Amon*) si estendeva senza che fosse possibile intuirne i limiti. Erano stati condotti alla città di Moût, la cui scuola li aveva accolti; il viaggio attraverso le palme, i villaggi di servi e artigiani, le botteghe e i giardini, non aveva deluso le loro aspettative.

I servi erano carichi di doni: pezze di lino per il Tempio di Must, vino per il Tempio di Khonsu, resina di terebinto per il grande Tempio di Arnon e ogni bene per i loro compagni del Sud. Un vecchio del Tempio interno di Apet-Sout¹⁴⁶ ha presieduto questo ricevimento. Pasab lo salutò con il nome di Nefer-Sekheru.

Her-Bak ascolta con curiosità tutte le parole dei Memfiti. Vengono interrogati con cortesia. Vengono elogiati per la reputazione dei loro santuari. Ne danno una descrizione entusiastica.

Raccontano il glorioso passato di Memphis, il fasto della sua corte, la favolosa scienza del grande saggio Imhotep. Descrivono Hat-Ka-Ptah con le sue porte d'oro incrostate di gioielli, la statua del *Neter* fatta d'oro e di gioielli preziosi, le due effigi reali, statue d'oro e d'argento che presentano le offerte in ginocchio; le tavolette d'argento sbalzato e inciso che recano i decreti di amministrazione; il misterioso Naos costituito da un monolite di granito di Elefantina, che ospita al suo interno la triade divina: Ptah, Sekhmet e Nefertum; gli innumerevoli vasi, coppe e altri oggetti di culto e di offerta, tutti d'oro e d'argento; la corte di Aneb-Sebek, piantata con alberi di mirra e di incenso. I Memfiti sono orgogliosi dei tesori incalcolabili che sono usciti dalla "Casa dell'Oro", la cui officina è adiacente al tempio, dalle case dei tecnici e dei profumieri e dai granai traboccanti di prodotti delle Due Terre.

Vengono ascoltati e lodati; vengono interrogati con ansia sui dettagli del bellissimo viaggio. Le loro storie, che evocano la vita dell'amato fiume, fanno rivivere a Her-Bak i sogni nostalgici di Pois Chiche.

Ma questi sogni sono ora dominati da un interesse più forte: la descrizione di quei santuari da lui ignorati, Eliopoli, Memphis, Abydos¹⁴⁷ visitato di sfuggita. Il cuore di Her-Bak trabocca di emozioni per questa nuova visione. La sorpresa lo stordisce; un dubbio lo coglie, si preoccupa; finora il "suo" tempio era il Tempio e il centro del mondo, un solo Tempio, un solo orizzonte limitato dalle sue due montagne; una sola terra: la sua; un solo Maestro: il Saggio... E ora il mondo è popolato da altri templi di cui si decantano le meraviglie! La terra è divisa in due parti: quella del Sud e quella del Nord. Vengono citati altri luoghi, altri Maestri; l'intonazione delle parole non è familiare; i nomi degli animali sacri sono diversi.

La molteplicità disturba la sua armonia; egli ascolta, muto, teso verso nuove nozioni: ciò che gli altri fanno, dovrebbe ignorarlo? Gli scolari discutono, Aouab fa domande:

- Voi dite: "Ptah il sovrano degli dèi"; anche noi abbiamo un tempio di Ptah, ma diciamo: "Amun-Ra è il re dei *Neter*, Maus è sua moglie e Khonsu è suo figlio".

Il melfitano Ptah-Mose risponde:

- Ptah ha creato il mondo, ma vi hanno contribuito otto divinità primordiali; la sua opera nella Natura continua senza sosta; Sekhmet è sua moglie, Nefertum è suo figlio.

Aouab vuole mostrare la sua conoscenza:

- Sappiamo che Sekhmet è sua moglie; ma qui, nel suo santuario, è Imhotep ad accompagnarlo...

Nefer-Sekherou interrompe Aouab:

- Cosa dice di Imhotep?

- Non sappiamo che è figlio di Ptah?

- Dire "io so", non dire "noi sappiamo". Quello che non sapete, non ditelo agli altri.

Neni esprime la sua disapprovazione:

- Non abbiamo il diritto di affermare il nostro insegnamento?

Ma il Vecchio gli impone il silenzio:

- Non è buona educazione lasciare che i visitatori dicano la loro?

Un melfitano stabilisce il rapporto tra l'insegnamento di Eliopoli e quello di Memphis^{us} :

- A Eliopoli si racconta la storia del dio solare, che era Atum e divenne Ra; i figli di Atum - Shu e Tefnut - diedero vita a Geb e *Nut*, che diedero vita alle due coppie: Osiride e Iside, Set e Nefti. Tutte queste divinità formano la compagnia divina di Eliopoli.

Interviene un altro Memphite:

- I sacerdoti di Thoth ci insegnano che Ra è la progenie degli otto dèi primordiali, che formarono l'uovo cosmico da cui nacque il Sole.

- Conosciamo questi otto dei", rispose Neni, "Atum è uno di loro, con il nome di *Nostro*.

- *Il nostro*, dice un melfitano, è il nome del Creatore *Neter*.

- A Eliopoli, dice un altro, è un nome di Ra.

- È vero", risponde Ptah-Mose, "ma è anche vero che è assimilato a Ptah.

Un visitatore, che fino a quel momento era rimasto in silenzio, interviene per dimostrare che l'uno non è in contraddizione con l'altro. Ognuno fornisce le proprie argomentazioni; si discute, si cavilla.

Her-Bak trattiene il respiro, sconcertato! Asfet dichiara:

- Queste teorie astratte sugli dèi creatori sono giochi di pensiero; preferisco gli dèi benefici che sono accessibili agli esseri umani e che danno loro *prosperità*: il nostro Renenut del raccolto, Khnum dei matrimoni, Tueris della fertilità, persino il nostro Osiride, il protettore dei morti.

Un visitatore esclama:

- Dovete visitare Abydos se volete conoscere Osiride! È lì che regna sovrano sui morti.

- Non abbiamo forse anche il "primo Osiride dell'Occidente", il principio di resurrezione nella nostra montagna di *Amentit*?

Her-Bak azzarda timidamente un commento:

- In montagna abbiamo il Mersegert.
- È una dea locale: non può competere con i grandi dei.
- Come può un dio essere locale? Il *Neter* non è ovunque?

Aouab cerca di aiutarlo:

- Certo, ma ognuno dei *Neter* ha una sua funzione particolare: Osiride e Thoth hanno un rapporto con la Luna; quanto alla stella Sothis, è Iside la cui lacrima fa straripare le grandi acque.

Tutti hanno espresso la loro opinione. Neni ha chiesto il silenzio per avvisare i visitatori:

- Perdonate l'ignorante: scambia i simboli per la realtà! Noi studiosi non possiamo sbagliare in questo modo. Vediamo in questo l'immaginazione spontanea degli antichi "primitivi" che si muovono con disinvoltura nel mistero, perché riducono alla loro scala - trasportandoli sul piano umano - i fenomeni che non riescono a spiegare logicamente.

Il Memphite più anziano espresse la sua silenziosa disapprovazione:

- Questa teoria porta il segno di un modernismo scettico dal quale ci siamo finora preservati. Mi sorprende che sia stato emesso nella roccaforte dell'onnipotente Amun-Ra!

Nefer-Sekherou ha risposto:

- Questi giovani parlano da soli, nessuno di loro ha ricevuto una formazione teologica.

Asfet disse a mezza voce:

- L'intelligenza è un ottimo sostituto!

Gli ascoltatori si scambiano mormorii; un giovane visitatore si sporge verso Asfet:

- Apprezzo questa indipendenza, vorrei rimanere in questo posto.

Il memfita Ptah-Mose si inchinò al Vecchio e gli chiese con grande rispetto:

- Cosa serve per ricevere il vostro insegnamento segreto?

- Quello che si deve fare nel tuo tempio, o figlio mio: china il capo e allarga il cuore!

Allora Hesy si alzò e disse:

- Figli miei, temo che darete una cattiva impressione ai vostri compagni del Nord; quando sentiranno le vostre parole, potrebbero giudicarvi miscredenti! Per la vita di Amun-Ra, non c'è verità in questo.

"Tutti voi che mi ascoltate, figli del Nord, figli del Sud, siete i servitori del Re V.S.F., sempre vivo in noi. È il *Neter* che dà fiato alle vostre narici; uniamoci a Sua Maestà nei nostri cuori, così vivremo! Non ci possono essere differenze tra noi, perché Egli unifica tutte le credenze come unifica le Due Terre. Sappiate che non sono le parole che contano, ma la docilità ai principi della saggezza. Metteteli in pratica: vi troverete bene. Seguite il sentiero della virtù; guardatevi dall'uomo perverso. L'insegnamento porta vita nella casa, ma attenzione alle parole ingannevoli; gli uomini si perdono con la lingua: attenzione a non causare la vostra perdita! Seguite il solito percorso; è sicuro e non presenta trappole.

"Fate offerte ai *Neter*, evitate ciò che non amano. Noi sacerdoti pensiamo per voi; segniamo il vostro cammino! Servite *Neter* con la vostra obbedienza ai nostri precetti, la vostra fedeltà alle nostre feste, la vostra generosità nelle offerte: e *Neter* vi darà tutto ciò di cui avete bisogno".

Her-Bak soffocò uno sbadiglio con rassegnazione. Seth-Mesy si rivolse ai suoi studenti e disse:

- Figlioli, vi prego di dare ai nostri visitatori l'esempio della vostra conoscenza dei precetti della Sapienza.

Gli scolari di Moût obbedirono e ognuno recitò in fretta l'uno o l'altro dei versi conosciuti:

- La virtù di un uomo giusto di cuore è più gradita a Dio del bue di chi pratica l'ingiustizia...".

- Lavorate, agite per Dio, affinché egli possa a sua volta lavorare per voi... Dio sa chi lavora per lui.

- Non siate avari delle vostre ricchezze: esse sono vostre solo per dono di Dio...".

- Celebrate la festa del vostro Dio quando viene il suo momento, perché Dio è adirato con chi la trascura; canti, danze e incenso sono il suo cibo...".

- Recita la tua preghiera con cuore amorevole e lascia che ogni tua parola sia nascosta. Il *Neter* farà ciò di cui avete bisogno".

- Fate offerte al vostro Dio e guardatevi dalle cose che gli dispiacciono.

I visitatori ascoltarono cortesemente questi precetti, familiari a tutti; ma Her-Bak riversò nel cuore di Aouab l'amarezza della sua disillusione:

- Se sei mio amico, dimmi cosa ne pensi: sono un cattivo? Sono un codardo? Questo consiglio mi rende un ghepardo del Sud! Chi predica questa virtù, rinchiude la mia gioia in una gabbia; queste frasi mi legano come una mummia! Questa perfezione che mi viene imposta, mi soffoca! Virtù! Virtù! Che cos'è la virtù?

Aouab era terrorizzato da questa esplosione di rabbia:

- La virtù è ciò che si addice al *Neter*.

- Cosa ne sai tu? Chi ha parlato con il *Neter*? Chi lo conosce? Nei campi potevo crederci... Qui vedo sacerdoti, statue di pietra e uomini gelosi! Il *Neter*? Ne parlano sempre e io non li vedo più!

Aouab, spaventato, lo zittì:

- Ascoltate invece ciò che dice Nefer-Sekherou; volete perdere questa opportunità?

Il Vecchio propose ai Memfiti una visita ai templi principali. L'entusiasmo gli ha risposto. Si alzarono e si riunirono intorno a lui, mentre Seth-Mesy si avvicinò a Her-Bak; questi gli prese la mano e lo trattenne:

- Resta con me, figlio mio, voglio essere la tua guida per visitare le case dei nostri dei.

Di fronte al gruppo melfitano, Nefer-Sekherou ha spiegato:

- Vi trovate nel Peristilio di Moût en Acherou¹¹⁹. Acherou è l'acqua del "fiume nero", il lago a forma di mezzaluna - o più precisamente lo stomaco - dove la morte genera la vita. Il nome Moût, che è quello di "madre", è molto vicino alla parola moût (morte), perché tutta la vita nasce dalla morte o dalla decomposizione di un germe.

"È la madre dei nostri novizi, gestisce nel suo Tempio interiore coloro che saranno i grandi servitori di Amun-Ra e coloro che saranno degni di diventare discepoli di Thoth e Maat.

"Si noti che Ma'at ha un santuario situato di fronte al nostro, a nord del grande tempio di Amon, perché Ma'at seleziona e porta alla perfezione gli elementi la cui natura sarà stata definita nel Must.

"È l'unico modo per rendere il mondo un posto migliore per tutti noi, ed è l'unico modo per rendere il mondo un posto migliore per tutti noi, ed è l'unico modo per renderlo un posto migliore per tutti noi". Qui, salutatela con il suo nome di Sekhmet, la donna-leonessa con un volto circondato da fiamme come quello di un sole eclissato, bevitrice di sangue, padrona delle tenebre da cui sorgerà la Luce. Non è il suo nome¹²⁰ non è forse quello di uno scettro¹²¹ e anche quello di un potere?

Gli adoratori di Ptah ammiravano l'immagine maestosa di sua moglie, o meglio il suo *merito*¹²² la sua amante, la sua "calamita" - la Sekhmet seduta, che il granito scuro rendeva ancora più severa. Quando videro questo, furono condotti intorno al tempio in un corridoio pieno di queste statue; Ptah-Mose disse al Vecchio:

- È sorprendente che tutte queste Sekhmet, scolpite nello stesso periodo, non siano intagliate nello stesso granito; ogni statua si differenzia dalle altre per il suo colore, dal grigio molto chiaro al nero blu; le venature della pietra - a volte bianche, a volte rosse - tagliano stranamente le forme! ...

Nefer-Sekherou ha risposto:

- Questo non conferma quello che ho detto su Mout-Sekhmet? Ogni momento di trasformazione è rappresentato da una sfumatura. Per quanto riguarda le vene, si possono ipotizzare incidenti o errori in opere così perfette? Posso mostrarvi la statua di una regina in granito nero, il cui seno è esattamente circondato da una vena rossa.¹²³ La pietra è stata scelta con l'intento formale di enfatizzare la funzione specificata in questa immagine.

"È proficuo cercare le cause di queste sfumature, come per ogni dettaglio delle nostre sculture!

Nell'angolo sud-ovest del corridoio, ai Memfiti fu mostrata una statua di Senen-Mut in ginocchio, che teneva davanti a sé il nodo di Iside con la testa di Hathor e il sistro.¹²⁴ Ptah-Mose si stupì della coincidenza:

- O Nefer-Sekheru, ci dirai se c'è un legame tra questo nome "*Sen-n-Mut*" e il suo posto nel tempio di Moût?

Il Vecchio rispose:

- Chi può dubitarne? Sen-n-Mut (fratello di Moût), saggio sovrano di un regno femminile (Hatchepsut), grande amministratore della Figlia Reale (di cui si dice sia anche il "Pabak")... Senen-Mut che porta il simbolo della doppia funzione femminile "Hathor-Isis" (o meglio Hathor-Mut, perché questo nodo è anche simbolo di una funzione di Moût), questo Senen-Mut custodisce la pietra angolare della dea Moût: è una semplice coincidenza? Ma chi non vuole credere è libero di dubitare!

Her-Bak non approfittò di questo insegnamento; ascoltò la leggenda di Sekhmet, che Ra fece ubriacare con la birra (arrossata con la terra di Elefantina) per fermare la carneficina degli umani.

- Qual è la verità di questa storia?" chiese il discepolo alla sua guida, Seth-Mesy. Gli dei sono crudeli? Ciò che è proibito agli uomini è permesso agli dei?

Seth-Mesy sorrise bonariamente:

- Non si deve scrutare la vita interiore né degli dei né dei re; si obbedisce a ciò che è potente, ci si inchina ai "forti"! La potenza del *Neter* è dimostrata ogni giorno: cosa vi serve di più? Venerateli, guardatevi dal disobbedire; fate il bene, evitate il male, praticate la virtù e godrete del loro favore.

- Che cos'è il male?

- Questo è difeso dal *Neter*.
- Come facciamo a sapere cosa è proibito?
- Noi, i sacerdoti, traduciamo i loro desideri: siate pii, siate puri, siate obbedienti!

Her-Bak non mostrò il turbamento del suo cuore; seguì il sacerdote in silenzio. Si percorreva un sentiero esterno attorno al lago a forma di mezzaluna, nel quale il santuario del tempio sporgeva come un pestello in un mortaio. Questa disposizione sorprese molto i melfitani. Il Vecchio ascoltò le loro domande con un sorriso.

I pivieri bianchi e neri bagnano le loro zampe rosse sul bordo dell'acqua limacciosa. Nefer-Sekherou ha fatto notare ai visitatori ognuno di questi dettagli e poi ha detto:

- Tutti questi simboli dovrebbero essere parole vive per gli scribi del *medou-Neter*: ogni forma ha la sua causa, così come ogni colore; ma ci sono diversi significati per un simbolo.

"Andiamo, ora, nell'*Amenti* (Occidente), se volete studiare la storia del frutto del Must, - Khonsu, - nei vari momenti della sua evoluzione".

L'area intorno al Tempio di Khonsu era piena di attività. Designer e incisori, pittori e scultori, stavano completando la decorazione interna del monumento nella parte recentemente modificata.

Ptah-Mose osservò i materiali da costruzione: arenaria, arenaria rossa. Disse a Nefer-Sekheru:

- Come si spiega che lo stesso faraone che ha costruito in calcare bianco qui, abbia scelto l'arenaria per i vostri templi?

Qualcuno ha suggerito che la vicinanza di una particolare cava avrebbe potuto giustificare questa preferenza.

Nefer-Sekherou ha risposto:

- Se questa era la causa della scelta, perché trasportare a Memphis la pietra rossa di Elefantina e cercare a Eliopoli il *biat*¹²⁵ per Tebe¹²⁶ ? Perché nello stesso monumento vengono utilizzate pietre diverse? Perché inserire pezzi di calcare in un muro di arenaria, come si vede nei templi in rovina?

"Gli studenti, abituati nell'Inner Temple a osservare senza pregiudizi per decifrare il misterioso simbolismo dei Saggi, potevano rispondere a queste domande.

Ptah-Mose gridò:

- Che lezione è questa scrupolosa applicazione del simbolo alle parti invisibili delle pareti!

Il vecchio annuì:

- Questa scrupolosità si spinge fino alla scelta delle venature e della natura della pietra, appena estratta dalla cava; e questa scelta viene applicata con cura a ogni parte del monumento, anche se poi questa pietra deve essere dipinta, scolpita, e le sue sculture talvolta ricoperte di metallo in rilievo.

Tutti ascoltarono, commentando tra loro le parole di Nefer-Sekheru. Si diressero verso l'ingresso; girarono intorno alla massa austera del monumento ed entrarono nel tempio da una porta laterale. Un sacerdote di Khonsu ha ricevuto i visitatori e li ha introdotti alle bellezze della Casa di *Neter*. Pareti e colonne, ricoperte di testi e scene scolpite, brillavano di colori brillanti e metalli preziosi. Le statue, i vasi e i tavoli per le offerte, sontuosamente decorati, erano un tesoro di argento, oro, smalto e gioielli.

Her-Bak disse a Seth-Mesy:

- Nel tempio di Mut dominano il verde e il blu, ma qui i colori sono così vari che si rimane abbagliati da questa montagna di meraviglie.

- È giusto", rispose il sacerdote, "che questo tempio sia uno dei più ricchi, dato che Khonsu è il figlio del nostro dio.

- Gli dei sono avidi?

Seth-Mesy rise:

- Avari o no, essi benedicono in proporzione diretta alla generosità dei fedeli!

Fece ammirare al novizio la magnifica porta, le sue cornici ricoperte d'oro, i montanti e le ante decorati con figure intarsiate d'oro; si diletto ad abbagliarlo con il favoloso peso dell'oro utilizzato per tutte queste decorazioni, la bellezza dei legni pregiati portati come tributo dagli stranieri dalle montagne dell'Oriente.¹²⁷

Mentre discutevano, il sacerdote di Khonsu fece contemplare ai Memfiti le varie rappresentazioni del *Neter*; molti espressero la loro sorpresa per la varietà delle sue forme. Il sacerdote non aprì bocca per rispondere. Uno dei visitatori ha insistito:

- In questo dipinto, Khonsu in fasce¹²⁸ assomiglia all'immagine di Ptah¹²⁹tranne che per l'acconciatura e la disposizione degli emblemi...

Nefer-Sekherou ha risposto:

- Ptah è all'origine; Khonsu gli succede come figlio di Amon nella realizzazione. Per questo la sua acconciatura è quella dell'erede reale: la treccia riccia. In questa forma è ancora "legato", anche se porta già gli scettri delle varie potenze; più avanti lo si vede slegato, in movimento e incoronato; quest'altra immagine gli conferisce un volto da falco che esprime la natura horiana che gli è propria.

"Non dimenticate che è l'hotep di Amon che dà a Khonsu..."

I visitatori sono stati condotti in cima al pilone dalla stretta scala costruita nel muro sul lato orientale. L'anziano fece notare che le pareti di questa scala erano state realizzate con alcuni blocchi¹³⁰ da un tempio di Amon costruito da Amenhotep Neb-Maat-Re¹³¹poi distrutto. Il fatto fu notato dai melfitani per la sua corrispondenza con le ultime parole di Nefer-Sekheru.

Ptah-Mose trovò che i soggetti raffigurati su queste pietre sostituite si adattavano al simbolismo del luogo.

Abbiamo raggiunto il passaggio sopra il cancello e poi la cima del pilone occidentale. Il vento soffiava le fiamme dai quattro alberi di abete rivestiti d'oro.

Dalla stretta terrazza, tutti potevano contemplare lo splendore del dominio di Amon, che si estendeva a perdita d'occhio verso sud. Il Vecchio descrisse, su una pianta ideale, il cuore di *Nout-Amon* (la Città di Amon) che proiettava, come raggi, i suoi vicoli di arieti e sfingi, conducendo il più grande all'Apet-Reset (Luxor). Mostrò i canali, che terminano in tribune, che collegano il recinto dei templi al fiume nutriente delle Due Terre. Individuò, su entrambe le sponde, i siti dei vecchi e dei nuovi santuari, determinando per ciascuno di essi l'elemento principale del loro insegnamento. Le sue parole evocarono ai Memfiti la visione di una rete immensa, che disegnava figure apparentemente disordinate, come le costellazioni del cielo, eppure regolate come loro secondo un piano stabilito da tempo.

Ha lasciato che i suoi ascoltatori continuassero il loro sogno in silenzio. Poi li richiamò alla realtà della relatività di questo mondo; allungò il braccio verso gli *Amenti*:

- Ogni gloria terrena ha una fine... Ed ecco la barriera: la montagna dell'ultimo insegnamento, dove le ossa dei nostri re attendono l'imbiancatura e l'acqua del rinnovamento.¹³²...

Ad uno ad uno, lentamente, gli scolari sognanti scesero le scale del muro cavo senza che una sola parola rompesse l'incanto.

Aouab, che stava cercando Her-Bak, fu sorpreso di trovarlo vicino alla soglia, con la mano nella mano di Seth-Mesy. Il suo viso imbronciato mostrava la delusione di essere stato escluso. Il suo atteggiamento lo preoccupò; andò a dirlo a Pasab, ma la risposta fu:

- Non preoccuparti di Her-Bak.

Si diressero verso il Tempio di Amen attraverso un labirinto di sentieri che attraversavano cappelle, vasche ombrose e giardini dove i fiori erano abbondanti come la sabbia sulla riva. Agli scolari del nord è stato concesso il privilegio di attraversare i cortili per entrare direttamente nel cuore della città di Amon. Statue di pietra nera, colossi di calcare o di granito rosa regnano in ogni cortile, dando ai visitatori una dimensione pigmea. Il sole abbaglia la pietra gialla, le pareti brillano di immagini colorate, l'oro scintilla dappertutto e, sulle lastre bianche, sacerdoti e scribi in abiti bianchi circolano come uccelli bianchi in un palazzo di gemme.

Attraverso una porta laterale, il grande tempio di Amon apre il suo peristilio e tutti i visitatori melfitani contemplanò con emozione la venerabile meta del pellegrinaggio: la sede reale di *Neter*.

Vengono condotti davanti all'altare delle offerte; dopo aver compiuto i riti, vengono introdotti nella sala ipostila; il senso di grandiosità li prende alla gola e fa tacere tutte le bocche.

Altezza sproporzionata che costringe ad alzare la testa... Profondità, moltiplicata dagli enormi fusti della foresta di pietra; magico gioco di numeri nelle figure in movimento dei vicoli delimitati dalle colonne... Masse che disegnano lo Spazio come un vaso racchiude il vuoto; colori scintillanti che animano il chiaroscuro: tutto disorienta il pensiero per la gigantesca concezione e la molteplicità dei simboli!

Ogni colonna è un libro e l'omino deluso deve girare e rigirare per leggerne il contenuto. Nessuno di essi è indipendente dagli altri: ogni movimento rivela una relazione di misure e di orientamento tra di essi.¹³³ !

I visitatori, sconcertati, si sono rivolti alla loro guida per avere un sostegno nell'interpretazione. Poi Nefer-Sekheru parlò; la sua voce profonda e calma sembrava provenire dalla pietra stessa e il tempio, attraverso di essa, prese vita:

- Qual era l'intenzione del vostro pellegrinaggio? Per soddisfare la vostra curiosità? Per riempire gli occhi di immagini e i pensieri di ricordi? Oppure volevate entrare in comunione con i cuori dei Maestri che hanno concepito questi templi come proiezioni dei Principi del Cielo in azione sulla Terra?

"Il nostro non si chiamava Apet-sout, uno dei cui significati è "il luogo del Numero"?¹³⁴ " ? Se questo è il vostro scopo, sappiate abdicare, per il momento, al vostro pensiero per ascoltare l'intenzione dei costruttori; accettate l'atmosfera del tempio che crea la disposizione religiosa. Perché la scienza del vero simbolo, quando viene applicata nei suoi minimi dettagli, realizza una magia capace di risvegliare una comprensione del cuore che nessuna parola può evocare.

"Lo sguardo segue la direzione suggerita dalla forma, così come la camminata segue l'impulso imposto da un ritmo. Con il suono e con la forma possiamo costringere il nostro corpo a compiere certi gesti, suscitare certi riflessi, provocare certe reazioni corrispondenti all'intenzione dell'idea guida; una statua, conformandosi nelle sue proporzioni al gioco dei

Numeri dei Principi che rappresenta, agisce sulla coscienza profonda dell'uomo che la contempla; la punta delle dita di pietra che sono i nostri obelischi richiama il fuoco del cielo

"La natura - anche nell'uomo - obbedisce ai gesti e alle forme eseguite secondo le sue leggi, se non contrastate dalla volontà cerebrale. È così che agiamo sul KA degli esseri umani per sintonizzarli sull'armonia cosmica e per educare la loro coscienza.

"Decifrate *semplicemente* l'insegnamento di questo tempio: guardate in alto se volete conoscere ciò che riguarda le leggi del cielo; guardate davanti a voi, sulle nostre pareti, per studiare i Principi - o *Neter* - della Natura. Se volete conoscere il ruolo della terra, come concepisce e fa nascere dal suolo tutta la vegetazione, cercate i simboli alla base delle nostre colonne e dei nostri muri, anche sulle pietre del selciato e nelle loro fondamenta.

"Così la pianta trae il suo nutrimento dalla terra attraverso le sue radici; così cerca la sua vitalità dal cielo attraverso la sua punta o il suo fiore; così le nostre colonne vi parleranno.

"Essendo *tutto* stabilito sulle leggi dell'*analogia*, sarete in grado, in questo modo, di trovare il triplice insegnamento che è inscritto in tutti i nostri templi.

Il Vecchio consiglia ai Memfiti di assorbire questa visione; li lascia vagare tra le colonne, lasciando che ognuno trovi l'eco di ciò che cercava lì. Poi li conduce fuori dalla porta settentrionale, vicino alla quale Seth-Mesy stava aspettando con Her-Bak e gli altri allievi.

Percorriamo il muro della sala ipostila; seguiamo il sentiero lastricato fiancheggiato da statue, sicomori, palme e arbusti profumati. Il cielo di lapislazzuli delizia gli abitanti del nord. È un'orgia di luce che fa brillare l'oro dei monumenti.

I seguaci di Ptah sono felici di visitare il tempio dedicato al loro dio. Si entra, ci si prostra; un sacerdote recita una preghiera davanti al *Neter* fasciato che tiene, stretti tra le mani, tutti i simboli creativi.

- Questo è Ptah, il vostro dio... dice Asfet.

- ... e il nostro Dio, disse il Vecchio. Senza di lui non c'è creatura.

Uno dei giovani melfitani esclama:

- Perché la sua tempia è così piccola?

Gli fa eco Nefer-Sekherou:

- Perché il *naos* è la parte più angusta del santuario? Perché, in mezzo a tanti *Neter*, viene nominato il Grande *Neter*: l'unico Dio nascosto?

Ognuno di noi ha cercato dentro di sé il significato di queste parole. Asfet ha trionfato:

- Sapevo che il "segreto" non nascondeva molto!

Her-Bak, ritardatario suo malgrado, stava ascoltando la spiegazione di Seth-Mesy:

- I nostri visitatori si stupiscono della sproporzione tra questo piccolo tempio e quello di Hat-Ka-Ptah: è naturale che il loro dio passi in secondo piano, lasciando tutta la gloria al nostro dio Amon!

Her-Bak non era soddisfatto:

- Come può esserci un dio Maestro degli dei a Memphis e un altro qui?

- Figlio mio, sii intelligente: i *Neter* il cui nome è potente e il cui tempio è grandioso sono venerati con maggior fervore; è giusto distribuirli in luoghi diversi, in modo che ogni Paese, avendo il proprio, possa beneficiare dell'afflusso di fedeli.

- Che cos'è un credente?

- È l'uomo che segue i nostri precetti e riti, senza cavillare su nulla come fate voi. Trascorrere la giornata in oziose riflessioni non riempie né la testa né la pancia! Il favore del Potente non va a chi discute con gli ordini. L'indipendente non è un buon modello! Obbedite, siate virtuosi e puri e avrete successo.

La visita si è conclusa. Her-Bak è riuscito a fuggire per raggiungere Aouab. Correva, si faceva strada a gomitate; il suo sangue ribolliva come un gorgo tumultuoso; chiamava l'amico, soffiando più di quanto parlasse:

- Vieni con me, sto soffocando! ... Aouab, cos'è l'uomo? Una bambola di argilla che modelliamo? Un *ouchabti*¹³⁵ che risponde per un altro? "Fai così, starai bene! Obbedite! Fate attenzione! Siate mediocri! Siate puri! Rasate tutti i vostri desideri come il cranio di un prete! ... " Voglio uscire dal tempio, voglio mangiare e bere con i barcaioi! Voglio...

Aouab è stato soffocato!

- Sei impazzito? Il sole ti ha bruciato la testa! Andate a Pasab e riposare.

- Non ci andrò! Voglio cercare la vita, una vita sana, senza *Neter* e senza preti predicatori. La loro virtù mi stringe il cuore come un artiglio! Ah, il Saggio aveva altre parole... Ma prima che mi chiami, sarò sventrato, appiattito, come un pesce secco!

Mentre irrompeva davanti allo sgomento Aouab, un giovane, a lui sconosciuto, lo stava ascoltando. Si chiamava Aqer; si affrettò a riferire a Nefer-Sekherou ciò che aveva appena sentito; scambiarono qualche parola con Pasab; poi, dopo che il Vecchio ebbe parlato a bassa voce ad Aqer, quest'ultimo si mise in cammino per incontrare il ribelle.

Her-Bak si allontanava verso la passerella. La sua rabbia cercava un pretesto come un fulmine cerca un'uscita. Ai consigli virtuosi, i suoi istinti animali si ribellarono; una litania ringhiosa cantò la sua corsa: - Sii pio, sii puro! Sii pio! Sii puro! Sii pio! Sii puro! ... *ouâb! ouâb! ouâb! ouâb!*¹³⁶ ! ... Passa davanti al portone, la guardia lo guarda con sorpresa:

- *Ouâb?* Già¹³⁷ ?

Passa, corre, arriva a un canale, guarda quest'acqua limacciosa... In preda a una gioia sadica, si tuffa con il suo vestito bianco!

Aqer aveva trovato le sue tracce; lo raggiunse proprio mentre la mummia fangosa risaliva l'argine. Non si commosse per questo, lo chiamò:

- Dove stai andando, compagno? Fa caldo e ho sete! Sto cercando una compagna; conosco un cabaret vicino al fiume dove la birra dolce è perfetta.

Gli disse Her-Bak:

- Io sono Her-Bak; qual è il tuo nome? Chi è il vostro Maestro?

- Aqer è il mio nome, sono libero.

Aggiunse, senza alcun segno di ironia:

- Lasciate il vostro abito bianco e viviamo insieme una giornata felice.

Lo 'ûb', un po' confuso, obbedì. Dopo aver costeggiato il canale, hanno imboccato un sentiero che attraversa un palmeto. Canti e risate li guidarono verso una casa bassa; entrarono. Sono stati accolti con un allegro "Benvenuti!

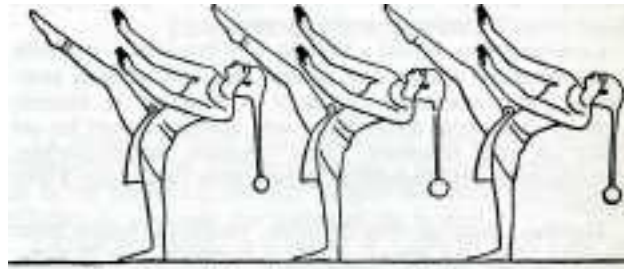


FIG. 51. — Une danse presque rituelle commença.

Il bagliore giallastro di uno stoppino fumante illuminava i volti frustrati dei bevitori. Furono fatti accomodare; furono offerti loro birra dolce e dolci al miele; Her-Bak non chiese nulla, perché voleva fare festa.

Sulle stuoie, i barcaioli, accovacciati o sguazzanti, si divertivano con canzoni sdolcinate mentre osservavano i trucchi di un balladeer e della sua scimmia. L'animale, come prezzo per le sue buffonate, rubava le torte e beveva la birra degli spettatori.

Le teste cominciarono a rotolare. Uno dei bevitori ha versato la birra sul pavimento e ha gridato:

- Per tutti i *Neter*...

Her-Bak ha gridato:

- Zitto! Non parlare di *Neter*! Sono libero, sono un uomo che vuole vivere! Lasciateci ballare! Cantiamo! Beviamo! Oggi è la mia festa!

Her-Bak diede l'esempio: cercò di mangiare e bere più degli altri.

Una ballerina acrobatica si è fatta avanti, nuda sotto il vestito aperto, facendo ondeggiare i fianchi. Un "Bès¹³⁸" era tatuato sulla sua coscia.

Inizia una danza quasi rituale; con movimenti felini o a scatti, alterna i gesti in ripetizioni monotone e acrobazie snervanti. Le sue dita flessuose schioccavano, parlavano, animavano il significato di ogni gesto; e i bevitori, battendo le mani, cantavano la cadenza del ritmo; e il ritmo cantava lo scorrere del tempo... Un lungo tempo... Un lungo tempo, in cui la donna impudente si offriva, in cui il desiderio era esacerbato...

Fu versato del vino di carruba; Aqer non lo toccò, ma riempì la coppa del novizio, che cominciò ad assaggiarlo e poi a bere fino a perdere il sapore del vino.

La scimmia, sazia, cominciò a barcollare. I barcaioli, quasi ubriachi, gridavano con voce roca, ridevano, sputavano, prendevano in giro la scimmia e la donna. Quest'ultimo si avvicinò a Her-Bak; lei si esibì nelle sue pose più oscene davanti a lui. Due uomini, che si stavano azzuffando tra loro, hanno afferrato brutalmente la donna per prenderla per sé.

Her-Bak, in un sogno di ubriachezza, vacillava; voleva bere ancora... Aqer lo rifiutò. Poi si accasciò sul tappeto, ubriaco fradicio.

Aqer la prese in braccio e la portò via.

XXXVIII

ANIMALI SACRI

Il corvo gracchiò in segno di avvertimento, mentre l'alba dissipava l'oscurità del cielo. Una brezza fresca ha ripulito l'atmosfera della vita notturna, scacciando l'odore dei piccoli carnivori e cancellando il ricordo delle uccisioni della notte.

La stella del mattino¹³⁹ ha "bagnato il volto di Ra" per la sua nascita all'orizzonte; la civetta è tornata al suo rifugio di pietra; in piedi sul bordo della sua tana, assiste all'apertura delle porte del Cielo e della Terra.

Poi il trillo stridulo delle alzavole squarcia l'aria, come un segnale di liberazione dal silenzio e dall'ombra. Qualche timido cinguettio risponde; ce lo diciamo tra i cespugli: è la luce! Da tutte le parti scoppia il cinguettio... Ricominciano le grida e i rumori del giorno. Il gufo, accecato e sconfitto, affonda tra le pietre.

"Her-Bak, non senti il richiamo dei salmi?"

Attraverso la stretta finestra, un raggio d'oro illumina la danza della polvere. "Her-Bak, svegliati! Ma il dormiente è schiacciato da un sonno pesante. Il raggio di luce insiste, si avvicina, sfiora gli occhi del dormiente. "Her-Bak, i tuoi compagni sono già riuniti: cosa stai facendo? Il raggio, rigido come una lama, trafigge le palpebre, che si sollevano...

- Chi mi ha colpito? Dove mi trovo?

Her-Bak, sobbalzato in piedi, si sostiene la testa pesante, si gira una lingua pastosa nella bocca amara. Il ricordo ritorna con il risveglio dei sensi ed è prima un grugnito confuso a rispondergli, poi una preoccupazione: chi lo ha riportato a casa sua? Che cos'era questo strano compagno? Pasab è stato avvertito della sua fuga? Se non lo sapesse, lo avrebbe svegliato dal sonno. Chiamò il suo Maestro... Nessuna risposta. Ecco l'ora in cui Pasab insegna il *medou-neter*: ha forse rinnegato il suo allievo?

Her-Bak sente un morso al cuore. Pensare? È tardi; ogni momento lo fa sentire peggio. Alzarsi, correre al Peristilio, prendere posto ai piedi del Maestro? Questo è presentarsi davanti al suo giudice!

Questa paura lo ripugna: "Sei un vigliacco? Chi giudicherà se non voi stessi? È il volo la colpa finale... Alzati Her-Bak! Si stiracchia, prende l'acqua dalla giara per scuotersi dal torpore.

Poi si rese conto di aver perso il vestito! La stupefazione lo distrusse; la fuga - che voleva dimenticare come si cancella un sogno - si impose, si dimostrò, ineluttabile nelle sue conseguenze! Lei era lì, e la sua presenza cambiò l'atmosfera della stanza: era un sentore di ubriachezza? ... Il fatto passato non poteva essere? Se fosse possibile, vorrebbe che lo fosse? "Non mentire a te stesso, Her-Bak: non ti penti di nulla, se non di quella sensazione di inevitabilità nel dopo".

Questa inevitabilità lo sconvolge:

- Quello che ho visto, quello che ho fatto, mi disgusta: è brutale, è maleducato, ho seguito il mio desiderio come un asino; ho fatto male? Non lo so. Il mio cuore non è contento di questa storia, eppure mi attrae ancora; perché non me ne vergogno? Il mio desiderio era

vero, era forte: ho realizzato il mio desiderio senza artifici; Ma'at non è forse la verità? ... Ma'at esiste? Che cos'è la verità? Una virtù bugiarda è verità?

Un respiro sussurrato attraversa le palme; la sabbia, in un turbine, si precipita attraverso l'ingresso, flagellando la pelle del sognatore. Questa sferzata fa precipitare la sua decisione; con i pugni stretti, corre verso il tempio; entra nel Peristilio come se fosse la sala della giustizia. È la sua ultima lezione?

Si fa avanti; sotto lo sguardo spaventato dei suoi compagni, si sente nudo; nel suo stretto perizoma è nudo, in mezzo agli altri in tunica bianca. Si avvicina, con il sangue che gli ronza nelle orecchie; si infila tra i presenti; la tentazione di non farsi notare è forte! Tutti i suoi compagni sono seduti intorno a Nefer-Sekherou; lui sta a testa alta ad ascoltare il Vecchio che sembra ignorarlo e termina il suo discorso:

- Non ripeterò quello che ho appena detto, che ha classificato l'insegnamento di ieri. Ognuno prende la Luce dove può, come può. Ma che ognuno - se ha orecchie per ascoltare - ascolti il consiglio della Sapienza: "Getta il tuo cuore sulla via prescelta; poi vai a cercarla e dirigi i tuoi passi seguendo il suo richiamo in tutta lealtà".

Il novizio turbato si inginocchiò; ma dovette alzarsi come gli altri, perché Nefer-Sekherou propose di visitare gli animali sacri. Her-Bak cerca Pasab che si allontana senza accorgersi di lui; segue il gruppo; alcuni scribi lo insultano, altri lo scacciano:

- Ti copri di ridicolo; senza il tuo vestito non sei uno di noi.

Non risponde nulla; cammina, ascoltando i suoi pensieri: "Perché sono nudo, mi respingono: sono forse un altro quando ho la veste? L'abito è una virtù? Dà conoscenza? Mi ha designato come scriba, mi ha distinto dagli ignoranti. Ieri avevo il vestito, ora sono nuda... meno stupida di ieri. Gli uomini sono orgogliosi di sapere; una conoscenza divertente: un po' di birra, e lo scienziato si rotolerebbe come un brutto e non saprebbe cosa sa... Cos'è la conoscenza? Ieri non sapevo quello che so oggi: ma non l'ho imparato dalla parola scritta!

Siamo arrivati al lago sacro. Vicino alla riva un edificio è dedicato agli uccelli di Amo¹⁴⁰. I sacerdoti che le custodiscono le presentano con orgoglio; sono grasse, sono belle, si divertono nel loro dominio e nessuno oserebbe disturbare i loro divertimenti. Visitiamo la loro dispensa, assistiamo alla preparazione dei loro dolci e del loro cibo; quale contadino farebbe mai un simile banchetto?

I platani proiettano la loro ombra sulle rive del lago; le oche di Amon escono dall'ombra e vengono a sollazzarsi sull'acqua con grande orrore degli altri uccelli che fuggono la rabbia dello *smon*, il più malvagio degli uccelli acquatici. Her-Bak cerca il motivo del culto di cui sono oggetto: "Cosa c'è di sacro in loro? Non sono dèi, sono meno degli uomini; non sanno di essere adorati: per chi si pagano questi tributi? Per Amun? Cosa li lega al grande Dio?

Uno dei Memfiti gli disse:

- Il nostro animale sacro è il divino Apis; anch'egli ha la sua casa, i suoi servi, i suoi sacerdoti che lo accudiscono, che lo adornano di gioielli per le sue grandi uscite; la mandria delle sue mucche è la più bella delle mandrie e la sua prole è oggetto di rispetto. Gli viene data una magnifica sepoltura; viene onorato come un *Neter* benefico.

La tempesta torna a rimbombare nel cuore del novizio: "L'animale, benché consacrato a *Neter*, beve, mangia e getta i suoi rifiuti come qualsiasi altro animale: può essere divino? Non è avvilente rendere culto a un essere inferiore? Bruto è l'animale, umano è l'uomo, e divino...".

Her-Bak si ferma, sorpreso dal suo stesso pensiero: "... divino"? Perché afferma ciò che ha negato ieri? Si chiede: questa parola è scaturita dal suo cuore... È confuso, vorrebbe chiarire i suoi pensieri. Ma Nefer-Sekherou diede il segnale di partenza. In quel momento, Asfet si avvicina al Vecchio e gli dice a voce alta, indicando Her-Bak:

- Maestro, scusa la mia audacia, ma questo ragazzo è uno scandalo tra gli scribi: è nudo. Il Vecchio fissa l'uomo "scandalizzato".

- Certamente è nudo, più "nudo" di quanto pensiate; e voi, ahimè, non lo siete!

Asfet si ritrae, sconcertato, cercando il significato della risposta. Aouab corre dall'amico.

- Non puoi rimanere vestita così: vieni, ti presto un vestito.

Her-Bak non sa cosa fare... Guarda Pasab che china il capo e dice:

- Vai.

Al ritorno hanno incontrato i loro compagni di studio nel giardino di un tempio. Erano stati portati datteri, dolci, pane di carruba e birra. Per onorare gli ospiti del Nord erano stati chiamati degli arpisti. Uno di loro ha cantato la vecchia poesia di un'epoca passata:

- Ogni forma nata da un grembo è destinata a scomparire, e lo è stata fin dai tempi del primo dio. Le generazioni vanno verso il loro destino... Le acque scorrono verso il Nord, l'aquilone soffia verso il Sud; ogni uomo va verso il suo destino.

"Non turbare il tuo cuore in nulla, in nessuna cosa, con le tue preoccupazioni. Non consumate il vostro cuore durante la vostra vita. Divertitevi, tanto, tanto!"

Her-Bak, che soffriva di questa malinconia, ascoltava la reazione dentro di sé e si stupiva della sua incoerenza: ieri il piacere era la sua verità, la sua meta, il suo fine: oggi, un cambiamento di orizzonte! Il suo cuore lo rimprovera per la sua "bestialità" e chiede qualcosa'altro. Cosa? ... Questo "divino" che ha negato il giorno prima, non è necessario che lo chiami "necessità" in questo momento: è forse Colui-che-non-sa-cosa-vuole, un "volubile" di cuore? Quando verrà riparato questo cuore?

Perché si scandalizzava dell'attribuzione del "divino" agli animali sacri, se il divino non è una realtà? Se lui, Her-Bak, non ha un'anima divina, da dove deriva la sua insoddisfazione per i piaceri umani? L'animale non rifiuta ciò che gli piace... Qual è il motivo della sua ansia? Qual è la causa di questa inversione?

Fu la storia del toro sacro a confonderlo: forse non capiva il significato delle oche e del toro? Si avvicina timidamente al Vecchio e gli dice:

- O Nefer-Sekheru, è lecito che un ignorante ti faccia una domanda?

- Ponete questa domanda.

- Maestro, forse hai parlato di questo argomento in mia assenza, forse ho perso questo insegnamento; non capisco il significato degli animali sacri.

Nefer-Sekherou ha risposto:

- Siate tranquilli, non l'ho spiegato; ma ogni preoccupazione richiede una risposta, quindi ascoltate questo:

"Ogni animale è l'incarnazione di alcuni aspetti caratteristici di una funzione; è questo che crea la diversità delle specie. Gli uccelli sono uccelli, e quindi dipendono dall'aria; ma alcuni di loro sono caratterizzati dalla respirazione, quindi il loro apparato respiratorio è

potente e la loro capacità di volo è molto grande: come il falco e la rondine. Altri esprimono il loro respiro cantando.

"Alcuni uccelli, pur essendo soggetti dell'aria, sono anche soggetti dell'acqua, come l'anatra, o della terra, come l'oca. L'anatra si diletta nella palude; l'oca preferisce la riva. Pur essendo in grado di volare, si attacca al luogo di nidificazione; cova per ventotto giorni; dodici è il numero massimo delle sue uova.

"L'oca *smon* ha piume di vari colori, come le alte piume di Amon. Questo uccello è stato scelto come simbolo animale amoniano perché i numeri e le tendenze che governano la sua vita sono causati dai numeri e dalle funzioni che caratterizzano il principio che chiamiamo Amon.

"L'animale che incarna questi personaggi è quindi più di un'immagine: è il simbolo vivente di un'immagine che non è mai stata vista.¹⁴¹ del *Neter*. Per lo stesso motivo si può dire che il nostro toro e quello di Memphis sono l'incarnazione di Ptah in certe funzioni, perché Ptah anima e firma questo esemplare animale, e questo in modo tanto più completo perché certi disegni e macchie di colore vengono a specificare il suo simbolo".

Pasab ha sottolineato che il nome tebano aveva quattro tori.

- Questi quattro tori, dice Nefer-Sekheru, sono i quattro aspetti di Montu, ognuno dei quali rappresenta un carattere particolare della stessa funzione.

Her-Bak ha ascoltato con passione:

- Non ne sapevo nulla. Tuttavia, non capisco perché questi animali vengano venerati: non sono divini!

Nefer-Sekherou ha risposto:

- Sarebbe utile che il critico approfondisse il significato delle parole e dei gesti con cui esprimiamo gli omaggi al *Neter*, per poi metterli in relazione con la trasposizione data dalla lingua volgare.

"Sapete che i due termini essenziali per ciò che chiamate "culto" sono *iaou* e *doua*. Cercate di penetrare il loro vero significato. L'essere terreno che "ti fa"¹⁴² "al Potere Divino *si identifica* con la Qualità o la Funzione che emana da esso. Gli animali, che obbediscono agli impulsi della Natura senza opporre resistenza, sono istintivamente in comunione con lei; i canti degli uccelli, i gesti delle scimmie all'alba e al tramonto, il miagolio dei gatti e l'abbaiare lamentoso dei cani sotto la luna, sono tutte espressioni del loro accordo vitale con la vita del cielo che anima la Terra. È per questo che diciamo che le scimmie fanno i *iaou*. Questa è la vera lode delle creature al Potere Creativo e alle forze animatrici di cui esprimono in ogni momento le Qualità e le attività. *Iaou* è quindi legato alla vita funzionale dell'Universo.

"L'azione *doua* pone la creatura di fronte al Principio animatore a cui si rivolge. Nel *doua* c'è una dualità: chi dà e chi riceve.

"*iaou*" è la fusione della vita naturale con la vita divina.

"*Doua*" è: manifestazione della Vita creatrice - o animatrice - e riconoscimento di questa manifestazione da parte della creatura. Per questo le lodi rivolte al Sole, che appare trionfante sulle tenebre, sono chiamate *doua*.

"Tutte le nostre manifestazioni di adorazione, venerazione o lode sono quindi espressioni della consapevolezza di un'interdipendenza tra qualità astratte e manifeste, come tra le Cause e i loro effetti.

"Per quanto riguarda il culto della venerazione¹⁴³ che conferiamo agli animali sacri, viene reso loro come espressione terrena di una qualità funzionale cosmica. È necessario notare la

differenza tra i due aspetti del culto degli animali: il primo tende a realizzare la benefica armonia derivante dall'affinità naturale tra una determinata specie animale e gli abitanti del luogo in cui è particolarmente felice.

"Il secondo aspetto mira a educare l'uomo abituandolo a osservare le funzioni universali incarnate da ciascuna "specie".

"Cerchiamo in ogni insegnamento la sua realizzazione nel modo concreto, che produce il suo effetto nonostante la non intelligenza e l'inerzia degli uomini. Così aumentiamo l'influenza di un 'tipo' animale nel luogo che gli corrisponde, proteggendone l'esistenza con leggi rigorose e raggruppandovi con rispetto le ossa dei loro cadaveri e persino le loro mummie".

Her-Bak accoglie con favore questa spiegazione:

- Ecco perché, dice, i cadaveri dei gatti vengono portati da tutto l'Egitto a Bubaste, come quelli degli ibis a Ermopoli... Pasab mi aveva parlato della "parentela delle tendenze", ma oggi ne capisco meglio il significato!

Il Vecchio rispose:

- La comprensione si sviluppa gradualmente. Dovrete ancora conoscere la costituzione dell'essere umano prima di poter interpretare nella sua realtà il secondo scopo dei culti animali, che è quello di sviluppare nell'uomo le nozioni - e poi la coscienza - delle funzioni naturali, per insegnargli la strada verso la loro Coscienza totalizzata, che alla fine dovrà realizzare in sé stesso.¹⁴⁴

"Quanto più l'uomo è animale, tanto più è interessante per lui rapportarsi al "tipo funzionale" che corrisponde alla sua natura. Il progresso della Coscienza superiore lo rende sempre più indipendente dagli stati inferiori e dalle loro influenze, sulle quali deve acquisire un dominio totale. È questo progresso che segna, per l'élite umana, la trasformazione dei culti animali, che l'uomo cerca di sostituire con immagini umane.¹⁴⁵ È questo progresso che segna per l'élite umana la trasformazione dei culti animali, che l'uomo cerca di sostituire con immagini umane, fino ad arrivare alla concezione dello Spirito senza immagini e senza formule.

Solo Pasab e Ptah-Mose avevano ascoltato l'insegnamento del Vecchio. Gli altri hanno confrontato i poemi antichi con quelli del loro tempo. Le opinioni divergono, si discute e ci si accalora; Nefer-Sekheru interviene.

Qualcuno ha ripetuto la conclusione della canzone: "Bevi il tuo cuore dalla mattina alla sera, finché non verrà il giorno dello scontro nell'altro mondo", deplorando questo materialismo, segno della degenerazione di un'epoca passata. Nefer-Sekherou lo interrompe:

- Non lasciatevi ingannare da un fenomeno periodico di rivolta contro una presa di posizione dottrinarica; l'esagerazione degli obblighi culturali e la complicazione intellettuale dei simboli provocano sempre una reazione negativa. A sua volta, questa negazione spirituale e la ricerca sfrenata dei piaceri danno origine al disgusto, alla disperazione e al richiamo dell'anima.

- Dobbiamo essere tristi o felici per questo?

- Non ne siamo padroni; tutta l'esistenza è scandita da un pendolo, di cui il cuore *atb* è il tipo e il nome; un tempo di espansione, un tempo di contrazione; e l'uno provoca l'altro, e l'altro richiede il ritorno del primo.

"Ma, tra i due tempi, la Natura continua la sua funzione di gestazione; un mondo si forma, un mondo si distrugge; gli esseri vanno e vengono, alcuni nella luce, altri nelle tenebre...

Ptah-Mose sospirò:

- Non è piacevole vivere nei secoli bui.

Nefer-Sekherou ha risposto:

- Mai si è più vicini alla luce che nel buio più profondo! L'epoca in cui fu scritta questa canzone materialista fu seguita da una rinascita di cui beneficiamo oggi: i Sesostri e gli Amenemhat che costruirono ad Apet-Sut incisero la Saggezza del loro tempo.

"Passò un lungo periodo, seguito da una nuova oscurità; ed ecco che i nostri predecessori rinnovarono il filo della nostra tradizione, dando l'insegnamento adatto al nostro tempo nei templi e nei monumenti costruiti dai nostri grandi Faraoni alla fine dell'ultimo periodo oscuro. E questi Amenhotep distrussero ciò che doveva essere distrutto, per riedificare secondo la legge dei Nuovi Tempi; ma "ripiegarono" piamente i blocchi dei vecchi templi, per servire da fondamenta ai nuovi".

Ptah-Mose ascoltò con ammirazione:

- Maestro, le sue parole sembrano dire che i nostri Saggi potevano prevedere il ritorno di questi periodi?

- Hai ragione: potevano e possono ancora farlo; i nomi che danno ai nostri re ne sono la testimonianza. Ma non è questo il momento di parlarne⁴⁶.

Ptah-Mose ringraziò il portavoce del Tempio di Tebe e uscì portando con sé i suoi compagni. Allora Her-Bak scrutò la terra davanti al Vecchio e gli disse:

- O Nefer-Sekheru, hai calmato la mia ansia con l'insegnamento che ci hai dato! Certamente non ne sono degno, perché ieri ho commesso una colpa con la mia ribellione; perciò mi vergogno di ricevere oggi la meravigliosa risposta che non meritavo.

Il Vecchio guardò a lungo il novizio in silenzio, poi disse:

- Ti conosco, Her-Bak. Il Saggio mi ha parlato di te. C'è un errore in ogni parola che avete appena detto: non conoscete la vergogna, c'è troppo orgoglio in voi per questo. Sappiamo cosa avete fatto; la consapevolezza acquisita con questo atto è stata la vostra scusa ai vostri occhi: non ha toccato il vostro autocompiacimento!

"Per quanto riguarda il merito, sappiate che il dono del Cielo è gratuito; questo dono della Conoscenza è così grande che nessuno sforzo lo "merita". Ma per riceverla l'uomo deve essere liberato dalle sue catene, diventare trasparente come un cristallo; questo è il lavoro del cercatore.

"Quanto alle mie parole, esse hanno illuminato ciò verso cui eravate diretti senza saperlo: ho solo dato la chiave. Ho un'altra chiave da offrirvi. Che Pasab ci accompagni".

Andarono al molo; seguirono il bordo del canale fino al Nilo. Poi Nefer-Sekheru parlò:

- Una barca va lungo il fiume senza vela. Cosa sta portando via la barca?

- Questa è la corrente.

- Che cos'è il potere?

- È la forza che fa scorrere il fiume verso la sua fine.

- È perfetto; così ogni cosa viene portata a termine. Ora guardate questa barca: vedetela navigare senza sforzo sulla riva; mi spiegate come può essere portata via controcorrente?

Her-Bak, dopo aver osservato attentamente, rispose:

- Una corrente torna a scorrere lungo la riva e la barca ne approfitta.

- È giusto; l'argine è un ostacolo al corso dell'acqua; questo ostacolo, con la sua resistenza, provoca un effetto reattivo: una corrente d'acqua in direzione opposta. Questo dimostra la legge della reazione e ti dà, figlio mio, la prima lezione di saggezza. Tu, Pasab, ascolta le mie parole e poi sforzati di farle assimilare al tuo allievo:

"Ogni causa naturale ha un effetto: questo effetto è la conseguenza diretta di questa causa. Se giudicate il fatto in base a questa apparenza, sarete ingannati sul gioco reale e il vostro ragionamento sarà errato.

"In realtà l'effetto è sempre indiretto, in quanto la causa deve essere riflessa dalla resistenza della stessa natura; ciò provocherà una trasformazione di queste due forze, una trasformazione che darà origine all'effetto. È così che il seme agirà sulla sostanza dell'ovulo e i due si annienteranno a vicenda per dare vita a un nuovo essere.

"Questo effetto è quindi la conseguenza di una reazione della resistenza che avrà trasformato l'azione causale. In altre parole: la natura produce i suoi fenomeni attraverso un gioco di forze complementari, in cui la forza attiva provoca la resistenza della forza opposta; è la reazione di quest'ultima che darà il fenomeno.

"La volontà umana può trasgredire questa legge imponendo direttamente la sua decisione; prima o poi ne riceverà il contraccolpo. La massa degli esseri umani subisce questa legge senza comprenderla, ma ogni educatore deve conoscerla se non vuole ottenere il contrario di ciò che desidera.

"L'azione diretta è l'azione del bruto che colpisce per dominare con la violenza. Il giardiniere non impone alla pianta un'eccessiva concimazione, forzandola a crescere e causando poi un rapido esaurimento della pianta e del terreno. Il medico non curerà la malattia sopprimendo bruscamente i suoi effetti, né compensando immediatamente l'umore il cui eccesso ha causato il dolore: il medico e il giardiniere devono trovare i mezzi indiretti che provocheranno la reazione vitale nell'organismo, in modo che la pianta e il paziente siano indotti a produrre in se stessi - o a catturare nella Natura - il principio di cui hanno bisogno.

"Questa azione mediatrice coltiva, nell'individuo così trattato, la coscienza organica e la libertà vitale; l'azione diretta atrofizza la coscienza dell'individuo e lo rende schiavo della forza.

Pasab, profondamente commosso, ringraziò:

- O mio Maestro, questa è una luce e un programma. Nefer-Sekherou ripete:

- Questa è la prima grande lezione dell'Egitto per questo bambino. Ascolta, Her-Bak: presentare all'uomo solo l'aspetto virtuoso è risvegliare l'attrazione del male; costringerlo a fare il bene è provocare la volontà opposta; così come dare senza compenso, aiutare sopprimendo lo sforzo, è creare rivolta e invidia anziché gratitudine.

- Credo di aver capito", dice Her-Bak, "che non bisogna mai creare un'opposizione con un'azione diretta che vuole la cosa senza tener conto del rimbalzo, inevitabile come quello del sasso che vorrei scagliare contro un muro?

Mentre Pasab si stupisce della sagacia del suo allievo, Nefer-Sekherou risponde:

- Questa legge è rigorosa. Se volete il bene, concepite la possibilità del male, ascoltate la reazione del vostro cuore verso il bene. E sappiate che nessuno dei due è mai assoluto¹⁴⁷... tranne che per un male, che è il rifiuto della Luce.

Il cuore del novizio cominciava a girare; Her-Bak gli obbedì e disse gravemente:
- O Nefer-Sekherou, tu hai distrutto la mia rivolta e hai fatto il mio cammino.

XXXIX

AKHENATON

Il giorno successivo è stato dedicato alla visita del tempio di Hatshepsut, di Djeser-Djesero e del suo tempio.¹⁴⁸ nella scogliera occidentale. Ci fu grande gioia, perché non c'era orecchio che non sentisse le lodi delle sue bellezze, della sua rampa che sale al cielo, delle sue terrazze che coprono un'estensione di più di quattro leghe.

Di certo non sono rimasti delusi! Ma il vecchio fu interrogato invano sul simbolismo di questo tempio e della sua misteriosa regina: non aprì bocca per rispondere.

Il passaggio costruito da Hatshepsut, partendo da una terrazza, serviva per visitare il tempio di Hathor dove la statua di Amon viene a trascorrere una notte durante la bellissima Festa della Valle.¹⁴⁹ Nefer-Sekheru disse ai Memfiti:

- Si noti che questo tempio di Hathor, innalzato nella montagna, è incorniciato a nord da Djeser-Djeseru e a sud dalla piramide di Mentuhotep.

Her-Bak ottenne il favore di guidare i suoi compagni di studio al Cime¹⁵⁰ Raccontò loro di Mersegert e li riconobbe l'emozione della sua prima visita. Ora come allora, dal suo dubbio e dalla sua rivolta nasceva un fervore che bagnava il suo cuore di entusiasmo.

Il silenzio di Mersegert si impose come il rispetto di una "presenza". Quando Her-Bak fu ascoltato, tutti scesero lungo il sentiero del deserto, sigillando questo ricordo nei loro cuori.

Abbiamo attraversato gruppi di case e coltivazioni; abbiamo raggiunto la riva del fiume. Abbiamo preso senza indugio il battello per tornare alla città di Moût. Ma il vento l'ha spinta verso la banchina di Apet Reset¹⁵¹. Il muro di cinta rivelava il grande tempio, di cui si vedevano solo gli alberi del pilone.

Tutte le barche del porto, ormeggiate alla riva, scafo contro scafo, remi contro remi, stavano alzando una palizzata di alberi verso il cielo. Era uno spettacolo da vedere. I melfitani hanno espresso il desiderio di sbarcare e visitare il rinomato santuario. Nefer-Sekheru rifiutò:

- Non spetta a me presentarvi; esprimerò il vostro desiderio a chi ha il potere di farlo.

Scendemmo lungo il fiume, trasportati dalla corrente dell'acqua. Alcuni melfitani, seduti nella parte anteriore della barca, parlavano a bassa voce. Nefer-Sekheru sentì il nome "Akhenaton"¹⁵² "Ha chiesto:

- Chi di voi era preoccupato per Akhenaton? Parlate senza esitazione, non c'è nulla di male. Cosa hai detto di Akhenaton?

Uno dei visitatori ha risposto:

- Eravamo curiosi di sapere se qui fosse rimasto qualcosa delle opere di questo Faraone; ma temevamo di essere indiscreti nel menzionare la misteriosa dissidenza di questo regno.

- Si metta il cuore in pace: non abbiamo un dissenso sacrilego! La vostra curiosità è legittima, ma una risposta è efficace quando viene data nel momento - e se possibile nel luogo - che la armonizza.

"Godetevi il momento presente, contemplate Amun-Ra nella sua ultima gloria prima che lasci la terra dei vivi. Avete visitato l'Occidente di Tebe, iscrivete la sua visione nei vostri cuori e chiedete a Mersegert di rivelarvi il suo segreto".

Il mattino seguente, non appena l'alba imbiancò la terra, Pasab andò a svegliare i Memfiti e chiese loro di seguirlo; Hesy, Her-Bak e Aouab lo accompagnarono.

Si diressero verso nord attraverso un sentiero fuori dalle mura del grande tempio di Amon. Quando giunsero a est di questo tempio, videro Her-Bak precipitarsi ai piedi di un uomo alto e annusare la terra davanti a lui: era il Saggio che aspettava i visitatori. Tutti si avvicinarono per rendergli omaggio, ma egli li fermò dicendo:

- Non è il momento di congratularsi. È il momento di salutare il Maestro del Mondo che sta per apparire.

Si voltò verso est, dove i raggi precursori della gloria solare cominciavano a ombreggiare l'orizzonte, e continuò:

- Lui, l'Aten, che viene a dorare tutte le terre e a diffondere la vita a profusione.

Tra lo stupore degli ascoltatori, pronunciò l'inno al disco solare in nome dell'Aten. Poi, rivolgendosi a loro, osservò le reazioni dei loro volti al suo gesto. In silenzio, ognuno rifletteva... Alla fine, Hesy si permise di esprimere la sua sorpresa. Il saggio alzò la mano e rispose:

- Ascoltate e comprendete prima di scandalizzarvi, perché è bene che gli uomini ascoltino.

"Vi ho portati in questo luogo per assistere al sorgere dell'Aten, sul sito di quello che era il tempio costruito da Akhenaton e da lui chiamato: "L'orizzonte dell'Aten nel pilastro meridionale".^{153.} "

Lo stabilì al di fuori del recinto del tempio amoniano, come si addiceva all'espressione di una "normale fase fuorilegge di Amon". Non più di altri faraoni, aveva la libertà di agire secondo la sua volontà personale: doveva sottomettersi alla Legge del suo tempo.

"Non rientra nelle nostre regole spiegare questa Legge nel Tempio esterno, ma voglio mostrarvene un aspetto. La natura ha formato due sessi, uno maschile per generare, l'altro femminile per gestare: questo è il corso naturale della vita organizzata.

"Ma ci sono delle eccezioni nella sequenza delle manifestazioni funzionali di una genesi, di cui la *leggenda dello scarabeo* e quella dell'avvoltoio sono *espressioni simboliche*: lo scarabeo che, senza una femmina, fa sì che il suo seme concepisca e gesticoli nella sua palla¹⁵⁴ l'avvoltoio che concepisce senza maschio, per il soffio del Nord¹⁵⁵.

"Ora è accaduto, nel prosieguo dei nostri tempi, che il periodo immediatamente precedente al nostro abbia personificato questa eccezione sotto i suoi due aspetti: una regina maschio, Hatshepsut, e un re femmina, Akhenaton. I loro due templi si fronteggiano: uno sulla montagna a ovest di Amon, che riceve i raggi del mattino; l'altro a est di Amon, che riceve i raggi della sera in questa pianura.

"Entrambi dovevano svolgere la loro parte come due incidenti necessari nella naturale discendenza osiriana; entrambi dovevano scomparire quando questa parte era compiuta, in modo che l'obbedienza alla legge di Amon¹⁵⁶ nel suo nome attuale di Amun-Ra. Tuttavia, ognuno di loro ha lasciato la necessaria testimonianza della "fase" eccezionale che doveva rappresentare.

"Per Hatshepsut, il suo Saggio - Senen-Mut - rivela un aspetto del mistero del suo regno nelle sue statue, nel suo nome, nei suoi titoli, nello sviluppo delle sue funzioni e in un simbolo speciale che egli si vanta di aver composto.¹⁵⁷ "

Hesy, scettico, chiese:

- Questo simbolo non è forse un gioco di parole con il nome di Hatshepsut?

- Non sai," rispose il Saggio, "che un segreto importante deve essere nascosto sotto un aspetto apparentemente banale? Ora Senen-Mut ha attirato l'attenzione del cercatore specificando che questo simbolo "non era stato trovato dai tempi degli Antenati", il che significa che corrisponde al caso particolare di questo "momento".¹⁵⁸ "

"Senza voler sviluppare qui tutto il valore di questo simbolo, posso dirvi che questo Saggio conferma l'androginia simboleggiata dalla regina Hatshepsut che assume, durante una parte del suo regno, il ruolo e l'aspetto maschile, mentre il nome e il ruolo di Senen-Mut, per un curioso incrocio, danno a questo Saggio un certo aspetto femminile nel suo ruolo di nutrice della figlia reale.

Pasab disse al Maestro:

- Conosco una statua di Senen-Mut che sembra confermare questo carattere. È rappresentato seduto sui talloni; sul cubo formato dalla veste che gli racchiude le ginocchia, emerge la piccola testa di questo bambino reale.

Il Saggio approvò questa osservazione tempestiva; rifiutò di approfondire l'argomento, ma spiegò la relazione dello scarabeo con Akhenaton:

- Come lo scarabeo nasconde la sua palla nella terra e poi, quando arriva il momento in cui il germe si schiude, la porta alla luce e la immerge nell'acqua in cui nascerà la sua prole, così la preparazione del "Momento Atoniano" si svolge nell'oscurità; e quando il Tempo di Amun-Ra è finito e completato, il suo frutto solare spirituale emergerà dall'oscurità sotto il segno di una nuova stella, come un pesce divino nell'oceano del cielo.¹⁵⁹

I Memfiti erano preoccupati e si dicevano l'un l'altro:

- Non c'è dubbio che stia profetizzando? Ma come dobbiamo intendere le sue parole?

Il Saggio intuì la confusione causata da questa strana rivelazione; fece sedere i suoi ascoltatori e disse loro:

- I movimenti del cielo regolano il futuro dell'umanità; il nostro culto e la nostra storia ne sono l'immagine.

"Il secondo periodo di questa storia fu caratterizzato dal culto di Amon nel suo aspetto occidentale e lunare. Il terzo periodo¹⁶⁰ - che doveva corrispondere alla generazione del principio regale solare - inizia con l'ultima affermazione del principio lunare, simboleggiato dal faraone *Iahmes* - Ahmes - (nato dalla Luna) che trionfa sugli Hyksos; poi dal primo Amenhotep (Amenhotep I^{er}) che iniziò l'*hotep* (o fine del compimento) dell'Amun lunare, il cui passaggio all'Amun solare fu annunciato dalla trasformazione del quarto *Amenhotep ouâ-n-Râ* (primo di Ra), in *Akh-n-Aton ouâ-n-Râ*¹⁶¹.

"Questo passaggio da una natura all'altra è sempre segnato - qualunque sia la genesi in cui si verifica - da un intervento di ordine spirituale, che è un mistero per l'intelligenza cerebrale ed è comprensibile solo all'Intelligenza spirituale.

"Questa transizione, che costituisce il carattere di Akhenaton, si verificò due volte nel prosieguo dei regni di questo terzo periodo, per la realizzazione dei due principi necessari all'avvento del Re Solare.

"Il primo caso fu la teogamia della regina *Iahmes* (nata dalla Luna) con Amon sotto le sembianze del primo Thutmes.¹⁶² il prodotto era la regina Hatshepsut.

"Il secondo caso è la teogamia della regina *Mutm-usia*.¹⁶³ Il prodotto fu il terzo Amenhotep che generò il quarto (e ultimo) Amenhotep, che divenne Akhenaton, cioè l'aspetto del disco solare estratto dal mezzo lunare.

"Va notato che il passaggio da una "natura" a un'altra "natura" si realizza attraverso l'intermediazione di un principio androgino misto, come nel caso dei personaggi Hatshepsut e Akhenaton.

"La storia di questi due passaggi - o transizioni - ha un doppio scopo:

"L'evoluzione della coscienza umana attraverso l'esperienza delle due nature - femminile e maschile - fino al successivo raggiungimento di una totalità";

"È la rivelazione, attraverso questi episodi simbolici della storia faraonica, dei "momenti" più misteriosi della genesi umana.

"Questa storia è situata, nel Tempo, in ogni momento in cui corrisponde a un passaggio analogo nello sviluppo di una genesi: l'uomo, il popolo, l'umanità.

"Secondo la nostra consuetudine, non scriviamo teorie su questo argomento, ma lo insegniamo con i nomi dei nostri re e dei personaggi che entrano in questo gioco con ciascuno di loro; poi con simboli ed enigmi, come quelli dello scarabeo e dell'avvoltoio di Sen-n-Mut.

"Per quest'ultimo simbolo¹⁶⁴ Sen-n-Mut aveva ragione nel dire che "non era stato trovato dai tempi degli Antenati", perché il caso non si era presentato dall'inizio dell'era inaugurata da Mena.

"Per quanto riguarda lo scarabeo, la sua natura lunare-solare lo rende un simbolo meraviglioso.¹⁶⁵ che sottolineiamo in ogni periodo caratterizzato dalla sua funzione. Il suo significato principale è la trasformazione che avviene attraverso la gestazione, di cui la sua palla di sterco - contenente il germe - rappresenta la natura e il frutto.

"Le varie fasi della gestazione sono indicate nei nostri dipinti dai colori; la fase principale espressa dallo scarabeo è quella nera. Ora il terzo Amenhotep, il cui regno corrisponde a una fase nera che prepara la realizzazione dell'Uomo Reale, costruì il suo palazzo sulla riva occidentale, nella città chiamata "la città dove si vive di notte" (nell'oscurità). Il Maestro del suo tempo, Amenhotep figlio di Hapu, nella progettazione dei suoi colossi sviluppò soprattutto il tema dell'Uomo Re.

Pasab disse al Saggio:

- Forse Akhenaton non dovrebbe essere considerato come il direttore della regalità solare?

Il Saggio rispose:

- Akhenaton e Hatshepsut sono principi intermedi, momentaneamente necessari per la preparazione di questo avvento. La regalità solare fu gradualmente raggiunta attraverso i Ramesse¹⁶⁶. Khonsu è l'episodio essenziale di questa realizzazione.

"Tuttavia, questo principio solare reale è ancora un principio umano... L'avvento del Sole spirituale appartiene a un Tempo molto più lontano.

Hesy non sapeva più in quale parte del mondo si trovasse; in nessun modo un simile disturbo lo aveva turbato. Ha risposto:

- Maestro, non abbiamo mai sentito nulla di simile! Se tale verità è nascosta sotto l'apparente errore, perché non rivelarla?

- Non è forse questo che ho appena fatto per alcuni? La folla non può capire l'insegnamento di certe leggi causali; in questo caso, il silenzio è meglio della profanazione.

- O Maestro, questo silenzio non ha fatto sì che l'opera di Akhenaton fosse giudicata come una violenza blasfema, come la creazione arbitraria di un culto riformatore?

- Solo gli ignoranti hanno ammesso questa interpretazione umana.

- Gli ignoranti sono la maggioranza: perché lasciarli nell'errore?

- È meglio un errore nelle questioni umane che una divulgazione profana delle leggi divine.

Hesy, dopo aver riflettuto, rispose:

- Tuttavia, è ovvio che c'era il desiderio di distruggere i monumenti e i simboli amoniani!

Il Saggio rispose:

- Se la rivoluzione di Akhenaton fosse nata da un odio personale nei confronti di un clero o di un principio, non avrebbe forse demolito completamente il tempio di Apet-Sut, che era il cuore del culto di Amon, invece di martellare i suoi simboli? Questa sarebbe stata una distruzione definitiva, più semplice della martellata fatta con tanta cura che spesso le forme rimangono percepibili... e che lascia trasparire tali attributi o tali parti del corpo necessarie al ruolo che contribuiscono a svolgere nelle scene in cui sono rappresentate. Che lavoro avranno fatto gli iniziati supervisori che controllavano le minime caratteristiche di tutti questi monumenti, muri, stele, obelischi, per riservare i segni che dovevano essere rispettati? Posso mostrarvi la tale e la tal'altra stele su cui un aspetto di un *Neter* è stato martellato, mentre l'altro è stato conservato per adattare il simbolo al "momento" caratteristico. Chiunque voglia ulteriori prove le troverà innumerevoli. La regina madre Tii non aveva forse il suo palazzo nella città di Akhenaton? Avrebbe risieduto con il figlio se ci fosse stato un conflitto tra lui e suo padre Neb-Maat-Re, che a sua volta aveva vissuto per qualche tempo a El-Amarna? Tutankhamon non visse per la prima volta ad Amarna con il nome di Tutankhamon, creando così un legame tra il periodo ateniese e il periodo di Amun-Ra?

Hesy scosse la testa in segno di rimprovero:

- La vostra saggezza non si offenda per il nostro scetticismo, ma possiamo negare l'ostilità di colui che è deciso a cancellare il nome e l'immagine degli dei per dare l'esclusiva al *Neter* che ha imposto?

Il Saggio rispose:

- Quando arriva la fine di un Tempo, bisogna saper abbandonare ciò che lo aveva delimitato, per dare libero accesso alla Luce del nuovo Tempo; bisogna saper consegnare alla distruzione ciò che è distruttibile, affinché l'indistruttibile rimanga solo.

"Akhenaton compì il gesto necessario: cancellare momentaneamente l'espressione dei principi che dovevano lasciare il posto alla funzione che egli incarnava, eliminare tutto ciò che riguardava il culto che rappresentava le funzioni superate".

Esclamò Hesy:

- O Maestro di Saggezza, non possiamo dubitare della tua parola, ma chi può capire questo? ... Perché allora Akhenaton costruì un santuario qui, nel dominio di Amon, mentre costruiva il grande tempio ateniese di Amarna?

Il Saggio sorride:

- Bisogna anche notare che questi due centri di culto portano lo stesso nome, Akhet-Aton, e che sono entrambi situati in Oriente. Proprio come Amenhotep Neb-Maat-Re⁶⁷ avevano già celebrato il nome di Aten, così Akhenaton ne affermò la prima testimonianza accanto al tempio di Amon *che non distrusse*.

"Ma ha indicato, con la sua partenza, il cambiamento di orientamento che avverrà verso Oriente dopo il completamento dei Tempi Amoniani.

- Maestro, ho visto i resti delle sculture e delle opere decorative di Akhenaton: quando si guarda la composizione dei dipinti, le forme e i gesti dei personaggi, non si riconosce più la nostra tecnica, tanto sono diversi da quelli che c'erano prima e da quelli che ci sono stati dopo! Il cuore dell'uomo pio è offeso, perché⁶⁸ trasgredire le regole imposte fin dall'antichità. I canoni, le proporzioni e le misure sono stati ignorati; ai tecnici è stato senza dubbio detto: "Disegnate ciò che i vostri occhi vedono e ciò che piace ai vostri sensi".

Il Saggio si alzò e disse:

- Lei parla con sincerità: io risponderò in modo appropriato. Seguitemi.

Li condusse in un sito di ricostruzione dove erano disposte sezioni di colonne e blocchi scolpiti; alcune pietre erano state tagliate per evidenziare un motivo, altre erano state martellate per isolare un segno o una frase. Tutto questo è stato preparato, disposto come per uno scopo preciso. Ptah-Mose lo osservò; il saggio rispose:

- È come dici tu, in verità; queste pietre sono state scelte ed estratte da alcuni monumenti, per essere utilizzate in nuove costruzioni dove serviranno come testimonianze per indicare l'idea guida: a volte come pietre d'angolo che esprimono il principio essenziale del tempio, a volte come pietre di base dove saranno le idee-seme delle sue fondamenta. A volte, inoltre, servono a "riempire" l'interno di una torre o di un muro, esprimendo così il motivo interno - o l'agente - che ha causato la formazione dei principi espressi all'esterno del muro.

"Tra queste pietre selezionate, vedete un'importante scelta di pezzi estratti dai templi atoni, conservati come gli altri per essere utilizzati in certi monumenti come pietre di fondazione o di riempimento, a seconda di ciò che esprimono con i loro simboli; alcuni sono stati recentemente collocati in un pilone di Amon. Non è questo il momento di approfondire il motivo; potete dedurlo da soli da tutte le mie parole. Sappiate solo che nulla è lasciato al caso o al capriccio dei costruttori. Ciò che deve essere demolito viene demolito nel modo esatto che si adatta al significato di questa demolizione e all'uso futuro.

Hesy disse al Saggio:

- Vorrei insistere sulla questione di Ptah-Mose: non è forse vero che Akhenaton ha trasgredito la legge canonica delle misure e delle proporzioni, delle forme e dei gesti? Questa violazione non è forse sacrilega?

- Non c'è stata nessuna violazione del sacrilegio, rispose il Saggio, ma un cambio di ritmo, obbligatorio e temporaneo, per corrispondere a questo "momento eccezionale".

"Fin dall'antichità i nostri Maestri hanno portato all'estremo lo studio della Natura, delle sue relazioni analogiche e delle continue variazioni degli aspetti dei cieli. Sono stati in grado di dedurre da questo la successione delle fasi della nostra storia, proprio come noi conosciamo le fasi della formazione del bambino nel grembo materno. Per questo motivo erano in grado di determinare in anticipo i personaggi e i simboli che dovevano esprimere o personificare ciascuno di essi.

- Ogni costruttore, ogni scultore, è quindi obbligato ad obbedire ad esse per costruire, per decorare?

- È infatti obbligato a farlo. Questo non sminuisce l'abilità dell'artigiano, ma gli è vietato usare la propria interpretazione di ciò che potrebbe definire bello o vero.

"Il tema gli viene sempre imposto, con le sue misure e i suoi minimi dettagli (perché ognuno ha la sua importanza), e anche con la sua tecnica: l'incisione in incavo significa qualcosa di diverso dall'incisione in rilievo; la morbidezza o la durezza del rilievo hanno un significato. Questo può rendere le nostre opere fredde nei sentimenti, ma non sacrifichiamo mai il piacere dei sensi: la dignità della meta lo vieta.

"Eppure proprio questa austerità e la correttezza dell'equilibrio conferiscono alle nostre opere una bellezza che non sarà mai eguagliata, perché obbediscono a un ordine ineludibile che è quello del divenire.

- Un cambiamento improvviso come questo", dice Hesy, "non è forse una perturbazione di questa armonia?

Il Saggio rispose:

- Può darsi che il tema di un Tempo richieda una trasformazione dell'espressione: noi allora obbediamo a questa esigenza, come nel caso del "momento Akhenaton". Guardate la sua statua. L'anomalia - o perversione - da lui rappresentata era significata dall'esagerazione volontaria delle forme effeminate: vita, fianchi e pancia accentuati a volte fino al grottesco.

Ptah-Mose ha insistito sulla fantasia arbitraria delle decorazioni atoniane.

- Non arbitrario, rispose il Saggio, ma simbolico di questo "momento"; il tema morale è innanzitutto l'inversione, anche decorativa: troverete motivi di uccelli sul pavimento, e piante sulle pareti. Poi la dolcezza e la lascivia; infine le preoccupazioni umane che caratterizzano tutte le scene.

"Il Tempo di cui Akhenaton fu il lontano precursore sarà il Tempo dell'uomo, dove i sentimenti umani dovranno dominare. Per questo il suo annuncio pittorico abbandona, per questo periodo, la rigidità ieratica, esprimendo - attraverso un carattere sensuale, quasi bestiale - quell'emotività umana che dovrà assumere una forma più elevata nel Tempo futuro annunciato.

- L'indipendenza di pensiero deve essere considerata come una nobilitazione dell'uomo o come una servitù, si chiedeva Hesy?

- Che cos'è la nobiltà, se non la liberazione dalla schiavitù, e quindi dall'errore?

Ptah-Mose e Pasab si rallegrarono per la definizione del Saggio. Quest'ultimo ha continuato:

- O Hesy, ho risposto alla tua domanda: se il Maestro insegna l'errore, la sottomissione del discepolo è schiavitù; se insegna la verità, quella sottomissione è nobilitazione. Non siete voi stessi, nel Tempio esterno, schiavi delle vostre dottrine, cioè delle deduzioni del vostro ragionamento logico?

Hesy rispose tristemente:

- Vuoi dirmi, o Maestro di saggezza, come potrebbe essere altrimenti?

- Potrebbe essere così se si ammettesse che la Conoscenza non è una dottrina fissa, ma un'esperienza vitale della coscienza, accessibile al ricercatore gradualmente, una volta che ha sconfessato la sua falsa scienza.

Il Saggio rimase in silenzio. Ognuno cercò di registrare ciò che aveva sentito. Poi Ptah-Mose venne a ringraziare il Maestro per la sua straordinaria rivelazione; tutti i Memfiti lo seguirono e ognuno ripeté:

- Certamente è un insegnamento meraviglioso che nessuno ha più dato dai primi tempi!

Il Saggio alzò la voce per correggere questa affermazione:

- Non è vero: è sempre stato insegnato nel segreto del Tempio.¹⁶⁹ Ma alcune cose devono essere rivelate oggi ad alta voce!

Her-Bak aveva scritto ogni parola nel suo cuore. Guardò Hesy; vide l'amarezza sul suo volto; le disse dolcemente:

- Sono le vostre domande che ci hanno dato queste bellissime risposte. Vorrei discuterne con voi. Sapete quando arriverà il Nuovo Tempo di cui parlava il Saggio?

Hesy posò la mano sulla fronte di Her-Bak e rispose malinconicamente:

- Non sono io, è Pasab che devi interrogare, figlia mia.

XL

IL TESORO

La gioia di Her-Bak non conosceva limiti quando il Saggio accettò di accompagnarli al tempio di Moût. Il tempo del viaggio trascorse in confidenze entusiastiche; il Saggio ascoltò il novizio, lo osservò. Quando quest'ultimo gli chiese se poteva sperare di diventare presto suo discepolo, rispose:

- Credo che questo momento si stia avvicinando; tuttavia, non siete ancora arrivati...

Her-Bak tremava per l'emozione; insistette:

- O Maestro, dimmi cosa mi manca, lo cercherò!

Il Saggio sorride:

- Non preoccuparti, figlio mio! Quello che ti manca, lo trovi quando non lo cerchi...

Nel cortile esterno incontrarono Asfet che attendeva il loro ritorno; il fratello lo accompagnava. Asfet scrutò la terra davanti al saggio e gli disse:

- O Maestro, mio fratello è venuto a fare una richiesta: ecco, mentre camminava sulla montagna orientale, ha visto dei cristalli che sembrano di ametista. Il suo cuore e il mio non hanno pace, tanto è grande il nostro desiderio di scavare questa roccia per trovare un tesoro degno del nostro tempio.

Il Saggio rispose:

- Non ho mai sentito dire che ci fossero ametiste in questo luogo; inoltre, questi cristalli nascono all'interno di una ganga a forma di mandorla, sarebbe sorprendente trovarli in cristalli isolati; tuttavia una mandorla potrebbe essere stata rotta...

Il fratello di Asfet, Koukou, si gettò ai piedi del Maestro, affermando la certezza della sua scoperta; lo pregò di permettere ad Asfet di accompagnarlo con alcuni compagni. Her-Bak e Aouab aspettavano con impazienza la risposta, perché la spedizione li tentava come un nuovo piacere. Her-Bak non riuscì a contenere il suo desiderio, insistette:

- O Maestro, che grande meraviglia se si trovassero delle ametiste per arricchire il tesoro di questo tempio! Certamente sarebbe bello partecipare a questa esplorazione! Permettete al servitore qui presente e il suo amico Aouab ad accompagnarli.

Il Saggio capì che questo diversivo avrebbe fatto bene al novizio e concesse il permesso:

- Fate come volete; partirete domani all'alba. Scegliete da soli gli strumenti di cui avete bisogno.

- Lode a te, o nostro Maestro", gridò Asfet con gioia, "non tralascieremo nulla.

Cominciarono a discutere degli oggetti necessari; il Saggio li interruppe per interrogare Asfet:

- Suo fratello è sicuro di trovare il luogo in cui è stato trovato?

- Ha allestito un "kairn" agli approcci di questo punto; conosce la montagna.

- Il Saggio disse: "Va bene, andate pure avanti e non allontanatevi l'uno dall'altro, ma tracciate le aree di ricerca e ognuno cercherà la propria. Premierò chi troverà il tesoro più grande. Questo sarà il premio.

Mostrò il gioiello che portava al braccio: un braccialetto d'oro decorato con smalto blu. Un grido di gioia si levò da tutti i forzieri; essi ringraziarono e salutarono il Maestro, poi andarono a sistemare tutto per la partenza.

Alle prime luci dell'alba, i quattro cercatori avevano già raggiunto il limite dell'area di coltivazione. Un asino li accompagnava; portava tre giare d'acqua fresca, qualche pagnotta, due ceste per i "tesori" e tutti gli attrezzi: zappe, martelli di legno, strumenti di bronzo per sciogliere le pietre.

Camminammo felicemente; arrivammo ai margini del deserto con la luce. E la luce ha rivelato scie tracciate a centinaia, parallele o a raggiera verso tutti i punti della montagna. Dovevamo scegliere... Koukou si è orientato e ha tirato l'asino su una pista tra i binari:

- In linea retta! La strada è buona!

In questi deserti, dove il terreno è una massa di sabbia, ghiaia, selce e calcare, irta di cumuli sabbiosi, non esiste una linea retta. Il sentiero ondeggia tra i tumuli, si allarga, si affievolisce, si ritrova, si divide ai piedi di una collina, si perde davanti a un ghiaione. La sua piattezza gialla è ingannevole! Da un momento all'altro si alza una collinetta; un tumulo nasconde un altro tumulo... Una duna nascondeva un ouadi: scendiamo il pendio, attraversiamo una striscia sassosa; in fondo all'ouadi, piccoli cespugli secchi muoiono per mancanza di umidità, si sono depositati in quella che un tempo era una pozzanghera e che è diventata un deposito di fango screpolato. La montagna sembra molto vicina.

Si risale l'altro versante e di nuovo il deserto davanti a noi.

L'occhio si rassicura fissando l'obiettivo immobile. Ma la montagna si allarga all'orizzonte e il kairn annunciato da Koukou non è visibile.

Il calore aumenta con il sole; le ombre si accorciano e il sentiero si allunga. Siamo ricoperti di mosche che vengono trasportate.

Un altro ouadi: Koukou esclama:

- Avanti! Dall'altra parte vedrò il kairn! Scendiamo lungo il pendio, ci affrettiamo, ci bruciamo i piedi sulle pietre; l'ouadi è più largo di quanto pensassimo.

- Guarda le tracce delle gazzelle!", ha detto Her-Bak.

Dall'altra parte, una lepre dalle orecchie lunghe raggiunge frettolosamente la sua tana. Koukou osserva la montagna senza orientarsi. Her-Bak intona una canzone ritmata; la sua magia anestetizza la fatica e ravviva l'ardore.

Avanzate attraverso il giallo abbagliante. Un turbine di sabbia si alza in uno spruzzo sottile; altri si formano, si rincorrono, si girano, ritornano e vi accecano! I piedi si scontrano con i mamelucchi senza ombra che non si riescono più a distinguere. L'asino inciampa a ogni passo; si trascina all'indietro, si ferma al minimo cespuglio spinoso, bruca e rimane sordo al richiamo. Aouab cerca di tirarlo con sé, ma lui ritarda la camminata. Asfet mette le mani in un corno, chiama il fratello che li ha preceduti; poi si vede Koukou su un alto monte, che li chiama felicemente.

Ci affrettiamo. Koukou, con un gesto trionfale, indica una macchia bianca sul fianco della montagna:

- Il kairn! Tra meno di un'ora saremo lì! Ai piedi del mamelucco si allarga un altro ouadi.

- Il caldo è soffocante", dice Asfet, "ma non possiamo fermarci se vogliamo fare il nostro lavoro prima del buio. Prendiamo qualcosa da mangiare e torniamo in fretta.

Fecero come aveva detto, ma l'acqua fu data con parsimonia.

All'inizio l'asino si rifiuta di camminare! Insistiamo, lo costringiamo: né la parola né il bastone lo fanno avanzare. Dopo aver provato di tutto, Koukou dichiara:

- Basta! Non possiamo più rimandare. Lasciate che uno di noi rimanga a sorvegliarlo, gli altri lo sostituiranno.

Nessuno voleva restare! Si fa un sorteggio: viene scelto Her-Bak... In fretta e furia, ognuno prende i suoi attrezzi e le ceste; Aouab installa un bancale, si occupa di due giare e si parte, abbandonando la guardia e il suo asino.

Her-Bak li guardò allontanarsi con frustrazione; Her-Bak aveva il broncio: il destino era ingiusto! Non era lui che aveva ottenuto l'ordine di perquisizione? Egli si compiacque di questo favore; certo, i suoi compagni ne ignorarono l'importanza: saranno biasimati dal Saggio!

Senza dubbio, ma uno di loro vincerà il gioiello... il gioiello indossato dal suo Maestro: questo lo rende più prezioso della sua grande bellezza. Si stringe i pugni per la rabbia; cerca un sotterfugio per raggiungere i suoi compagni. Improvvisamente gli tornano in mente le parole del Saggio: "Non allontanatevi l'uno dall'altro. Non c'è bisogno di altre argomentazioni: balza in piedi, corre dall'asino, gli slega la cavezza che funge da catenaccio, prende la terza giara e se ne va.

Corre, vola, non c'è poggio o roccia che lo trattenga; la montagna si avvicina, il kairn lo attira a sé come una calamita... La macchia bianca cresce a vista d'occhio... È ai piedi del ghebel! Riuscirà a raggiungere gli altri? Nessun sentiero: la roccia! Non pensa, si lascia prendere dalla meta, si tira su; i piedi e le mani sanguinano, si aggrappa alle cenge, aggira una faglia... E all'improvviso, alla curva, vede i suoi compagni avvicinarsi al kairn. Che cosa sta succedendo? Aouab, in ritardo, è corso: cade, e nella sua caduta i due vasi rotti perdono acqua a terra!

Her-Bak ride:

- Senza dubbio, Amon mi vede e mi protegge! Tranquillizzato, si unisce ai suoi amici, certo di essere ben accolto. Davanti al kairn, i tre cercatori discutono; lui viene accolto in uno stato di torpore:

- Cosa avete fatto con l'asino? Non è sufficiente che siamo senz'acqua?

Her-Bak presenta allo stesso tempo l'ordine del Saggio e dell'ultimo vaso. Non si discute più: è tardi, si preparano gli strumenti. Dice Koukou:

- Non conosco il luogo esatto, non era lontano da questo saliente; dividiamo questo terreno in quattro parti e tiriamo a sorte per ognuna di esse.

Fecero come aveva detto e si misero al lavoro senza indugio. Ognuno scavava come voleva. La terra è stata ripulita, la roccia è stata ripulita. Si sentiva solo il "han" della zappa e i colpi del martello. Numerose crepe si aprivano nella pietra e ognuna di esse era una speranza!

Ma il tempo passava, esaurendo invano le forze degli scavatori.

Il campo di Her-Bak era adiacente a quello di Asfet, a destra del saliente roccioso. Dall'altra parte, nascosti da questo saliente, c'erano gli alloggi degli altri due. Asfet osservò il declino del sole e sospirò:

- Abbiamo ancora un'ora di luce! Vado a vedere se gli altri hanno fatto meglio.

Si allontanò e sparì presto dalla circolazione.

Her-Bak non ha alcuna speranza di trovare cristalli nel suo terreno pietroso. Il terreno di Asfet sembra avere maggiori possibilità. Ha la curiosità di liberare un angolo roccioso

del suo vicino... Ed ecco che emerge un prisma brillante! Una trasparenza rosata sembra malva nei suoi riflessi. Her-Bak non sa più dove si trova! Il cuore gli batte nel petto... in un lampo vede la mano del Saggio e il gioiello: l'invidia sale in lui come una tempesta, lo acceca, lo stordisce, lo infiamma di passione, e non esiste altro che "la volontà di possedere"! Si china, con l'attrezzo in mano, per staccare il cristallo... Il martello gli scivola dalle dita... Il miraggio perde il suo potere.

Si alza, con gli occhi assonnati, vacilla, sembra fuori di sé; la sua esitazione è insopportabile come un'impotenza da incubo! ... Machinalmente si china e getta un po' di terra sul suo reperto. Poi sente i passi di Asfet che torna indietro.

Quando l'amico lo raggiunge, è seduto su una roccia, con la testa nascosta in grembo.

- Che fai, Her-Bak, ti arrendi? Gli altri non hanno scoperto nulla. Proverò di nuovo, poi dovremo andarcene!

Pochi istanti dopo, la montagna risuonò dei suoi richiami gioiosi:

- Forza, tutti quanti! Ho trovato dei cristalli! Non so se è ametista; è troppo tardi per esitare. Aiutatemi, prendiamo quello che possiamo, poi seppelliamo il nostro reperto: se questo è di valore, torneremo per finire il nostro scavo.

Her-Bak aiutò i suoi compagni in silenzio. Abbiamo approfittato del crepuscolo per tornare all'ouadi. Poi cominciarono a preoccuparsi dell'asino. Her-Bak colse l'occasione per allontanarsi e si mise alla sua ricerca, precedendo gli altri. La loro compagnia gli dava fastidio, non riusciva più a sopportare i loro sguardi. Pensava di essersene liberato con questa solitudine, ma un altro sguardo lo perseguiva:

"Her-Bak, cosa hai fatto? Non dite che avete rifiutato la tentazione: se il vostro destino vi ha impedito di compiere il gesto, questo gesto è stato concepito in voi, è stato persino abbozzato... Quale gesto? Un tradimento, un furto a danno di un compagno! È possibile? ... Her-Bak, lo volevi? Chi ti ha spinto? L'invidia di questo gioiello? - No! Il gioiello indossato dal Maestro. - Che importanza ha il motivo? Il fatto è lì. Questa passione ti ha posseduto, la tua mano si è abbassata a questo furto, questa bruttezza è stata tua! Se lo avesse fatto un altro, che nome gli avrebbe dato?"

Un'ondata di disgusto gli provoca un senso di nausea; stringe i pugni, inizia a correre per scacciare l'ossessione...

- Her-Bak, non stai scappando da te stesso? A cosa serve nascondersi da se stessi? Si può ingannare il proprio cuore? Il tuo rimorso ti seguirà come la tua ombra...

"Non voglio rimorsi! Sto soffrendo...".

Her-Bak è arrivato all'ouadi. Cade a faccia in giù per terra: sta piangendo.

Un grido lungo e rauco squarcia l'aria: l'asino ha iniziato a ragliare per avvertire della sua presenza. Her-Bak si asciuga le lacrime; si alza e libera l'asino dalle catene; lo mette nelle mani di Aouab, che accorre, e poi parte, precedendo il gruppetto.

La luna illumina i più piccoli dettagli del sentiero, dà ombra ai ciottoli, ai pezzi di vasi rotti che segnano il percorso. Il fresco della notte cancella la stanchezza; Her-Bak cammina più velocemente, ancora più velocemente per essere solo. Ma qualcuno lo accompagna, qualcuno che non vuole vedere e che gli mostra un altro lato di sé...

"Chi è questo, questo impetuoso, questo "volontario", questo arrogante sempre pronto alla rivolta? E questa mano? No, non per il tesoro: per l'amore del Maestro! - No, non per il tesoro: per l'amore del Maestro! Bellissimo amore che ha portato a questo orrore! Zitto, Her-Bak, non questo: non toccarlo; non è Lui la "causa", ma ciò che è in te. La passione

della bestia ha parlato: il grano non cresce se non c'è il germe! Non avete il coraggio? Sareste un codardo?

Cammina come un sonnambulo; gli altri fanno fatica a seguirlo. L'asino li trascina con sé, trotterellando come un asino che torna alla sua stalla; e nessuno sospetta che Her-Bak porti una fiammata dentro di sé.

"Che cos'è il rimorso? Un fuoco che si vorrebbe spegnere invano! Tutti i criminali hanno rimorsi?"

Her-Bak non si sottrae più, cerca la radice del rimorso. Scava nel suo cuore per trovare il fondo dell'abisso, tocca la carne viva: la sua ustione lo mette in contatto con se stesso; si vede così com'è, così diverso da come vorrebbe essere! ...

... E fu un nuovo Her-Bak - che si vergognava della sua vera immagine ma si identificava con essa - a tornare a Pasab e a dormire pesantemente fino al mattino, nonostante il suo desiderio di rimanere sveglio.

Asfet è venuto a svegliarlo dal sonno.

- Non indugiate, saremo ricevuti dal Saggio; gli altri vi aspettano e voi dormite!

Her-Bak lo ha mandato via.

- Andate, vi raggiungerò.

Il bruciore è tornato con il ricordo. Sentiva l'angoscia del colpevole che sta per essere giudicato; e questa angoscia lo soffocava. E all'improvviso si rese conto che nessuno lo stava accusando, nessuno sospettava la sua colpa... Perché creare un dramma inesistente?

La reazione non si fece attendere; non chiese più scusa all'immagine ingannevole; gli tornò in mente la frase del copista: "Sono un dissoluto, mi do mille schiaffi". Si diede un magistrale schiaffo, poi uscì in fretta e furia verso il Peristilio.

Il Saggio guardò i cristalli riportati.

- Figlioli, mi dispiace dissuadervi: non si tratta di ametista, ma dell'inutile gesso rosato che si trova comunemente da queste parti. Non siate tristi, avete vinto una passeggiata. Chi ha fatto questa scoperta?

Aouab rispose: - È Asfet.

Her-Bak si è gettato a pancia in giù davanti al suo giudice e ha dichiarato:

- No, sono io! Maestro, non merito di essere il suo discepolo.

Asfet lo guardò come si guarda un pazzo. Il Saggio disse:

- Alzati, Her-Bak, e di' la verità.

Her-Bak rimase prostrato; per la prima volta non osò alzare il viso; una terribile vergogna lo schiacciò. Chiuse gli occhi, chiamò il Maestro nel suo cuore, poi con un grande sforzo si accusò:

- Maestro, ho commesso un'infamia. Il Saggio lo fermò:

- Ho detto: "Alzati! Ci si inchina per adorare, ma se si è colpevoli bisogna alzarsi e confessare ciò che si è osato fare. Tuttavia, non è necessario parlare davanti a tutti.

Her-Bak si alzò e disse:

- Quando vi siete resi vili ai vostri occhi, potete esserlo anche agli occhi degli altri. Ecco cosa ho fatto.

Raccontò la storia così come era accaduta, senza tralasciare nulla. Asfet emise un grido di indignazione; il Saggio impose il silenzio; chiese:

- Può dirci cosa le ha impedito di farlo?

- Non lo so.

- A quel tempo, non sapevate che Asfet sarebbe tornato?

- Non lo sapevo, ma questo non mi toglie la vergogna! Potrei aver commesso questo furto: questo basta a rendermi indegno del Tempio. Non ci sono scuse per la mia colpa!

Rimase in silenzio. Per un momento che sembrò un secolo, il saggio non aprì bocca per rispondere. Guardò Her-Bak e Her-Bak, sopraffatto, sentì il cuore sciogliersi nel petto... Alla fine il Maestro parlò:

- Lei dice la verità, non ci sono scuse per il suo errore. Vai! Il dolore si abbatté su tutte le membra del novizio; egli raccolse le forze per non svenire, arrossì la terra davanti al Maestro, si alzò e si allontanò, avendo in gola il sapore della morte...

Asfet lo guardò con disprezzo; Aouab cominciò a piangere. Il Saggio aspettò che Her-Bak fosse vicino alla porta, poi lo chiamò:

- Torna, Her-Bak, prendi posto ai miei piedi e ascolta le mie parole.

Her-Bak esitava...

- Obbedite! E voi tutti, ascoltate quello che gli dirò: "L'istinto che ti ha guidato è una nefandezza, ma pensi di essere più colpevole oggi di quanto lo fossi prima del cammino? La spazzatura che ci portiamo dentro senza pensarci non è forse spazzatura? Ma tu vuoi ignorare la spazzatura! Pensi che questa sia la tua unica spazzatura? Quante forze animali ci sono in voi? ... Il saggio sa come asservirle; ma per asservirle deve riconoscerle. Più grave era la tua impurità quando eri così soddisfatto di te stesso!

"Ciò che rende un uomo indegno del Tempio è la codardia che gli fa rifiutare di vergognarsi, perché questo rifiuto coltiva l'incoscienza.

Il Saggio si slacciò il braccialetto:

- Ho promesso questo gioiello a chi troverà il tesoro più grande: appartiene a te, Her-Bak, perché la vergogna accettata è il tesoro più grande.

- O mio Maestro, non potrò mai indossarlo!

- Lo indosserai se vorrai essere mio discepolo; non, ovviamente, come ricompensa, ma per conservare il ricordo di un'ustione. È inutile conservare un rimorso quando ha prodotto il suo frutto, ma il fuoco che deriva dal rimorso è un tesoro: guardatevi dal trascurarlo!

Her-Bak stava soffocando; la sorpresa gli soffocava la voce, balbettava:

- Maestro, come puoi sopportare l'umiliazione della vergogna?

Il saggio fissò il suo sguardo su quello di Her-Bak e disse:

- O novizio, la porta si aprirà davanti a te quando capirai questo: ciò che è umiliante è l'impotenza. L'ignoranza dei vostri errori è la causa di questa impotenza; al contrario, la consapevolezza della vostra fallibilità attira in voi la potenza del vostro Dio...

"Se si nega il difetto o l'errore, esso si affermerà da solo;

"Se lo riconoscete, la vostra coscienza lo distruggerà.

"Questa parola è essenziale. Chi si rifiuta di ascoltarlo ignorerà l'ingresso del Tempio.

Her-Bak baciò con fervore le mani e le ginocchia del suo Maestro. Quest'ultimo lo ha sollevato:

- Alzati Her-Bak e vai! Questo è il vostro "secondo giorno¹⁷¹".

XLI

FUNERALI

- Perché piangi, Her-Bak? L'ingresso di un uomo giusto nell'*Amenti* è una così grande disgrazia? *Nadjar* era il vostro maestro nella tecnica del legno¹⁷² Questa tecnica gli ha dato la padronanza: ogni padronanza è una coscienza, e di questa coscienza egli vive! *Nadjar* era anche nostro Fratello, per noi che vi abbiamo accolto in questa loggia che sarà la sua tomba; e non siamo in lutto: sappiamo che rimane in Maat con noi.

Her-Bak ascolta il Maestro Falegname che gli sussurra queste parole all'orecchio, nella barca che segue il corteo funebre.

- Asciugati gli occhi, Her-Bak! Non ci sono abbastanza donne da piangere? Spetta alle donne piangere e lamentarsi per evitare che il ka se ne vada, in modo che la riunione si possa tenere.

"Questo è il ruolo delle donne piangenti con i capelli fluenti, che la circondano di lacrime come acqua materna, affinché "il principio femminile non si allontani"; questo è il ruolo delle due sorelle celesti Iside e Nefti, il cui pianto sarà l'acqua della resurrezione..."

Le barche hanno toccato la riva; la processione si forma sulla riva; Her-Bak, chiamato per favore dai maestri carpentieri, assiste nello sbarco della bara, che viene posta su una slitta trainata da quattro buoi. Al suo passaggio, vengono versati olio e latte. I servitori portano i mobili del defunto: letto, vasi, cassapanche, bastoni, oltre agli attrezzi preferiti.

E il cuore di Her-Bak si affloscia a quella vista.

"Gli oggetti che aveva amato, *Nadjar* non li toccherà mai più: le sue abili dita sono legate a strisce! Non tornerà mai più per insegnare agli apprendisti le conoscenze acquisite! È la partenza, dove nessun amico può seguirlo; è la separazione spietata... E ogni uomo ne è minacciato... Minacciato? Non minacciato, ma assicurato! Come vivere con gioia questa attesa?

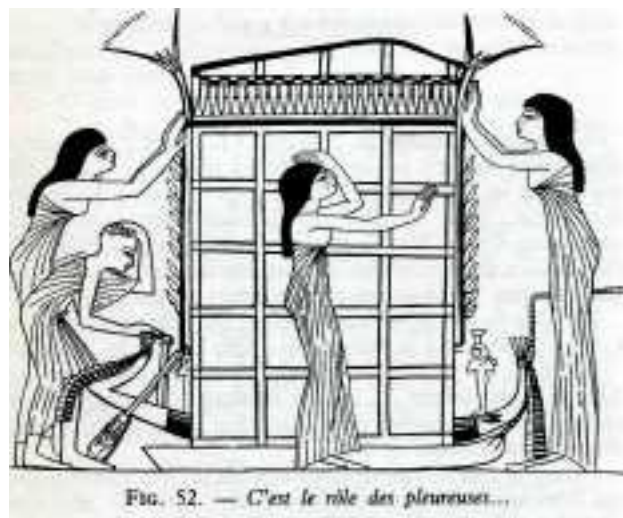


FIG. 52. — C'est le rôle des pleureuses...

"Eppure i suoi Fratelli che mi circondano non sembrano colpiti: sono seri, ma i loro volti non esprimono dolore...".

Il corteo arriva ai piedi della montagna, dove la dea dell'Occidente li saluta davanti alla sua cappella; poi gira a nord per dirigersi verso la tomba, nonostante gli sforzi di un servitore che si aggrappa alle corde della slitta per riportarla a sud.¹⁷³

Durante il viaggio, i sacerdoti funebri proteggono la mummia con incensi e incantesimi. Gli intimi e i parenti raddoppiano le loro lamentele e i lutti i loro lamenti. Solo i "Fratelli" di *Nadjar* appaiono pacifici mentre pronunciano le parole rituali a mezza voce.

Qui, davanti alla tomba, è il momento dell'ultimo saluto. La bara e l'effigie del morto devono essere lasciate ai sacerdoti delle esequie, in modo che su questa immagine si possa compiere il rito liberatorio: l'apertura della bocca e degli occhi, prima della discesa nella tomba. Her-Bak, che ha visto il sacrificio dell'animale solo da lontano, non è in una posizione migliore per seguire questo mistero; ciò che vede lo confonde come una commedia:

"Non è *Nadjar*, ma la sua immagine, la cui bocca e i cui occhi il sacerdote sfiora con un'ascia, poi con uno scalpello: come può questo simulacro restituire l'uso di un organo o di un senso?"



FIG. 53. — Ceux qui attendent l'eau de rajeunissement.

Si consacrano le offerte, si moltiplicano le unzioni, le fumigazioni e le libagioni; infine, si invitano gli amici a portare il feretro per entrare nella tomba dove si svolgeranno i riti successivi nelle varie fasi simboliche. Dall'esterno, Her-Bak assiste alla formazione della processione guidata dagli officianti. Vede scomparire la bara, preceduta dalla grande piangente che rappresenta Iside e seguita da Nefti, la piccola piangente. E non capisce nulla di tutto questo simbolismo... nulla, se non la separazione definitiva!

Allora il più anziano dei maestri falegnami si avvicinò a Her-Bak e gli disse:

- Non è stato lei a progettare un letto con teste d'asino? Perché non ti abbiamo più visto tra noi¹⁷⁴ ?

L'emozione offusca gli occhi dell'ex apprendista, che risponde:

- I Maestri mi hanno introdotto al Tempio, speravo di incontrare *Nadjar*, ma ahimè è morto...

- Il suo corpo è morto, ma la sua anima e KA torneranno a noi.

- Non conosco né l'anima né il KA!

Il vecchio guardò Her-Bak in silenzio. Poi disse:

- Siete mai stati ricevuti nel tempio coperto?

- Forse lo farò presto.

- Se questo è il caso, capisco perché siete stati raggiunti al funerale! Aveva già visto questa cerimonia?

- È la prima volta... e non lo capisco.

- Non ve lo spiegherò, perché non sono il vostro Maestro; è un grande insegnamento, ma dovete conoscere molte cose per capirlo! Inoltre, le cerimonie non sono uguali per tutti i casi.

- Non apriamo sempre la bocca?

- Questo fa parte del rito essenziale, ma gli altri atti del rito variano: i dettagli e il luogo del sacrificio animale possono cambiare; a volte viene simulata l'entrata del defunto nella pelle di un animale, in modo che possa rinascere con una nuova vita: questo è chiamato *tikenou*. A volte la mummia viene portata alla tomba su una falsa barca, come se si trattasse di un viaggio in acqua.

Ha chiesto Her-Bak:

- Perché aprire la bocca sulla statua del morto?

- Non sempre è una statua: può essere l'effigie della sua mummia, e spesso entrambe le cose; può anche accadere che non ci sia né una statua né un simulacro di mummia; ognuna di queste differenze risponde al caso particolare del defunto, alla sua natura, al suo nome, al suo stato spirituale o a ciò che simboleggia.

- Saprò mai la spiegazione di questi simboli?

- Non sono solo simboli: c'è anche un'azione magica nei gesti e nelle parole. Spetta a voi imparare a conoscerli, ma non posso anticipare l'istruzione che dovete ricevere a tempo e luogo. Affrettati a prepararti, o neofita, perché è il modo migliore per non temere la morte.

- Che cos'è la morte?

- Una trasformazione; ma la mia risposta è inutile per chi non conosce gli elementi. Lavora, figlia mia; diventa così deciso che nulla ti può scoraggiare.

La risposta ha dato i suoi frutti. Her-Bak si alzò, se ne andò senza girare la testa e si diresse verso est.

XLII

LA DONNA

Dopo che altre lune ebbero completato il loro circuito, accadde che Her-Bak indulgiasse ogni sera intorno alla casa di un artigiano. Non che il novizio fosse curioso della sua tessitura, ma la donna e la ragazza, che lavoravano per il tempio di Moût, andavano e venivano verso sera. Pasab aveva osservato il suo allievo; una sera uscì con lui e lo condusse lungo questo sentiero.

Quando queste donne passavano, Her-Bak non riusciva a nascondere il suo interesse. La madre era bella nelle sue membra, più di ogni altra bellezza; la figlia era brutta e priva di fascino, ma il suo occhio provocante stuzzicava l'ammiratore. Pasab disse al novizio:

- Quale dei due viene qui ogni sera?

Her-Bak si è confuso:

- Non è forse naturale che il desiderio di un uomo sia per una donna?

- Se questa donna è la moglie di un altro, sarà punita, e per voi si compirà il detto: "Un piccolo momento che ha la durata di un sogno... e la morte è la punizione che paga per questa gioia!".

Per quanto riguarda le altre donne, puoi scegliere una moglie tra tutte, se vuoi trarre il tuo piacere come fanno gli uomini della terra; ascolta dunque ciò che è stato detto: "Se vuoi fondare una casa, prendi una moglie mentre sei giovane, perché ti dia un figlio; amala sinceramente; vestila di spalle, riempi il suo ventre; rendi il suo cuore gioioso per tutta la vita; è un campo redditizio per il suo Maestro". "

"Per quanto riguarda l'uomo che vuole conoscere i segreti del *Neter*, gli si chiede prima di tutto di imparare a controllare i suoi istinti animali, per non essere esposto a cadere nelle reti di una donna: "Perché la donna sa come tendere trappole, è un'acqua profonda di cui non si conoscono le deviazioni. "Chi è caduto in una simile trappola è in pericolo di spergiuoro: può essere perduto a causa della sua lingua.

Il volto del novizio si scurisce:

- O Pasab, tutto il mio desiderio è per il Tempio più che per qualsiasi altra cosa! Ma se l'asino diventa troppo forte in me, cosa devo fare?¹⁷⁵ ? Se mi viene proibita una gioia, non temete che il suo desiderio mi ossessioni?

- Questo è il caso in cui dovete decidere se volete essere un Chickpea o un Her-Bak! Il Maestro non vi ha detto che ci sono due strade: una larga, che è la strada della folla; l'altra molto stretta, che porta alla Sapienza? Tra questi due avete la possibilità di scegliere liberamente.

Il novizio non rispose.

La madre e la figlia stavano tornando a casa; lui le seguì con lo sguardo, poi parlò:

- Non c'è da temere che l'uomo, privato di una donna, diventi come un ghepardo nel Sud?

Pasab ha riso:

- O novizio, novizio, hai bisogno di essere istruito su questo argomento; ascolta dunque. L'animale si unisce alla sua femmina per riprodursi e la natura fissa i tempi del rut. L'uomo non è limitato da questi tempi perché ha a disposizione altri mezzi per provocare questo rut; questi mezzi sono i dispositivi dell'immaginazione e quelli della seduzione.

"L'errore causato dall'"artificio" non è nell'atto sessuale, ma nell'illusione di unione che vi è connessa; perché il gioco sessuale afferma la dualità, mentre la Conoscenza è confusione, e quindi unificazione: l'uomo che cerca la Conoscenza deve quindi evitare l'illusione che lo porterebbe lontano dal sentiero dell'Unione.

"Questa illusione è mantenuta dalla volontà di possesso e dall'artificio della seduzione; tutto questo è il gioco degli uomini della folla che vogliono soddisfazione. Ma la donna, lasciata a se stessa, vuole soddisfazione e artificio, perché questo artificio è la trappola che attrae e cattura il maschio. E questa è la rovina dell'uomo.

- Quindi tutti gli uomini soffrono di questo decadimento?

- Non è una degradazione per l'uomo della Terra, come non lo è per l'animale; molti sacerdoti hanno mogli e figli! La degradazione è per chi, avendo sentito il richiamo di *Neter*, sente il bisogno di rispondere. Ora mi è stato ordinato di parlarvi come a uno di questi.

- O Pasab, cosa sai? Ho fatto qualche marachella...

- Se avete intenzione di strappare, sono affari vostri; dobbiamo mostrarvi la vostra firma.

- Ma i sacerdoti non hanno sentito il richiamo di *Neter*.

- I sacerdoti svolgono le varie funzioni del Tempio; queste funzioni sono legate alla loro natura e alle loro capacità. Indipendentemente da tutto questo, la saggezza personale, o padronanza, porta alla Conoscenza.

"Il richiamo di *Neter* è quello che spinge l'essere a cercare la via stretta di quella saggezza. Pochi uomini sono chiamati a farlo, pochissimi lo seguono in verità".

Her-Bak ascoltò queste parole; la sorpresa gli allargò gli occhi e disse a Pasab:

- Per essere uno di loro, bisogna trovare la forza di dominare i propri istinti!

- Il discepolo della Sapienza non è condannato a rifiutare la chiamata della vita, ma risponderà con altri mezzi.

- Tu sei il mio Maestro in questo momento: non puoi insegnarmi in questo modo?

- Certamente no! Non è affar mio, ma chi ci guida conosce il cuore umano: ha formato donne che sono ausiliarie dei nostri templi. Queste donne non tendono trappole, non cercano mai di catturare il cuore degli uomini; hanno accettato di "servire" per il *Neter*. Il discepolo può trovare con loro i momenti necessari della vita, di una vita che non è morte; perché non si tratta di soffocare questo ardore: al contrario, bisogna aumentarlo... ma in un'altra direzione.

"È possibile per l'uomo esaurirla per il proprio piacere o sublimarla in una forza divina. L'uomo può esaurirla per il proprio piacere o sublimarla in forza divina.

"Ecco cosa dovete sapere oggi per non commettere un brutto errore.

Her-Bak cominciava a calmarsi, percependo una soluzione al problema che lo ossessionava; il suo sollievo si espresse in un profondo sospiro:

- O Pasab, i Maestri hanno pensato a tutto?

Pasab non rispose: stava ridendo.

Ma lo studente mantiene un'espressione seria. Mormorò:

- Ma chi mi dirà se era il richiamo di *Neter* *quello che* ho sentito? Conosco il *Neter*?

XLIII

LITUANIA

Nell'avancorpo della cappella hathoriana si entra in silenzio, ognuno prende posto nella penombra... e l'atmosfera assorbe ognuno, annegandolo nella foschia estatica...

dove le cose perdono il loro nome,

dove ogni volontà si dissolve nell'indifferenza o nella serenità...

dove l'orecchio è incantato e il naso è stregato...

Atmosfera pesante con nuvole di incenso...

I busti ondeggiavano come spighe di grano al vento, cedendo senza resistenza al ritmo avvolgente...

Balli e fischi delle sistres...

Tamburo che ronzava e risuona con voce sorda...

Arpe vibranti, con vibrazioni crescenti, che si esauriscono rimbalzando verso gli armonici più lontani;

Onde sonore, che si espandono da una sfera all'altra, il fervente richiamo;

Mormorii che sussurrano inni monotoni;

Tutto questo fruscio, che un ritmo coordina, muove a simpatia la Padrona delle Sfere.

"Lei sente, il Volto divino:

Risponde il Donatore,

il dispensatore di grazia ;

Madre degli dei, Hathor, Casa di Horus,

Casa d'oro, vaso di luce,

Casa del cielo e del volto,

Madre dell'amore e dell'armonia.

In lei vive Maat, lo specchio della giustizia

e sede della Sapienza;

Madre del Paradiso Terrestre,

Matrice dell'uomo divino.

È uno,

è doppio, perché è

due in uno...

È una madre senza aver partorito,

perché è la matrice dell'origine

che porta alla sua fine.

Unito fin dall'inizio al suo Creatore,
 è il mezzo, l'equilibrio,
 e realizzazione.
 O Maat, figlia di Ra! Ra, signore di Ma'at!
 O Ra che vivi in Maat! O Ra che Maat attrae!
 O Ra che aumenti in Maat! O Ra glorificato in Maat!
 O Ra nutrito da Maat! O Ra rafforzato da Ma'at!
 O Ra che illumini Maat! O Ra uniti nel Ma'at!
 Maat, la sposa di Ra fin dall'inizio! ... "

Her-Bak è preso dalla magia delle litanie; non pensa, evoca... Non sente: vibra in armonia con l'atmosfera vibrante; la salmodia lo immerge in un'euforia che lo espande oltre i suoi confini. Naviga, scivola, si lascia trasportare dall'ebbrezza estatica... fino al declino sapientemente graduato delle risonanze.

All'esaltazione segue la frenesia. Her-Bak fremde di ardore, si sente capace di cose immense... e vaghe; nessun limite alle sue capacità! Non c'è limite alle sue grandiose speranze! Sogna nell'imponderabile, si esalta, si perde in progetti nebulosi... che si sgretolano dolorosamente quando si ritrova "a terra", nel silenzio!

La sera di quel giorno il novizio disse a Pasab:

- Quell'ora meravigliosa mi ha trasformato; ero felice, ero altrove; mi sentivo potente, leggero, come se stessi salendo in cielo...
- Non sapete che è scritto: "Il canto, la danza e l'incenso sono il cibo di *Neter*"?
- O Pasab, perché non lo ordini come dovere quotidiano?
- Tutto", risponde Pasab, "viene fatto nei giorni e nei momenti giusti.

La natura ardente di Her-Bak si nutre di una nuova passione; l'esaltazione che ha conosciuto, la cerca, la aspetta; a qualsiasi ora del giorno, l'ebbrezza del ritmo lo chiama. Rabbriuidisce d'impazienza quando i suoi insegnanti prolungano le lezioni, per paura di perdere l'occasione... Eppure ogni seduta lo lascia più sognante, più deluso dalla monotonia dell'esistenza. Il lavoro sembra noioso; lo studente attivo diventa malinconico.

Pasab lo incolpa:

- Scolaretto, cosa è successo al tuo buon nome? Il vostro zelo per lo studio si è raffreddato! Per tre decenni non avete fatto nulla. I tuoi occhi sono pieni di sogni. "È sordo a ciò che sente, passa oltre, ignaro di ciò che gli viene indicato...". Questo è ciò che dicono i vostri insegnanti.

Her-Bak rispose senza scomporsi:

- Tre decenni sono tanti? Sono stato nel Peristilio per dodici mesi, studiando ciò che tutti gli altri possono sapere! Non è abbastanza il tempo dedicato a questo? Un leone in gabbia non perde la sua forza? È una gabbia per il cuore quel pensiero sterile!
- Le lezioni dei vostri insegnanti sono sterili?

- Ciò che non dà vita la toglie; io cerco la vita.
- E che dire della vostra ricerca?
- Ho trovato una via d'uscita dalla mia gabbia: durante i salmi scappo, sono libero, sono vivo.
- Tuttavia, quando si esce da questo sogno si diventa morigerati, inattivi; si perde il gusto del lavoro.
- Tutto è insipido rispetto a questa vita intensa.
- La vita non è un sogno: è un lavoro.
- Lo studio non mi ha dato questa gioia, questa soddisfazione!
- La soddisfazione è un piacere animale: non è la gioia del cuore; la vera gioia è il frutto della liberazione dalla schiavitù.
- O Pasab, questo è eccellente: è l'effetto del canto.
- Non lasciatevi sviare; siete in balia di una nuova schiavitù: la salmodia vi ossessiona! Al di fuori di esso siete inerti e la vostra anima non abita più il vostro corpo: questo è l'errore.
- È perfetto, se la mia anima incontra il *Neter*!
- Puoi trovarlo solo in te stesso; o novizio, non seguire il sentiero dell'illusione! La vera gioia e la Vita sono forze attive che decuplicano la potenza e il gusto del lavoro, invece di diminuirli; potete cercare il *Neter* nella pianta e nell'animale, se trovate in voi stessi le loro corrispondenze; non lo troverete mai nelle nuvole.
- Perché, allora, è scritto che la danza e il canto sono il cibo di *Neter*?
- Lo sono se *Neter* è sveglio in voi; altrimenti è una grande illusione!
- Che cos'è *Neter*? ...

XLIV

LA NOTTE DELLA RETE

Ricominciò la vita di ogni giorno, così come lo scolaro l'aveva conosciuta prima della prima salmodia; perché non voleva che si facesse alcun reclamo contro di lui. Lavorava più di chiunque altro per recuperare il tempo perduto, ma il suo cuore era insoddisfatto.

Un giorno in cui era più triste del solito, Pasab lo portò alla cappella di Hathorian.

- Qui, disse, avete conosciuto il potere del ritmo e la magia del suono; il saggio li usa per "ascoltare" la Parola; l'ignorante si lascia trasportare dall'illusione: questo è ciò che avete fatto. Rinunciando all'errore avete messo piede sulla soglia di una porta: siete pronti a forzarla?

Il volto del novizio si illuminò e rispose senza esitazione:

- Non mi sarà difficile entrare nell'Inner Temple!

Pasab disse gravemente:

- Questo è ciò che vedremo. Sappiate che nessun trucco aprirà questa porta; le vostre conoscenze e abilità non vi aiuteranno. Ma Anubis può spianare la strada.

- Come si comporterebbe Anubis per me?

- Non è forse la forza che seleziona l'indistruttibile eliminando ciò che è distruttibile? Tuttavia, sarete voi a svolgere il ruolo di Anubi: non c'è nessun *Neter* che possa intervenire... tranne uno che dovete riconoscere.

"Stanotte sarete portati in un luogo segreto per trascorrere la notte senza dormire fino all'alba.

- Cosa devo fare?

- Qualsiasi cosa desideri il vostro cuore.

- Cosa succederà?

- Quello che decide il tuo destino. Il test sarà definitivo; potrete rifiutarlo se dubitate che sia giunto il momento.

Her-Bak parlò a lungo con se stesso, misurando la sua forza e il suo desiderio; poi disse:

- Che cosa devo temere, se non di lasciar passare l'ora? ... Andrò dove sarò condotto.

Pasab lo rimandò a casa sua:

- Andate, riposare fino alla fine della giornata senza assumere alcun cibo.

Si avvicinava la luna nuova; quando la notte oscurava ogni forma sulla terra, un sacerdote venne a prendere il novizio.

Il mistero e l'oscurità del percorso intrapreso aumentavano la sua angoscia. Dopo mille deviazioni sono finalmente arrivati. Una guardia stava accanto a una porta bassa che si apriva davanti a loro; un corridoio lungo e stretto... poi una porta pesante con una serratura complicata.

Il sacerdote azionò la serratura e spinse il novizio in una camera di pietra con pareti geroglifiche. Su un supporto molto basso, una tazza piena d'olio; la fiamma dello stoppino illuminava debolmente un naos appoggiato alla parete. Il novizio osa appena alzare lo sguardo; il sacerdote dice:

- Il *Neter* è nel suo naos; dovete passare la notte, da soli, davanti al suo Volto; che si degni di manifestare la sua presenza!

Her-Bak intuì l'importanza della prova che lo attendeva.

- Cosa devo fare?", chiese.

- Implorate il *Neter*, cercate di far sì che si riveli a voi.

- Come posso parlare con il *Neter*? ... Cosa gli dirò?

- Tutto ciò che desiderate, tutto ciò che sentite; parlate ad alta voce, per rispetto al dio; non vi avvicinate a nessun muro, non cercate di leggerne i testi.

Il sacerdote prese un vaso dal banco:

- Bevete questo vino, che è un'offerta della *Neter*, in modo che il sonno non vi appanni le palpebre.

Dopo averla bevuta, il novizio si sentì confortato.

Il sacerdote si avvicinò al naos; era una cassa chiusa, poco più grande di lui; due porticine chiudevano a metà la parte superiore; le aprì: la luce giallastra illuminò il volto di Ptah; fece fare a Her-Bak il gesto di adorazione, poi se ne andò, lasciando il neofita faccia a faccia con il dio.

Her-Bak sente la serratura chiudersi; è solo... E all'improvviso ne dubita; i suoi occhi si abitano alla penombra e guarda il pavimento lastricato: nessun pozzo, nessuna botola; ma la pietra si consuma sotto i suoi piedi. Quanti uomini si sono prostrati lì? ... Il suo sguardo cerca ogni parete, ogni angolo: nessuna crepa apparente; sul soffitto una stretta apertura dove brilla una stella. Gli è stato proibito di decifrare le pareti: non gli è stato proibito di guardare il dio... Si avvicina timidamente; la statua di pietra occupa più o meno il vuoto del naos: un uomo non potrebbe nascondersi lì! Nella stanza non c'è altro che il banco delle offerte, il dio e lui stesso...

Il *Neter* e lui stesso! ... Il *Neter* o la sua statua?

Poi si ricorda della sua promessa e la ripete ad alta voce:

- Il *Neter*, e io stesso...

Quanto è difficile parlare per il vuoto! Termina dolorosamente:

- Il *Neter*? O la sua statua?

Le parole escono con fatica, non riconosce più la sua voce; non riuscirà mai a pronunciare i suoi pensieri! Vuole obbedire, ci prova:

- Non sarò mai in grado di pronunciare...

Il pensiero, espresso ad alta voce, gli ritorna in mente come un'eco; si confonde:

- Non potrei mai... non potrei mai...

La gola gli si stringe. Esasperato, si siede a terra, si copre le orecchie per non sentire la sua voce e grida:

- Qual è lo scopo della mia rabbia? Voglio forzare la porta! Per abituarci, dirò qualche litania.

Trova le frasi di una salmodia; costringe la sua bocca a cantare le parole...

Ed ecco che a poco a poco il ritmo uniforma la sua voce, prende confidenza con la risonanza... La confusione si dissipa. Poi interrompe la litania, si esprime senza reticenze:

- Ho sciolto la lingua, è una vittoria? Cosa devo dire al *Neter*? Cosa desidero? Non lo so; sono arrabbiato perché non sento nulla... Senza dubbio è un grande onore vegliare su un naos: sono indegno? Non sento la presenza di un *Neter*! È in questa statua? C'è vita in essa? ... Dimmi chi sei! C'è vita in voi?

La sua audacia gli fa correre un brivido lungo la schiena: cerca una traccia di reazione sul volto del dio. La fiamma tremolante anima l'immagine di pietra... Egli spia, ansioso...

- Quale lampo è scaturito dagli occhi? Una riflessione! ... La bocca si è aperta? ... Cos'è questo rumore? L'ala di un pipistrello! ... E quest'ombra sul naos? È quello del mio braccio!

Un'inquietudine lo agita; la sua attenzione accentuata amplifica il minimo movimento. La luce si accende come una torcia; l'oscurità si riempie di strane formazioni. E la minaccia peggiore, in agguato nell'angolo buio...

La sua immaginazione vaga; la paura attira il suo sguardo verso la crepa sovrastante:

- Quale figura minacciosa apparirà nell'apertura? Lo crea, lo forma... La paura lo paralizza e lo costringe ad aspettare la "cosa"... che non arriva.

- Qualunque cosa mi minacci, che venga! ... perché la mia paura non sia quella di un cordero, perché la mia paura abbia una causa!

Aspetta, alla ricerca del minimo fenomeno, con tutti i sensi all'erta; non osa muoversi, per non provocare la "cosa"... Ma il tempo passa... e non arriva nulla.

- Ma da dove viene la mia paura? Cosa devo temere? Quale pericolo sarebbe più intollerabile della paura?

Si rivolge al *Neter*:

- Se sei il Dio vivente, mi proteggi; se non lo sei, cosa puoi farmi? Perché sono stato portato alla tua presenza? Per ottenere un favore? Cosa può fare per me?

"Quello che voglio è conoscere il vero *Neter*: sei tu la sua immagine?

"Ci sono così tante immagini...

"Statua divina, sei divina?

"Obbedisco, ti parlo e tu non rispondi nulla...".

"Come potresti rispondere? La tua bocca è di pietra, le tue orecchie di pietra! Eppure i Magi si inchinano davanti a te, ti chiamano il Creatore del Mondo!

"*Neter* onnipotente, dove sei? Se sei un uomo, vivi sulla terra; quale uomo ti ha conosciuto? ... Se non lo sei, perché darne l'apparenza?"

Her-Bak si è inginocchiato; seduto sui talloni, con le mani tese verso il naos, implora:

- Se hai un volto, dei piedi, delle mani, puoi morire come me: voglio un Dio che non può morire! ... Se ti adoro qui, adoro qualcosa di simile a me! Non sono potente, non sono buono: voglio un Dio che sia migliore di qualsiasi cosa al mondo...

"Che senso ha desiderare? Non cambierò ciò che è... Cosa è?"

Con il mento tra le mani, pensa profondamente... Nella vaghezza si perde: scappa dalla vaghezza, e la sua maggiore "profondità" lo porta dentro di sé; sente il battito del suo cuore, e questo è un punto di appoggio per lui:

- Questo è, il mio cuore è; allora? Non so nulla!

"Non ti conosco! Che tu sia nella pietra, nella terra, nel cielo, se sei Dio sai tutto: rispondimi! Se sei onnipotente, perché mi hai dato occhi che non ti vedono? Perché mi hai reso ignorante?"

"Perché permettere immagini che sono meno vere di me? Penso, parlo, soffro, il mio cuore è più vivo della vostra statua: perché dovrei adorarla? Ho il diritto di saperlo, visto che sono inginocchiato davanti ad esso! Cosa c'è di sacro in esso? ... Cosa c'è di sacro nel mondo?"

"Perché mi sono inginocchiato? È per te? È per lei? Sei tu? ... Credo in lei? ... Credo in Te?"

Her-Bak, tremante per l'ansia, si è alzato in piedi. Stringendo i pugni, fissò la statua, la provocò, la sfidò, sfidò il suo silenzio:

- Parlate! Rivelatevi! Rinuncio alla tua immagine! Voglio il vero *Neter*!

Si avvicina... e, nell'oscuro desiderio di distruggere il suo dubbio, sputa in faccia al dio!

Alla tempesta segue il silenzio assoluto. La reazione scuote Her-Bak nel profondo. Si scuote, guarda il volto impassibile di Ptah...

E all'improvviso scoppia in lacrime; volta le spalle al naos, si prostra, la fronte contro il suolo, grida:

- Ti adoro, *Neter del* mondo, contro il quale non si può sputare! Oh! rivela al mio cuore il tuo vero Volto; io ti chiamo! ...

- Bene, figlio mio!

Her-Bak è spaventato dal suono della voce familiare; si alza in ginocchio: il Saggio è davanti a lui.

- O Maestro, ho...

Il Saggio lo interrompe:

- So cosa hai fatto.

"Il *Neter* che cercate è dentro di voi! Voi siete il Suo vero Tempio. Ma per conoscere questo, bisogna osare negare tutto ciò che non è la Sua Realtà. Bisognava discernere ciò che era distruttibile e ciò che non lo era.

"L'immagine è distruttibile, eppure pochi uomini possono farne a meno; è sacra per coloro che le prestano fede. Per quelli che lo fanno, lo rendiamo più efficace con un'influenza magica, perché dobbiamo aiutare l'uomo secondo la qualità della sua ricerca; la reazione della folla non è quella dell'uomo consapevole. Beato chi rinuncia alle soddisfazioni dell'apparenza per trovare l'Assoluto!

- Non so ancora cosa sto cercando: vorrei la "cosa vera"...

- Questo è sufficiente. Her-Bak, la via è aperta davanti a te, la via per il Tempio Coperto dove tutte le domande troveranno risposta... se sarai approvato dai Maestri di Saggezza. Ma prima di sottoporvi al loro esame, dovrete affrontare l'occhio penetrante del Faraone V.S.F., perché sono responsabile di voi davanti a Sua Maestà.

"Cosa risveglia in voi questo onore: gioia o paura?"

- Il mio Maestro si aspetta davvero una risposta? ... Non so nulla del Faraone, e perché il mio cuore dovrebbe tremare davanti a un uomo?



FIG. 54. — Oupouat « l'ouvreur des chemins ».

Il Saggio sorrise; uscì, lasciando Her-Bak alla sua incertezza. Al suo ritorno, era accompagnato da Pasab. Disse al neofita:

- Ringrazia il tuo insegnante per averti portato qui, perché oggi lasci il Peristilio. E tu, Pasab, ringrazia il tuo allievo per averti ascoltato, perché ora stai entrando nel Tempio interiore; il tuo nome non è più Pasab, ma stai diventando Oupuat.¹⁷⁶

Allievo e maestro, uniti nella gioia, baciano i piedi del Maestro; ma la gioia dell'allievo è un'esuberanza, il trionfo insperato di un bel sogno; la gioia dell'uomo maturo ha la grave ansia ispirata da una drammatica incognita: quale nuovo problema si presenterà al di là della soglia?

E il novizio trema al pensiero del possibile fallimento dell'esame. E l'istruttore è rafforzato dalla prospettiva di una battaglia fruttuosa.

XLV

FARAONE

- È questo il palazzo di un re, o mio Maestro? Questi corridoi così stretti, queste stanze senza sfarzo...

- ... sono la Grande Casa del Faraone V.S.F. e il luogo del trono di Sua Maestà!

La voce bassa del Saggio risponde alla voce soffocata di Her-Bak. La presenza delle guardie, la penombra, l'attesa, indeboliscono il discepolo; le domande sono incalzanti, intervallate.

- Che contrasto con lo splendore dei nostri templi! ...

- Tempio e cielo, Faraone e *Neter*, tutto è in proporzione.

- Non è forse il potente Maestro delle Due Terre?

- Tutto il regno è il suo palazzo; i cuori dei suoi sudditi sono i suoi luoghi di riposo.

- Non lo conosco: cosa devo dirgli?

- Dovete mostrare la vostra paura davanti a Lui.

- Non ho paura!

- Dovrete crollare per la paura della Sua presenza.

- Non posso fingere ciò che non sento!

- Dovrete farlo, perché questo è il rito del rispetto.

- Il Faraone è un uomo! ...

- È l'Uomo Reale, l'Uomo sacro per *Neter*!

- O mio Maestro, portami via! Non lasciatemi avvicinare a Colui davanti al quale non posso tremare!

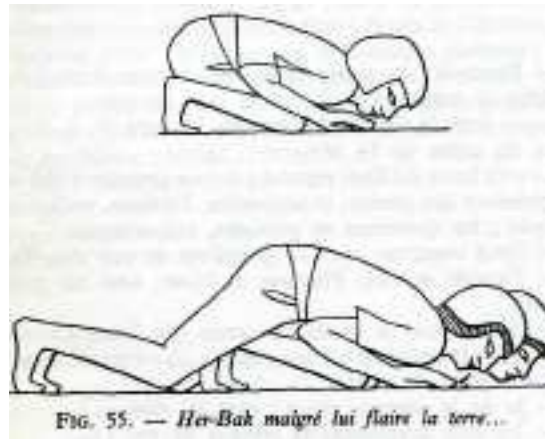
Un'agitazione nella sala d'attesa... Dieci uomini del palazzo si fanno avanti, li circondano, si inchinano al Saggio e lo precedono, spingendo il discepolo davanti a loro verso la sala delle udienze. Gli introduttori lo afferrano, lo inginocchiano: e qui Her-Bak, suo malgrado, annusa il terreno prima della temuta porta.

Viene sollevato, afferrato e trascinato via... Ma non deve fingere di avere paura: lo stupore lo coglie, un tremore gli scuote il corpo, gli occhi sono accecati, tutte le membra cedono... ed è un uomo svenuto che viene gettato a pancia in giù ai piedi della piattaforma del trono!

L'impatto della sua fronte sulla lastra gli fa riprendere coscienza. Apre gli occhi senza osare alzare lo sguardo oltre il gradino d'oro. Il Saggio, prostrato, si è raddrizzato per presentare il suo discepolo crollato al Faraone.

E Sua Maestà disse:

- Lasciate che si alzi e parli con me!



Sotto le mani del suo Maestro, Her-Bak ritrova il coraggio e cerca di obbedire. Con gli occhi chiusi, evoca in sé l'immagine regale sontuosamente adornata con i suoi costumi cerimoniali, le imponenti acconciature, il perizoma e la cintura tempestati di gioielli, le magnifiche collane, i ciondoli e i monili... La voce del Faraone lo fa uscire dal suo torpore:

- Non tacere, Her-Bak! Non state zitti! ...

È un ordine! Si alza, sale con gli occhi, uno per uno, i gradini della predella; vede i piedi lavorati in oro del trono splendente... e, su questo trono, la semplice veste del Faraone, quasi altrettanto semplice di quella del suo Maestro! Una collana, due bracciali e l'ureo frontale sono tutti i suoi ornamenti.

Il sorriso beffardo del Volto Reale ravviva, come una frusta, l'orgoglio di Her-Bak, che pronuncia senza sforzo alcune parole:

- O Maestro di tutta la Terra, il servo presente è sorpreso da Vostra Maestà... non sa cosa dire o fare...

Il Re ride, scatenando le risate dei cortigiani. Dice:

- Questo servo attuale non è sempre così imbarazzato! Mia Maestà lo conosce, perché scruta i cuori dei buoni e dei cattivi! Non ti ho forse visto, Chickpea, al mercato, portare un grande scettro come un *bastone*?

"Non ti ho visto nel giardino di *Menkh*, mentre facevi annaffiare la scimmia allo scriba?

"Non ti ho forse visto, Her-Bak, al bar dove ti sei ubriacato tra i marinai¹⁷⁷? ..."

Il riso del Faraone e dei suoi soci è il massimo della confusione del discepolo, che però non lo lascia trasparire. In piedi davanti al suo Sovrano, cerca di cancellare il suo fallimento; rafforza la sua voce per dichiarare:

- Vostra Maestà sa ciò che desidera e fa ciò che gli piace... Il suo potere è così grande che ha spezzato l'insolenza del servo presente e ha riempito tutte le sue membra di una paura che non era finta!

Spavalderia o innocenza? ... Si osserva il volto impassibile in cerca di un segno di ira per scacciare l'impudente. Il silenzio reale chiude tutte le bocche. Sotto l'ureo frontale, le sopracciglia contratte riparano uno sguardo penetrante... Occhi che si fissano negli occhi, Sovrano e suddito si fissano... Un brivido contagioso attraversa il pubblico...

Senza abbassare le palpebre, Her-Bak cade lentamente in ginocchio. Il Faraone si china verso il discepolo.

- Her-Bak, sai mentire?

Nel silenzio generale, la risposta si leva come una sfida:

- Che Vostra Maestà mi perdoni: non ancora!

Lo scandalo aspetta solo di scoppiare...

Il Faraone si gira e fissa a turno ciascuno dei cortigiani.

- Chi di voi gli insegnerà? Una sola parola, un solo gesto della mano reale: lo scandalo si ritira, portando con sé gli attoniti assistenti.

La stanza è vuota intorno al trono, al Maestro e al discepolo inginocchiato.

Il Faraone si è alzato; scende i gradini, abbraccia il Saggio e gli offre una sedia accanto al suo trono.

Ma il Saggio si china: la sua mano si posa sul capo del suo discepolo e lo prostra davanti al trono vuoto. La sua voce comanda, imperiosa e solenne:

- E ora, Her-Bak, annusa la terra sulle orme di Sua Maestà! Inginocchiarsi per adorare la "Presenza". Il vostro orgoglio confonde la forma con la realtà...

"La Presenza è una Luce che il corpo vela con la sua ombra; la stupidità umana giudica l'ombra e perde il senso della Presenza, l'unico potere sovrano!

"Questo trono è il vertice del potere sulla Terra; l'oro che lo ricopre è la perfezione delle ricchezze della Terra. L'uomo della Terra si inginocchia davanti a quest'oro... L'uomo "vivo" abbandona la forma, ma adora i doni del Cielo riversati sul trono e sulla Persona reale.

"Perché il Cielo è necessario al Re come il Re lo è alla Terra: per il potere del Cielo, Sua Maestà è sotto il controllo del Re.¹⁷⁸ Lui, la Persona, il tipo reale della persona umana.

"Per la virtù del Cielo, accumula e rinnova ankh¹⁷⁹ il potere della Vita personalizzata.

"Attraverso il Cielo, Ella riceve quella sovrabbondanza che rende il Re *oudja*¹⁸⁰ per il Regno, che fa di Lui il fornitore dei poveri, il granaio per gli affamati, il nutrimento di tutte le bocche e la sazietà dei cuori.

"Per il Cielo, Egli diventa *snb*¹⁸¹ sano nel suo corpo vitalizzato dall'unione del suo ka, Maestro equilibrato come l'oro di Maat.

"Sua Maestà (*hem*) è la matrice (*hem. t*) che gestisce l'evoluzione dei suoi sudditi.

"È il timone (*hemou*) che cambia la direzione.

"Lei è il lievito del suo popolo, lei è il sale del suo regno.

Il Faraone si fece avanti, sollevò il discepolo con il volto bagnato di lacrime, gli posò familiarmente la mano sulla spalla e gli disse:

- Sì, Her-Bak, Mia Maestà è tutto questo... se è davvero la schiava (*hem*) dell'*epu*¹⁸² ! Ma colui che conosce l'*hepou*, eccolo qui:

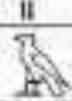



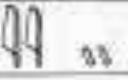
















Si inchinò al saggio, prese la sua mano, la chiuse su quella del discepolo e disse:

- È la voce giusta di Thoth, è il "profeta-canale" di Maat; è "Colui che sa", è il Maestro... Sei felice, tu Her-Bak: non sarai mai re! Puoi liberarti dalla schiavitù della Terra; il tuo regno sarà superiore al mio... se seguirai la sua strada!




TAVOLE

Da I a VI

1	hehe = <i>h h</i>	17	àrt = <i>à r t</i>	33	ren = <i>r n</i>
2	a à (ou) <i>a i</i>	18	chert = <i>ch r t</i>	34	nedj = <i>n dj</i>
3	à a (ou) <i>i a</i>	19	r (ou) <i>ra = r</i>	35	enty = <i>n t y</i>
4	medou = <i>m d ou</i>	20	mesdjer = <i>m s djr</i>	36	àn = <i>à n</i>
5	à b (ou) <i>i b</i>	21	chou = <i>chou</i>	37	ner = <i>n r</i>
6	sab = <i>s a b</i>	22		38	nefer = <i>n f r</i>
7	ouâb = <i>ou â b</i>	23	Ptah = <i>p t h</i>	39	qed = <i>q d</i>
8	ouâb	24	hotep = <i>h t p</i>	40	neter = <i>n t r</i>
9	ouâb	25	âcha = <i>â ch a</i>	41	âa = <i>â a</i>
10	àb (ou) <i>ib</i>	26	châ = <i>ch â</i>	42	our = <i>ou r</i>
11	nou = <i>n ou</i>			43	sout = <i>s ou t</i>
12	pt (ou) <i>hry</i>			44	sa (ou) <i>za = sa</i>
13	sba = <i>s b a</i>			45	saa = <i>s a a</i>
14	meh = <i>m h</i>			46	sa = <i>s a</i>
15	àbed (ou) <i>ibed = à b d</i>	31	senedj = <i>s n dj</i>	47	sa = <i>s a</i>
16	her = <i>h r</i>	32	chen = <i>ch n</i>	48	sep = <i>s p</i>

		Pl. IV					
		I	II	III	I	II	III
		3		a	h		kh
		i		a ou i	h		kh
		y		y	s		z ou s
101		c		a	s		s
102		w		w ou u	s		sh
103		b		b	k		q
104		p		p	k		k
105		f		f	g		g
106		m		m	t		t
107		n		n	t		th
108		r		r	d		d
109		h		h	d		dj
110		h		h			
111							

I TRANSCRIPTION CLASSIQUE
 II SIGNE.
 III TRANSCRIPTION ADOPTÉE
 DANS L'OUVRAGE.

144		145		
-----	---	-----	--	---

FIGURAZIONI DI RETE

1. - Amon
2. - Anubi
3. - Atoum
4. - Apet
5. - Bès
6. - Cavolo
7. - Figlio di Horus
8. - Geb
9. - Hathor

10. - Horus
11. - Iside
12. - Khnum
13. - Khonsu
14. - Maat
15. - Min
16. - Montou



CIFRE NETTE

17. - Mosto
18. - Nephthys
19. - Nefertoum
20. - Neith
21. - Nekhbet
22. - Nome
23. - Osiride
24. - Ouadjit
25. - Ptah
26. - Renenoutet
27. - *Sechat*
28. - Sekhmet
29. - Selkis
30. - Seth
31. - Sobek
32. - Thot



APPENDICE

DOCUMENTARIO

I. - IL PAESE DELL'EGITTO

1. Nomi dell'Egitto.

La parola *Egitto* potrebbe derivare dal termine greco *Ægyptus*, trascrizione della parola *Haikouptah*, - *Ha Ka Ptah*, - il nome del tempio di *Ptah* a Memphis.

Nei testi egiziani l'Egitto viene chiamato con diversi nomi:

- *Kemit*, "il nero", cioè la terra nera. Questo nome era conosciuto dai greci come *Khemia* o *Khimia*. Tutta la terra coltivabile è infatti formata dal limo del Nilo, il cui colore grigio-nero è caratteristico.

- *Ta-meri*, cioè "terra amata", o meglio "terra amata". Infatti, la parola mare, che esprime amore, affinità, attrazione, magnetizzazione, conferisce alla terra la funzione di magnete, attirando le forze vitali e i "doni" dei suoi *Neters*: *Hapi*, il Nilo; *Ra*, il Sole; e *Nut*, il Cielo.

- *Ta noutri*, "terra dei *Neter*", terra degli dei.

- *Mizraim* è il nome dato all'Egitto dagli Ebrei, nome che è passato nella lingua araba come *Misr*.

- Le "*Due Terre*" è il nome dato all'Egitto in molti testi, per designare la totalità di questo Paese composta dalle sue due parti, la Terra del Nord e la Terra del Sud, alleate come due poteri complementari sotto la stessa autorità faraonica. Ognuno di essi conserva ancora la propria corona e il proprio simbolo.

La "Terra del Nord", costituita dal paese compreso nel delta del Nilo da Memphis al Mediterraneo, ha come simbolo il papiro. Il suo sovrano porta una corona rossa; il suo attributo è la vespa, una mosca del miele.

La "Terra del Sud" si estende da Memphis al confine meridionale dell'Egitto. Il suo sovrano indossa la corona bianca e ha come attributo il giunco *scirpus*. Questo giunco e il papiro, uniti in un monogramma (che dà a ciascuno il suo posto e il suo carattere), rappresentano le "Due Terre", Nord e Sud.

Il Faraone, "Maestro delle Due Terre", indossa la doppia corona, lo *pschent* (*sekhemty* = i due poteri), che è formata dalla corona bianca sostenuta dalla corona rossa.

2. Il Nilo.

In egiziano: *atour*, "il fiume".

L'unico fiume dell'Egitto, il Nilo, è la sua "arteria della vita" e lo attraversa da sud a nord.

Il nome primitivo del Nilo, secondo Diodoro di Sicilia, sarebbe stato *Ægyptos* (da *œgypta*, il nome greco dell'avvoltoio). Si dice che abbia ricevuto il nome Nilo dal re Nilo.

La sua lunghezza è di 6.400 chilometri. Emerge dal Lago Vittoria-Nianza a 1.200 metri di altitudine e forma cinque cataratte tra Berber e Assuan.

A nord di Memphis si divideva in sette rami che si estendevano fino al Mediterraneo. Oggi rimangono solo due rami importanti: il Phatmetic, che sfocia a Damietta, e il Bolbitine a Rosetta, tra i quali il delta è allargato e fertilizzato da numerosi canali.

L'inondazione inizia al solstizio d'estate; le sue prime acque, verdi e malsane, sono il "Nilo Verde", cui segue il "Nilo Rosso" carico di denso limo rossastro. Il livello raggiunge un picco tra il 30 settembre e il 10 ottobre, per poi diminuire gradualmente. Per non essere disastrosa a causa della mancanza o dell'eccesso di inondazione, la piena deve raggiungere un'altezza minima di 6 metri e massima di 8 metri.

Il Nilo viene chiamato *Hapi* al momento del diluvio. È rappresentata da una figura androgina: un corpo maschile con un seno da infermiera e un ventre "materno". Porta sul capo un ciuffo di papiro e nelle mani la croce della vita, con i "doni del Nilo": vaso d'acqua, frutti, loto, ecc.

3. L'Egitto fatto a immagine e somiglianza del cielo.

Testo di Ermete Trismegisto ad Asclepio: "Non sai dunque, o Asclepio, che l'Egitto è la copia del cielo, o, per meglio dire, il luogo in cui vengono trasferite e proiettate qui sotto tutte le operazioni che le forze celesti governano e mettono in atto? Anzi, a dire il vero, la nostra terra è il tempio del mondo intero. (A.J. Festugière, *Corpus Hermeticum*, coll. Budé, t. II, p. 326).

4. I Nomi.

La terra d'Egitto era divisa in quadrati e il segno determinante del nome è un rettangolo diviso in quadrati. Questo simbolo è legato a quello della lettera *p* che scrive il nome del cielo, *pt*. Ora il nome del nome è *spt*. La radice *sp*, in egiziano, esprime una specificazione. Infatti, risulta che i nomi, con il loro emblema, con il nome della loro capitale e con il loro *Neter*, specificano determinate funzioni, come se i nomi egizi localizzassero luoghi organici, terrestri e celesti...

Ci sono 20 nomi nel Basso Egitto e 22 nell'Alto Egitto, per un totale di 42 nomi, il numero dei 42 assessori (o funzioni) di *Osiride*, che è il *Neter* della Natura.

Ogni nome aveva la sua "insegna" costituita da un emblema su una sorta di trespolo; aveva la sua metropoli e uno o più *Neters* che erano i suoi "patroni", più o meno simbolicamente legati all'emblema. Gli elenchi dei nomi specificano, per ognuno di essi, il suo canale di irrigazione principale, la sua divisione, la natura del terreno e i suoi confini, e talvolta la sua particolare cubatura.

5. Le città d'Egitto.

I nomi delle città egiziane sono determinati dalle caratteristiche fondamentali di ogni luogo; sono quindi legati al simbolismo dei nomi, poiché ogni nome corrisponde a una *funzione organica* nel corpo dell'Egitto, che pretende di essere organizzato a immagine del cielo.

Città principali (elencate in ordine alfabetico secondo i nomi più usati) :

- Abydos e Thinis
- Hierakonpolis-Nekhen
- Asyut
- Kom Ombo
- Assuan
- Memphis
- Bouto
- La terra dell'arco (Nubia)
- Busiris
- Philae
- Elefantina
- L'arco; i nove archi
- El Kab-Nekheb
- La terra di Kush
- Eliopoli
- Entrare
- Eracleopoli
- Tanis
- Ermopoli
- Tebe
- Tebaide

ABYDOS, in egiziano *Adbjou*, capitale dell'VIII^e nome dell'Alto Egitto, non lontano dall'antica Thinis, è vicino alla moderna città di Girgeh.

Tradizionalmente, la tomba di *Osiride* si trovava ad Abydos. Il grande tempio di oggi contiene una costruzione che porta questo nome. Da tempo immemorabile, Abido era un pellegrinaggio funerario; gli stessi vivi vi facevano erigere una stele o un cenotafio. Abydos era già città santa sotto Pepi I^{er} ; il suo tempio fu restaurato da Usertesen, abbellito dai re della XIII dinastia^e , poi ricostruito da Seti I^{er} e incrementato da Ramses II che aggiunse un altro tempio.

Il viaggio del defunto, portato in barca per visitare *Osiride*, era considerato un rito quasi necessario.

Il tempio, fatto di pietra calcarea bianca, fu costruito da Seti contro la montagna sacra dove *Osiride* doveva sprofondare ogni notte.

È ad Abydos che i grandi "misteri" di *Osiride* (dalla sua passione) venivano celebrati ogni anno durante le feste *Khoiak* (fine dicembre).

THINIS o THIS, la cui esatta ubicazione non è attualmente nota, era certamente molto vicina ad Abydos.

Thinis era la capitale di Mena, il primo re della prima dinastia. Il suo destino fu presto legato a quello di Abydos, che divenne la città santa di *Osiride* per tutto l'Egitto.

ASSIOUT (Lycopolis), l'antica *Siut*, è la città dei "lupi-chacal" dedicati ad *Anubi*.

Nella montagna di Asyut sono stati scavati molti pozzi pieni di mummie di lupi e sciacalli.

Siut era la capitale dei principi feudali della XII dinastia^e.

Il suo nome e quello di *Uru* furono sostituiti, sotto Akhenaton, da un nuovo nome la cui capitale era *Khut-n-Aten* (Tell el-Amarna).

ASSOUAN, nome moderno dell'antica *Sunu*, la *Siene* dei Greci. Assuan è la parte più meridionale dell'Alto Egitto, il cui confine con l'Etiopia settentrionale era segnato da Philae.

Sunu, verso il periodo saïto-etiopeico, soppiantò l'antica *Abu* (Elefantina) come metropoli del I^{er} nome dell'Alto Egitto.

Si dice che a Syene ci fosse un pozzo in fondo al quale i raggi del sole cadevano verticalmente al momento del solstizio d'estate. Ma questo pozzo non è mai stato scoperto.

Evergetes I^{er} e Philopator costruirono un piccolo tempio, incompiuto, dedicato a *Iside* di Syene.

La caratteristica principale di Assuan è il notevole granito rosa-rossastro delle sue cave, che fin dai tempi più antichi fornì agli Egizi il materiale per i loro templi, obelischi, sarcofagi e statue. Vi si possono ancora vedere un obelisco, una statua colossale di un re e sarcofagi incompiuti in fase di estrazione.

BOUTO, anticamente *Per ouadjet*, nome sacro della metropoli del XIX^e nome del Basso Egitto, il cui nome è *Ammt*, "la città delle sopracciglia". È il *Buto* della Bibbia.

La città di Bouto aveva due parti o quartieri, chiamati *Pe* e *Dep*, i cui abitanti si battevano in certe cerimonie simboliche (raddrizzamento del djed).

Situata sul ramo di Sebenny del Nilo, Bouto era molto importante per i suoi templi e per la sua vicinanza alla famosa isola di Chemnis, "situata - dice Erodoto - di fronte al tempio di Buto, in un lago vasto e profondo, e gli Egizi dicono che è galleggiante". La leggenda di quest'isola galleggiante in mezzo alle paludi (dove nacque Horus) è identica a quella di Latona, che partorì Apollo su un'isola galleggiante che divenne fissa dopo la sua nascita. Inoltre, le due leggende si uniscono a Bouto, poiché anche in questa città esisteva un tempio di Diana e Apollo, che conteneva una cappella di Latona "fatta di una sola pietra; la sua altezza, la sua larghezza e le sue pareti sono di uguali dimensioni, e non sono inferiori a quaranta cubiti in tutte le direzioni". Un'altra pietra forma il solo tetto, con una sporgenza di quattro cubiti. (Erodoto, *Liv.* II, CLV, CLVI) Inoltre, "presso gli Egizi", dice Erodoto, "Apollo è Horus, Cerere Iside, Diana Bubastis"... (Quindi *Bubastis* o *Bastit* è qui il gatto *lunare*, poiché Diana è la Luna).

A Bouto si trovava un famoso oracolo di Apollo - o di Horus.

BUSIRIS, il nome greco di *Pa-Ansar* o *Bous-Osiris*, era scritto in egiziano *djedou* (con il pilastro *djed* di *Osiride*).

Busiris, del IX^e nome del Basso Egitto, era il più antico santuario di *Osiride*; il *Neter* primitivo del nome di Busiris era *Andjty* (un copricapo di due piume con un nastro che

scendeva lungo la schiena); portava l'uncino *heqa* e il flagello, scettri simbolici della regalità terrena.

Andjty divenne *Osiride*, che rappresentava lo stesso principio con un carattere più occidentale e con gli stessi simboli.

Anche il tempio di Busiride era dedicato a *Iside* che piangeva per *Osiride*. *Osiride* di Busiride era quindi il *Neter* degli *Amenti*, personificando anche il Sole nel suo viaggio notturno, con il principio del ritorno perpetuo alla Terra.

L'ELEFANTINA è la più grande isola formata dalle rocce della prima cataratta, situata di fronte ad Assuan.

Il nome Elefantina deriva dal nome egiziano Abu (elefante), che probabilmente si riferisce alle sue rocce grigie arrotondate.

Gli egiziani di *Abu* colonizzarono la Nubia settentrionale tra la VI^e e l'XI^e dinastia. Abu era allora la capitale del nome di Ta qenset, le cui altre località principali erano *Senen* (l'isola di Bigeh), *Pa lak* (l'isola di Philœ) e *Noubit* (Ombos).

Souan - o *Syene* - (Assuan) ha avuto solo un ruolo secondario.

Oggi di Elefantina rimangono solo alcune rovine, le fondamenta di un santuario costruito da Traiano con pietre sostituite - con i nomi di Thutmes III, Thutmes IV e Ramses III - e un cimitero di montoni sacri.

Un tempio di Amenhetep III e un altro di Thutmes III sono stati completamente distrutti all'inizio del secolo scorso.

A nord dell'isola si trova un chilometro con novanta gradini.

I *Neter* di Elefantina erano *Khnum*, *Anoukis* e *Satis*.

EL-KAB, in greco *Eileithyias*, è l'antica città di *Nekheb*, capitale del III^e nome dell'Alto Egitto, con il tempio di *Nekhbet* "il bianco", il cui animale simbolo è il grande avvoltoio bianco che si può ancora vedere sorvolare questa regione.¹⁸³

Nekhbet è un *Mut* in gestazione che ha superato lo stadio nero del *Mut* distruttivo e fa nascere il fiore dal germe (*nekhbet* = il germoglio di loto fuori dall'acqua). *Nekhbet* porta a buon fine la crescita dell'embrione gettato dalla *Mut*.

Nekhbet protegge "ciò che diventa". Per questo motivo la si vede adombrare le immagini del faraone o spiegare le sue ali protettive sui soffitti dei corridoi dei templi e delle tombe.

Il tempio contiene scene di lavoro agricolo.

Di fronte a El-Kab, sulla riva orientale del Nilo, si trovava *Nekhen* (Hierakonpolis), città e tempio di Horus in fasce che simboleggiava Horus embrionale.

HELIOPOLIS, nome greco dato alla città di *Iounou*, situata intorno al sito di El-Mata-rîyah, vicino al Cairo. È la città di On citata nella Bibbia e la cui figlia del sommo sacerdote sposò Giuseppe.

Era la città solare per eccellenza; *Ra* era il *Neter* del suo tempio e la sua scuola sacerdotale insegnava la più alta filosofia. Solone visse lì per imparare la sua teologia. Erodoto afferma che "gli abitanti di Eliopoli sono considerati i più dotti tra gli egizi".

Il tempio era preceduto da un viale di sfingi e uno dei due obelischi (Sesostris I^{er}, XII^e din.) che lo completavano si trova ancora a Matariyah.

ERACLEOPOLI MAGNA, il cui nome egizio era *Hakheninsu* o *Akhenas*, era la capitale del nome *Nârou* (Oleandro). Situata sul Bahr Youssef, a sud del lago Mœris, fu capitale dell'Egitto durante le dinastie IX^e e X^e. Ha riacquisito la sua importanza durante il XIX^e.

Il suo nome *Eracle* = *Ercole* = *Khonsu*) spiega perché il suo tempio aveva un doppio aspetto, solare e osiriaco (*Osiride* funerario, Sole notturno, Luna).

Heracleopolis è oggi la grande città di Ahna-sieh.

ERMOPOLI. Esistevano due Ermopoli: una nel Basso Egitto era *Pa Tehuti*, "quella di Thoth", capitale del XV^e nome del Basso Egitto. Oggi El-Bakalîyeh.

Nell'Alto Egitto, Hermopolis era *Khemenou* (oggi Eshmunen), capitale del XV^e nome dell'Alto Egitto e situata quasi di fronte a Tell el-Amarna.

Entrambe le Hermopolis erano dedicate a *Thoth*, e quella meridionale - Hermopolis Magna, *Khemenou* - era un centro teogonico molto importante.

HIERAKONPOLIS, "città del falco", oggi Kom el-Ahmar, è l'antica *Nekhen*, che si trovava di fronte a *Nekhbet* (El-Kab), a nord di Edfu. Il suo *Neter* è *Horus*, un falco mummificato, o meglio avvolto, come a simboleggiare lo stato embrionale.

Ora, nel periodo leggendario dei *Chemsou-Hor* - "Compagni di *Horus*"¹⁸⁴ Nel periodo leggendario dei *Chemsu-Hor* - "Compagni di *Horus*" - che precede Menes, *Nekhen* era la capitale del regno meridionale, mentre *Bouto* era la capitale del nord. Si dice che Menes (Dinastia I) unificò l'Egitto portando le "Due Terre" sotto il suo scettro.

Da allora, le "anime di *Nekhen* e *Bouto*"¹⁸⁵ Da allora, le "anime di *Nekhen* e *Bouto*" sono state chiamate "anime di *Heliopolis*" e "*Hermopolis*". Va notato che *Nekhen* e *Bouto* simboleggiano due fasi della storia di *Horus*: a *Nekhen* si venerava l'*Horus* in gestazione; *Bouto*, per tutto il mito osiriano-horiano, rimase il simbolo del luogo di nascita di *Horus*.¹⁸⁶

L'intera leggenda di *Nekhen* e *Bouto* si svolge proprio nell'epoca preistorica dei *Chemsou-Hor*, i "Compagni di *Horus*" che lo "accompagnarono" nella sua gestazione.

Diventa interessante notare che i nomi "anime di *Nekhen* e *Bouto*", "anime di *Eliopoli*", "anime di *Ermopoli*", significavano i Principi che animavano l'Egitto ed erano, in breve, gli "archetipi" rappresentati dalle dinastie divine preistoriche, in base alle quali è stato costruito l'Egitto storico.¹⁸⁷

KOM OMBO, già *Ombos*, e *NOUBET*, nel nome di *Qenset*, a metà strada tra Edfu e Assuan. C'è ancora un tempio (costruito da Hatshepsut e Thutmosis III, e ricostruito sotto i Tolomei) precedentemente dedicato a *Sobek*¹⁸⁸ ma la cui ultima disposizione presenta una particolarità interessante.

Infatti, il carattere di questo tempio è la dualità: è diviso in due parti parallele (adiacenti), ognuna con il suo portico e ognuna con il suo santuario. È dedicato a un doppio simbolo: il principio sethiano e il principio horiano, spesso associati sotto il nome di *Neter-ouy*, "i due *Neter*".

Questi sono i due aspetti della Luce Universale a cui l'oro - *noub* - viene spesso equiparato: l'aspetto oscuro, materializzato, fisso, contratto, satanico, *Set*; e l'aspetto radiante, spirituale, sottile, *appagante*, *Horus*.

Si noti inoltre che l'antico nome del *Neter* di Ombos era *Noubty*, che può significare "quello di Ombos", ma anche "quello dell'oro" (inteso nel senso sopra indicato), il cui *ty* (anche se femminile) indica anch'esso dualità.

MEMPHIS, - antico nome egizio, *men-nefer*, - era situata all'estremità meridionale del Delta, nel sito dell'attuale villaggio di Mit-Rahineh. Fu costruita da Menes, il primo re della Prima Dinastia, che, secondo Erodoto, deviò il Nilo riempiendo l'ansa che formava a sud, prosciugando il vecchio letto del fiume per costruire Memphis.

La città, ancora imponente ai tempi di Strabone, ma già devastata da Cambiseo, fu distrutta dagli imperatori cristiani e le sue pietre furono utilizzate per costruire il Cairo. Attualmente vi si trovano solo due colossi di Ramses II, di cui uno rovesciato, una sfinge di alabastro e alcune macerie.

L'ipogeo di *Apis* è stato scoperto nei pressi di Memphis.

Il grande tempio di Memphis era il tempio di *Ptah*, *Ha-Ka-Ptah*, che era un notevole centro di apprendimento.¹⁸⁹

PHLÆ, anticamente *Pa-Lak*, è l'isola che segna il punto più meridionale dell'Alto Egitto o Tebaide e l'inizio dell'Etiopia-Nubia.

Lunga circa 400 metri e larga 150, prima della costruzione della diga di Assuan non era mai stata coperta dalle inondazioni.

Il disegno dell'isola ha la forma di un uccello che cova (rondine?). Il tempio si trova al centro del corpo dell'uccello, come se fosse incubato da esso.

I testi *Philæ* riassumono la filosofia del ruolo totale di *Osiride* e *Iside*, fino al loro compimento con la liberazione dell'anima horiana di *Osiride*.

Ci sono alcune tracce di Amasis (XXVI^e din.), un'edicola di Nectanebo, poi il tempio costruito dai Tolomei, completato dagli imperatori romani, Augusto, Tiberio, Traiano, Adriano, Antonino e Lucio Virus, fino al V^e secolo d.C., quando fu costruito un altare della Vergine nella cappella di *Iside*.

Iside è chiamata a *Philæ* "Padrona della Terra dell'Arco", cioè della Nubia, di cui *Philæ* è il confine. Il suo tempio è rivolto a sud, con vista su questa "Terra dell'Arco". Ora, nel muro di mattoni di fango che forma il recinto di questo tempio di *Iside*, una parte è costruita in pietra con l'esatta forma di un arco.

L'*arco*; i "nove archi". C'è un gioco di parole e di idee costruito sul simbolo dell'*arco* e dei *nove archi*. La Nubia, la "terra dell'arco" (*ta-seti*), è la terra dell'oro (*noub*), una terra nera che contiene tutti gli "odori" (*seti*) e i semi che feconderanno il limo dell'Egitto. È la terra della gestazione.

Il simbolo dei "nove archi", spesso citato nei testi egizi, si riferisce alle nove fasi della gestazione, nove ostacoli che minacciano la crescita dell'embrione.

Questi nove "archi" - o nemici (che sono spesso raffigurati sul basamento e sotto i piedi delle statue del faraone) - sono i nove "nemici" che il re deve ridurre alla pietà "sotto i suoi sandali" per dominare le forze inferiori e raggiungere la sua padronanza reale.

La terra di *KUSH* (o *Cush*), anticamente *Kaushu*, era l'intero Paese a sud della prima cataratta. Secondo la Bibbia, i *Kushiti* erano gli abitanti dell'Egitto meridionale, dell'Etiopia e anche dell'Arabia meridionale.

"Secondo la Genesi, dice il signor Lenormant, Ham aveva quattro figli: *Kush*, *Mizraim*, *Phut* e *Chanaan*. L'identità della razza di *Kush* e degli Etiopi è certa. Le iscrizioni geroglifiche dell'Egitto si riferiscono sempre ai popoli dell'Alto Nilo a sud della Nubia con il nome di *Kush*. Nei libri sacri, *Mizraim* è il nome costante dell'Egitto.¹⁹⁰..."

Il "Principe di *Kush*", in quanto "principe nero" (anche se spesso figlio del faraone), svolgeva un importante ruolo simbolico in alcune cerimonie e processioni rituali.

SAIS (antico nome egizio: *Sait*) era la capitale del V^e nome del Basso Egitto, situata sul ramo bolbitino del Nilo, verso il centro del Delta.

La fondazione del tempio di *Neith* a Sais è menzionata su tavolette risalenti al regno di Aha, re della Prima Dinastia. Sais assume una grande importanza storica a partire dalla XX dinastia. Dinastia XXVI^e è Saite.

La sua fama religiosa si spiega con il culto della Vergine cosmica *Neith*, la Vergine Madre, di cui si dice nell'iscrizione incisa sul suo tempio: "Io sono ciò che è, ciò che sarà, ciò che è stato". Nessuno ha sollevato il velo che mi copre. Il frutto che ho prodotto è il Sole.

Vi si celebrava la "festa delle lampade accese" (probabilmente simile alla Candelora cristiana), in cui, per segnare il trionfo della luce sulle tenebre, si accendevano tutte le lampade; e, dice Erodoto, "non è solo a Sais che si accendono, ma in tutto l'Egitto".

TANIS, antica capitale del XIV^e nome del Basso Egitto, è la moderna San el-Haggar (dal nome egiziano *Zânt*) situata a sud del lago Manzalieh.

Mariette ha scoperto a Tanis i resti di monumenti costruiti dai "Pastori" durante il periodo della loro invasione (fine del Medio Regno).

Anche le tombe dei re delle dinastie XXI^e e XXII^e sono state recentemente rinvenute all'interno del recinto del tempio, in accordo con le parole di Erodoto (II, 169), che dice che i re saiti erano sepolti "nel recinto di Minerva (*Neith*) vicino al tempio".

Va notato che a Tanis esisteva un culto di *Set* e che Tanis è anche il paese di origine dei re della XIX dinastia^e, Ramses I^{er} e Seti.

THEBES, un tempo chiamata "la città dalle cento porte", era chiamata dagli Egizi No-Amon o *Nout-Amon*, cioè "la città di Amon". In un altro aspetto, ha preso il nome dal suo emblema, Ouast.

Questa immensa città si estendeva su entrambe le sponde del Nilo, coprendo i quattro quartieri - pieni di templi, palazzi e statue - su cui sorgevano i villaggi arabi di Karnak e Luxor sulla sponda orientale (anticamente collegati da un viale di sfingi), e di Gournah ed el-Baharat sulla sponda occidentale.

Tebe fu la capitale dell'Egitto dall'XI^e fino alla XXI^e, XXII^e dinastia, quando fu scelta una seconda capitale nel Delta.

Dopo varie incursioni, Tebe fu parzialmente distrutta da Tolomeo Latira e sconvolta da un terremoto nel 27 d.C..

Tebe fu *il compimento* della missione iniziatica dell'Egitto con le dinastie XVIII^e, XIX^e e XX^e. *Il suo insegnamento teologico riassumeva e concludeva* tutto ciò che era stato fatto in precedenza; secondo l'antico detto dei Saggi, "la risposta è data a Tebe".¹⁹¹

In seguito, i saggi e i re si limitarono a "ripetere" l'insegnamento ricevuto, nella forma richiesta dalla corrispondenza simbolica del loro tempo.

La Valle dei Re è infatti la tomba della divina regalità egiziana.

THEBAID, antico nome dell'Alto Egitto, che si estendeva dalla *Thebaica Phylakâ* (tra Tell el-Amarna e Asyut) fino ad Assuan e Philæ, corrispondente oggi a Said. Tebe era la capitale di questo Alto Egitto (vedi *Tebe*).

Il nome *Tebaide*, che divenne sinonimo di eremo, si riferiva ai deserti che circondavano la regione tebana, soprattutto a ovest della fertile valle. Le montagne aride, le rocce calcaree con le loro numerose pieghe, nascondono profonde cavità che sono servite da eremi per molti asceti cristiani.

II. - LA STORIA DELL'EGITTO

1. La storia.

La storia è la cronologia dei fatti che ne derivano.

L'Antico Egitto voleva solo trasmettere la sequenza delle cause profonde e delle reazioni psicologiche che producono questi fatti. L'iscrizione "storica" nel tempio egizio è il risultato di un gioco consapevole in cui il fatto viene fatto coincidere con la causa, evidenziando così sia il fatto che la causa, a seconda dello scopo dell'iscrizione.

È evidente", dice A. Varille, "che questi testi analizzano la corrispondenza di un determinato programma regale con le fasi caratteristiche della genesi cosmica, in cui si collocava la struttura dinastica. È evidente", afferma A. Varille, "che questi testi analizzano la corrispondenza di un determinato programma regale con le fasi caratteristiche di una genesi cosmica, in cui si collocava la struttura dinastica. Le iscrizioni dedicatorie di un tempio non hanno solo un significato storico: il loro intento è quello di dare, attraverso il simbolismo, un insegnamento... Il faraone sintetizza nel suo protocollo e nei suoi cartigli il *Neter* di un'epoca; e tutta la storia dinastica non è che una dotta trascrizione simbolica di questa Idea Reale nel tempo. (A. Varille, *Mercure de France*, 1/VII/51).

2. Le dinastie.

La tradizione storica ci è stata trasmessa da testi egiziani, da autori greci - Eratostene, Sincello - e dal sacerdote egiziano di lingua greca Manetone. Manetone, vissuto sotto Tolomeo II, scrisse una storia dell'Egitto da cui è stato tratto un riassunto (l'epitome) contenente l'elenco dei re suddivisi in 31 dinastie. Questa epitome fu ripresa, e "sistemata a modo loro", dagli apologeti cristiani Giulio l'Africano (217 d.C.) ed Eusebio (327 d.C.).

Un elenco di 38 nomi di re tebani, trascritto in greco, è attribuito a Eratostene (ad Alessandria, II secolo a.C.). Lo Pseudo-Apollodoro avrebbe aggiunto 53 nomi a questa lista, trasmessa infine da Le Syncelle.

Le liste reali riportate nei testi egizi sono state incise su ordine dei faraoni del Nuovo Regno. Questi sono :

1. *Camere degli antenati a Kamak*, ora al Louvre. (Cfr. Lepsius, *Auswahl*, pi. I; Prisse d'Avannes, *Mon. Egitto*, pi. I e *Rev. Arch.* ii, 1845, pi. XXIII; Sethe, *Urk*, IV, 608-610).

2. *Tavola di Abydos*, incisa per ordine di Seti I^{er}. (Cfr. Dumichen, *À Z*, 2, 1864, p. 81-83; de Rougé, *Recherche sur les Monuments*, pi. II; Lepsius, *Auswahl*, pi. II)

3. *Tavola da Saqqara*, nella tomba di Tounroi, contemporaneo di Ramses II (cfr. de Rougé, *op. cit.*, p. I; Meyer, *Æg. Chron.*, p. I).

4. *Papiro di Torino* (danneggiato). (Cfr. Lepsius, *op. cit.* III; de Rougé, *op. cit.* III; Meyer, *op. cit.* II-V; *Lanth, Manetho e il papiro di Torino*).

Questi vari elenchi differiscono per numero e ordine e non forniscono informazioni precise per l'assegnazione di date ai regni o addirittura alle dinastie, soprattutto prima del XII^e e persino del XVIII^e. Ogni evento è stato datato in base al giorno dell'anno trascorso dall'avvento del faraone, e ogni regno rappresenta un'epoca indipendente. Nei testi non è stato possibile trovare una datazione assoluta, ad eccezione di alcune nozioni sulla levata eliaca di Sothis in relazione a un certo evento storico. Tuttavia, a volte non è chiaro quale sia il periodo sothiano in questione.

Queste incertezze hanno dato origine a diverse ipotesi sulla durata della storia egizia conosciuta, dividendo le opinioni tra cronologie "lunghe" e "corte". La prima collocava la I^{re} dinastia a 5500 a.C. e la XII^e a circa 3600; la seconda collocava la I^{re} dinastia a circa 3200 e la XII^e a circa 2000.

La XVIII dinastia^e - attraverso i sincronismi con il Vicino Oriente - rimane generalmente fissata intorno al 1580.

3. Gli otto periodi della storia egizia.

La storia egiziana è stata classificata in otto grandi periodi, ciascuno con un carattere particolare.

A) *Preistoria*, comprese le dinastie degli dèi (7 o 9 *Neter*), i semidei, i *Chemsu di Horus*¹⁹². Gli egittologi vogliono trovare, in queste dinastie preistoriche, re effettivi in competizione per le corone dell'Alto e del Basso Egitto. In realtà, le dinastie divine incarnano i principi cosmici di cui rappresentano il gioco primordiale, come fattori e funzioni di un universo di cui l'Egitto si fa immagine vivente.

Le dinastie divine comprendono due *Horus*, l'ultimo dei quali è tuttora considerato il "Principio".

I *Chemsu di Horus*, che precedono immediatamente la dinastia umana I^{re}, devono senza dubbio essere considerati come il culmine della prima serie "divina" e devono dare vita al primo *Re-Uomo*, *Menes* (o *Aha-Menes*). Probabilmente è per questo che Manetone li chiama "Manes".

I *Chemsu di Horus* non sono i "seguaci di *Horus*", ma i suoi "compagni" (in senso filosofico): coloro che "gestiscono con", e dai quali emergerà *Horus il re* umano, cioè *Menes*.

A riprova di ciò, i re della Prima Dinastia affermano di essere *Horus*, ma i nomi dei loro *Horus* sono : *Hor aha* (il combattente), *Hor khent* (chi è dentro: nella pancia). L'*Horus* che regna in quel periodo è quello di Letopoli (*Sekhem*), che è un falco mummificato; il suo

nome è *Hor khenti arti*, "i due occhi dentro", cioè i due semi, solare-lunare, maschile e femminile, la cui unione realizza la gestazione.

B) I sette periodi storici, che sono :

1. Periodo infinito. I^{re} e II^e dinastia. Thinis (e Abydos).
2. Antico Regno. III^e , IV^e , V^e dinastie. Memphis.
3. Tardo Antico Regno e periodo intermedio. Dalla VI^e alla XI^e dinastia. Elefantina. Memphis.
4. Regno di Mezzo. XI^e e XII^e dinastia. Heracleopolis. Tebe.
5. Secondo periodo intermedio. Dalla XIII^e alla XVII^e dinastia. Gli Hyksos.
6. Nuovo Regno. XVIII^e a XX^e dinastie. Tebe, poi Tanis.
7. Periodo tardo :
 - I re-sacerdoti. XXI^e dinastia.
 - Re liofilizzati. XXII^e e XXIII^e dinastia.
 - Re Saite. XXIV^e dinastia.
 - Re etiopi. XXV^e dinastia.
 - Re Saite. XXVI^e dinastia.
 - La dominazione persiana e la fine delle dinastie egizie.
 - Alessandro Magno, poi :
 - i Tolomei, allora :
 - Il dominio romano.

III. - CIVILTÀ. SOCIETÀ

1. Civiltà faraonica.

La civiltà faraonica appare pienamente costituita a partire dalla prima dinastia:

- i personaggi reali sono chiaramente definiti;
- si affermano le idee religiose;
- il concetto di vita e di morte è fisso;
- quasi tutti i processi tecnici sono noti;
- abbiamo un calendario preciso;
- Infine, la scrittura è già pienamente utilizzata.

2. Il Faraone.

Per âa, il nome egizio del faraone, significa letteralmente, secondo i geroglifici che lo compongono, "doppia grande casa". Questo simbolo conferisce al faraone il carattere

impersonale della "casa reale", sede e portatore della *Presenza* Reale, un potere visto come in continuo "divenire" attraverso le dinastie successive. Il suo nome come re è "nesout-bit" (letteralmente "quello di *sout* - il simbolo del Sud - e *bit*" - il simbolo del Nord). Ma è il simbolo del Sud che è rimasto attaccato al nome generico di "re": il nudo e la qualità regale.

I nomi del Faraone.

Il titolario reale comprendeva, a seconda del periodo, diversi nomi e vari epiteti; questo titolario, molto semplice durante le prime dinastie, aumentò gradualmente fino a raggiungere l'estrema complessità del periodo tolemaico.

Nei periodi centrali, consisteva in due nomi personali che designavano ogni faraone nella storia; ad esempio Amenhotep Neb-Ma'at Ra, per Amenofi III. Questi nomi sono preceduti e seguiti da numerosi altri nomi ed epiteti: il suo nome di *Horus* (nome spirituale, o nome del KA?); il suo nome di "*Horus* d'oro"; la sua filiazione divina: "figlio di Ra", "nato dalle due amanti" (Oudjiti e *Nekhbit*, amanti delle due terre); "*Horus* maestro delle nascite"; infine gli epiteti reali che specificavano la sua sovranità: "Re del Sud e del Nord", ecc.

I suoi due nomi personali erano incisi in due rettangoli con angoli arrotondati che noi chiamiamo "cartigli". Il cartiglio è circondato dal doppio circuito di una corda legata alla sua base; le due estremità della corda sporgono da ciascun lato della legatura, come se fossero parte di un filo continuo il cui giro determinerebbe l'esistenza attuale del faraone.

Nelle tombe reali, troviamo frequenti rappresentazioni della corda che avvolge la mummia del defunto, o che porta il suo volto (il suo tipico essere sopravvissuto) nelle sue convoluzioni, come se fosse un filo, attraverso le successive fasi della sua vita oltre la tomba. Il nome egiziano del cartiglio è *chenou*, una parola la cui radice significa "circuito" e "accerchiamento".

I nomi dei faraoni rivelano, da un lato, la natura del Principio che incarnava (ad esempio *Ra-messes* "prodotto di *Ra*") e, dall'altro, il suo ruolo simbolico nella genesi del suo Paese.

Il ruolo del Faraone.

Il ruolo del Faraone è duplice: attivo e passivo.

Il ruolo attivo del faraone comprende: la trasmissione del sangue reale, le decisioni e gli interventi arbitrari - sociali, militari o familiari - che mettono in gioco il suo destino personale e quello particolare del suo popolo.

È passivo:

1° Diventa, per il suo popolo, il "fermento" del Principio che incarna; per questo si dice che è "figlio di *Ra*", o "figlio di *Amon*", o "amante di *Ptah*" o di *Thoth*, ecc.

2° Subisce il carattere imposto dal "momento" astrologico che rappresenta; *porta* i nomi che gli vengono attribuiti.

3° *Obbedisce* ai gesti che deve conseguentemente compiere: atti religiosi o bellici, decreti o scritti simbolici, costruzione o ristrutturazione di monumenti secondo il tempo e la regola imposta dai Saggi "della Casa della Vita".

Testimonianza testuale: "Sesostris I^{er} convoca il Gran Consiglio dei Compagni di Palazzo per sviluppare il suo ruolo particolare in relazione al *Neter* eliopolitano... Poi chiama il suo consigliere privato per dirgli che è il momento di agire" (A. Varille, *Mercure France*, I/VII/51). (A. Varille, *Mercure de France*, I/VII/51.) Il tempio di Edfu, nel III^e secolo a.C., realiz-

za il suo piano secondo il "Libro del programma di conduzione del tempio *di Neter*", opera del capo ritualista Imhotep, vissuto all'epoca di Zozer (III^e dinastia). (Cfr. J.E.A., 1942, VI, 10,10).

Un altro testo a Dendera: "Grande Piano Fondamentale di Iun. t (Dendera). Ricostruito come monumento dal re del Nord e del Sud *Menkheper Re* (Thutmosis III) dopo essere stato ritrovato in antichi scritti al tempo del re Khufu (Cheope, IV^e dinastia)". (Cfr. Mariette, *Dendera*, III, pl. 98; Dumichen, Bang, pl. I).

3. Casta.

L'Egitto non applicava con rigore il principio di "casta" che governava l'India brahmanica e che confinava ogni uomo fino alla morte nella casta in cui era nato.

In Egitto esisteva una classificazione sulla quale gli autori classici non concordano.

Secondo Diodoro, gli Egizi avevano, come gli Ateniesi, tre classi: sacerdoti, contadini (da cui venivano presi i soldati) e artigiani. Altrove ne assume cinque: pastori, agricoltori, artigiani, soldati e sacerdoti.

Secondo Strabone, tre classi: soldati, agricoltori, sacerdoti.

Secondo Platone (*Timeo*), sei classi: sacerdoti, artigiani, pastori, cacciatori, agricoltori, soldati.

La stranezza di queste classificazioni, che non menzionano nemmeno gli scribi, dimostra che non si tratta di una tradizione continua di caste immateriali rigidamente chiuse, ma di classificazioni variabili, adattate alle esigenze politiche e sociali del tempo.

La certezza è che le funzioni sociali e le occupazioni erano suddivise in classi professionali e la maggior parte di esse erano trasmesse al figlio maggiore.

Alcuni resoconti, documenti, decreti e cause giudiziarie, tuttavia, testimoniano che un uomo a volte cambiava la sua professione, che poteva sposarsi al di fuori della sua classe e persino passare la sua carica a un individuo di un'altra classe. Ma questo richiedeva l'approvazione delle autorità competenti e talvolta una cerimonia di investitura alla presenza di ecclesiastici.

Quest'ultimo fatto sembra rivelare un legame tra l'ordine ufficiale che regolava la vita sociale e un ordine segreto interno che filtrava e formava un'élite, senza violare l'inevitabile mediocrità di una società con istinti naturalmente egoistici.

4. I sacerdoti.

Il nome "sacerdote", che oggi designa uomini esclusivamente consacrati - con voti e sacramento - al ministero sacerdotale, non può certo essere applicato a *tutti i* servitori del tempio, i funzionari, i tecnici, gli insegnanti e i maestri delle scienze superiori, che esercitavano le loro funzioni nel Tempio egizio.

La gerarchia assunta dagli elenchi dei dignitari che compaiono nelle processioni non corrisponde alle informazioni fornite nei testi circa le attribuzioni più o meno alte, più o meno laiche o religiose di queste dignità.

È probabile che questa demarcazione tra "laico" e "religioso" sia un errore in relazione alla mentalità egiziana. È meglio citare, senza qualificare:

1° I titoli del (presunto) sacerdozio: *ouâb*, puro; *kher-heb*, lettore (o forse direttore del rito?); *hem-Ka*, sacerdote del KA; *hem-Neter*, sacerdote o profeta (?); primo o secondo profeta di *Amon*; Padre Divino, Grande Veggente, ecc.

2° Alcuni dei ruoli degli officianti:

- servizio del *Neter*, la cura e la pulizia della sua statua con i riti che essa comporta. Il servizio di ogni *Neter* era assicurato da un collegio di sacerdoti guidati da un capo¹⁹³ ;

- rituale quotidiano, in cui il re svolgeva un ruolo, in prima persona o rappresentato;

- rituale delle vacanze, speciale per ogni giorno di ogni mese;

- ruoli simbolici in varie cerimonie (feste *della sed*, fondazione di templi, funerali, ecc.): *ioun-moutef*; (sacerdote?) *sam*; figura di un *Neter*;

- assistenza nei sacrifici animali ;

- ricezione delle offerte ;

- servizio sacerdotale orario ;

- osservazioni astronomiche e astrologiche¹⁹⁴.

Alcune di queste funzioni - come i ruoli simbolici, *ioun-moutef*, *sam-sacerdote* - erano spesso rappresentate in certe feste da principi, nobili o funzionari di corte.

I sacerdoti non erano vincolati alla castità; molti avevano case, mogli e figli. Ma i sacerdoti legati al servizio di alcuni *Neter* erano vincolati a particolari osservanze, astinenze e stili di vita.

D'altra parte, i dettagli trovati nei testi su alcuni dignitari del tempio possono aumentare l'incertezza sul loro carattere sacerdotale. Alcune cariche, come quella di Profeta di *Amen*, erano ereditarie e non impedivano ai loro titolari di gestire proprietà o di esercitare altre funzioni militari o sociali. Alcuni documenti attribuiscono un ruolo sfavorevole ai membri del clero di *Amon*; alcuni documenti giudiziari accusano i servitori dei templi funerari di truffa.

Tuttavia, apprendiamo che in forma anonima - a margine dei titoli ufficiali - i segreti tecnici e le scienze più elevate venivano insegnati e applicati da uomini appartenenti al Tempio...

Tutti questi elementi disparati tolgono un significato preciso alla parola "sacerdote" applicata in modo troppo ampio ai membri "diretti" o "direttori" del Tempio. Erodoto e Diodoro parlano talvolta di sacerdoti e talvolta di iniziati. Vengono citati anche i "Saggi della Casa della Vita", "coloro che conoscono i segreti delle lettere di *Thoth*"; si tratta di coloro che custodiscono i "libri" del canone del tempio, le leggi, le misure e le proporzioni imposte dalla tradizione...

Per chiarire tale argomento, possiamo in ogni caso basarci su due fatti innegabili: l'alta opinione di critici come Diodoro di Sicilia, Giamblico, Erodoto, Clemente di Alessandria, sulla fonte di conoscenza che era il Tempio egizio; dall'altro lato, la continuità dell'opera architettonica che lo testimonia. Se vediamo "medici divini" e architetti - come Imhotep (III^e dinastia) e Amenhotep figlio di Hapu (XVIII^e dinastia) - che descrivono il loro lavoro materiale contemporaneamente al loro ruolo mistico, siamo costretti a concludere che "il Tempio" ha formato dei Saggi, studiosi e tecnici, per i quali il nome di iniziato sarebbe forse più corretto di quello di sacerdote, a meno che l'applicazione della loro scienza non fosse considerata da questi uomini come un vero e proprio sacerdozio...che potrebbe essere il caso, secondo la lettura dei testi.

IV. - L'INSEGNAMENTO DELL'EGITTO

Per parlare in modo consapevole dell'insegnamento egiziano, occorre innanzitutto porsi alcuni problemi:

1. - Quale materiale è disponibile per conoscere questa formazione?
2. - *Chi* insegnava?
3. - *A chi* è stato insegnato?
4. - Quali erano le basi e le caratteristiche dell'insegnamento?
5. - Quali metodi di insegnamento sono stati utilizzati?
6. - Quali scienze sono state insegnate?
7. - Quali erano le diverse modalità di registrazione?
8. - L'insegnamento esterno (exoterico) e quello interno (esoterico).

1. Materiale egittologico.

Gli elementi che costituiscono il materiale egittologico sono: testi incisi nei templi, su stele e statue; testi in tombe e sarcofagi; papiri e ostraca.

Gli argomenti trattati variano dalla filosofia più alta, generalmente velata dal mito e dalla cabala, alle lettere profane e agli esercizi scolastici; testi più o meno cabalistici delle piramidi e delle stele; miti cosmogonici; testi astronomici, inni e poesie di significato iniziatico, racconti filosofici, resoconti storici - quasi sempre simbolici; decreti e atti reali; testi di consiglio detti "sapienziali". Scritti scientifici: matematica, medicina e chirurgia, terapeutica. Testi magici. Innumerevoli testi sulla vita nell'oltretomba, sul ruolo del Sole e della sua scorta stellare nella *Douat*; sulle trasformazioni dell'essere dopo l'esistenza terrena; sui vari aspetti dell'essere psico-spirituale. La maggior parte di questi testi è stata raccolta dagli egittologi in varie collezioni intitolate "*Libro dei morti*", "*Libro del giorno e della notte*", ecc. Infine, esiste un'intera letteratura epistolare, personale e giudiziaria.

Gli elementi disponibili sono :

- Alcuni testi di precetti, consigli di saggezza come: i *Precetti di Kaqema*; quelli di *Ptahotep*; le *Istruzioni del re Amenemhat a suo figlio*; testi provenienti dalle tombe di nobili e grandi funzionari che descrivono i loro doveri e le loro responsabilità (*Rekhmara*, *Ramose*, ecc.).

- Resoconti di conquiste e spedizioni in paesi stranieri, con conoscenze geografiche dell'Africa, dei paesi che si affacciano sul Mediterraneo, delle isole greche e dei paesi del Medio Oriente moderno.

- Elenchi di dinastie che non sempre corrispondono tra loro.

- Storie di battaglie, imprese militari o sportive, a volte troppo infantili e a volte troppo prodigiose per essere tradotte alla lettera.

- Elenchi reali tratti da "annali" storici remoti e accurati.

- *Testi funerari raggruppati sotto diversi titoli: Libro dei Morti; Libro di ciò che è nella Douat (chiamato da Maspero Libro delle Porte); Litanie del Sole (nel mondo inferiore);*

Libro dell'Attraversamento dell'Eternità; Lamentazioni di Iside e Nefti; Litanie di Sokaris; Libro dell'Inversione di Apopkis.

- Testi mistici, come il Libro del respiro e il *Libro di Amenhotep figlio di Hapu*.

E molti testi non ancora pubblicati.

- Vari papiri scientifici: matematici, astronomici (e astrologici), medici: diagnostici e terapeutici; ricette di laboratorio, ecc.

Esistono elenchi di biblioteche (ad esempio quelle di Edfu e di Philæ) che rivelano una grande ricchezza di scritti di cui si conosce solo una piccola parte.

La massa maggiore di documenti è costituita dagli innumerevoli testi geroglifici incisi sulle pareti dei grandi templi e dei monumenti votivi chiamati oggi "templi funerari", e nelle piramidi; dalle scene e dalle iscrizioni incise o dipinte sulle pareti delle tombe e sui sarcofagi, e infine sulle stele le cui iscrizioni, secondo gli antichi, nascondevano insegnamenti molto importanti. "... Se ci proponete alcune difficoltà di filosofia, - dice Jamblique nei suoi *Misteri*, - le decideremo in base alle antiche stele di Ermete, che Platone e Pitagora lessero per intero, e dalle quali costituirono la loro filosofia. (Jamblique, *Misteri*, Parte I, I.)

Infine, ci sono numerosi papiri, ostraca e alcuni scritti che si suppone siano esercizi scolastici.

Molti testi sono stati tradotti nel loro senso volgare, a volte in modo corretto e a volte in modo impreciso a causa di letture imperfette, o interpretando male le innumerevoli anomalie attribuite con troppa leggerezza alla negligenza degli scribi.

Ma molti testi sono inediti o restano incomprensibili agli attuali mezzi dell'egittologia.

2. CHI INSEGNAVA?

Vi è un gran numero di scritti di interesse per la vita sociale: relazioni di contabili scribali, atti processuali, dispute ereditarie, reclami contro le esazioni dei sacerdoti o degli scribi, contro l'ingiusta gestione dei templi funerari o delle donazioni, ecc.

L'istruzione primaria e utilitaristica richiesta da questi atti sociali differisce totalmente - per materia e qualità - dall'istruzione che riguarda le materie menzionate nel paragrafo precedente e nel sesto. È evidente, quindi, che erano necessari due tipi di scuole: la scuola di istruzione volgare che rispondeva alle esigenze sociali e, dall'altra parte, l'istruzione superiore che sembra essere stata monopolizzata dal Tempio e da esso distribuita tra i vari luoghi di istruzione, secondo le convenienze del tempo, secondo le scienze insegnate e secondo il carattere conferito a ciascun tempio.

Il fatto è confermato da testimonianze di principi o dignitari che, raccontando le alte cariche loro affidate, aggiungono di essere stati educati e istruiti nel Tempio fin dalla giovinezza; alcuni dicono: "Quando ero ancora bambino...", o ancora di essere stati "istruiti nei segreti di *Thoth*", ecc.

3. A CHI È STATO INSEGNATO?

Dai documenti conosciuti, non sembra che ci sia stato un grande interesse religioso - per quanto riguarda il culto o la conoscenza del *Neter* - tra la classe operaia o i contadini meno istruiti. Esistono solo vestigia di gesti e costumi tradizionali per quanto riguarda alcune feste rurali, la sepoltura e le formule e gli amuleti di protezione magica o di stregoneria volgare.

La classe degli impiegati umili, dei piccoli funzionari, degli scribi e dei contabili, persino dei sacerdoti stipendiati, sembra aver regolato la vita secondo una morale utilitaristica di profitto immediato: premio o punizione. D'altra parte, ci sono esempi frequenti di funzionari influenti, di maestri tecnici educati dal Tempio e persino di grandi Saggi che, per loro stessa ammissione, sono usciti dal popolo e hanno scalato tutta la scala sotto la guida dei loro Maestri. Amenhotep figlio di Hapu, saggio del re Amenofi III, - architetto dei Colossi di Memnon e di Karnak (X^e pilone) e del Tempio di Luxor - ne è un tipico esempio. Non c'è un ponte apparente tra la mentalità servile della classe media e quella che ha formato i capi e gli esecutori di un'opera gigantesca nei monumenti e perfetta nei mestieri...

La logica dei fatti e la lettura di molti documenti (compresi i racconti popolari) ci portano a questa spiegazione: l'Antico Egitto praticava il sistema dell'istruzione limitata e proporzionata alle capacità individuali, dando a ciascuno ciò che era necessario per affinare i propri interessi e le proprie facoltà lavorative, ma riservando l'insegnamento del Tempio a coloro che accettavano un adattamento totale alla sua mentalità e l'apprendistato spietato della responsabilità. Vedremo le procedure nel prossimo paragrafo.

Per quanto riguarda la soddisfazione dei legittimi istinti vitali, tutti i dettagli noti della vita quotidiana, del costume e dell'arredamento, mostrano una limitazione del comfort e del lusso alla stretta necessità. Sembra che i Saggi abbiano ridotto i bisogni, per limitare il dramma dell'avidità e concentrare gli sforzi sul lavoro impersonale; questo non sembra aver intaccato l'umorismo degli Egiziani, le loro gioie familiari, il loro zelo per il lavoro, né il loro senso della *qualità*.

4. Basi e caratteristiche dell'insegnamento egiziano.

I fondamenti: la tradizione degli antichi a cui si rifanno in tutto e per tutto: una sorprendente conoscenza sperimentale della materia, che ha dato a questa tradizione il peso di una certezza e il carattere di una base immutabile e sufficiente.

Di conseguenza, non c'è nessuna ricerca individuale, nessuna "preoccupazione".

Per quanto riguarda le caratteristiche dell'insegnamento applicato nell'Antico Egitto, il nostro criterio deve basarsi su fatti innegabili:

a) Le più antiche iscrizioni conosciute sono *simboli di Neter* (colonna di *Osiride*, nodo di *Iside*), clan o province, nomi reali;

- La scrittura geroglifica è composta da *simboli*;

- La storia delle dinastie divine "preistoriche" è ovviamente *simbolica*;

- Il mito religioso che si sviluppa dai primi agli ultimi giorni dell'Egitto conosciuto è *simbolico*;

- Tutti i dipinti che rappresentano atti reali mostrano il faraone in compagnia di uno o più *Neter*;

- È scritto che *Thoth*, il *Neter* della scrittura, insegnò agli uomini le leggi della geometria, dell'agrimensura, della musica e i vari modi di trascrivere queste leggi, insieme alla scienza dei *simboli* e ai segreti dei geroglifici.

È quindi evidente che il primo carattere dell'insegnamento faraonico è la modalità *simbolica*.

b) Nelle varie categorie di testi elencati nel primo paragrafo, non si trovano teorie sviluppate razionalmente attraverso una controversia di argomenti, secondo il metodo moderno. La loro assenza, così come la sproporzione tra l'esiguo numero di testi scientifici

spiegati con un linguaggio semplice e l'elevata portata della scienza implicita nelle opere egiziane, testimoniano l'esistenza di un insegnamento molto più esplicito e sviluppato di quello dei testi.

D'altra parte, l'apparente banalità dei testi che coprono gli innumerevoli templi, le frequenti anomalie riscontrate nella scrittura geroglifica, l'implausibilità di molte storie se lette nel loro senso volgare: tutto ciò rende indubbia l'esistenza di un significato esoterico rivelato da una lettura più "filosofica". L'opinione di autori accreditati come Clemente di Alessandria, Erodoto, Plutarco, Giamblico, ecc. conferma questa affermazione:

L'insegnamento egiziano aveva due aspetti: esoterico ed esoterico.

5. Metodi didattici utilizzati.

Le procedure degli Egizi sono rivelate dalle loro stesse parole e da alcune anomalie nelle loro iscrizioni e pitture.

Hanno trasmesso le loro conoscenze:

a) Educando il senso e la mentalità dell'uomo; applicando quelle che chiamavano "le leggi di *Ma'at*" (coscienza della verità), ossia: la conformità del nome di qualsiasi cosa alla sua vera natura; la conformità dell'aspetto (forma, colore, decorazione) dato agli oggetti fabbricati al loro scopo e alla loro destinazione; la conformità delle misure e delle proporzioni di qualsiasi costruzione (tempio, statua, obelisco) alle leggi che doveva insegnare.

b) incitando gli uomini a "seguire le lezioni di *Thoth* e *Sechat*", che sono i *Neter* della scrittura, dei disegni e delle forme geometriche prodotte dalla Natura e di tutte le configurazioni e "firme" che rivelano, in ogni cosa terrena, il suo carattere e le sue proprietà.

Sono stati utilizzati tutti i mezzi per attirare l'attenzione degli studenti: l'accentuazione di una caratteristica in una determinata specie o individuo; l'aver riunito nella stessa scena (di caccia, di pesca o di coltivazione) alcune piante e animali che vivono in simbiosi; il comporre il nome di ogni essere e di ogni oggetto in modo tale che "tutto ciò che vive sulla terra, nel cielo e nel *Douat*" abbia la sua natura implicita nel suo nome; infine, che, attraverso il gioco degli omonimi, il ricercatore attento sia reso consapevole delle analogie che rivelano funzioni comuni.

c) sviluppando la visione sintetica del lettore, sovrapponendo i vari aspetti di un soggetto (fisico, spirituale, storico) in uno stesso testo o tavola. È in questo spirito che si insegnavano le diverse scienze, le cui applicazioni potevano essere oggetto di studi particolari senza che vi fosse mai, tuttavia, una specializzazione assoluta, poiché l'Antico Egitto implicava sempre, in ogni fenomeno, la causa attraverso l'effetto. Questa è la caratteristica essenziale del metodo egiziano: *l'osservazione del fatto concreto, o del simbolo concreto di un fatto, per evocare nello studente il suo aspetto astratto.*

6. Quali scienze sono state insegnate?

Il materiale egittologico, che abbiamo citato nel paragrafo 1, fornisce già una risposta a questa domanda, se consideriamo, accanto ai testi, le opere che li accompagnano: l'architettura dei templi e delle piramidi, la scultura, la statuaria, le leghe metalliche, ecc. Questi lavori richiedono una conoscenza approfondita della matematica, della geometria, della statica, della chimica metallurgica, della geologia, ecc. Questi lavori richiedono conoscenze approfondite di matematica, geometria, statica, chimica metallurgica, geologia, ecc. senza contare che alcuni lavori, come il calcolo dei cubiti per i diversi nomi, richiedevano conoscenze geodetiche formali.

Tra le altre testimonianze, Filone di Alessandria (*Vita di Mosè*, I, 5) affermava che Mosè aveva appreso dagli egiziani la teoria del ritmo, dell'armonia e del *metro* (Lefebvre, *Chron. d'Ég.*, 49, p. 58).

Ma la difficoltà sta nel fatto che in Egitto non ci sono partizioni stagne che specializzino i diversi rami dell'istruzione:

- L'astronomia si occupa delle influenze astrologiche;

- Le prescrizioni mediche includono spesso considerazioni astrologiche (date e orari favorevoli o sfavorevoli) o magiche (parole da dire, ecc.), o istruzioni - esplicite o implicite - sulla costituzione occulta del corpo umano, ad esempio la remunerazione dei "vasi", che spesso non si riferiscono ai vasi sanguigni ma ai condotti impercettibili delle forze energetiche del "corpo sottile";

- La storia si mescola sempre alla mitologia;

- Il mito è una forma exoterica di questa filosofia sintetica - cosmologia, cosmogonia, antroposofia, antropogonia - estesa ai vari stati dell'essere.

- Ogni testo e ogni dipinto contiene diversi aspetti del soggetto trattato, perché questi aspetti non sono mai isolati nel pensiero egiziano, e il loro studio separato eliminerebbe il legame vitale, distorcerebbe il significato complessivo della composizione e di conseguenza il significato particolare dell'aspetto considerato.

È quindi più facile abbozzare un piano generale della conoscenza trasmessa dal Tempio egizio che analizzarne i singoli rami, che sono continuamente intrecciati. Si tratta comunque di un piano, poiché alcune idee principali emergono costantemente attraverso tutte le scienze insegnate dai vari modi di iscrizione e sembrano convergere verso un obiettivo definito.

Un rapido sguardo ai vari rami rivela la nota dominante.

SCIENZA DELL'UOMO.

- *Il suo corpo fisico*: papiri anatomici, chirurgici, medici; ricette e procedure terapeutiche; conoscenza dell'embriologia dimostrata simbolicamente (ad esempio nel tempio di Luxor dedicato al Microcosmo).

- *Il suo essere psichico*: la formazione del "doppio", modellato da Khnum contemporaneamente al corpo fisico (rappresentato nelle cosiddette "camere della nascita" di diversi templi, ad esempio Luxor e Deir el-Bahari). Numerosi testi sul KA (superiore) e sul ka inferiore dell'uomo (le sue forze vitali, animali, ecc.); dipinti e contesti di tombe reali, ecc.

- *Significato della vita umana* e delle sue conseguenze nell'aldilà: testi di consiglio noti come "saggezza". Confessione negativa; alcuni racconti simbolici (ad esempio, il racconto dei due fratelli).

- *Il destino dell'oltretomba*: testi dalle piramidi, numerosi testi e dipinti da tombe (soprattutto reali) e sarcofagi. Testi compilati nel *Libro dei Morti*, *Rituale funebre*, ecc.

SCIENZA DELLA NATURA nella vita terrestre, ma sempre considerata inseparabile dall'Universo; costituzione e formazione della materia; teorie cosmogoniche. (Vedi temi cosmogonici più avanti).

- *Simbolismo degli elementi* :

La Terra: la sua nascita, il suo ruolo e il suo Neter, - Geb.

Acqua: l'acqua del fiume celeste, - *Hapi*; l'acqua nuova di *Osiride*; l'acqua delle lacrime creative di *Ra*, le lacrime generative di *Iside* (lacrime = rem); l'acqua della terra, - *mou*.

Aria: l'aria animatrice di *Amon*; l'aria di separazione tra cielo e terra, - *Shu*; l'aria atmosferica terrestre, - *Tao*.

Fuoco: fuoco creativo di *Ra*; fuoco costruttivo di *Ptah*; fuoco animatore di *Amun-Ra*, poi di *Horus*; fuoco energetico - *sa*; fuoco distruttivo di *Set*, ecc.

Innumerevoli testi e immagini simboliche, sia exoterici che esoterici, illustrano le molteplici applicazioni di questi temi.

- *Scienza della materia*: geologia insegnata simbolicamente dalla natura delle pietre utilizzate per le diverse parti di un monumento, in accordo con ciò che rappresentano, con l'attribuzione di ogni minerale a un determinato *Neter* (liste di Dendera, Edfu, ecc.).

Conoscenza incomprensibile della posizione e dell'orientamento delle vene di un minerale o di un metallo nelle cave e nelle miniere. Lavorare con vari metalli e leghe con qualità straordinarie (durezza). Lavorare con la pietra e il legno, dimostrando una raffinata conoscenza della loro natura e delle loro reazioni.

La conoscenza delle leggi della fisica (linee di forza, caduta dei corpi, statica, ecc.) è dimostrata dalla forma degli obelischi, dalla soluzione di problemi architettonici come il taglio degli obelischi dalla roccia stessa, senza errori di misura o difetti nella loro massa; il loro trasporto e installazione in luoghi e condizioni apparentemente impossibili; l'innalzamento e l'installazione di enormi architravi e di enormi blocchi, senza la minima scagliatura delle giunzioni o degli intagli.

E tutte le istruzioni coinvolte nei vari mestieri, le cui conoscenze tecniche sono dimostrate dal loro lavoro.

- *Conoscenza del tempo e della natura*: insegnamento continuo del rituale delle relative feste; processioni e celebrazioni stagionali; animali scelti come simboli religiosi per il loro verso o i loro movimenti corrispondenti a date o orari astronomici (alba, date lunari, ecc.).

Interesse per i tempi e le fasi della gestazione [elenco delle cucciolate di molti animali, con la loro durata e i loro tempi, trovato nella rampa della tomba di Uunas (VI^e dinastia)].

SCIENZA DELL'UNIVERSO.

- *Insegnamento astronomico*, diffuso in numerosi testi; soffitti astronomici di Dendera, Esneh, del Ramesseum e delle tombe reali; scale di Edfu e Dendera. Movimento dei pianeti, viaggio delle barche del Sole, ore del giorno e della notte; costellazioni del "grembo di *Nut*", ecc.

Adattamento della storia dinastica ai grandi periodi precessionali zodiacali; passaggio del Sole in Toro (dominio di Montu e simbolo del toro), in Ariete (dominio di *Amon* e simbolo degli arieti), poi in Pesci: fine dell'Egitto e preludio del Cristo annunciato a Filea con *Horus* bambino e *Horus* redentore.

- *Cosmogonia*, i cui tre aspetti sono opportunamente sviluppati dai principali Templi: la creazione primordiale insegnata a Eliopoli (*Atum-Ra*); la sua ripetizione realizzativa insegnata a Memphis; la teoria della sua genesi insegnata a Ermopoli; il suo compimento a Tebe.¹⁹⁵

Lo studio delle cause prime e seconde ne consegue e costituisce l'intera storia del *Neter*, che è la teogonia-teologia egizia.

IL MACROCOSMO E IL MICROCOSMO.

La Sapienza egizia considerava il cielo come la sede del *Neter*, cioè delle Cause Creative, gli agenti della creazione continua, e delle Funzioni Principali che, riflettendosi nel mondo terrestre, ne mantengono l'esistenza.

I templi erano concepiti come le sedi del *Neter* e l'habitat del Principio a cui ciascuno di essi era particolarmente devoto. I loro testi si esprimono formalmente su questo argomento: è il tema fondamentale del loro insegnamento esoterico. Infatti, la situazione di un tempio, la sua pianta, la sua dedicazione e il suo simbolismo, lo rendono *la proiezione sulla Terra di un aspetto dell'organismo universale o "macrocosmo"*. La proiezione del macrocosmo nell'uomo (microcosmo) è l'insegnamento del Tempio di Luxor; la sua proiezione nell'intero Egitto ha dato la sua "organizzazione" (disposizione dei suoi organi) nei suoi nomi.¹⁹⁶ La proiezione del macrocosmo nell'uomo (microcosmo) è l'insegnamento del Tempio di Luxor; la sua proiezione nell'intero Egitto ha dato la sua "organizzazione" (disposizione dei suoi organi) nei suoi nomi, con i santuari che ne hanno rivelato le funzioni e il carattere.

LA SCIENZA DEI NUMERI, DELLE MISURE E DELLE PROPORZIONI che sono i fattori dell'armonia universale. Come l'iniziazione pitagorica si basava sulla geometria come fondamento indispensabile, così questa scienza è trattata in Egitto come gioco di forze e forme create dal movimento del *Numero*: "Sono uno che diventa due, sono due che diventa quattro...".

E questo NUMERO, il potere manifesto della Potenza Suprema "dal nome nascosto", è l'Assoluto inconoscibile mostrato in azione in tutta la Genesi e rappresentato dal Mito:

Egli si trova nella prima dualità, *Shu-Tefnut*, che è uscita da Atum, l'Uno primordiale. Egli è in tutte le personificazioni dei diversi aspetti dei quattro elementi. È nell'azione generativa dell'Enneade; è in tutte le divisioni moltiplicative del primo *Neter* materno, Apet, che "conta" generando le funzioni procreative, e che le moltiplica con la funzione di "nutrimento". È nel gioco della dea *Sefekht* (sette) che personifica il potere del settuplo nelle manifestazioni dell'Energia sulla terra (sette colori nella luce, sette suoni, ecc.).

È nella numerazione dei nomi e nella sequenza dinastica, il cui ordine numerico è stranamente in accordo con le "età" o fasi evolutive dell'Uomo Reale di cui i faraoni rappresentavano la storia simbolica.

Qui si trova il punto di congiunzione tra la scienza teologica e la sua proiezione nella vita umana, tra il simbolo e la storia.

La storia faraonica è sempre concepita come una genesi o una successione di fasi del "divenire" dell'uomo, la cui storia tipica l'Egitto situa in se stesso. Dice volentieri "uomini" quando parla degli egiziani, non per arroganza ma perché "vede" universalmente, parla in modo impersonale e con spirito didattico.

Questa stessa concezione è stata applicata al Faraone, "Padrone di tutta la terra", e al mito in cui il re svolge il ruolo di "supporto" di un Principio, di agente che "subisce" la legge del suo Tempo, di portavoce della volontà degli Antichi, di funzionario semidivino che compie l'opera prevista per il suo tempo; è il tipo del re che è l'erede del trono di *Geb*, padrone del regno terreno, ma che ha incarnato *Horus*, di cui porta il nome. Egli è il modello dell'uomo "Re della Creazione", perché ha acquisito la padronanza sui suoi KA inferiori; può quindi, dopo la sua morte, "salire sulla scala di *Nut*" ed "essere considerato dai *Neter* come uno di loro".¹⁹⁷ Per questo motivo la descrizione del trionfo definitivo del ka divinizzato, e la sua integrazione tra i "Maestri delle Stelle", è riservata ai testi funerari dei faraoni.

Questo è il ruolo del Faraone nel Mito, di cui colloca il momento storico.

Si può quindi spiegare il graduale cambiamento dell'atteggiamento faraonico nel susseguirsi delle dinastie. Nelle prime dinastie: una volontà autocratica in un gruppo ristretto, che sembra esso stesso un nucleo chiuso rispetto alla massa. Poi, progressivamente, vediamo il faraone condividere i suoi poteri e le sue prerogative (riti iniziatici e funerari) con una cerchia sempre più estesa, come se il fermento regale stesse gradualmente trasformando il valore della massa. Questo progresso si accentua, fino a creare inevitabili dissensi a causa delle libertà concesse. Ma il filo conduttore rimane incrollabile attraverso i problemi e le invasioni, dimostrando l'immutabilità di una "presenza" che permane, indipendentemente dalla persona del faraone. Gli eredi dei Saggi vegliano, in apparenza o nell'ombra, e la volontà degli Anziani dirige l'opera monumentale sotto il nome di ciascun Faraone senza soluzione di continuità.

Si possono quindi comprendere le lodi e il titolo di "*Neter*" conferiti a certi faraoni, senza preoccuparsi dei disturbi della loro vita privata. I racconti del loro regno, dei loro gesti e delle loro imprese, *quando sono incisi sulla pietra "per la durata dei secoli"*, hanno solo il valore descrittivo del ruolo simbolico attribuito al loro personaggio. Si adatteranno alla verità storica, o se ne discosteranno, nella misura necessaria alla *concordanza del fatto con il Piano Generale e il Mito*.

Il mito permette di associare storia, morale e religione, che diventano l'insegnamento della legge di Causa ed Effetto. Sintetizza i vari rami della Conoscenza, li mette in gioco in un'azione comune, compone per loro una forma concreta che ne riprende la struttura astratta e porta lo studente a trovarne i punti di contatto attraverso l'analogia dei simboli.

7. Diverse modalità di registrazione.

Sono stati utilizzati quattro mezzi in modo così coordinato che spesso uno è necessario per la completa comprensione di un altro, e che alcuni temi sono stati insegnati in tutti i loro aspetti solo attraverso la combinazione di questi quattro modi di iscrizione, che sono: la scrittura geroglifica e corsiva, la figurazione attraverso l'*immagine* disegnata, dipinta o scolpita, la *statuaria* e l'*architettura*.

a) La *scrittura geroglifica* è composta da figure che rappresentano il corpo o parti del corpo di esseri umani o animali, piante, materiali vari (legno, pietra, acqua), manufatti, parti di edifici, costruzioni, barche, ecc. e alcune forme geometriche.

Un certo numero di questi segni svolge il ruolo di lettere alfabetiche; un numero maggiore rappresenta con una sola immagine una sillaba, o addirittura una parola, con il suo suono (fonogrammi). Altri esprimono un'idea che determina il significato della parola (ideogrammi). Ora, una parola può essere scritta con le lettere che la compongono, oppure con una o più di queste lettere, a cui si aggiunge il fonogramma, oppure con il solo fonogramma. A queste combinazioni è possibile aggiungere o eliminare l'ideogramma.

Mentre per alcune parole o sillabe la presenza o l'assenza di lettere o fonogrammi sembra seguire una regola fissa, è più comune trovare una grande varietà nell'uso e nella disposizione dei vari elementi di una parola. A questa varietà si aggiungono frequenti metalessi ed ellissi di lettere e parole, abbreviazioni che distorcono le disinformazioni e innumerevoli eccezioni alle regole grammaticali adottate dall'egittologia.

Non ci sono spazi tra le parole, né punteggiatura, per dividere le frasi. Se gli studenti egiziani avevano come guida la pronuncia implicita, questo supporto manca anche ai mo-

derni, poiché le vocali vere e proprie non esistono nell'alfabeto egiziano e questa pronuncia può essere solo ipotizzata dalle parole rimaste nella lingua copta.

La lunga esperienza e la lettura abituale di molte formule conosciute hanno permesso di stabilire le regole grammaticali necessarie per tradurre il significato "profano" dei testi. Ma le trappole poste dalle suddette irregolarità e da una serie di anomalie inspiegabili hanno mantenuto il segreto del significato esoterico che gli antichi indicavano parlando dei "segreti delle lettere di *Thoth*", cioè la conoscenza delle funzioni fisiche e metafisiche simboleggiate dai geroglifici.

L'accostamento dei segni, senza separazione o punteggiatura, permetteva una scrittura cabalistica in cui la frase non dipendeva più dalle leggi grammaticali ma dal significato complessivo dei geroglifici, - da soli o raggruppati in radici, - dalla loro situazione nel testo o nella tavola, dal gioco degli omonimi, ecc.

È il valore filosofico di questa scrittura che è valso ai suoi caratteri il nome di *medou-Neter* (parole divine) trascritto dai greci: "scrittura sacra".

La scrittura geroglifica persistette senza interruzioni con la sua forma perfetta di caratteri dall'inizio del periodo storico fino alla fine dell'Impero Romano.

La storia della lingua egiziana può essere suddivisa in cinque periodi:

- *Gli Antichi Egizi* (dalla Prima alla Nona dinastia^e), hanno lasciato testi religiosi e funerari; i testi delle piramidi della V^e e della VI^e dinastia sono scritti in lingua arcaica.

- *L'egiziano medio* (dalla IX^e alla XVIII^e dinastia fino alla fine del regno di Amenofi III) è chiamato egiziano "classico", perché le grammatiche egittologiche si basano principalmente su testi egiziani medi; inoltre, continua nelle iscrizioni monumentali e in tutta la letteratura simbolica, religiosa o filosofica, fino ai greco-romani, con, però, un contributo di alcune parole straniere.

I suoi numerosi documenti sono iscrizioni monumentali, stele funerarie, inni, opere filosofiche, letterarie e scientifiche (mediche, ecc.).

- *Il neo-egiziano* (dalla XVIII^e alla XXIV^e dinastia) ha lasciato soprattutto testi in lingua popolare (corrispondenza, contratti), ostraca, iscrizioni monumentali... Queste iscrizioni in neo-egiziano furono inaugurate a El-Amarna (Akhenaton).

- *Il periodo tardo* (dalla XXV dinastia^e alla fine dell'Impero romano). Le iscrizioni geroglifiche monumentali riprendono le formule arcaiche dell'Antico e Medio Egitto. I greco-romani danno testi di ispirazione e carattere antichi, complicandoli con nuovi monogrammi.

- *Il copto*, l'egiziano finale, si è probabilmente formato da dialetti egiziani ed era la lingua dei cristiani d'Egitto, i copti. Iniziò tre secoli prima di Cristo e incorporò molte parole greche. Utilizzava l'alfabeto greco con l'aggiunta di sette lettere egiziane.

Altre forme di scrittura egizia erano :

- *Ieratico*, che compare all'inizio della III dinastia^e; è una semplificazione dei geroglifici, tracciati con il calamo; quando si affermò l'uso del demotico, lo ieratico inscriveva solo testi di carattere religioso, mistico o filosofico. Non va confuso con i geroglifici lineari che trascrivevano i testi geroglifici sui sarcofagi e sui papiri del Libro dei Morti, in tracciati più grossolani e meno precisi.

- *Il demotico* (popolare), una trascrizione corsiva della lingua demotica, apparve nel periodo tardo e portò a una deformazione dello ieratico, di cui era una semplificazione. Que-

sta scrittura volgare non viene mai utilizzata per le iscrizioni filosofiche o religiose, che utilizzano solo le due scritture sacre: geroglifico e ieratico.

Direzione delle varie scritture.

- *Il geroglifico.* La sua disposizione: in colonne verticali o in righe orizzontali. La sua direzione: a volte da destra a sinistra (la direzione più antica e frequente), a volte da sinistra a destra; a volte una parte del testo segue una direzione opposta all'altra. Per leggere un testo geroglifico, bisogna andare ai caratteri o agli animali rappresentati dai segni.

- *I geroglifici lineari* sono scritti come gli altri geroglifici, da destra a sinistra o da sinistra a destra.

- *Lo Ieratico* si muove sempre da destra a sinistra.

Il materiale dello scrittore.

Questo materiale è costituito dal pallet, dal secchio dell'acqua, dalle mensole e dal rotolo di papiro. La paletta è una tavoletta di legno lunga, stretta e rettangolare con uno spazio per le calli e due cavità per il pane nero e rosso. Lo scriba scriveva su papiro, su tavolette di legno stuccate, su cocci, frammenti di vasi o frammenti di calcare (ostraca).

b) Registrazione per immagine.

L'Antico Egitto utilizzava l'immagine come linguaggio muto, insegnando attraverso la forma, il colore, la disposizione degli oggetti e degli esseri raffigurati, l'associazione dei personaggi, i loro gesti, la posizione del corpo, i piedi, le mani, gli scettri, ognuno di questi dettagli aveva il suo significato.

Non rinuncia ad accentuare il carattere o la funzione attribuita a ciascun personaggio attraverso l'assurdità, dando loro, ad esempio, due mani destre o due mani sinistre, a significare il loro ruolo, attivo o passivo.

Le pitture scolpite nei templi indicavano spesso la relazione simbolica tra più faraoni, grazie alle modifiche delle misure o alle trasformazioni effettuate da ciascuno di essi sulla stessa immagine, lasciando comunque la traccia dei disegni precedenti.

Basta conoscere il simbolismo dei colori, dei gesti, degli attributi dati ai re e al *Neter*, con alcune chiavi di lettura che legano ogni immagine al contesto, per ritrovare in ogni dipinto gli elementi del tema di cui questa scena è un capitolo. È così che una sala del tempio può sviluppare un soggetto in modo esplicito.

8. L'insegnamento "esterno" (exoterico) e quello "interno" (esoterico).

Il santuario di un tempio egizio, con le camere, i corridoi e le varie cappelle che lo circondavano, era la parte segreta del tempio, che recava sulle sue pareti i testi più importanti, ed era separato dal "tempio aperto" - il peristilio - dalla sala intermedia dell'ipostilo.

Il termine "Peristilio" in quest'opera esprime il luogo simbolico con il quale, in tutto l'insegnamento iniziatico¹⁹⁸ Il termine "peristilio" in quest'opera esprime il luogo simbolico con cui, in tutti gli insegnamenti iniziatici, si indicavano l'istruzione e la formazione preliminari, esterne, cioè exoteriche. Così il nartece era l'unica parte delle cattedrali a cui era consentito l'accesso ai catecumeni. D'altra parte, per indicare l'apertura o la sospensione di un insegnamento segreto, i massoni usano termini simbolici che non hanno alcun legame con luoghi o fatti materiali (Tempio scoperto o Tempio coperto, ecc.).

È provato che nell'antico Egitto l'accesso ad alcune parti dei templi era consentito solo a pochi eletti. "I resoconti dei viaggiatori greci mostrano che agli stranieri non era permesso entrare in alcune parti del tempio. Questo divieto è espressamente formulato a Dendera a proposito delle cripte" (Mariette, *Dendera*, III, pi. 26 c, testo p. 226-27). "È implicitamente applicabile alle altre parti del tempio che, ad eccezione del cortile - e forse del pronao per *alcuni iniziati* - erano accessibili solo ai sacerdoti" (Chassinat, *Mammisi, Edfu*, p. IX).

Diverse formule ci permettono di individuare differenze in questi privilegi iniziatici, come l'espressione "avere accesso all'interno", - *m khenou*, - che certamente significa sia l'ingresso al palazzo sia la possibilità di un gruppo selezionato.

La conoscenza *applicata* si riduce a formule pratiche e non ha teoria. Il Tempio è la sede di una Conoscenza fondamentale che non divulga, ma dalla quale distribuisce gli elementi positivi necessari per formare praticanti e tecnici, tra i quali può selezionare individui in grado di ricevere l'Alto Insegnamento.

V. - LA RELIGIONE EGIZIA

1. Il mito teologico.

Se studiamo senza pregiudizi lo sviluppo del mito teologico, dalla prima dinastia all'ultima, e se mettiamo in relazione tutti i dettagli che possono essere ad esso riferiti nel culto, nella lingua o nell'architettura, troviamo una serie di cambiamenti che si ripetono periodicamente, con coincidenze troppo ripetute per essere attribuite a iniziative capricciose.

Ecco i fatti principali, con alcuni degli esempi più noti:

- Cambiamenti apportati, all'inizio di ogni periodo principale, nelle forme grammaticali, nell'uso dei sillabici, - o dei fonogrammi, o degli ideogrammi, - nella disposizione dei segni, ecc.

- Sviluppo di una certa parte del mito in corrispondenza di un certo luogo. Per esempio: *Osiride* ha la sua tomba ad Abydos, dove diventa il *Khent Amentiou*. *Horus figlio di Iside* nasce a Chemnis ed è re del Delta, ma il mito di Edfu celebra le lotte di *Horus* contro *Set* e lo rende re del Sud.

- Esaltazione o ricomparsa del culto di un *Neter* in relazione a un principio esaltato allo stesso tempo (sviluppo del culto di *Neith* in Sais¹⁹⁹ nella XXVI dinastia^e, contemporaneamente al ritorno della lingua sacra alle sue forme arcaiche. Ora *Neith* era una dea primordiale, essendo un aspetto superiore del cielo di *Nut*, il "Cielo Superiore", la grande tessitrice dell'Universo (Testo di *Neith* nel tempio di Sais: "Io sono ciò che è, ciò che sarà, ciò che è stato...").

- Evidenziazione di un particolare santuario in una particolare stagione dell'anno o di un ciclo precessionale (*Abydos*: solstizio d'inverno e feste della rinascita del Sole. *Tebe*: tempio di *Amon* e dei suoi arieti, all'inizio del segno precessionale "Ariete").

- Ristrutturazione o ricostruzione di templi su antichi santuari, con modifiche adeguate alla nuova data; sostituzione nelle fondamenta di vecchie pietre scolpite le cui iscrizioni e simboli si riferiscono al principio del nuovo tempio.

- Modifica del nome di un *Neter*, specificando per ogni epoca il carattere della sua funzione attiva (*Andjet, Osiride; Anton, Amun-Ra*).

- Scelta di nomi di re e funzionari corrispondenti al carattere dell'epoca.

- Modifiche periodiche alle misure dell'immagine faraonica nelle scene scolpite, con tracce visibili delle misure precedenti per sottolineare l'intenzione di cambiamento.

- Ripresa di un vecchio tema, o richiamo di un personaggio di un'altra epoca quando il suo ruolo simbolico torna ad essere appropriato. Esempio: Imhotep (III^e din.), rappresentato con Amenhotep figlio di Hapu (XVIII^e din.) *come fratello*, durante il regno di Tolomeo IX: a loro è dedicata una cappella sulla terrazza superiore del tempio di Hatshepsut (XVIII^e din.) con la quale, appunto, i loro ruoli mistici sono legati a quest'ultimo periodo. Va notato che è anche sotto i Tolomei che furono costruiti i templi di Edfu, "secondo i piani di Imhotep" - dice un papiro di questo tempio - e di Dendera.

Tutti questi fatti non sono stati la conseguenza di lente trasformazioni che hanno dato origine a un costume che si è affermato gradualmente. Queste "novità" si sono presentate a macchia d'olio, come se una volontà improvvisa le avesse imposte in determinati momenti. Si dà il caso che questi periodi siano stati proprio i più importanti della storia egizia: le piramidi, le dinastie V^e e VI^e, XI^e e XII^e, XVIII^e e XIX^e, XXV^e e XXVI^e dinastie, i Tolomei. In questi momenti di transizione, tra l'ultima fase di un'influenza cosmica e l'inizio di un'altra, ha avuto luogo una rielaborazione nell'esternalizzazione dell'insegnamento egiziano, *senza mai modificare la sostanza* ma adattando i dettagli alle caratteristiche della nuova fase. E se ognuno di questi "cambiamenti", studiato isolatamente, non rivela immediatamente il suo significato, il loro studio sintetico in accordo con le date astronomiche e le circostanze concomitanti fa emergere un sistema ben definito e un piano necessariamente prestabilito, poiché il suo sviluppo si svolge in una direttiva continua, senza lasciarsi deviare da crisi di anarchia o da dominazioni straniere.

Queste considerazioni erano indispensabili per un approccio solido alla teologia egiziana.

Sembra quindi che le cosmogonie insegnate a Eliopoli, Memphis, Ermopoli e Tebe non siano separate da *divergenze*, ma da differenze della stessa natura di quelle esistenti nella Genesi di Mosè tra i due racconti della creazione della prima coppia: Nei versetti 26-27 del primo capitolo si dice che Dio creò l'uomo... "a immagine di Dio e li creò maschio e femmina"; poi nei versetti 18-22 del capitolo si dice che Adamo non aveva un aiutante come lui, così Dio gli prese una costola per farne una donna. Come tra queste due versioni non c'è una divergenza, ma una differenza di fasi, così tra le quattro versioni delle cosmogonie egizie ci sono differenze di cui si possono discernere i motivi.²⁰⁰ Per questo motivo è impossibile studiare isolatamente, senza alterarne il significato, i vari elementi del mito insegnati secondo il simbolo di ogni tempo e luogo. È una genesi totale che deve essere studiata attraverso *l'insieme dei sistemi teogonici*, e non ogni sistema per sé.

2. I quattro temi cosmogonici (secondo la tradizione comune).

Il tema dell'Eliopolitana.

All'origine delle origini c'era: - Il caos originario, *Nun*.

- Da questo caos nasce, con il suo stesso potere, il Sole *Ra-Atum* (colui che crea se stesso).

- *Atum*, masturbandosi e sputando, "emette" *Shu-Tefnut*.

- *Shu-Tefnut* produce *Geb* (terra) e *Nut* (cielo).

- *Geb* e *Nut* danno vita a *Osiride*, *Iside*, *Set*, *Nefti*.

Il tema del Memphite.

Ptah e l'Ogdoade :

- *Ptah*, creatore di tutto ciò che è sulla terra.

- Otto *Neter* primordiali :

Tatenen, la prima terra emersa dal caos;

Atum, la cui intelligenza divina è *Horus* e la cui volontà espressa dalla lingua è *Thoth*;

Altri quattro *Neter* con nomi attualmente incerti.

Il tema di Hermopolitan.

L'Ogdoade e il Sole :

- Otto *Neters primordiali*, rappresentati come rane e serpenti. Queste quattro coppie creano un uovo, che depongono sul "tumulo" emergente del sostantivo.

- Il Sole nasce da questo uovo e organizza il mondo.

Il tema tebano.

L'Ogdoade di Tebe e il Sole :

- Gli otto *Neter primordiali* vengono trasportati dalle acque da Tebe a Hermopolis (*Khemenu*); qui creano il Sole, poi tornano a morire vicino alla montagna tebana, a *Medinet-Habu*.

Il principio dominante del tema tebano è *Amon*, presentato in tre forme:

1° *Kematef*²⁰¹ "colui che ha fatto il suo tempo" (dio serpente assimilato all'*Amun* di Karnak).

2° *Irt*, "che fa la terra" (secondo dio serpente assimilato a *Y Amun* di Luxor), succede al padre *Kematef*; è *Amun Irt* che si reca ogni dieci giorni a portare offerte funebri agli otto Primordiali sepolti a *Medinet-Habu*.

3° *Amon*, membro degli Ogdoade.

Queste bozze di cosmogonie fanno parte del mito egizio come temi che presentano le prime fasi di una genesi (le tre fasi *creative*). Il ruolo di causa creativa è assegnato in modo diverso in ogni tema, a seconda della fase a cui il tema si riferisce. L'ordine dei principi che agiscono in ogni fase può variare a seconda del "prodotto" di quella fase; ma il modo in cui viene espresso dipende dal punto di vista da cui lo si guarda.

A questo proposito, va notato che le date di promulgazione delle varie cosmogonie non corrispondono all'ordine delle fasi, ma a coincidenze simboliche tra queste date e il carattere del tema (e non a lotte clericali per la precedenza tra i templi).

- Il tema *eliopolitano* è quello del carattere astratto dell'Origine. Si parte dalla creazione principale: dal caos inerte originario (senza alcun movimento o differenziazione), *Ra* universale emerge con la sua stessa forza, creatore di se stesso. Sotto il nome di *Atum*, e con il suo stesso movimento, emette *Shu-Tefnut*, la prima dualità principale. Questo produce la seconda dualità, *Geb-Nut* (terra e cielo). Poi, dopo la loro separazione, nascono da *Nut* i grandi *Neter* della Natura: *Osiride*, *Iside*, *Set*, *Nefti*.

- Nel tema *melfitano*, il Principio Creativo è il fuoco celeste *Ptah*, disceso nella terra originaria, *Tatenen*, che attraverso di *lui* sorge dal caos. L'universale *Atum*²⁰² è il potere che manifesta le qualità divine - Intelligenza e Volontà (*Horus* e *Thoth*) - che "parlano" e "organizzano" le forme "etipiche" della Natura. *Ptah* è l'autore di questa seconda creazione (delle Potenze); gli altri *Neter* dell'Ogdoad ne sono le funzioni, attive e passive.

- Il tema di *Hermopolitan* è un ingresso nella natura concreta:

*Le forme etipiche (in Idee) del tema melfitano si proiettano nella Natura. La *Monaca* non è più il caos originario e inerte che precede la creazione principale: è l'Oceano primordiale, l'Acqua Madre da cui emerge il primo cumulo.

*Ra divenne il Sole della Natura, nacque dall'uovo cosmico creato dagli otto *Neter* primordiali, agenti del mondo di *Thoth*: per questo il nome di Hermopolis (città di Hermes-Thoth) fu dato dai Greci a *Khemenu*. L'Ogdoade di Hermopolis ha come capo *Thoth*, colui che "iscrive nei caratteri di *Thoth*" le firme degli esseri terreni.

Queste sono le tre forme molto rozze in cui l'Antico Egitto tratteggia il tema della triplicità della Creazione; un abbozzo molto rozzo secondo la lettura *exoterica* dei suoi testi, a cui autori attendibili attribuiscono un significato esoterico di alto significato filosofico. Tuttavia, anche nella loro lettura volgare, formano un insieme coerente se ogni aspetto dei Principi in esame appare con il suo ruolo esatto nella gerarchia delle *Neter*.

L'insegnamento del Tempio di Tebe facilita questa concentrazione ponendo al centro del "puzzle" il triplice aspetto del Principio Creativo:

"Amon-Ra-Ptah, tre in uno.

Con questa affermazione posta come essenziale, la Sapienza tebana può quindi evocare tre aspetti funzionali dell'*Amun* primordiale: *Kematef* "che fa il suo tempo", *Irta* "che fa la terra" e l'*Amun* dell'Ogdoad. Può stabilire a Karnak (che è *Aset-Apet*, il "luogo dei Numeri") la sede di *Amon* re dei *Neter*; può rappresentarlo come il condensatore dell'Energia, - Min ithyphallic, - come l'animatore-fondatore della Natura materna, *Mout*, il cui figlio *Khonsu* rivela il volto di "colui che lo ha generato". Può anche, al di là di tutta la creazione, evocare religiosamente l'inconoscibile *Amon* "dal nome nascosto". Al centro di questi aspetti estremi, Tebe ha individuato l'immutabile punto fermo che, in tre nomi, riassume tutti i temi, ne fa la base e il filo conduttore: *"Tutto è Amun-Ra-Ptah, UNO IN TRE"*.

Riassume tutti i *Neter* in quella Trinità che è l'Uomo cosmico, il cui spirito inconoscibile (con un nome nascosto) è manifestato dalle funzioni di *Amon*, di cui "*Ra* è la testa", cioè la fonte e l'espressione di tutte le forme del Verbo (nei tre mondi), di cui "*Ptah* è il corpo" o la manifestazione del fuoco creativo in tutte le Possibilità, funzioni e organi della Natura.

3. Teorie formulate nell'Antico Egitto.

Se si considera la teologia come la *teoria esplicativa* dei vari aspetti della Divinità o delle manifestazioni del suo potere, nell'Antico Egitto non c'è teologia, perché la teoria formulata con assiomi rigidi e dimostrata con argomenti non esiste. Ma in tutto il mito egizio c'è la conoscenza della "genesì" o dell'apparizione successiva delle Potenze o Qualità divine, che nascono dall'Unità originaria dove si trovano in uno stato latente, e poi dalla genesì nella creazione continua con cui si manifestano attraverso la Natura.²⁰³

Così considerati, questi elementi teogonici stabiliscono una "gerarchia del *Neter*" come quella che si trova in altre tradizioni - induista, cabala ebraica - ma non "dogmatizzata" come loro, una gerarchia che consiste nell'ordine della loro comparsa come cause prime o seconde, e nel carattere spirituale, sottile o materiale delle loro funzioni.

Ma i Saggi egizi non stabilirono uno schema rigido di questa gerarchia, forse perché avrebbe rivelato i segreti di forze naturali di cui la scienza dimostra la formidabile pericolosità... Come sempre, sparsero gli elementi, che devono essere ricomposti per vedere apparire l'immagine del puzzle.

4. I tre mondi: cielo, terra, *Douhat*.

I *Neter* sono le Potenze causali - cause prime e seconde - di tutto ciò che si manifesta nell'Universo; sono i suoi principi, agenti e funzioni.

Ai *mondi* o "stati" dell'Universo in cui operano i *Neter* i saggi egizi davano nomi diversi. Le hanno riassunte in una formula: "*Ciò che è in cielo, in terra e nel Douat*". Nel dire questo, si consideravano due stati estremi: celeste e terrestre; e uno stato intermedio, quello della *Douat*. Per esprimerci più chiaramente, parleremo dei mondi "Celeste", "Intermedio" e "Terrestre".

"*Quello che è in cielo*", cioè il mondo celeste. Ciò che gli Egizi chiamavano "celeste" non si riferiva al Principio assoluto divino, "Padre dell'Essenza", immutabile, "immobile e inintelligibile".²⁰⁴ "

Il loro insegnamento esoterico intendeva per "celeste" il mondo delle Potenze causali principali, delle Potenze spirituali, delle Qualità-in-sé, che agiscono in virtù del loro *essere*; un mondo astratto, impersonale, impassibile, che contiene *in sé* tutte le possibilità che possono prendere forma e poi manifestarsi corporalmente in genesi successive.

Questo è il mondo del BA, l'anima divina universale, la fonte di tutti i *ba*.

"*Questo è il mondo di transizione tra il mondo astratto delle Potenze causali e il mondo dei fenomeni, o mondo della Natura. È lo stato di ciò che va verso un "divenire" o verso un "ritorno". Da qui le due Douat: la prima Douat è lo stato di ciò che sta andando verso i geni terreni, la seconda Douat è lo stato di ciò che ha lasciato l'esistenza terrena ed è in attesa, o di ritornarvi o di ritornare, attraverso le necessarie trasformazioni, alla sua "patria" spirituale. Questo è il mondo del KA.*

Il primo è la *Douat* prenatale, il mondo delle preformazioni. È il mondo del *Neter* "intelligibile" (nella scolastica è la Natura naturalizzante), delle Forme-Idea che provengono dalle possibilità virtuali del mondo celeste e che imprimeranno la loro firma in tutte le creature terrestri. Questo è il mondo di *Thoth*, il *Neter* delle "specifiche", che determina nei tipi di Natura attraverso il gioco dei numeri e della geometria divina.

La seconda *Douat* è lo stato post-mortem, in cui ciò che ha assunto un corpo nel mondo terreno conserva, dopo la sua disincarnazione, la coscienza acquisita attraverso l'esperienza corporea e subisce le trasformazioni corrispondenti alle sue nuove possibilità.

Questo è il mondo di *Osiride*, testimone e maestro delle trasformazioni nella *Douat*.

"*Ciò che è nella Terra*", cioè il mondo terrestre o concreto (nella scolastica: la Natura naturalizzata) realizza la personificazione dei "tipi" preconizzati nei mondi intermedi. È lo stato di corporizzazione delle Forme-Idea in tutte le produzioni della Natura, dai quattro elementi costitutivi della materia alle loro combinazioni più complesse: stelle, materia inorganica ed esseri organizzati; è il mondo dei corpi (*khat*).

È il mondo di *Ptah*, il fuoco innato nella materia terrestre, che ne è stato il creatore, che è il suo motore segreto e l'agente del suo divenire.

Questo è il mondo di *Osiride Oun-nefer*, maestro e rigeneratore della vita vegetativa, l'*Osiride* maestro di tutti i cicli di rinnovamento della natura.

5. I *Neter* e la loro gerarchia.

Essendo i *Neter* l'espressione delle Qualità e delle funzioni del Potere Divino, la loro gerarchia può essere definita solo dal carattere più o meno spirituale o materiale, universale o particolare, assoluto o relativo, del Potere o della funzione in esame.

I Saggi egiziani si guardarono bene dal commettere questo errore, poiché questa valutazione è necessariamente invalidata dall'incompetenza dell'intelligenza umana in una materia del genere, e svilupparono le varie funzioni di ogni *Neter* attraverso i molteplici episodi del mito, in modo *che non si possa definire un Neter con una formula esclusiva*, ma si possa evocare il suo ruolo nei geni, il suo modo di agire nei fenomeni terrestri e la sua relazione con i tre "mondi" - Celeste, Intermedio e Terrestre.

Il Neter del mondo celeste:

Al cielo superiore (divino) appartengono :

- *Amon* "mai nato".
- *Ra* universale, che contiene la funzione *Atum* in potenza.
- *Horus* cuore di *Ra* e la sua parola immanente.
- *Neith*, la vergine cosmica, di cui si dice: "Io sono ciò che è, ciò che sarà, ciò che è stato".

Questi *Neter* sono i primi aspetti intelligibili del Potere Causale, l'inesauribile fonte di vita dell'Universo.

Neter che agisce nel mondo intermedio :

- *Amon*, scendendo ai geni e "portando alla luce il sacro potere dei discorsi segreti". ²⁰⁵ "
- *Atum*, autore della caduta per prima dualità, *Neter* solare intermedio tra notte e giorno.
- I *Neter* dei cinque giorni epagomeni: *Osiride*, *Iside*, *Set*, *Nefti*, *Horus*, questi cinque *Neter* "che non sono né in cielo né in terra e che il Sole non illumina". ²⁰⁶ "
- *Hathor* e *Nut*, come *Neter* del cielo inferiore (cielo delle influenze stellari), e nel loro rapporto con le forze e gli esseri della *Douat*.
- *Thoth*, vero e proprio intermediario tra Cielo e Terra, "messaggero di *Horus*" e "lingua di *Ptah*"; formula tutte le parole (tutti i verbi) che provengono dalla "bocca creatrice".

Maestro delle forme generate dai numeri, è il *Neter delle firme* che determineranno i tipi terrestri (specie).

È lo "Scriba di *Maat*", cioè delle impressioni fissate nella coscienza degli esseri, e le iscrive negli annali della *Douat* (Memoria universale, *akasha*, ecc.).

- *Anubi*, il potere di trasformazione che permette il passaggio dalla Terra ai cieli inferiori. Con il nome di *Oup-ouat*, è l'"apritore delle vie" del *Douat*.

Neter che agisce nel mondo terrestre:

1. *Ptah*, il suo creatore, agente e motore *continuo*.

- La triade dell'ordine naturale: *Osiride, Iside, Horus*; "l'ultimo anello che avvicinava le triadi divine alla terra, il più venerato perché conserva il mondo sublunare".²⁰⁷ "

- Tutti i *Neter* le cui qualità spirituali e funzioni astratte si ritrovano, concretizzate, in qualità o funzioni dell'ordine naturale, ad esempio :

- *Amon-Min*, magnetico condensatore dell'Energia celeste.

- *Set*, il principio di concretizzazione, fissaggio e separazione.

- *Anubi*, trasformatore di materia putrida in sostanza vivente.

- *Khnum*, il potere attrattivo che unisce i complementari e dà forma al nuovo essere.

- *Mut*, il Principio Madre, che decompone i semi per rigenerarli (in questo ruolo prende il nome di *Sekhmet*), e poi li gesticola fino alla maturazione del prodotto.

- *Apet*, Principio della fecondità materna e della moltiplicazione della sostanza.

2. Il *Neter* delle *qualità elementari* (secco, umido, caldo, freddo): *Shu, Tefnut, Geb, Nut*, i cui principi sono stati evocati da *Tem* nella creazione continua dove diventano: fuoco, aria, acqua e terra.

3. Il *Neter* principale delle funzioni di base :

- *Sokar*: funzione della "contrazione-fissazione" (*Neter* funerario).

- *Serket* (dea dello scorpione): funzione di contrazione che porta alla dilatazione (aspirazione).

- *Neith*: funzione di dilatazione che provoca contrazione (ed espirazione).

- *Ouadjit*: funzione di dilatazione che permette la vita vegetativa (*fioritura*).

- *Arum*: funzione di assorbimento (*Amtnit*, V "inghiottitore" di morti, mostro che assiste alla pesatura dell'anima).

4. I quattro aspetti del Principio Femminile in Natura, le cui immagini circondano con le loro ali i sarcofagi e le casse dei vasi canopi: *Iside, Nefti, Neith* e *Selkis (Serkel)*.

Ma come spiega e ripete *Jamblicus*, questa molteplicità di nomi è solo un'analisi di funzioni che si riferiscono tutte alla Causa essenziale: UNO IN TRE.

MAÂT. - C'è un nome, però, che merita un'attenzione particolare, perché è la sintesi più bella e la filosofia più alta dell'Egitto: *Maat*, che personifica la giustizia e la verità. Tutte le *Neter* femminili sono aspetti della grande Madre divina, ma *Ma'at* è sia la fonte che il compimento. "Emanando incessantemente dal divino *Ra*, di cui è essa stessa il cibo, è l'intermediario e il veicolo dell'essenza di *Ra*."²⁰⁸ "Ella è la Presenza dell'inizio e della fine, in tutti i tempi e in tutti i mondi, è la coscienza cosmica, l'Ideazione Universale, la Sapienza essenziale".²⁰⁹ "

Nel mondo degli uomini, è la coscienza del "discernimento" e quindi il *Ma'at* del Giudizio.

Ma c'è qualcosa che va al di là del mito e di tutti i miti: poiché dal suo nome alla sua realtà effettiva, *Maat* è, nel Cosmo, la Verità in tutte le cose, *Maat* si presenta come la chiave della "ragione di vita" dell'uomo e la chiave della filosofia teologica e mistica dell'Egitto.

